

Nasce l'unione progressisti In Veneto muore la vecchia Dc

Alla Convenzione di Firenze parte il progetto di «Alleanza democratica», con l'annuncio di una fusione con «Popolari» di Segni. Adornato dice di non voler fare un nuovo partito e dà al suo movimento il nome di «Unione dei progressisti». Mentre ad Abano Rosy Bindi scioglie la Dc veneta e delinea i tratti costitutivi della nuova organizzazione, il «Partito popolare» che, nelle sue intenzioni, resta asse centrale

Diamo un futuro a questo paese

MASSIMO L. SALVADORI

Occorre, dopo le elezioni del 6 e 20 giugno e dopo la votazione da parte della Camera di una assai indebitata legge elettorale, una riflessione da parte delle forze politiche della sinistra e dello schieramento di progresso. Essa è avvenuta negli ultimi giorni della settimana al Consiglio nazionale del Pds e all'assemblea nazionale di Alleanza Democratica. E in questo ambito si sono avvertiti, con diversa logica politica, naturalmente, il convegno dei Circoli socialisti che fanno capo a Valdo Spini e la Convenzione per l'alternati-

Le elezioni e i loro risultati. Lega di chiari connotati di nuova destra i problemi attinenti ai rapporti con il mondo cattolico in crisi profonda, alla riorganizzazione della sinistra che si richiama al socialismo europeo alle relazioni del Pds da un lato con l'Alleanza Democratica e dall'altro con Rifondazione comunista e con la Rete sono stati al centro del dibattito al Consiglio nazionale del Pds.

Le conclusioni politiche e le indicazioni strategiche che ne sono scaturite sono così riassumibili: il Pds ritiene di dover porsi come forza centrale e determinante nell'attuazione di soluzioni di governo alla crisi che attanaglia il paese. Oggi e non domani. Anche per questo non pensa di passare all'opposizione rispetto a questo stesso governo, pur nei limiti di una posizione di astensione. Ma ciò a cui bisogna dare risposta è la formazione di alleanze che permettano prima di spezzare alle prossime elezioni il sorto della Lega e di battere il centro neomodernista in fase di ricostituzione e poi dare al paese un governo guidato dalle forze di progresso.

Qui si collocano i passaggi da un lato della riorganizzazione della sinistra democratica riformatrice e dall'altro del rapporto con l'Alleanza democratica diretta a collegare Popolari per la riforma, laici progressisti, ambientalisti, forze rinnovate del socialismo. Quale risposta alla esigenza della riorganizzazione della sinistra riformatrice? Le risposte mi pare perfino, ma sono per ora insufficienti. Quale rapporto con Ad? Occhetto nella sua relazione introduttiva aveva espresso la piena disponibilità ad un progetto di alleanza

politico elettorale e di governo comune ma respinto l'idea di intenderla come «un partito in senso proprio». Orbene, l'assemblea di Firenze ha ben affrontato questo nodo esprimendo la concezione di una unione federativa di soggetti dotati delle proprie identità. Ora - ottenuto dagli sviluppi ulteriori dell'Alleanza il necessario chiarimento che non abbiano ad affermarsi tendenze a farne un «quarto polo» che risulterebbe in inevitabile concorrenza con il Pds - occorre andare avanti sapendo che la sinistra riformatrice e le altre

forze di progresso vincano. N. In confronti di Rifondazione comunista il Consiglio nazionale del Pds ha dato un suo chiarimento importante. D'Alma ha sottolineato come il Pds non possa pronunciare «comuniche ideologiche politiche» di essa invitando a verificare «possibilità di unione e divergenze sulla base delle scelte politiche concrete». Eggiusto mi pare che il maggiore partito della sinistra italiana mentre si pone il compito di «parlare al centro sociale» dare ad esso in spirito programmatico e cartaceo su questa base il consenso faccia a maggior ragione la stessa operazione verso tutta l'area della sinistra sociale e una sua specifica organizzazione politica come Rifondazione. Ma che fare nei confronti di una forza che conduce una continua campagna di denuncia verso l'«involuzione» e i «cedimenti» del Pds? Credo che la regola possa essere tenere sempre aperti i canali del confronto ma tenerli sulla base di una chiara identità programmatica.

Siamo in mezzo all'opera. Non è più tempo di indagini. Bisogna far sì che i tempi davvero «convolgenti» della crisi nazionale si incontrino con quelli dell'organizzazione dello schieramento progressista di cui il Pds e oggi la parte maggiore e dalle cui scelte perciò dipende largamente il destino dell'insieme dello schieramento stesso e anzitutto del paese. Dobbiamo, come si dice nella relazione di Occhetto «fare cioè del Pds e di una alleanza democratica progressista il futuro di una nuova politica nazionale».

CASSIGOLI LAMPUGNANI LEISS ALLE PAGINE 4 e 5

Sono un centinaio i poliziotti, i carabinieri e finanzieri iscritti alle logge massoniche. Allarme dopo la dichiarazione del giudice Cordova. Martedì un vertice col ministro Mancino

Una P2 supersegreta Nelle liste un'alta carica istituzionale

Spadolini Lanciò l'allarme



POLACCHI A PAGINA 3

Diciannove parlamentari ancora in carica. Uno rivestirebbe un ruolo istituzionale importante. E poi magistrati, centinaia di poliziotti, finanzieri e carabinieri. È il livello «supercolto» della nuova P2. Un elenco di nomi scoperto dal procuratore Agostino Cordova. Martedì il magistrato incontrerà il ministro Mancino. Pds, Sulp e l'Ina Anselmi. Incompatibile il giuramento allo Stato e quello alla massoneria

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO

ROMA. È un'alta carica P2. Un livello «supercolto» finora sconosciuto. Un elenco di nomi che non sono venuti fuori dalla vecchia inchiesta sulla loggia di Licio Gelli. Nomi eccellenti di magistrati, poliziotti e carabinieri. Anche diciannove parlamentari ancora in carica. Uno ricoprirebbe un ruolo istituzionale importante. Sono le clamorose novità emerse dall'inchiesta del procuratore di Palmi Agostino Cordova che martedì incontrerà il ministro dell'Interno Mancino. Nel vertice saranno chiarite le circostanze del boicottaggio denun-

A PAGINA 3

L'Italia chiuderà 20 ambasciate

Sigilli a una ventina di ambasciate italiane nel mondo. Alla Farnesina si sta pianificando un programma di austerità che porterà alla chiusura di quelle - fra le altre - in Namibia, Congo, Lettonia e Estonia a Minsk e Managua. Previsto un risparmio di settanta miliardi per il '94 che colpirà anche gli Istituti di cultura.

J. BUFALINI A PAGINA 12

50 anni fa lo sbarco in Sicilia

Cinquant'anni fa la notte tra il 9 e il 10 luglio gli anglo-americani sbarcavano in Sicilia con 160.000 uomini. Mezzo secolo dopo torna alla luce una «guida» che Eisenhower fece distribuire alle truppe le invasioni, l'arte e la cultura, il «paganesimo», la criminalità organizzata di una Sicilia vista con gli occhi americani.

FRASCA POLARA A PAGINA 17



Secondo voci interne volò l'onore del Enrico Fermi (che do- rebbe essere in questi giorni segretario del Pds) intente- rebbe di rivestire di una «Alleanza Popolare Socialista» di ca- Europa a un taglio cristiano. Che oltre alla riforma del no- rosso si potesse tagliare anche il partito non c'è. Ma l'onorevole Fermi approfittando di questo periodo di crisi della politica il cui ha voluto usare.

Anche il partito «popolare» è in crisi della politica e ci appare oggi bisognoso di un cambio di passo. A Manca ci- ammosi conosciuti con lebbrie californiane, parte l'avevo. Gu- che la factory di Andy Warhol. La Prospettiva e Scavini negli anni Dieci. La piazza, estrema frontiera dell'arte, anni di tristi salotti dove fino a ieri con i sassi si è conquistato il ci- cialimita ad ispirare e precisare. Ormai è azzurro il bi- stide di l'andrea come figuranti esposti in saloni e in sto- davanti ai cronisti rotando gli occhi Enrico Fermi rispet- to ai suoi colleghi può affrontare questa fase spirituale e creativa con un grande vantaggio e matto da scoprire.

MICHELE SIERRA

La capitale è allo stremo con gli ospedali senza elettricità e le epidemie in agguato Sarajevo assetata: 12 ore di fila per l'acqua L'Onu sospende gli aiuti umanitari in Bosnia

Aidid «Wanted» taglia dell'Onu di 25mila dollari



MAURO MONTALI A PAGINA 10

Minaccia atomica: aut-aut di Clinton ai nordcoreani



MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 11

Sarajevo senza acqua né luce mentre i convogli Onu diretti nella Bosnia centrale sono bloccati perché la situazione è ad alto rischio. A Zagabria la presidenza collegiale bosniaca ha presentato ai negoziatori Owen e Stoltenberg la sua controproposta al piano serbo-croato. Una divisione della repubblica in Stati non-etnici. Domani appuntamento a Ginevra anche con i serbi e croati di Bosnia.

UNA ANALISI DI STEFANO BIANCHINI A PAGINA 12

Il giudice: Spilotros non convince Di nuovo indagato

Nuove indagini su Stefano Spilotros, il ventitreenne milanese che otto mesi fa si spacciò per il mostro assassino del piccolo Simone Allegretti di Foligno. Il giudice e per le indagini preliminari di Perugia - che lo ha interrogato mercoledì - vuole capire come fa il giovane a conoscere tanti particolari della famiglia Allegretti. Siamo esausti. Basta. ditemi chi è il vero assassino di nostro figlio.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

PERUGIA. Il racconto che otto mesi fa Stefano Spilotros fece bene ad alcuni brillanti investigatori, riuscendosi a spacciare per l'assassino del piccolo Simone Allegretti non convince ora il Gip di Perugia. Gaetano Maseri, Spilotros non può essere inventato tutto. Come se «troppi particolari» e almeno un paio potrebbero averli appresi proprio dall'assassino del piccolo. Lo ha incontrato casualmente.

Si ripre così un'inchiesta che non aveva trovato, con un inverno e una primavera di indagini, uno straccio di pista. I gli avvocati di Spilotros proprio su questo si flettono. Il triste dramma gli investigatori non sono a loro riusciti a trovare un indizio credibile.

Il fratello del piccolo Simone non hanno più licenze. Il papà Franco dice: «Ma stiamo veramente esu- sivi». Adesso ditemi chi ha veramente ucciso nostro figlio ditemi il nome dell'assassino. Ma fate in fretta. Quel pazzo può tornare a colpire.

A PAGINA 8

Ogni lunedì in edicola **Il Maigret di Simenon**
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 12 luglio
Le due pipe di Maigret
L'Unità + libro Lire 2.500

DOMANI CON **L'Unità**
SEI PAGINE DI
BELLI & FRESCI Consigli per l'estate
REPUBBLICA PERDUTA Le poesie che parlano della crisi
AMORE DI CUBA I romanzi sull'isola di Castro letti da Goffredo Folli
LETTERE E POLITICA Intervista ad Edoardo Sanguineti
Ed inoltre la rubrica di Grazia Cherchi, Velotti, Bellocchio, Ferretti

Il calvario di un vecchio infelice

Ma qui cambia tutto! È un grande momento! Finisce la partitocrazia che era diventata lo Stato stesso grande momento! Ci liberiamo dei politici di professione e li sostituiamo con professionisti esperti nei vari grandi momenti!

Insomma è un grande momento per tutti, tranne che per uno solo e questo purtroppo sono io. Per noi anziani come sempre e un gran noia noia di merda!

Io sono infelice perché sono vecchio e ho poco terreno davanti a me. Sono pieno di acciacchi, ho mal di denti e una o ventotto emorragie che mi potrà capitare nei prossimi anni e quello di morire solo come un cane. Questa mattina mi sono svegliato all'alba come sempre con le ossa rotte lo sotto d'insonnia mattutina come tutti i vecchi. Io mi addormento sempre davanti al film alla tv e da un po di anni anche di fronte alle nottate partite di coppa. Mi addormento sempre verso le 9.30 di sera e mi sveglio con un ululato orrendo, sale di sudore gelato nelle natiche e nel sottocollo alle 1.15 della notte. Poi purtroppo e tutto un calvario vado in cesso a far pipì con una lentezza agghiacciante e questa operazione mi porta via in genere 12 minuti. Credo di avere terminato, rinfodero il mio misero altretzo e capisco dalla pessima sensazione di caldo lungo la gamba che mi sono ornato addosso una bicchierata intera. Vado in cucina e addento un pezzo di

PAOLO VILLAGGIO

pollo di plastica freddo. Sono nudo e orrendo, la luce sinistra del mio illuminatore mi vien dentro da malato. L'ira il cane e mi guarda con disprezzo. Torno a letto, accendo il televisore e mi soffermo sul meglio di Colpo Gros- so sulla Rete 7. Tento fortunatamente di masturbarmi a due dita ed i tira di spalle sfiorando una moglie che non commenta, mi folgora con un'occhiata e va a dormire a saluto piagnucolando in mano fra irritante. Io torno in cucina riapro il frigo, addento un altro pezzo di plastica il cane e con la stessa agghiacciante intenzione scambia il mio scritto per un polipo bollito e tenta di svuotarmi. Torno in camera da letto, spingo la tv e mi metto a sfogliare il giornale, e pieno di calafrosti e previsioni paurose lo butto per terra e prendo il Vangelo e purtroppo una copia gigantesca che mi ha regalato un gestuoso killer. Mi mi quando mi sono sposato. È un macigno con la copertina di bronzo, peso gio-



TOZZI

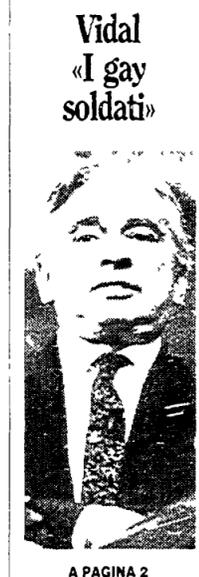
le 31 chiliogrammi. Mi addormento alle prime 7 notte come un coniglio selvatico colpito in nuca. Comincio allora un sonno pieno di incubi, mi si brucia di cadere sotto un treno e poi quando un nullo compasso mi schiaccia la caviglia, lancio un urlo che sceglie anche i vicini che commentano a piacere sul mio. È un'urlo di assenso latente, ovvero!

Mi addormento alle 6.30 e alle 7 mi suona implacabile la sveglia, ho mal di denti come tutte le mattine devo andare in coda per la pensione. In metropolitana mi addormento e mi sveglio come sempre al capolinea. Torno indietro e sono saltellato un sacco di pietre. Sono di fare. L'incubo con un ragazzo di 18 anni, lei mi comincio non la neppure, in tempo a dirmi l'anno che ho fatto i buchi sulla bocca. Lei mi sorride. Sta per aprire le labbra e il conducente mi sveglia. A notte che stia a la qui, certo non ha fatto, sento dentro l'hangar della metropolitana.

Vidal «I gay soldati»

Scendo al m di denti mi massacrato allora in un angolo l'operazione più pericolosa per esplodere spunta non da dietro un colonna due sore analizzate e il sottile colpo e mi scano addosso un litro di orina caldissima. Torno a casa in taxi nella speranza che mia moglie abbia dei soldi per che anche oggi ho mancato. Io penso a questo succede da 10 giorni. Sto no timidamente. Sono sul pianerottolo col tassista che non mi rivolge la parola. Ha i capelli lunghi e un orologio che mi sorreggeva il concerto di Vasco. Si aprì la porta. Sai che ti dico? È una moglie disperata - che questa volta ti mando a fare - vede però la chiazza sui pantaloni, le laccio i piedi, piaga il assista e mi raggiunge in cucina. Non ho più voglia di niente, neanche di pollo di plastica gelato. Appoggio il telaio sul tavolo, sento fuori le voci dei ragazzi e delle bambine senza mutande che vanno al concerto degli U2 e dopo i baciarli nei parchi in mezzo all'erba odorosa mi viene da piangere. Mia moglie allora piange mentre mi accarezza la nuca e piange anche lei.

Avete capito quindi che cosa vuol dire essere vecchi. Vi prego voi dei concerti e dei baci sulla spiaggia, abbiate pietà per chi sta per morire. E se non mi di merda, che un sorriso, farò un razione sul piatto, il concerto di Vasco, ho salutando come un lupo silenzioso con una gran chiazza di orina sulla giacchia e avro una mattina in mano!



A PAGINA 2

Io, ecologista a caccia di balene

Io, ecologista a caccia di balene. G. H. BRUNDTLAND A PAG. 18

Gore Vidal

scrittore

«Io, primo soldato gay d'America»

«La città perversa» è stato il primo libro in America a dire chiaramente che ragazzi perfettamente normali si innamorano e hanno esperienze sessuali tra di loro. Era questo il grande segreto delle caserme? Così lo scrittore americano Gore Vidal inizia questa intervista sui «gay sotto le armi», ricordando la pubblicazione del suo romanzo nel 1948 «Una parola, gay, che vorrei non fosse mai stata inventata», dice

ANDREW KOPKIND

Forse Gore Vidal non è stato il primo scrittore americano di fama a parlare liberamente delle sue preferenze per le persone del suo stesso sesso ma certamente ha aperto la strada a tutti gli altri. Quanto Tennessee Williams Truman Capote Edward Albee e altri ancora vivi e in incognito facevano mostra di reticenza o di ipocrisia Vidal scriveva tutto ciò che voleva rilasciando inconfessate sulle sue inclinazioni (e attività) sessuali e accreditando al contempo la sua influenza nel paesaggio letterario e politico. Le ragioni della sua sopravvivenza e del suo successo dovrebbero essere oggetto di una approfondita indagine non dissimile da quelle che i medici conducono sui lungodegenti affetti da malattie incurabili allo scopo di mettere a punto cure e terapie nuove. Ho parlato con Vidal un mattino nella sua suite al Plaza Hotel di New York.

Per ragioni cronologiche parliamo da «La città perversa» (N.d.t. titolo con cui è stato pubblicato in Italia «The city and the pillars»). Se non ricordo male era la fine del '48.

Credo che sia stato il primo libro perlopiù in America a dire chiaramente che ragazzi perfettamente normali si innamorano e hanno esperienze sessuali tra di loro. Era questo il grande segreto delle caserme? Oggi si dicono un mucchio di sciocchezze sulla questione dei gay sotto le armi. Anzitutto preferirei che questa parola non fosse mai stata inventata. Si tratta in realtà di uomini sotto le armi e a questo proposito che ne parlano pure le signore - e gli uomini sotto le armi hanno sempre avuto sentimenti omosessuali. Se così non fosse non potrebbero nemmeno sopportarsi. Naturalmente questi sentimenti possono sfociare in relazioni omosessuali e continuo ad usare parole che detesto - e non vedo cosa ci sia di così strano. Va ricordato che sul finire degli anni 40 l'era della psichiatra aveva già affarato l'America alla gola e così l'omosessualità da ripugnante eresia contro natura come la stregoneria era diventata una malattia mentale. C'era quindi un bruttissimo clima ma sul piano pratico tutto veniva vissuto con estrema naturalezza in particolare modo oltremare. Il Pacifico era una autentica oasi di omosessualità.

Il libro rappresenta una svolta anche se lei fu oggetto di un certo ostracismo.

Oh, nell'arco di dieci anni uscirono sotto mio libro senza essere recensisiti.

Se lo aspettava? Sì. Ho un carattere battagliero. Dovrei spiegare a non era facile tra pubblicare «La città perversa» e una carriera letteraria tradizionale. Era bastato che si mormorasse in giro che l'hornton Wilder era un finto amico a rovinarlo per decine di anni e Wilder tra i bravi scrittori americani era il più popolare. Era un uomo represso che viveva con sua sorella nel New Haven e rimase sconvolto da quella chiamata. Andatevi a rileggere gli anni Cinquanta! Le recensioni dei lavori di Tennessee! Roba da pazzi!

Si sentiva come uno che stava inventando qualcosa?

Bè, sapevo che stavo facendo qualcosa di nuovo. Ammiravo profondamente il Sigmund Freud. Era quella la mia idea di come va il mondo. Era quella la realtà che vedevo intorno a me. E «L'Asino d'oro» era un libro quanto mai stimolante. Ma il mio libro non aveva antenati. Larry Kramer oggi mi rimprovera perché non sono un modello di riferimento per il movimento gay. Le mie posizioni sono venute a noi a tutti ma personalmente non credo che esista un movimento gay. Così hanno in comune Roy Cohn e Eleanor Roosevelt, oltre al fatto che ad entrambi piacevano le persone del loro stesso sesso? Non c'è un denominatore comune.

Ci debbo riflettere...

Il solo denominatore comune è l'oppressione. Veder stroncata la propria carriera o perdere il lavoro o non poter entrare nell'esercito o non poter insegnare sono tutte forme di oppressione che vanno combattute. In diverse circostanze sono stato ad un passo dal conspire il ricorso alla violenza. Ero un ragazzo alto e grosso e oggi che sono vecchio ragiono ancora come un ragazzo alto e grosso. In un certo qual senso sono anche un attaccabrighe. Non è la mia caratteristica più gradevole. Non mi faccio pestare i piedi e non sono il tipo che si fa prendere a pedate senza reagire. Ma non credo esista una sensibilità gay o qualcosa che accomuni tutte queste persone meravigliose. Si ritorna alla solita vigliaccata del nero è bello, la donna ha l'istinto materno e così via.

Ritene che dall'oppressione nasce una sorta di comunità culturale?

C'è una ghettoizzazione e la gente nel ghetto tende ad uniformarsi. È un po' quello che è successo con gli ebrei. Per molto tempo i umorismo migliore in America lo hanno prodotto gli ebrei quando erano disprezzati e si prendevano in giro. Ne è un perfetto esempio la carriera di Woody Allen. All'inizio era incredibilmente divertente. Poi quando gli ebrei sono stati accettati ha cominciato a venir fuori ingiuria



Qui accanto una manifestazione di gay a New York sotto lo scrittore Gore Vidal

Bergman. Per altro io preferisco Gronchi Marx.

Semplicemente divertente o divertente in maniera particolare, caratteristica?

Credo che si possa dire che vi sono tra gli omosessuali analogie di stile ma dipende dagli ambienti. F. Castro che la tenenza. Negli anni 40 e 50 l'ambiente dei finocchio network si era molto pretezzioso e Truman Capote era una specie di re di quel mondo un mondo con il quale non avevo alcun contatto e che non mi piaceva.

Cosa la irrita di parole come «gay» e «omosessuale»?

Mi irrita tutto. Cambiando le parole si riescono a modificare gli atteggiamenti. Per meglio dire se si modifica l'atteggiamento la parola cambia o vice versa. Le false risonanze. Per tutta la vita e sempre stata una categoria nella quale mi assellavo. Io non sento di appartenere ad alcuna categoria. Sì e come un sindaco. Varlo in guerra se penso che sia necessario affinché alla gente vengano riconosciuti determinati diritti. Ma non vi è alcun particolare sentimento di omosessualità.

Ma la sua identità sessuale



ha permeato i suoi scritti?

Orientamento alla mia fama. È da questo e scaturito uno stile forte, diretto e inconfondibile per energia e rabbia. Ma parli di tutti gli scrittori della mia generazione con il grosso pericolo di esser catalogato scuola di Henry James ed espressione della bellezza di una stupore sensibilità. Poi

d'improvviso ha preso i comandi un personaggio come James M. Cain.

Nel suoi romanzi storici lei affronta spesso questioni sessuali, non necessariamente omosessuali ma certo e che va alla ricerca di quegli elementi che gli altri scrittori evitano con cura.

A parer mio è necessario. In li

nea di massima la vita sessuale degli altri non mi interessa ma nella storia ci sono momenti in cui ti capita di pensare che ci deve essere un qualcosa che spieghi le ragioni del comportamento di un certo personaggio. Che rapporto c'era tra George Washington e Alexander Hamilton? Washington si faceva trattare a pesci in faccia da Hamilton che pur essendo un giovane amante lo trattava sgarbatamente. Lo faceva aspettare, si comportava con lui in maniera deplorabile. Eppure Washington era un uomo di enorme dignità e d'ero come l'altro. Non si può fare a meno di pensare che doveva essere innamorato. Hamilton era dotato di una energia sessuale incontenibile ed era un bellissimo ragazzo e ovviamente era seducente e accattivante. Da ragazzo all'età di 14 o 15 anni aveva tenuto la contabilità nelle Indie occidentali per un uomo di affari scapato che aveva 29 anni. Era stato quello uomo a mandarlo al college a New York a farlo partecipare alla rivoluzione e a metterlo in contatto con George Washington che non smise mai di essere profondamente infatuato. Non ho modo di sapere se tra loro sia mai accaduto qualcosa e non mi interessa. Ciò che conta è la passione di Washington per lui e il fatto che lo nominò primo ministro degli Stati Uniti. Di fatto fu Hamilton a creare la Repubblica.

Un po' come il ragazzo e il pubblicitario di «Fire Island».

Con una differenza il ragazzo è una specie di genio mentre il pubblicitario è un imbecille. Mi viene in mente più di un personaggio alla Pal Joey. Tutto l'isterismo dei nostri posteri storiografi dal fatto che pensano di poter trasformare tutti i nostri grandi presidenti in monumenti. Il cuore del problema è l'energia sessuale. Ogni essere umano è portato a pensare che tutti gli altri abbiano il suo stesso livello di sessualità. Non è affatto vero. Basta leggere «Reckless Youth» su Jack Kennedy. Aveva bisogno di una ragazza diversa ogni giorno. E da giovane una persona diversa ogni giorno era anche il mio ideale. In un certo senso le nostre vite sessuali sono state parallele. E tutti gli amori e quelle manifestazioni di stupore dei repressori sul «povero Jack». Sulle prime l'ho ritenuta pura e semplice ipocrisia poi ho capito che tutta questa gente che scriveva le recensioni aveva impulsi sessuali molto modesti. Chi aspira disperatamente ad ottenere qualcosa non si può segregare a Ann Arbor con Myrtle e tre figli e ubriacarsi dalla mattina alla sera.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Bisolotto The Nation

La Lega individua problemi noi dobbiamo trovare soluzioni

CHICCO TESTA

I buoni risultati elettorali del 1985 nella recente tornata amministrativa non devono in alcun modo mettere in ombra il grave punto di debolezza che esso ha reso evidentissimo. Per chiarire le cose con il loro nome l'assoluta predominanza della Lega nel Nord del paese. In città grandi e piccole - con poche eccezioni tra cui quella di Torino - assai particolari per l'esclusione della Lega sin dal primo turno. Ne mi conforta l'uso di una ripetuta espressione da parte nostra quale il Pds è un po' argine alla Lega. Vera ma che punta con se nella stessa caratteristica oggettiva del linguaggio usato qui: l'accettazione di questo predominio settentrionale. Destinato a rafforzarsi a breve termine e senza drastiche contromisure quindi. Quali innanzitutto un'analisi seria del progetto della Lega e del consenso da essa raccolto. Il linguaggio di Bossi potrà anche essere amato esteticamente riprovevole logicamente confuso. Ma fatto sta che si traduce in fatti. E che intorno alla Lega continua a crescere come sa chiunque frequentare il circolo del Nord un forte consenso di massa che

I nostri conti col terrorismo

GIANCARLO ROSSI

Caro Michele Serra, so per esperienza personale quanto difficile sia, per chi è stato colpito dal terrorismo, farsi capire. Nando Dalla Chiesa in un suo scritto è giunto a teorizzare il rovesciamento

«sentimentale» lentamente nell'opinione pubblica le vittime si trasformano in colpevoli e colpevoli in vittime. agli altri si chiede un dignitoso silenzio. agli altri di dar voce ed espressione di riscatto il peccato è considerato non straordinario ma del tutto normale. Il fatto che si sono ucciso non delitto radice ma che ed ideali. Evidentemente al senso comune sono scemole testimonianze dei familiari degli uccisi o di chi sopravvissuto agli attentati come delitti. Si è però un po' per la inflessa nella nuda. Sono scomode e da esorcizzare. Infatti appena qualcuno ha detto qualcosa si evoca subito la parola «vendetta». Accettiamo la sfida di questa parola. Ma ci appelliamo alla sua forza etimologica. «Vendetta» deriva dal latino «vindex» cioè di chiare pubblicamente la violenza subita. In quest'accezione «vindex» non è richiesta di occhio per occhio, pretesa di risarcimento barattato di dolore con dolore. E invece non essere un significato collettivo ma una tragedia privata. Ma questo coinvolgimento del pubblico nel privato costringe a pensare «infastidite» e rende sgradevole il ritorno della violenza e la trattare con sufficienza ed imbarazzo persino dalle persone più sensibili. L'ho fatto pure tu, caro Michele, con Sergio Lenci. Eppure l'esperienza dei sopravvissuti e dei parenti di gli assassinati non è fatto individuale appartiene davvero a tutti! E parte ineludibile della storia comune. Mi sembra più evidente che sul piano individuale non vi sia esito possibile se non nell'affermata coscienza di ciascuno che certamente il dolore o tanto meno colmare il vuoto di una vita spenta col barbaro o sacrificio di un'intera vita. Sfidare chiunque a trovare un solo familiare - sono centinaia! - che abbia mai chiesto la pena capitale! Il terrorismo è stato invece esperienza collettiva, perché le sue vittime sono simbolo di un'ingiustizia perpetrata contro l'Italia intera, sono

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vice direttore vicario Giuseppe Calderola
Vice direttori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demario
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellia, chio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Omelio Prandini, Elio Quercicoli, Lihana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Una zione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23 13
telefono postale 06 689961 telex 613461 fax 06 6783555
00121 Milano v. a. belice Casali 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Dir. tore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscriz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. e no giornale - iscritto nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 255 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale di pubblico nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Caro vecchio Tour, mi piaci più del Giro

ENRICO VAIME

Tanto rumore per il Giro d'Italia e così poco per il Tour de France. Non mi fa pacito. Sono due grandi manifestazioni le massime in campo ciclistico. Eppure sembra che la grand boucle il mito o giro del paese dove la bicicletta ha ancora tanti ammiratori non interessi poi molto le reti Tv. Non c'è stata bagarre per assicurarsi le riprese non si è polmizzato neanche un po'. La trasmissione del Tour avviene su Raitre con composta professionalità senza tante polemiche. E lo spettacolo è senza le esaltazioni delle selvasie e meno male senza interruzioni. Non è passato neanche un mese o quasi dal Giro scappato dalle frequenze rubate o cedute malvolenti

o a forza dai dibattiti con dirigenti incupiti o sarcastici e ministri latornati e balbettanti. Forse c'è stata un'amicizia e non ce ne siamo accorti. Ma il Tour prosegue e chi vuole lo segue alle 15 o quindici e se vogliono lo rivede in un programma (Tour di sera 19.50 Raitre) dedicato ai fans in affitto o a quanti di giorno lo vanno e superdono gli arrivi. È una trasmissione tipica quella dopo i tre regionali condotta e composta dalla vecchia ed esperta testata sportiva (Eg) notizie e commenti brevi e tecnici con Civoli e Adorni in studio e servizi di De Zan padre e Santini tout court. Un po' di vanità umana un po' di sport e fin dalla sigla con le immagini di un tempo e Donce France di Charles Trenet la nostalgia per il passato per quel ciclismo eroico e pulito che molti ancora ricordano quello di Bobet, Robic, Anquetil e gli oramai Brambilla e Camellini che quando vincevano ci facevano sentire con quei nomi così nostri anche se accenti all'estero a meno s'offendevano. Al Tour scoprimmo lo sport degli oramai e dei naturalizzati (i greci Apo e Lucien Lazarides i nord africani Zaaf e Zelazo) i tentativi di molte nazioni che attraverso il ciclismo cercavano una ribalta il Belgio di Schotte e Ockers la Spagna di Poblet e Bahamondes.

Non era poco, in quegli anni di difficile comunicazione accorgersi di cose che oggi sembrano naturali fino alla banalità. Che strano proprio pensando al ciclismo mi viene in mente uno dei più grandi racconti contemporanei (e se sono parziale pazienza) quello fatto anni fa con la telecamera da Sergio Zavoli col ciclista Lavore in fuga da novanta chilometri e sul punto di cedere. Quello che Hemingway riuscì a fare con i toreri. Zavoli fece con i corridori. E chissà chi ha tra i coristi i confina fra il giornalismo e la narrativa e chissà se questa è basata per farlo. Quali uno pensiero recco il discorso della Tv che in qualche modo distrae intorstando diventa insegnando Bravi e così lo in tempi di immagini sempre più gratuite e spensierate perché ignorano il pensiero la penso ancora in questo modo. Credo che dietro quello che la televisione inquadra ci sia sempre qualcosa che vale la pena di conoscere e di approfondire. Sia esso un panorama come un polpaio di corridoio. Che la televisione si commuove sempre un supporto istruttivo. L. Marzullo obiettava qualcosa. Be anche nei prati e nei campi non si commuove. Stanno lì con scarsi o nulla utili. L'importante è non commuoversi. La natura te forse anche la Tv è grande. Bisogna guardarsi più lontano.



Gli uomini hanno i riflessi lenti in genere capiscono solo nelle generazioni successive Stanislaw Lec

L'Italia dei misteri



Un elenco di personaggi che non sarebbe venuto fuori nella vecchia inchiesta sulla loggia dell'ex venerabile Tra i 19 parlamentari iscritti c'è un nome eccellente? Martedì prossimo vertice con il ministro dell'Interno Mancino

«Cupola» massonica nella P2 di Gelli Il giudice Cordova avrebbe scoperto una lista «superocculta»

Diciannove parlamentari in carica, uno rivestirebbe un ruolo istituzionale importante, centinaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri e magistrati è la nuova P2. Un livello «superocculto» scoperto dal procuratore Agostino Cordova. Martedì il magistrato calabrese incontrerà Mancino per valutare ritardi e boicottaggi nell'inchiesta Pds, Siulp e Tina Anselmi: «Incompatibile il giuramento allo Stato con quello alla massoneria»

to taciturno e tenace che per questo si è guadagnato l'appellativo di «maximo di Palmi» ha anche fatto una denuncia clamorosa: la mia inchiesta rischia di morire boicottata dagli stessi organismi che dovrebbero investigare. Ed ha aggiunto: «Molissimi poliziotti e carabinieri sono massoni». Un centinaio, tanti risulterebbero da una inchiesta del ministero dell'Interno che ha ordinato alle questure italiane di fornire gli elenchi di carabinieri, poliziotti e finanzieri iscritti alla massoneria o ad altre associazioni come l'Opus Dei o i Cavalieri del Santo Sepolcro. Ma si tratta solo dei primi dati forniti da dieci questure su novanta.

Viminale diffuso ieri martedì prossimo il ministro incontrerà il magistrato calabrese. Il vertice servirà a Mancino al quale recentemente il Grande Oriente d'Italia ha chiesto 50 miliardi di danni per le affermazioni fatte su stragi e massoneria per «non dare» ai funzionari e quegli uffici

che hanno frapposto ostacoli a Cordova. «In quella sede precisa inoltre il Viminale - si approfondiranno le ulteriori iniziative volte ad assicurare la piena disponibilità del ministero all'attività della magistratura inquirente. Polizia e carabinieri hanno aggiunto dal canto loro il capo della polizia Pa-

risi e il comandante dell'Arma Federici «non hanno alcuna ragione per impedire lo svolgimento della ricerca avviata e sono per un chiarimento definitivo della vicenda sui ventitré casi di deviazione della massoneria all'interno dei propri quadri. Nessun rallentamento delle indagini si afferma in un comunicato congiunto diffuso ieri perché l'attività di polizia giudiziaria procede alacremente. Parisi e Federici promettono massima collaborazione» quindi E. Novati si annuncia anche anche sul fronte della Superprocura nazionale Antimafia che nelle settimane scorse ha affidato al sostituto procuratore Luigi De Micchi le inchieste sui rapporti tra massoneria e cartelli criminali. Sulle cose emerse dall'inchiesta Cordova, l'ex presidente della Commissione parlamentare sulla P2 Tina Anselmi non si mostra sorpresa. «La massoneria - ha detto in una intervista al Tg3 - non era organizzata solo per logge, vi era anche un'organizzazione orizzontale dove i massoni confluivano in camere organizzate per professioni. Una doppia struttura che permetteva la penetrazione nella società. A

questo punto occorre che vengano stabilite delle norme che sanciscano l'incompatibilità tra il giuramento massonico e quello di fedeltà allo Stato». Sulle difficoltà incontrate da Cordova, un gruppo di parlamentari del Pds (Pino Sorrentino, Anna Finocchiaro, Simona Dalla Chiesa e Pietro Folena) ha presentato una interpellanza ai ministri dell'Interno e della Giustizia per sapere «se non ritengono di dover rendere pubblici i nomi di ufficiali magistrati funzionari della Polizia e dello Stato che risultano esser iscritti alla massoneria». Per capire chi sono gli investigatori col grembiolino il Siulp incontra giovedì prossimo il magistrato calabrese. «Gli chiederemo - ha detto il segretario nazionale Roberto Scaglia - di fare chiarezza sui nomi dei funzionari e delle strutture che non hanno voluto collaborare e soprattutto di far in fretta altrimenti i veleni finiranno per ammorbare tutti i palazzi». Il Siulp ha anche scritto una lettera al presidente del Consiglio Ciampi chiedendogli di approvare un documento che sancisca l'incompatibilità tra il giuramento alla Repubblica e quello alla massoneria per tutti i funzionari dello Stato.

«Piramide superiore» La sua esistenza non è più una tesi

La «piramide superiore» esiste. La conferma di quanto ipotizzato dalla commissione Anselmi è venuta dal giudice Agostino Cordova. Il procuratore di Palmi ha parlato di 19 parlamentari che facevano parte della P2, anche se i loro nomi non figuravano nel famoso elenco di Castiglioni Fibocchi. La loggia di Gelli, scelta ufficialmente ha saputo infiltrarsi nei partiti, nella finanza e nella massoneria ufficiale

ROMA In Parlamento e erano 19 piduisti «occulti» deputati e senatori che hanno fatto parte della loggia «Propaganda 2» di Licio Gelli i cui nomi però non vennero trovati nell'ormai famoso elenco sequestrato a Castiglioni Fibocchi. Dieci anni e piduisti che in tutti questi anni - e da ritenere - hanno continuato a proteggere in maniera silenziosa gli interessi di quei potenti che già avevano stretto un patto politico con Gelli. Diciamo un patto in virtù del quale i piduisti occultati alla loggia di Gelli con una legge dello Stato. La notizia clamorosa e nello stesso tempo inquietante è stata data l'altro giorno all'Antimafia dal procuratore di Palmi Agostino Cordova, titolare della maxiinchiesta sulla massoneria.

La circostanziale denuncia di Cordova rappresenta una conferma di quello che numerosi studiosi ricercatori e la stessa Tina Anselmi hanno sostenuto negli ultimi anni. E cioè che la P2 ha trionfato il piduismo. La loggia di Gelli ha saputo ricreare i miti delle radici nella «grande loggia» massonica ricostruendo un circuito attraverso il quale restituire operazioni politiche e finanziarie controllate dal fasciato sistema di corruzione. E soprattutto tradurre o tentare di tradurre in scelte politiche di punti qualificanti del «piano di rinascita democratica» ossia l'attacco alla magistratura e ai sindacati e in nome della libertà d'antenna alla televisione pubblica. Insomma circostranze che impongono una lettura degli avvenimenti dell'ultimo decennio proprio partendo dall'ipotesi ormai dimostrata dell'influenza che poteva essere esercitata dai gruppi che facevano capo alla P2. Una nittatura già avviata seppure in parte dalle forze di sinistra e dal Pds che proprio ad Arezzo lo scorso 3 aprile aveva organizzato un convegno nazionale intitolato «Potere occulto» è ancora vivo il sistema della P2? L'ipotesi sostenuta in quel convegno era che quel sistema fosse ancora vivo. Oggi arriva la conferma. Che dimostra non l'esattezza delle conclusioni della commissione Anselmi che aveva ipotizzato l'esistenza di una «piramide superiore» e sostenuto che gli elenchi della P2 erano largamente incom-

ENRICO FIERRO

ROMA C'è una nuova P2. Un livello «superocculto» finora sconosciuto. Un elenco di nomi che non sono venuti fuori dalla vecchia inchiesta sulla loggia di Licio Gelli. Nomi eccellenti: poliziotti e carabinieri magistrati e funzionari dello Stato, anche parlamentari. Diciannove deputati e senatori ancora in carica, tra questi almeno uno rivestirebbe un ruolo istituzionale importante, che prima di giurare fedeltà allo Stato hanno indossato cappuccio e grembiolino. È la novità più clamorosa della maxiinchiesta del procuratore di Palmi Agostino Cordova. Per il momento non è possibile sapere se questi nomi siano contenuti in una lista «occulta» o una lista nuova «a sorta di

«cupola» della P2 scoperta da Cordova nelle decine di perquisizioni nei santuari massonici oppure se siano il frutto della «cantata» di una gola profonda della massoneria. Quello che è certo è che si tratta di presenze nuove finora sconosciute anche alla commissione Anselmi che per anni si è occupata della P2 di Gelli. Del resto il magistrato calabrese che da quasi un anno indaga sui rapporti tra criminalità e massoneria davanti alla Commissione antimafia è stato chiaro: «La P2 è un fenomeno che è stato sottovalutato» tanto che buona parte dei processi agli appartenenti alla loggia di Gelli sono finiti in una bolla di sapone. Agostino Cordova, magistra



Agostino Cordova, magistrato

Spadolini: «Lanciai proprio io l'allarme per le stragi mafiose di Palermo, ma...»

«Lanciai l'allarme per fenomeni collegabili al piduismo nelle stragi mafiose di Capaci e di via D'Amelio ma le mie preoccupazioni furono accolte solo, in parte, dal ministro dell'Interno». Parla il presidente del Senato Spadolini, che decretò la fine della P2 più di dieci anni fa. È possibile ora far luce? «Ricordo gli sforzi fatti allora per purificare i servizi, al di là delle intimidazioni. È un insegnamento per il domani».

larme, ma in pochi seguirono la «spinta» da lei additata nelle indagini sulle stragi mafiose di Palermo... Nell'agosto scorso, ormai un anno fa o quasi, lanciai un grido di allarme sulla rivista «L'Espresso» di fenomeni in qualche modo collegabili alla P2 nella tragica vicenda mafiosa che aveva visto il olocausto dei giudici Falcone e Borsellino in quegli stessi mesi. Furono molte le espressioni di meraviglia e di sbalordimento, qualcuno parlò di «amarcord». So che il ministro dell'Interno condivise almeno in parte la mia preoccupazione che ritorna adesso in documenti e rivelazioni della magistratura e che si estende a ben tre regioni: Calabria, Sicilia, Campania.

polizia possano indagare liberamente? Hanno fatto benissimo i comandi congiunti di polizia e carabinieri a impartire direttive che ci auguriamo siano seguite con assoluta fermezza. Sono state reiterate istruzioni - leggo nel documento - per un ulteriore massimo impulso nel senso indicato dal procuratore di Palmi che può in ogni momento convocare e stabilire rapporti diretti con il personale procedente per formalizzare le indagini sul pieno conseguimento dei suoi obiettivi. Ed è giusto che il ministro dell'Interno riceva martedì il procuratore di Palmi. La realtà di questi anni e anche di questi ultimi mesi ci ha abituato a considerare verosimili anche le ipotesi più fantastiche al primo dettato.

Presidente, lei pensa che davvero luce si possa fare? Io ricordo lo sforzo compiuto



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini e al centro il capo della Procura di Palmi Agostino Cordova

STEFANO POLACCHI

ROMA La massoneria è un reticolato che abbraccia tutto il Potere? È impossibile fare indagini perché anche chi indaga è vincolato alle logge segrete? L'allarme del procuratore di Palmi viene a circa un anno da quello lanciato allora dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, che parlò di piduismo in occasione degli attentati che sono costati la vita ai giudici Falcone e Borsellino. Oggi addirittura, sem-

bra che «spuntino» nomi di parlamentari iscritti negli elenchi della disciolta P2 in elenchi nuovi non in quelli ritrovati a suo tempo. Parliamo di questo nuovo allarme massonico di Spadolini dopo le nuove e oscure ombre cadute sul Paese con le rivelazioni gravissime del procuratore di Palmi Agostino Cordova alla commissione Antimafia l'altro giorno. Presidente, lei lanciò l'al-

Lei quindi pensa che ci siano tutti i motivi per un nuovo allarme massonico? Quando si parla di P2 non bisogna identificarla tout court

Come pensa che possa farsi nuova luce sulle logge segrete? Pensa che le forze di

Le confessioni di Benedetti, ex presidente della Coate, svelano i legami tra il gotha andreottiano e i potenti esattori siciliani

«I fratelli Vitalone erano legati ai cugini Salvo»

Evaristo Benedetti, l'ex presidente della Coate che collabora con i giudici di Roma, parla dei fratelli Vitalone e dei cugini Salvo. Da un'inchiesta per estorsione nuovi particolari sui rapporti tra il gotha andreottiano e i potenti esattori siciliani. Il pm Armati, accusato da Claudio Vitalone di avergli chiesto una raccomandazione nel '92. «L'ultimo posto di procuratore aggiunto di Roma è stato assegnato nel '91».

presidente della Coate - ricorda i pranzi e le cene organizzate da Benedetti ai quali, oltre ai Vitalone, partecipavano «molte personalità del mondo politico finanziario e della magistratura».

legati a tutti i presidenti che si sono succeduti al Cei tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani. I ex presidenti della Coate non chiarisce se si tratti di Nino di Ignazio o di Alberto Salvo. Fra questi ultimi il «braccio agricolo» della holding familiare che gestiva un patrimonio di cinque mila miliardi di lire e una «santina» di società finanziarie

vitivinicole ed alberghiere. Alberto e il fratello di Nino l'esattore principe l'ambasciatore della famiglia negli ambienti politici e giudiziari Nino Salvo venne arrestato nel novembre del 1984. Dentro una tasca della sua giacca gli agenti trovarono una rubrica telefonica dove era annotato il numero di Giulio Andreotti. Morì alla vigilia del maxiprocesso nel 1986



I fratelli Wilfredo (a sinistra) e Claudio Vitalone

presidente della Coate - ricordo di averli incontrati nel suo ufficio ai Viali del Sud». F. Di Pierri a sua volta era una buona conoscenza di Claudio e di Wilfredo. Fu lui, secondo Benedetti - che il 28/2/1992 intimò al presidente della Coate di non tirare in ballo i Vitalone a proposito delle sue disavventure finanziarie. Claudio Vitalone si difende. Benedetti dice il falso e un millantatore riversa sugli altri colpe che sono soltanto sue. Poi attacca duramente il pm Armati e che ha chiesto il rinvio a giudizio - per estorsione e concorso in bancarotta fraudolenta - di Claudio Wilfredo e altre nove persone. Il giudice secondo il senatore, agisce per vendetta. «Durante un incontro avvenuto alla Lamasina il 27 gennaio 1992 mi chiese di sostenere la sua domanda per accedere alla carica di procuratore aggiunto di Roma. Io gli dissi che non potevo fare nulla». Becca la replica di Armati che ha avanzato al Csm un esposto contro Vitalone. «L'ultimo posto di procuratore aggiunto della Repubblica in concorso è stato coperto con la nomina del consigliere Ettore Torri una delibera del plenum datata 18 luglio 1991».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Erano legati ai cugini Salvo dalle carte del processo per estorsione che vede coinvolti i fratelli Vitalone, un altro anello della catena che ha unito il gotha degli andreottiani ai potenti esattori di Salemi. Dopo le confessioni di Balduccio Di Maggio sull'incontro tra Andreotti, Totò Riina e Salvo Lima avvenuto a casa di Ignazio Salvo e dopo le rivelazioni sulle auto blu messe a disposizione dell'ex presidente del Consiglio durante alcune visite in Sicilia, altri tasselli si aggiungono al mosaico dei rapporti mafia-politica sui quali indagano i giudici di Palermo e Roma. Andreotti ha sempre negato di aver conosciuto i cugini di Salemi. Ma le confessioni rese da Evaristo Benedetti al pm Giancarlo Armati confermano

che i Salvo non erano ignoti alla corte di Re Giulio e ai fratelli Vitalone, gli ultimi viceré andreottiani della Capitale. Benedetti - presidente della cooperativa agricola Coate (Terre di Enea) - arrestato per una bancarotta fraudolenta da 160 miliardi e posto successivamente agli arresti domiciliari - parla da mesi della sua frequentazione con i Vitalone. Ne parla a ragion veduta visto che «nell'ambiente» non svolgeva un ruolo secondario. Massimo Dutto, il direttore della società finanziaria Italtrade finito in carcere per la stessa inchiesta che ha messo nei guai l'ex ministro del Commercio estero e l'avvocato Wilfredo - latitante da più di un mese e accusato di aver estorsione assieme al fratello, due miliardi e mezzo di lire proprio al

legati a tutti i presidenti che si sono succeduti al Cei tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani. I ex presidenti della Coate non chiarisce se si tratti di Nino di Ignazio o di Alberto Salvo. Fra questi ultimi il «braccio agricolo» della holding familiare che gestiva un patrimonio di cinque mila miliardi di lire e una «santina» di società finanziarie

legati a tutti i presidenti che si sono succeduti al Cei tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani. I ex presidenti della Coate non chiarisce se si tratti di Nino di Ignazio o di Alberto Salvo. Fra questi ultimi il «braccio agricolo» della holding familiare che gestiva un patrimonio di cinque mila miliardi di lire e una «santina» di società finanziarie

legati a tutti i presidenti che si sono succeduti al Cei tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani. I ex presidenti della Coate non chiarisce se si tratti di Nino di Ignazio o di Alberto Salvo. Fra questi ultimi il «braccio agricolo» della holding familiare che gestiva un patrimonio di cinque mila miliardi di lire e una «santina» di società finanziarie

Advertisement for 'L'ABC della fantascienza' magazine, featuring Isaac Asimov and 'Paria dei cieli'.

Ad Abano la costituente è fatta
Oggi i delegati voteranno
il progetto della segretaria Bindi
«Non uno strappo, ma un contributo»

Inquisiti via, attenzione al sociale
rilancio dei valori cristiani
Granelli accusa: «Un atto illegale
Martinazzoli deve intervenire»

Un sondaggio sul voto
degli italiani all'estero
Dc 26%, Msi 17%, Pds 16%

Nel Veneto la Dc non esiste più

Ciclone Rosy crea il Partito popolare: «È un aiuto a Mino»

Oggi ad Abano la «balena bianca» del Veneto si scioglie: votando un documento l'assemblea costituente battezza il Partito popolare...

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

ABANO TERME. Nguyen Hol Tap, vietnamita è arrivato da Palermo, dalla scuola «Padre Arrupe»...

un partito che a livello locale e letteralmente decimato dalle inchieste dei giudici...

Veneto il quale ha insistito molto sui ruoli di Martinazzoli e Granelli...

non poteva mancare un riferimento alla Popolare e a Segni...

«Terzinternazionalisti» I «duri» di Rc si organizzano «Cossutta? Ormai è un comunista pentito»

CARLO FIORINI

ROMA. Ingresso? Una variante del riformismo italiano...

Gaspari: «Chi viene da me l'aiuto È un principio cristiano»

«Andreotti, Gava, Misasi? Sono innocenti, sicuramente lo dimostreranno. La Costituente di Martinazzoli? Non so se verrà invitato...

«Fumus persecutionis» antidemocratico? Il mio Partito ha presentato una denuncia non priva di fondamento...



Remo Gaspari

Le nostre posizioni non sono state sciolte dalla storia, abbiamo avuto ragione...

Le piace l'idea di una Democrazia cristiana del Sud che lasci il Nord alla Lega?

È vero che in Abruzzo c'è stato un travaso di voti dalla Dc al Msi?

La responsabilità grave è solo del Pds che non ha voluto rinunciare allo scontro diretto con l'Msi...

Ci saranno scissioni nella Dc?

Un politico della sua generazione, onorevole Gaspari, ha qualcosa da rimproverarci?

Il tentativo di aver fatto in questi 15 anni sempre il mio dovere...

Nei casi di quella parte della giunta di Chieti arrestata?

La cosa mi ha profondamente amareggiato. Io contavo sui giovani...

Andrà alla Costituente di Martinazzoli?

Vorrebbe cambiare nome alla Dc?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rimorsi? «Noi Remoniani ne ha. Per il modo in cui ha esercitato il potere...

È l'ospedale di duecento posti letto costruito nel suo paese natio?

Ma l'ospedale c'è o no? Nel caso di specie, tenga presente che i posti letto nell'ambito della struttura...

Se un uomo politico molto potente crea un ospedale, costruisce una autostrada, è più malizioso immaginare che queste opere...

Tra le vicende metterebbe anche il «volò blu», gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco di Pescara...

Sono accusato di un atto che ritengo assolutamente lecito. Nel giro di cinque anni mi si è tribuito uno due voli al giorno...

È gli domanda perché chi ha votato, per chi voterà?

Insomma, carità cristiana? Nell'ultima campagna elettorale non ho fatto nessuna filmata televisiva...

Onorevole Gaspari, è vero che accusa Martinazzoli di volersi liberare dei democristiani della sua generazione?

Non è vero. Io dico a Martinazzoli che esiste una profonda dicotomia tra quello che lui al momento di votare...

Il doroteismo sarebbe uguale al centrosinistra? Una politica del buon senso che nonostante le concorrenze...

Andrà alla Costituente di Martinazzoli?

Vorrebbe cambiare nome alla Dc?

Bossi attacca Scalfaro e va a Pontida

MILANO. Ore 10 appuntamento sul prato di Pontida, uno spiazzo di polvere ed erba vicino a Bergamo dove il Carroccio celebra i suoi riti propiziatori...

Carroccio e «strappato alla partitocrazia». Una vittoria che Bossi ora giocherà in chiave nazionale...

destro Bobo Maroni. Scalfaro tenta il cambiamento e guarda caso è il simbolo con il Pds...

Fini contro il Carroccio

MILANO. Il Msi Di vuole confermare la forza di opposizione nazionale rifiutando ogni tentativo di meridionalizzazione...

Questa settimana su IL SALVAGENTE Medicum tax: chi paga e quanto paga... e inoltre: la Guida ai parchi d'Italia

MicroMega Le ragioni della sinistra 3/93 Ennio Pintacuda / Bartolomeo Sorge Rivoluzione cristiana o rifondazione democristiana?

Prove di alleanze



Dall'assemblea di Firenze il via al comitato promotore Bogi si dichiara disponibile a una federazione Polemiche e rinvio sugli organismi dirigenti Occhetto: «Non accettiamo diktat e appuntamenti astratti»

Spunta l'Unione dei progressisti

Adornato dà l'annuncio: «Con Segni promuoviamo l'Alleanza»

Parte, a sorpresa, il progetto di «Alleanza democratica», con l'annuncio di una fusione coi «Popolari» di Segni. Alla Convenzione di Firenze Adornato dice di non voler fare un nuovo partito, e invita Occhetto ad entrare nel nuovo «rassembleamento». «Siamo pronti ad accogliere stimoli positivi» - risponde il leader della Quercia - ma non accettiamo diktat e appuntamenti astratti»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ FIRENZE Negli ultimi tempi «Alleanza democratica» era diventata un oggetto un po' misterioso. Sempre al centro delle discussioni sul «polo progressista» ma messa un po' in secondo piano dal successo elettorale del Pds dalla dialettica sotterranea tra Martinazzoli e Segni diventa piuttosto un approdo di vari «pezzi» di un mondo laico e socialista alla ricerca di nuovi e più dignitosi sbocchi politici dopo la crisi anche dei partiti minori del vecchio sistema. Un «crocevia per Babele», ha titolato un po' magnanimo la *Stampa* ieri a Firenze alla Convenzione nazionale del movimento il comitato promotore capitanato da Ferdinando Adornato e

pratica si costituisce un soggetto nuovo un movimento organizzato con tanto di rappresentanze nazionali che si unisce ora con Mario Segni e i suoi «Popolari» per avviare subito l'obiettivo di una federazione un «rassembleamento» che rilancia l'ambizione di rappresentare il «polo progressista» candidato al governo della Seconda Repubblica. Al progetto hanno dichiarato interesse anche il Pci di Giorgio Bogi disposto a rinunciare al suo simbolo («ma solo se sarà un obbligo per tutti non posso fare solo io da multa») e Valdo Spini coi suoi «centri della area socialista». Spini ha però tenuto a ribadire che ritiene decisivo il legame col Pds. L'ad una crescita in «Alleanza» di un raggruppamento di ispirazione liberal-socialista guarda non uomini come Giorgio Ruffolo e una parte di riformisti del Pds che «come ha detto ieri Massimo Salvadori - puntano a rinnovare la tradizione socialdemocratica e liberale escludendo la possibilità di convergenze con la sinistra neomassimalista». Adornato ha chiarito che non si intende fare un nuovo partito. E ha escluso che la funzione di «Alleanza democratica» possa essere quella di dar vita ad un quarto polo destinato ad affiancarsi - anche grazie ai meccanismi della legge Mattarella - ai tre partiti maggiori: la Lega - ha controtipato il dirigente del Pds che ha seguito attentamente tutta la Convenzione - vale la buona stecca non certo il buon brillo.

Battute a parte Adornato - anche rispondendo alle domande di giornalisti - ha cercato di abbassare la tensione col Pds dichiarando di apprezzare l'affermazione di Occhetto che tra «Alleanza» e la Quercia c'è una relazione reciproca importante. Basta con gli equivoci da fidanzamento. Nessuno dice a nessuno di sciogliersi. Per sposarsi però

bisogna essere in due. E ha proposto a Occhetto per dire così due tipi di matrimonio: uno contenente un ingresso completo nel «rassembleamento» sul modello della coalizione che ha vinto a Catania con un unico simbolo comune. L'altro prevede un «cartello elettorale» in cui il Pds mantiene il proprio simbolo come è avvenuto a Torino. La vera «condizione» politica posta dal portavoce di «Alleanza democratica» è la rinuncia da parte del Pds ad una strategia di alleanza definita al «vecchio» con esplicito riferimento alla sconfitta milanese di Dalla Chiesa e al rifiuto emerso anche nel confronto al Consiglio nazionale della Quercia di alzare nuove precondizioni politiche e ideologiche a sinistra.

Così come mentre il leader referendario tena a rievocare sulla *Repubblica* a favore di una immediata introduzione dell'elezione diretta del premier (con l'indispensabile allungamento di tempi per giungere al voto un «segnale» inviato a Martinazzoli) diversa è la posizione su questo punto sostenuta da Ad. Che è di accordo in linea di principio sulla soluzione istituzionale ma con la richiesta di rimandare la questione alla prossima legislatura e di votare al più presto possibile. «Questo - ha detto Giuseppe Avola - suscitando un'ovazione - è ormai un Parlamento di anime morte».



Mario Segni



Valentino Castellani sindaco di Torino

Castellani: «Liste distinte non sono un ostacolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE Valentino Castellani sindaco di Torino è lontanissimo dallo stereotipo di certi politici degli anni '80. Circoscrive ogni giudizio alla sua esperienza di «cittadino» prestato alla politica. Ha qualche punta di asprezza solo quando parla della posizione della Lega ma sempre in rapporto agli interessi della «sua» città.

Sindaco Castellani. In questa convenzione di Alleanza democratica, riferendosi al Pds, si è indicato un percorso che può avere come punti di riferimento elettorali di Catania e di Torino. La sua esperienza cosa le suggerisce?
A Torino il Pds ha fatto una scelta molto netta e coraggiosa con un atteggiamento di grande lealtà. Non ho vissuto l'esperienza di Catania, ma non mi è parso che a Torino ci fossero difficoltà derivanti dalla presenza di tre liste. Ho l'impressione che il problema potrebbe porsi in seguito. Nel momento in cui - essendo 30 i consiglieri della maggioranza suddivisi in tre liste con un meccanismo che rispondono a riflessi condizionati - in verità non riesco ad appassionarmi a questi problemi che sono fuori dalla mia esperienza e dalla mia cultura. Credo però che una differenza fra le due esperienze di Catania e di Torino ci sia.

Lei ha dichiarato di guardare più alla società che ai soggetti politici. Questo può contribuire ad aggirare l'ostacolo della frammentazione della maggioranza?

Sì. Credo ci siano oggi due elementi di novità: il programma presentato dai sindaci eletti direttamente dai cittadini al quale dobbiamo restare fedeli; il secondo elemento per quel che mi riguarda è dato dal fatto che al secondo turno sono stato eletto quasi raddoppiando i voti del primo turno senza cambiare programma. Stabilendo così una sorta di patto di lealtà con i cittadini che mi hanno scelto. C'è un meccanismo molto complesso, non credo che i sindaci possano restare intrappolati nelle vecchie logiche. Il rapporto con la maggioranza è più sciolto, più dinamico. C'è un elemento di misura per le cose da realizzare, un sensore di controllo per cui il sindaco non può più essere visto come se fosse la pura espressione della sua maggioranza.

La possibilità del sindaco di scegliere la squadra, può essere in questo senso una garanzia?

Credo di sì. La possibilità di scegliere la propria squadra è un elemento stravolgente rispetto alle vecchie regole che non ho sperimentato da amministratore, ma ho vissuto da cittadino. Regole oggi cadute, secondo i quali ogni componente della maggioranza aveva un suo proconsole nel governo della città non solo come espressione della volontà di governo, ma anche con un forte

potere di interdizione e di veto. In questo senso i sindaci sono in una condizione di grande novità rispetto al passato. C'è però anche un elemento di fragilità. Mentre prima il governo era sbilanciato dal forte potere di veto - adesso può esserci il rischio che il sindaco non riesca a mantenere il rapporto con la sua maggioranza con uno sbilanciamento verso la voglia di sganciarsi da essa. C'è un equilibrio molto delicato da mantenere. La difficoltà è affrontare questo problema con una mentalità nuova. Importante è la presenza di persone nuove, che non avendo esperienza dei vecchi equilibri, sappiano vivere quei rapporti con una mentalità legata al progetto di cambiamento.

Lei ha espresso un giudizio durissimo sull'atteggiamento della Lega a Torino. Vuole chiarire?

Ho parlato di un uso eccessivo dei cavilli giuridici che rientra nelle vecchie logiche. Penso che anche le opposizioni dovrebbero farsi carico del bene comune e in primo luogo del governo. Impedire di governare è una logica avversaria. Un giudizio non rivolto agli elettori della Lega ma allo strumento del potere di rappresentanza. Sono profondamente convinto che i torinesi ed anche quegli elettori della Lega che al secondo turno, stando all'analisi dei flussi elettorali, mi hanno votato magari per battere il mio avversario, vogliono che Torino sia governata in modo diverso.

Bianco: «La nostra non è una scelta centrista»

■ FIRENZE Parlano con Enzo Bianco a conclusione di una mattinata della quale il sindaco di Catania è stato uno dei protagonisti del passaggio verso l'Alleanza democratica.

C'è un punto da chiarire, sindaco Bianco: per la futura Alleanza sono da stabilire solo le regole, la cornice, oppure chi è invitato ad aderire, come avete fatto con il Pds, dovrebbe accettare a scatola chiusa il «progetto politico»?

Non si tratta assolutamente di questo. Nel documento politico - in modo anche ridondante - abbiamo dichiarato che si tratta di un processo. Il nostro è solo un movimento promotore che ha in mente un processo federativo in cui tutti i soggetti decidano di farne parte non per un contratto di adesione, ma solo sulla base delle regole e dei valori. Un processo di pari dignità per tutti coloro che vi parteciperanno. Il sindaco, ad esempio, riguarda i pubblicisti. Bogi ha dichiarato che il Pci è disponibile a non presentare, proprie liste, nel momento in cui il progetto di Alleanza Democratica nascerà. La stessa cosa può valere per il Pds.

Ma in questo processo ci sono forze che tendono a delimitare a sinistra, verso lo stesso Pds. Penso allo stesso Bogi e a Michele e Rivera, fra i Popolari.

Bogi non si esprime così per la verità. All'interno dei popolari ci sono posizioni diverse. C'è chi pensa ad esempio che l'Alleanza debba

avere una opzione centrista. Ma oggi i vari interventi Adornato Avola Bordon Castellani il sindaco di Belluno Fistoroli lo stesso abbiamo dichiarato che il nostro è un progetto che guarda all'insieme delle forze progressiste.

Proprio, il sindaco di Belluno ha precisato che non si tratta di proporre un ruolo centrale di Alleanza (il «brillo rosso» della polemica di ieri), nella quale invece ogni forza ha una sua centralità?

Questo è un problema di equilibrio e di dosage degli elementi interni. Il concetto di centralità, nel senso definito da Fistoroli, mi sembra largamente condivisibile.

Cosa può dire, secondo la sua esperienza, delle due strade da percorrere: quella di Torino e l'altra di Catania, che Adornato ha dichiarato di preferire?

Ritengo l'esperienza di Catania la più avanzata politica attuale, ma anche la più rischiosa elettorale. Vedo con favore un progetto politico definito in una federazione di forze si presenta all'elettore in modo chiaro come un gruppo di forze che vada dai Popolari al Pds, al Pri, ai Verdi, ad una serie di movimenti e di associazioni che con l'Alleanza democratica si candida con un programma di governo. Una ipotesi più chiara rispetto alla quale ci sono poteri subordinati, meno leggibili ma che ri-



Enzo Bianco sindaco di Catania

peto hanno qualche vantaggio elettorale per la maggiore capacità di adattamento. Io credo che l'elettorato italiano sia sufficientemente maturo per percorrere fino in fondo strade coraggiose come quella di Catania.

Si pone per lei il problema di un rapporto con la Rete o con Rifondazione?

Per la Rete faccio un discorso diverso da Rifondazione con la quale non vedo alcuna possibilità sul piano programmatico, pur nel pieno rispetto delle idee. Si possono condurre insieme alcune battaglie ma oggi Rifondazione ha un progetto politico incompatibile con il nostro. Per la Rete spero che Leoluca Orlando rifletta seriamente, e mi sembra cominci a farlo, sul significato del voto del 6 e 20 giugno, quando ha piazzato tre candidati nei grandi centri e nessuno di tre e l'ha fatta. Non si possono condurre battaglie isolate con le forze della vecchia sinistra o con un rapporto preferenziale con Rifondazione. Si deve guardare a ciò che si muove nello schieramento progressista con atteggiamento meno settario. Se la Rete rimette in discussione questo sarà un interlocutor interessante.

Se si, ne amici, ne compagni. Vi chiamerete cittadini?

Sì, ci chiameremo cittadini secondo la rivoluzione francese, la grande madre della cultura moderna. R.C.

Si è conclusa a Roma la «convenzione per l'alternativa». Sergio Garavini: «Bisogna fare i conti con il Pds»

Ingrao: «Confronto a sinistra, ripartiamo dagli operai»

E' nata la «convenzione per l'alternativa». Fra i suoi primi obiettivi un seminario, a settembre, sull'accordo sindacale, aperto al confronto di tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione. L'ha proposto ieri Ingrao, all'assemblea che ha lanciato la convention. Garavini: «Il Pds è una forza di sinistra con la quale fare i conti». Tortorella «Recuperare l'ultimo Berlinguer». I programmi per una sinistra di alternativa.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA Un po' più di un'intenzione: un po' meno di una cosa fatta. Due giornate piene di interventi, analisi, più una mezza nottata nelle «commissioni» hanno fatto nascere la «convenzione per l'alternativa». Più di un progetto da ieri - alla fine del convegno all'università - c'è tanto di «comitato di gestione provvisorio». Che in autunno organizza degli incontri di approfondimento sul governo delle città, sulla finanziaria, sulla legge elettorale. Ed organizza ancora che quel seminario chiesto ieri sempre qui all'ateneo da Ingrao da fare a settembre dedicato all'ultimo accordo sindacale e aperto al contributo di tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione. «I maggiori convocati dal movimento dei consigli. Convegno dunque ma anche qualcosa di più vivo che Rino Segni - concludendo l'assem-



Sergio Garavini sopra Pietro Ingrao



ta degli «operatori» ma il senso è quello. Si parlano tutti. Lo ha Ingrao, all'ultima prima uscita pubblica dopo l'abbandono del Pds. Lo accoglie un affetto rispetto simpatia. L'inizio leader spiega la crisi del blocco sociale. Di Pds parla di una crisi che non nasce con l'angoscioso ma è crisi di egemonia delle classi dominanti. F. Ingrao parla anche della risposta che viene appunto di quelle classi dominanti. La Lega per esempio. Ma anche la «personalizzazione» della politica (leggi la riforma elettorale) o il controllo dei media. E a tutto ciò si risponde solo con una «nuova radicale critica». Che tradotto in fatti politici significa difesa dei referendum, su pensioni, sanità, diritti sindacali, battaglia sullo Stato sociale. Ritiro delle truppe dalla Somalia. Ecco un modo per stabilire dove sta la sinistra, il centro e la destra. Ingrao non mette pregiudiziali e si rivolge anche ai cattolici prendiamo l'accordo sul costo del lavoro. C'è un paragrafo di quell'intervento che lo colpisce. Laddove si stabilisce che le imprese possono «sfilare la manodopera». Ora anche simbolicamente si sancisce che il lavoratore è solo un mezzo. Da affittare, appunto. «I cattolici la loro filosofia

che mette al centro l'uomo non hanno nulla da dire». Segni non ha nulla da obiettare sull'intervento? P. Ingrao: «E' così che si arriva al governo alla sinistra alle alleanze, necessarie per arrivare. Ancora Ingrao: «Al governo fare i conti. Certo subito agitare. Occhetto vuole assumere un'ottica di governo. Ma chiediamo quale ottica? Quale governo? quasi a contrappunto un elemento di polemica. Ma l'apertura c'è stata, la gente applaude».

La gente applaude anche l'ortorella. Il colpo è che l'apertorella interrotto dal battimano quando parlando delle prospettive della sinistra chiede il «recupero del pensiero del ultimo Berlinguer». Il Berlinguer che voleva riabilitare il programma fondamentale non solo del vecchio Pci ma dell'intera sinistra europea. E qui di nuovo applausi.

Certo, tutto questo non vuol dire il superamento dei dissensi. Lo sceglie il più grande nodo ora. La corda del 3 luglio. Accordo «stabilito dai lavoratori che magari lo approvano in assemblee semi-private». La ragione di questa subordinazione? Una risposta la dà Berlinguer. Non c'è la faccenda perché la sinistra radicale è un'esigenza di questo paese, ma non ancora una realtà. Ma la convenzione è stata meno pessimista.

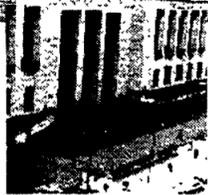
Ottaviano Del Turco

«La Quercia sbaglia politica si rivolge a troppa gente»

■ FIRENZE Nelle sale di una casa del popolo di periferia Ottaviano Del Turco rispondeva un po' de-aggressivo che fu socialista. Nel mirino proprio il segretario del Pds. «Occhetto si rivolge a troppa gente» - dice Del Turco - Non può parlare di polo progressista mentre marcia con Bertinotti appoggiato Campi e dialoga con Segni. Deve scegliere. Loro i socialisti lo avrebbero già fatto. «Siamo con quella parte del Pds che vuole una sinistra di governo», assicura il successore di Benvenuto. La linea ormai sembra tracciata. Riuscire a conquistare un elettorato che lo ha dimostrato nelle elezioni di giugno che affonda. Alla convenzione di fine luglio Del Turco presenta un nuovo simbolo ripudiando quel garofano divenuto imbarazzante. Ma niente cambio di nome. «Se vogliono cambiare il nome dovranno cambiare anche il segretario di partito», dichiara Del Turco. «Non è un problema di nome, ma di sostanza». Il tutto affiancato da un codice morale che prevede per gli inquisiti una sorta di autosospensione dalle attività di par-

tutto. Dichiarazioni di intenti che arrivano in tempi di crescente difficoltà per il Pds. Lo conferma Valdo Spini ministro all'ambiente che ieri mattina sempre a Firenze ha partecipato all'iniziativa di Alleanza democratica. Del Turco che pure venerdì è stato dato praticamente per spacciato da Spini non vuole fare polemica. «Sono andato a pranzo con Valdo - racconta - e mi sembra che sia interessato al rinnovamento del partito. Quanto ad Alleanza democratica Del Turco la guarda con interesse e senza pregiudizio alcuno». Anzi, va oltre. «Dovremo confrontarci sui programmi e sulle politiche perché ci rivolgiamo agli stessi strati sociali alle stesse ispirazioni politiche. A Roma, per esempio possiamo collaborare per un grande processo di rinnovamento della politica romana». Doppiamente il voto ne mico e la lega con i suoi egotismi e i suoi particolarismi. Un nemico contro il quale non si combatte partecipando a quelle che Del Turco definisce «le ammicchiate, il micidioso salvaggio di Rifondazione. Rete tutto il Pds e tutte le forze riformiste e la che fino a Segni».

Questione morale



Un episodio di vent'anni fa raccontato al giudice Dell'Osso da Renato Marnetto, all'epoca direttore finanziario dell'ente. Una riunione nello studio romano di Umberto Ortolani (P2). Sulla vicenda interrogato anche l'ex presidente Girotti (Dc)

L'Eni ha pagato tangenti alla Libia

Venti milioni di dollari a Jallud per evitare nazionalizzazioni

Venti milioni di dollari pagati circa 20 anni fa dall'Eni al numero due del regime libico Jallud per sventare la completa nazionalizzazione degli impianti Agip nel paese di Gheddafi. È l'accusa che emerge dalla deposizione dell'ex direttore finanziario dell'Ente, Renato Marnetto, resa nell'aprile scorso a Pierluigi Dell'Osso, il pm che sta indagando sul crack del Banco Ambrosiano

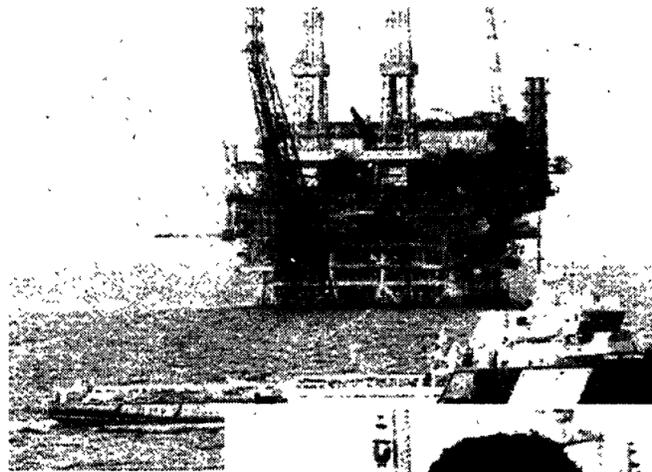
SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La scena si svolge a Roma, in via Condotti, nello studio del pidista Umberto Ortolani. Di fronte a lui è seduto Renato Marnetto, direttore finanziario dell'Eni, negli anni in cui, la poltrona della presidenza era occupata dal democristiano Raffaele Girotti, che ha coperto quell'incarico dal 1971 al 1975. Il padrone di casa agita due dita, per chiarire con un cenno quanto verrà a costare l'affare di cui stanno parlando. Marnetto capisce 200 mila dollari, Ortolani, quasi offeso specifica che per quella cifra non si muove nemmeno: vuole due milioni di dollari.

I due dovevano discutere di una faccenda delicata e Marnetto aveva ricevuto da Girotti l'incarico di occuparsene. Il governo libico voleva nazionalizzare tutte le società petrolifere esistenti sul suo territorio e anche l'Agip Libia era destinata alla stessa sorte, ma Girotti aveva saputo che era possibile trovare un accordo. «Mi disse che si poteva subire una nazionalizzazione solo al

50 per cento, in virtù di trattative condotte dall'ambasciatore Soro, allora direttore generale del ministero degli Esteri. Girotti mi fece presente che per ottenere il suddetto risultato occorre versare 20 milioni di dollari al numero due del regime libico Abdel Salam Jallud (che all'epoca si occupava in prima persona dei negoziati con le compagnie petrolifere, ndr), lo osservai che per un versamento di quell'entità occorre l'autorizzazione del ministero per il Commercio estero e concordai con Girotti che avrei operato in tal senso».

Marnetto racconta questi fatti a verbale, nell'interrogatorio sostenuto il 23 aprile scorso davanti al pm Pierluigi Dell'Osso, il pubblico ministero del processo sul crack dell'Ambrosiano, lo stesso magistrato che indaga sui misteri del conto «Protezione». Ora questo interrogatorio è allegato agli atti per la richiesta di autorizzazione a procedere contro Craxi e Martelli, per le loro responsabilità in quella vicenda.



Ma torniamo in via Condotti, nell'ufficio di Ortolani. Marnetto c'era arrivato grazie a una segnalazione di Ruggiero Firrao, funzionario del ministero del Commercio estero, al quale aveva sommaria- mente esposto il problema. «Gli chiesi come avrei dovuto fare per ottenere l'autorizzazione, giacché non potevo certo specificare nella domanda che il denaro serviva per i dirigenti libici». Prima si incontrarono tutti e tre a pranzo, presero il discorso alla



lontana, partendo dall'iconografia russa e dalle splendide icone che Ortolani collezionava. Poi arrivarono al dunque e la risposta Marnetto la ottenne in quel famoso incontro. «Mi disse che l'operazione si poteva fare e che l'autorizzazione si poteva ottenere. Aggiunse però che per noi ci sarebbero stati dei costi aggiuntivi e con la mano mi fece il segno del due, agitando le dita come una sorta di prestigiatore. Io gli chiesi se si riferisse a una tangente di

200 mila dollari, e l'Ortolani, tra il meravigliato e l'offeso mi disse che si trattava di due milioni di dollari». Come finì la faccenda? Marnetto non lo sa con esattezza. Preso in contropiede dalle tariffe di Ortolani temporeggiò, dicendo che si sarebbe rivolto a Girotti. Quest'ultimo, stando alle dichiarazioni di Marnetto, osservò che nemmeno per sogno si poteva accettare una richiesta del genere. «Forse disse che si sarebbero cercate altre strade, non ricordo bene». Sta di fatto che il risultato si ottenne e il governo libico nazionalizzò solo il 50 per cento di Agip Libia. «Per quanto ne so io», aggiunge l'ex direttore finanziario dell'Eni - fu un caso unico, perché tutte le altre società furono nazionalizzate al 100 per cento».

Probabilmente anche Girotti ha dato una sua versione di questo episodio. Il dottor Dell'Osso lo ha interrogato il 9 giugno scorso, dopo averlo sollevato in mezzo al mare, mentre era su una nave in crociera. Non si sa nulla della sua deposizione perché fu sentito come teste. Al termine dell'interrogatorio rilasciò scarse dichiarazioni ai giornalisti. Lui, che è stato uno dei più grandi boiardi della storia d'Italia, spiegò di essere ormai fuori da tutti i giochi. Pare che viva in Canada, ha detto di occuparsi di agricoltura, «di vino e latte» per l'esattezza. Vive con la famiglia, con tre figli e tre cani e la macchina mazzetta pagata a Jallud è ormai preistoria.



Giusy La Ganga

Soldi al garofano fino al '92

Garesio e La Ganga ancora dai magistrati: così la Fiat finanziava il Psi

DALLA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat praticava un lungimirante mecenatismo politico. Le giovani promesse del socialismo che passavano per gli uffici di corso Marconi ricevevano poi discreti aiuti per la loro carriera. E quanto si ricavarono dalle deposizioni di due dei beneficiari, l'on. Giusy La Ganga e l'on. Beppe Garesio, rese a magistrati tonnesi. La loro ingratitudine è costata a Romiti un avviso di garanzia per finanziamento illecito dei partiti. Di cose da raccontare, i due esponenti del Psi ne hanno parecchie. Dopo i primi interrogatori dei giorni scorsi, il sostituto procuratore dott. Marcello Maddalena ha nuovamente sentito Garesio per cinque ore filate venerdì sera. La Ganga per più di tre ore in mattina. E non hanno ancora finito di vuotare il sacco: nuovi interrogatori, confronti e riscontri sono in programma per la settimana entrante.

Pare che la predilezione della Fiat per il Garofano fosse di vecchia data. La Ganga avrebbe detto che le «erogazioni liberali» di corso Marconi nei confronti dei politici di fede craxiana si erano interrotte nel 1983, all'epoca del primo scandalo tonnese delle tangenti, che vide tra gli imputati lo stesso La Ganga (per ricettazione), il vice-sindaco socialista Enzo Biffi-Gentili ed il dirigente Fiat dott. Umberto Pecchini, ma avrebbero ripreso slancio sul finire degli anni '80, quando si ristabilirono «i canali nazionali e locali».

Sia La Ganga che Garesio ammettono di aver violato la legge sul finanziamento dei partiti, ma negano che le somme ricevute fossero tangenti legate ad appalti pubblici, per non dover rispondere di corruzione o concussione. I magistrati tonnesi però hanno chiesto ai colleghi milanesi di essere informati sull'esito di una rogatoria internazionale per ricostruire i movimenti di denaro avvenuti sul «tesoretto», il conto che una società Fiat aveva

nella filiale di Lugano della «Overseas union bank» di Nassau, ed hanno avviato un'altra rogatoria internazionale su un conto della Fiat in una banca di Vaduz (Liechtenstein), che servì tra l'altro a pagare una «mazzetta» da 300 milioni, per la costruzione della discarica di Cavaglia nel Vercellese, all'imprenditore Valerio Croso, fratello del consigliere regionale socialista Nereo Croso.

Garesio, che sul finire del 1988 fu presentato a Romiti dal ministro Gianni De Michelis, ha fornito spiegazioni anche su un finanziamento di 80.000 dollari (circa 100 milioni di lire) che necevette dalla Fiat Engineering tramite i dirigenti Paolo Chicco (lui pure interrogato venerdì mattina) ed Ugo Montevercchi, nonché su 300 milioni per la campagna elettorale del '92 avuti da Pietro Pomodoro, amministratore delegato della Fisa, società del gruppo Fiat-Imprimes che fa impianti ecologici.

Di presentazioni per arrivare a Romiti non ebbe invece bisogno un dirigente di primo piano del Psi come Giusy La Ganga. Andò nel 1990 dall'amministratore delegato appostamente per dirgli che i socialisti, dopo aver espresso per 5 anni i sindaci di Torino, avevano deciso di appoggiare la candidatura a primo cittadino del liberale Valerio Zanone. Non si parlò di vil danaro, ma di «sostegni» (politici secondo Romiti, finanziari secondo La Ganga) che la Fiat doveva dare dopo quella scelta. In seguito La Ganga, da perfetto uomo di mondo, non avrebbe fatto troppe domande sui finanziamenti che affluivano tramite amministrazioni socialisti dell'Azienda Energetica Municipale e del consorzio Cipru per la depurazione della cintura ovest. Tale discrezione non ha però evitato a La Ganga 7 anni di garanzia già ricevuti dai giudici tonnesi (oltre a 2 da quelli milanesi) per reati come ricettazione, concussione e abuso di atti d'ufficio.

Rivelazioni dell'ex segretario di De Lorenzo: mazzette per far applicare le direttive Cee

Tangenti all'acqua minerale, quattro arresti

Ma un difensore minaccia: «Ricorrerò al Csm»

In fondo al pozzo delle rivelazioni dell'ex segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, c'è acqua minerale. Grazie alle sue rivelazioni, sono finiti in carcere quattro grandi industriali «delle bollicine» costretti a pagar mazzette per vedere applicate direttive Cee. L'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di un arrestato, accusa Di Pietro di non aver trasmesso al gip memoriali che documentano le ragioni della difesa.

MILANO. Le battute sull'effervescenza dell'inchiesta «Mani pulite» si sprecano, adesso che i magistrati milanesi hanno scoperto anche la «cupola» dei re delle bollicine. Un giro di tangenti, pagate obliquo collettivamente dal presidente della San Benedetto, Giuliano Di Pietro, l'amministratore delegato della «San Bernardo» Carlo Doma Messer ed Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua, l'associazione che riunisce i produttori di acque minerali. Quest'ultimo arrestato però, potrebbe suscitare un vespaio. L'avvocato Giuliano Pi-

sapia, difensore di Fortuna, ha preannunciato un esposto al Consiglio superiore della magistratura, e al ministro di grazia e giustizia, poiché il pm Antonio Di Pietro, quando ha chiesto l'arresto del suo assistito, non ha inviato al gip il memoriale col quale Fortuna aveva ammesso le sue responsabilità, fornendo una spiegazione dei fatti. «In questo modo», ha rilevato l'avvocato - non si è consentito al giudice delle indagini preliminari di esercitare il suo ruolo al di sopra della parte, prendendo in considerazione le ragioni dell'accusa, ma anche quelle della difesa». Pisapia ha preso spunto dalle polemiche di questi giorni e ha aggiunto: «Ancora una volta si è confuso l'obbligo dell'azione penale con l'obbligo dell'arresto. Questo purtroppo conferma che ha ragione il presidente Scalfaro e che non si è tenuto nessun conto del suo monito».

Il gip Italo Ghiti ha confermato che la procura non gli ha

trasmesso il memoriale di Fortuna, ma ha precisato che non era obbligato a farlo. «Il mio tavolo è pieno di memorie difensive e Pisapia poteva consegnarmela direttamente, come fanno altri avvocati». Sembra però che quel memoriale non sarebbe bastato a togliere dai guai Fortuna. Nelle mani dei magistrati ci sono documenti che dimostrano la volontà di inquinare le prove. C'è ad esempio una ricevuta filizzata, con la quale si fanno apparire come contributi straordinari a «Mineracqua» i soldi destinati a De Lorenzo. E ad ulteriore conferma delle tesi dell'accusa ci sono dichiarazioni di inquisiti, che spiegano che fu proprio questo il meccanismo utilizzato per mascherare la tangente. I re delle bollicine sono stati tirati in causa dalla solita goia profonda di questo capitolo d'inchiesta, l'ex segretario del ministro, Giovanni Marone, che parla di 250 milioni di tangente, chiesta perché fosse recepita una nuova direttiva Cee sulla regolamentazione delle

acque minerali. Si trattava di un alto dovuto, ma come strumento di pressione, il segretario del ministero utilizzò un argomento convincente: se non avessero pagato, avrebbero potuto trovare ostacoli nell'attuazione della nuova direttiva. Ma ieri sono stati arretrati anche due veterani dell'inchiesta: il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, che malgrado i suoi 70 anni non ha evitato la cella, e l'avvocato romano Marco Annoni, eminente grigia di molte intermediazioni illecite tra imprenditori e politici. L'avvocato era già stato arrestato agli inizi dell'inchiesta e Panzavolta si era costituito il 30 gennaio scorso. Dopo una confessione fuita aveva evitato il carcere. Per un pomeriggio intero era stato ascoltato dai magistrati, ma si era dimenticato di parlare di quattro conti svizzeri, segnalati ai dirigenti dell'Ansaldo, sui quali vennero versate tangenti per un milione e 280 mila dollari, quasi due miliardi di lire. Si trattava sempre di tangenti



Il gip Italo Ghiti

per i rappresentanti dei partiti nel consiglio di amministrazione dell'Enel, per un appalto assegnato al consorzio Eurla, di cui faceva parte l'Ansaldo, per impianti di desulfurazione. Ora i magistrati ritengono che Panzavolta avesse un ruolo di collettore di tangenti e vogliono capire chi erano gli intestatari di quei conti. An-

ni invece è accusato di corruzione per aver fatto da mediatore tra l'Italstat-Italpost e il sistema dei partiti, per un appalto di committenza dall'università di Pisa alla Gambogi: la ristrutturazione dell'area dismessa, su cui sorvegliano gli stabilimenti Marzotto, destinati a comparti universitari. □S.R.

Lo scandalo dei Beni culturali

Al direttore generale Sisinni (nega tutto e lancia accuse) concessi arresti domiciliari

PAOLA (Cosenza). Arresti domiciliari per Francesco Sisinni, il direttore generale del ministero dei Beni culturali coinvolto nello scandalo della «malacultura». Una decisione, quella dei magistrati, che sembra muoversi in direzione di un rafforzamento dell'inchiesta. Sisinni, infatti, oltre a rigettare tutte le accuse si sarebbe detto meravigliato di come sia stato possibile il finanziamento del «Castello del principe», una pratica così vistosamente illegittima e carica di irregolarità. Sisinni ha infatti sostenuto che il finanziamento è stato concesso non grazie a lui, ma «nostriante» le sue indicazioni e le sue circolari che sarebbero state concepite per impedire il varo del finanziamento. Il numero uno dei Beni culturali si è detto stupito del fatto che la pratica del «Castello» sia «saltata» contro ogni norma e prassi dal numero 52 al secon-

do posto e si è chiesto chi abbia manovrato per ottenere quell'obiettivo. Infine, dubbioso e perplessità e interrogativi anche sui tempi: il «Nucleo di valutazione» che ha istruito la pratica aveva fatto tutto due giorni dopo l'arrivo delle carte a Roma. È un tempo, avrebbe precisato Sisinni, che non avrebbe potuto tecnicamente consentire alcun controllo. Insomma, a sentire il magistrato è tutto uno schifo, ma lui oltre a non entrarci vuol chiedere conto delle irregolarità. L'interrogatorio e i suoi contenuti rischiano di aprire una nuova durissima polemica a Paola, il tribunale della libertà, presi in esame gli arresti del 15 maggio, aveva annullati gli ordini di cattura sostenendo che tutto era regolare. Ora il capo del ministero, chiamato in causa, dice che tutto era irregolare anche se lui non c'entra nulla. □A.V.

«Avvertimento» a Angelo Giorgianni, titolare di inchieste sulla tangentopoli dello Stretto

Messina, intimidazione contro «Mani pulite»

Benzina sulla porta di casa di un giudice

Attentato, per fortuna solo dimostrativo, contro il sostituto procuratore della Repubblica a Messina, Angelo Giorgianni, uno dei magistrati del pool «Mani pulite» nella città dello Stretto. Ieri all'alba qualcuno ha versato benzina sotto la porta della casa dove il magistrato vive assieme alla moglie e alle due figlie. «Non ci fermeremo, anche se in giro c'è qualche giocherellone...». Da ieri il magistrato è sotto tutela.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZIO

MESSINA. Cinque litri di benzina sotto la porta di casa per fermare l'azione di uno dei magistrati del pool «Mani pulite» di Messina. È accaduto all'alba i ieri in via Fanfani dell'Annunziata, nel villino dove vive la famiglia del sostituto procuratore della Repubblica Angelo Giorgianni di 42 anni. Erano le 5.30 del mattino quando il magistrato si è svegliato in preda

ad un malore. Sentiva dei bruciori allo stomaco e alle vie respiratorie. Appena sveglio si è reso conto che nella casa vi era un acuto puzzo di benzina. I vapori sprigionati dai carburanti infilati avevano invaso la villetta dove il magistrato vive con la moglie e le due figlie di 12 e 6 anni, e avevano provocato lo stato di malessere che lo aveva svegliato. Non appe-

però la minaccia è diventata decisamente più pesante. «È chiaro che non ci fermeremo», ha detto il magistrato - anche se in giro c'è qualche giocherellone...». Nonostante abbia ribadito di non voler essere sottoposto ad una misura di tutela, ieri mattina il magistrato era scortato dai carabinieri e nei prossimi giorni il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, certamente gli assegnerà una scorta e istituirà un servizio di sorveglianza fissa davanti alla sua abitazione. Difficile stabilire con esattezza quale possa essere il movente specifico dell'attentato contro Giorgianni. Il magistrato è titolare di numerose inchieste esse quelle sulle autostrade A18 Catania-Messina, A20 Messina-Palermo e ancora quella che riguarda la Metropolitana leggera. Un appalto di 480 milar-

di, assegnato all'Ansaldo di Genova dalla Provincia regionale di Messina, nonostante la dura opposizione di Pds e Verdi. Proprio per indagare su questa vicenda Angelo Giorgianni era stato nelle scorse settimane a Milano per interrogare Maurizio Prada. A Messina invece aveva incontrato pochi giorni fa Antonio Di Pietro, sceso nella città dello Stretto per uno scambio di informazioni con i colleghi messinesi a proposito delle inchieste che anche la magistratura ambrosiana sta conducendo sugli appalti delle autostrade. Il colpo più importante Angelo Giorgianni lo aveva assediato proprio il giorno prima dell'attentato, quando aveva sequestrato i documenti relativi ad appalti pubblici concessi nel messinese per un valore di circa 4 mila miliardi.

Tangenti Festival di Sanremo

L'ex patron Aragozzini tre ore sotto torchio «Forse evito la ghigliottina»

SANREMO (Imperia). «Speriamo che il giudice non mi faccia ghigliottinare nella piazza del Palafiori, sede del festival '90». Con questa battuta ai numerosi giornalisti presenti, l'ex patron Adriano Aragozzini, arrestato giovedì con l'accusa di corruzione per presunte tangenti legate alla manifestazione canora sanremese del 1990, è entrato abbastanza sorridente al palazzo di giustizia della «città dei fiori». Il colloquio, iniziato alle 11.00, si è protratto per oltre tre ore durante le quali l'ex patron della «ermesse» canora ha respinto tutte le accuse. Al termine dell'interrogatorio i difensori, gli avv. Alfredo Boni ed il figlio Carlo, hanno presentato al magistrato l'istanza per la revoca dell'arresto del loro assistito o, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari.

L'unico particolare che Aragozzini avrebbe ammesso guarderebbe le fatturazioni false o maggiorate da parte dell'Oai, la società di organizzazione artistica internazionale che fa capo all'ex patron. Il sistema, secondo l'indagato, sarebbe stato usato per questioni di bilancio tanto è vero che la società ha già presentato il condono. Ma il sostituto procuratore Paola Calleri che giovedì ha spiccato gli ordini di custodia cautelare nei confronti di Aragozzini, del suo braccio destro Marcello Bormacini e dell'ex direttore artistico del casinò sanremese Sergio Nanni, è di tutt'altro parere. I fondi «neri» sarebbero stati creati da Aragozzini per il pagamento delle tangenti ai politici sanremesi.

«Rischi per ordine e igiene»
Il questore mette il veto
al concerto in programma
nella città calabrese

Una pioggia di proteste
tra ironia e indignazione
Ma c'è chi insinua: «Non sarà
una manovra pubblicitaria?»

Sting vietato a Catanzaro «È un pericolo e inquinata»

«Esaltazione», «contagio collettivo» e «naturale eccitazione». Il pericoloso virus si chiama Sting, almeno nella concezione del questore di Catanzaro, che ha inopinatamente deciso di vietare il concerto del cantante inglese pacifista, ambientalista e antirazzista. Motivo: Sting è un pericolo per l'ordine pubblico, per l'igiene, per il traffico. E con le sue canzoni rischia perfino di «inquinare l'atmosfera».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quel concerto non s'ha da fare: richiamerà un pubblico giovanissimo, disposto ad autoesaltarsi in una sorta di contagio collettivo e di naturale eccitazione, portato ad annullare i propri freni inibitori e, travolto dal ritmo impetuoso del suono, a manifestazioni esteriori scomposte, sfrenate e preordinate alla violenza fisica. Ma chi può sollevare tanti timori per l'ordine pubblico e per la stessa salute mentale degli spettatori? Un qualche scatenato gruppo di rock satanico? Un redidivo Jimi Hendrix pronto a dissacrare i sacri valori di patria suonando la chitarra con i denti? O, dio ne scampi, la terribile Sinead

darguito una signora che si era presentata in questura con un abbigliamento «non decoroso» - ha deciso: il cantante inglese a Catanzaro è un pericolo per la città, anzi un «grave pregiudizio per la salute e la pubblica igiene» a causa dei giovani che «accorrono sin dalla sera precedente da tutta Italia e in particolare modo dalle regioni meridionali, con inevitabili bivacchi in mezzo alla strada, sistemati alla meno peggio in condizioni precarie e di fortuna, all'addiaccio oppure nei sacchi a pelo», mentre «l'altissimo volume degli impianti elettronici» scatenerà una «guerra dei decibel» e produrrà «inquinamento» non già acustico, ma addirittura «atmosferico», oltre a provocare «la completa paralisi del traffico veicolare». Sting come una nuvola di smog o come il tubo di scappamento di un'auto?

Ma regalategli un compact disc di buona musica, proprio come quella di Sting, sbotta l'imprenditore musicale Mimmo D'Alessandro. «Ma Carnevale conoscerà l'inglese?», si domanda ironicamente un altro impresario, Michele Torpedi-

ne. «Nemmeno i naziskin vengono trattati in questo modo - si indigna un terzo impresario, Enrico Rovelli, che paventa «un clima di restaurazione della dittatura fascista» o «una vera guerra contro il rock». Quando il Catanzaro gioca in casa non si creano problemi di ordine pubblico? «Tutti e tre, comunque, giudicano del tutto assurdo il provvedimento, che viene a penalizzare pesantemente una città del Mezzogiorno dove un concerto di una grande rockstar non è precisamente un'occasione che si presenta tutti i giorni. Ed è proprio Catanzaro - dice il musicologo Giancarlo Caroleo - la vera vittima del divieto: la città «verrà penalizzata, anche in futuro, nella prospettiva di ospitare manifestazioni musicali rimanendo fuori del circuito delle tournée internazionali».

Qualcuno, malignamente, ipotizza che sia tutta una manovra pubblicitaria e fa notare che per il concerto vietato a Catanzaro - che si terrà comunque la sera di sabato 17 luglio nello stadio «San Vito» di Cosenza - sono stati venduti finora appena mille biglietti, facendo capire che la tournée italiana di Sting non si presenta granché bene, visto che - sottolinea il critico Paolo Zaccagnini - «gli organizzatori hanno dato prima 17 date, per scendere progressivamente a 14, a 10 e ora addirittura a 8». L'organizzatore del concerto, Ruggiero Pegna, contrattacca però annunciando azioni legali nei confronti del questore e del sindaco di Catanzaro, e ribatteggiando che «se soltanto in mille accorressero ad ascoltare Sting non si verificherebbero le condizioni allarmanti di traffico e di disordine» prospettate da Carnevale.

«Eccessivo e immotivato» è il dikta anche per Vera Stepić, presidente della Federazione italiana degli psicologi, che sottolinea come proprio Sting sia «uno dei pochi miti positivi del nostro momento», un modello di «sensibilità, pacifismo e solidarietà». È insomma un «errore di persona» quello commesso dal questore di Catanzaro, che la psicologa invita a «provvedere ad aggiornare immediatamente la propria cultura musicale» e a «preoccuparsi piuttosto di debellare la microcriminalità o di contenere la tifoseria negli stadi».



Catanzaro «off limits» per Sting

lettere

Eliminiamo questi «esami di maturità»

«Nessuno mi leverà l'«etichetta» di essere di sinistra»

Cara Unità, è impensabile che gli esami di licenza delle scuole superiori possano spingere qualche candidato, anche preparato, al suicidio. Tanto rientra nell'assurdità insieme alla inutilità di questi esami. Mi chiedo infatti quale Commissione può giudicare uno studente meglio dell'insieme dei professori che lo hanno seguito per cinque anni di corso durante i quali avranno vagliato decine di elaborati scritti delle varie materie con altrettante interrogazioni orali. Il giudizio che possono dare questi professori non è cento volte più valido di quello che può essere emesso da una commissione di docenti che di questo giovane ha sa nulla? Allora il giudizio dato dagli insegnanti a fine corso di studi, eventualmente allargato ad un esame di preparazione non solo dell'ultimo anno, può essere dato con più sicurezza, con più coscienza e con un giudizio di maturità. Oltre ad una maggiore ponderatezza di giudizio per quanto anzidetto, credo che la eliminazione di questi «esami di maturità» comporti anche un gran risparmio di spese inutili da parte dello Stato e forse, tenuto conto della generale crisi morale che stiamo attraversando, porti anche ad un recupero in questo campo.

Caro direttore, sono uno studente di 17 anni e abito a Pozzuoli. Ho aderito idealmente da tempo al Pds (benché ancor prima del cambiamento avessi già aderito, sempre in via ideale, al Pci). Da ciò, buffo ma vero, immagino il disorientamento e il travaglio ideale che ho subito quando, scelta la strada da percorrere, mi sono trovato di fronte a un bivio. Oggi le cose sono cambiate: sono in pace con le mie idee e le mie scelte, giudico Occhetto un buon segretario, sono galvanizzato dall'elezione di un sindaco del nostro schieramento politico qui in città. Tuttavia all'orizzonte vedo una leggera foschia creata da Alleanza democratica e da sedicenti uomini di sinistra che vorrebbero aderirvi. Comunque io alle prossime elezioni voglio votare Pds. Ho fatto l'esperienza di essere comunista per soli due anni, un'esperienza che tuttavia non rinnegherò mai, ma la storia ha deciso che si dovesse cambiare. Forse essere comunista era un'«etichetta» troppo stretta; ma nessuno mi leverà mai né l'«etichetta» di essere di sinistra, né il pensiero (maturato in me ultimamente) che le più grandi esperienze della sinistra sono il Pci e le socialdemocrazie nord-europee (esperienze che può incarnare solo il Pds o comunque uno schieramento della sinistra unita; nemmeno la quanto mai centrista-liberista-cattoliceggiante-perbenista Alleanza democratica).

Dario Russo
Salerno

Alfredo Cosco
Pozzuoli (Napoli)

«Perché nella scuola deve sempre pagare lo studente?»

Chiarante: importante è anche rinnovare il Parlamento

Cara Unità, sono una studentessa di 18 anni iscritta alla IV^a classe dell'Istituto statale d'arte di Venezia. Sono rimasta molto scossa dagli ultimi tratti episodi che hanno segnato la fine dell'anno scolastico, ragazzi che si sono tolti la vita a causa di una bocciatura, bambini di sei anni vittime di discriminazioni da parte degli insegnanti e molte altre vicende simili, che magari passano inosservate. Al riguardo vorrei raccontarti la mia esperienza. Quest'anno avevo una nuova insegnante di Lettere che ha causato molti problemi a me e a gran parte della classe a causa dei suoi metodi e del suo comportamento a dir poco discutibili ed arbitrari. Poco dopo l'inizio del secondo quadrimestre ha organizzato una riunione «segreta» con gli altri professori avanzando la proposta di fare il possibile per creare difficoltà agli studenti più deboli, al fine di bocciarli o rimandarli per... sfoltire il numero degli iscritti alla classe V^a. Io sono stata accusata di essere aggressiva, maleducata, e mi sono guadagnata l'epiteto di fagocitatore di insulti sofferendomi, non riuscendo, le portare questa situazione ho detto che mi svolgevo non fosse in grado in modo re il proprio lavoro stata corretto. Alla della bocciatura: pronunciato il suo ciatura minoritaria all'uscita sorriso il giorno in cui della «sposti i risultati: 8 sono 12 rimandati, e sono respinti 6 promossi. È possibile anche la scuola sia «bucata» da rapporti di fare in cui è sempre il più «bole» (e cioè lo studente) ad essere danneggiato dagli abusi di lui dovrebbe essere per lui esempio ed educatore?

Lettera firmata
Mirano (Venezia)

L'articolo di Rigoberta Menchu

Per un errore di trascrizione l'articolo di Rigoberta Menchu, apparso su l'Unità di ieri, in prima pagina, è apparso senza il copyright della Ips. Ce ne scusiamo con gli interessati.

«Giallo» a Ischia. Monica Vulcano, 25 anni, è stata affrontata da un uomo armato di pistola che le ha fatto ingerire sonnifero. La donna, legata e imbavagliata, è stata poi trovata in una Panda. In passato aveva indagato sugli «affari» della camorra

Agente di polizia «sequestrata» da uno sconosciuto

Una ragazza di 25 anni, agente di polizia, è stata sequestrata e narcotizzata da uno sconosciuto armato di pistola. L'uomo, dopo averla legata e imbavagliata, l'ha poi lasciata in una «Panda». È accaduto a Forio d'Ischia, dove la giovane aveva prestato servizio. In passato aveva indagato su una speculazione edilizia ad opera di camorristi, amici, sembra, di alcuni poliziotti del locale commissariato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Appena ha aperto la porta di casa, la giovane si è vista puntare contro una pistola. Poi, con apparente calma, lo sconosciuto l'ha costretta prima ad ingerire delle pastiglie poi a seguirlo nella «Panda» rossa parcheggiata in strada. Alcune ore più tardi, mezzogiorno, l'agente di polizia Monica Vulcano, di 25 anni, è stata ritrovata a pochi chilometri di distanza, in località Pansa, da alcuni suoi colleghi accorsi dopo una segnalazione anonima al 113. Era imbavagliata e in stato di choc. L'episodio è accaduto ieri mattina

ad un clan camorrista, i quali stavano investendo centinaia di milioni nel settore dell'edilizia residenziale. Ma del suo lungo e paziente lavoro, non sarebbe scaturita alcuna inchiesta giudiziaria. Al commissariato di Ps di Ischia, negli ultimi 3 anni c'è stato un via vai di funzionari e di ispettori. Qualcosa non funzionava? Sembra che, recentemente, la magistratura avesse avviato un'inchiesta su un presunto favoreggiamento da parte di alcuni uomini in divisa, che avrebbero chiuso un occhio nei confronti di costruttori in odore di camorra.

Ad avvalorare questa tesi ci sarebbe anche uno stranissimo episodio accaduto qualche tempo fa, nei vicoli di Forcella, quando contro una collega di Monica Vulcano, anche lei in servizio ad Ischia, uno sconosciuto esplose alcuni proiettili, per fortuna andati a vuoto. E, guarda caso, anche quest'altra ragazza aveva indagato sulla speculazione edilizia sull'isola verde.

LIVORNO. Una maxirissa con tre feriti, è avvenuta l'altra notte nel quartiere livornese di Borgo Cappuccini. La rissa sarebbe stata accesa da un gruppo di paracadutisti della brigata Folgore in libera uscita che, transitando per le strade del quartiere, forse per aver bevuto un po' troppo, avrebbero intonato canti con riferimenti fascisti. Un ragazzo residente in Borgo Cappuccini avrebbe seguito i militari gridando loro di smettere. Forse è partita qualche offesa e la conseguenza diretta è stata un passaggio alle vie di fatto. Per strada il numero delle persone, con il passare dei minuti, è aumentato fino a duecento. Nel frattempo sono giunti gli agenti delle «volanti» e i carabinieri del «radiomobile». I paracadutisti si erano già allontanati, mentre tre persone dovevano ricorrere alle cure dei medici ospedalieri che li hanno medicati per alcune leggere contusioni. Cinque giovani sono stati identificati, interrogati e rilasciati. Non

Livorno, passano i parà e scoppia la rissa Tre ragazzi contusi

risulta che per il momento vi siano denunce. Ma sull'episodio - esiste un'altra versione. I canti militari gridati a squarciagola dal gruppetto di parà sarebbero stati solamente il preloquio alla rissa che si sarebbe poi sviluppata dopo un alterco fra un giovane che aveva inseguito il gruppetto e i componenti di una famiglia, presente alla scena, che lo avevano apostrofato intimandogli di smetterla di disturbare i paracadutisti. Il ragazzo, secondo quanto riferi-

Uno di Carrara, l'altro scozzese, nel '41 nemici, oggi amici

«Quei siluri che ci scagliaste contro...» «Quelle bombe che distrussero il Perla...»

Nel 1941 erano nemici. Lui, l'italiano, stava sott'acqua in un sottomarino. L'altro, lo scozzese, in superficie su una nave da caccia. Meccanico motorista il primo, radiotelegrafista l'altro. Prima partirono i regi siluri dall'abisso, poi piombarono le bombe britanniche verso il basso. Ma andò meglio dell'immaginabile. Ora, dopo 50 anni, sono amici e s'incontrano per la prima volta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VLADIMIRO FRULLETTI

CARRARA. Prima nemici. Nemici veri. Con due divise diverse e una guerra in mezzo su due fronti contrapposti. Poi, ora, amici. Dopo cinquant'anni si ritroveranno, faccia a faccia. Uno scozzese, Eric Fleming di Ashfield, radiotelegrafista della nave da caccia «Hyacinth» della flotta di sua Maestà britannica, e un italiano, Giorgio Lazzari meccanico motorista del sommergibile «Perla» della marina regia italiana, che cinquantadue anni fa si fronteggiarono a largo del porto di Beirut: ora potranno finalmente guardarsi in faccia. Un attimo, un insieme di caso, fortuna e errore umano, una bomba che per pochi centimetri non colpì in pieno il sommergibile Perla, rischiò di separarli sempre per nel pomeriggio del

scelta la vita civile facendo sempre quello che era il suo mestiere, meccanico motorista, non più a bordo di un sommergibile, ma in alto, sulle bianche cave delle Apuane. Una bella storia, di quelle che si sentono poche volte. Tutto è cominciato qualche anno fa quando Fleming, dopo aver saputo che l'equipaggio del sommergibile «Perla» da lui affondato nel '41 era stato salvato, attraverso un giornale di reduci militari inglesi ha iniziato a cercare i suoi vecchi nemici. Dopo anni di appelli e ricerche è riuscito ad individuare due nomi, gli altri nel frattempo erano morti o scomparsi. Ha rintracciato un ammiraglio in pensione di Cagliari, che sul «Perla» era sottotenente di vascello, e un signore di Carrara. Il destino, ancora una volta, ha poi voluto che l'ammiraglio sardo fosse zio del comandante del porto di Carrara. Da qui il primo contatto fra Lazzari e Fleming e da allora attraverso una fittissima corrispondenza epistolare è nata quella che oggi l'ex sergente Lazzari definisce una vera e propria amicizia: «Ci sentiamo un po' come fratelli lontani, legati entrambi da un fortissimo ricordo di quel maledetto-benedetto 7 luglio 1941».

Non ci siamo mai visti è vero, però ci siamo scambiati fotografie nostre e delle nostre famiglie, figli e nipotini compresi, e ora davvero ho voglia di vederlo, di guardarlo negli occhi. Lazzari non nutre nessun risentimento verso quel radiotelegrafista scozzese che l'affondò cinquant'anni fa e come potrei, lo sappiamo tutti la guerra è guerra, e la regola è: io sparo a te o tu spari a me. E chi vince e l'altro muore. Qui per fortuna nessuno dei due è morto, quindi... Quando parla di questa storia, che è un po' la storia della sua vita il sergente Lazzari, fu promosso dalla Marina al suo ritorno in Italia, si emoziona sempre. «Quel giorno davvero non lo dimenticherò mai. Ci sono episodi che segnano la vita di una persona per sempre, che è quello è stato il mio». Quel caldo pomeriggio alle porte di Beirut il sommergibile italiano «Perla» era appostato di fronte all'insenatura per bloccare l'uscita delle navi nemiche. Alle 17.00 esce una grande nave, il sommergibile spara i suoi siluri ma il bersaglio non viene colpito. Era una nave civetta, il sommergibile è localizzato e ben presto il cac-

ciatorpediniere «Hyacinth» gli è sopra. Individuame la posizione con il radar in dotazione alla Marina britannica è un gioco da ragazzi. Poi partono le prime bombe. Una, due, tre, undici. Il sommergibile italiano è colpito più volte, ma non ancora distrutto. Entra acqua, tutti i comandi sono saltati, non c'è più nessun punto di riferimento. Manca soltanto l'ultima bomba, la dodicesima e i marinai italiani la aspettano come quella definitiva, in silenzio. Ma la dodicesima bomba sbaglia bersaglio, esplose sotto il sommergibile e lo catapultò in superficie. Per l'equipaggio del «Perla» e per Lazzari è la salvezza, la vita. Carrara, assieme a suoi compagni, Lazzari fu portato in Palestina dove rimase prigioniero fino al 1946, quando ritornò in Italia a Napoli. «Ma per me in Italia è stata davvero dura, nessun riconoscimento eccetto il grado di sergente e la croce al merito. La Marina l'ho lasciata, ormai era tutto cambiato, si mancava di rispetto anche ai superiori, una cosa inaccettabile per me. Ho dovuto ricominciare da capo, sono contento. L'altro giorno compiuto 71 anni e ora che potevo essere i laggi, in fondo al mare

Incidenti
Ferito il figlio di Capello

RHO (Milano). Il figlio dell'allenatore del Milan Fabio Capello, Edoardo, di 20 anni, è rimasto ferito la notte scorsa in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Rho (Milano) nel quale un suo amico è morto ed altri quattro giovani sono rimasti feriti. Edoardo Capello, che nello schianto ha riportato un trauma cranico, è stato ricoverato all'ospedale di Legnano, dove i medici lo hanno dichiarato guaribile in 20 giorni. L'incidente, uno scontro fra una «127» guidata da Federico Morelli, di 24 anni, uno studente di Rho che viaggiava da solo, e una «Y10» con cinque ventenni a bordo, fra i quali appunto il figlio dell'allenatore rossonerò, sarebbe stato provocato, secondo gli accertamenti dei carabinieri, dal conducente della «127» che avrebbe perso il controllo del mezzo schiantandosi frontalmente contro l'altra vettura. Nell'incidente è morto Andrea Tommasini, il conducente della «Y10», mentre gli altri cinque giovani coinvolti nell'incidente sono rimasti feriti. Il più grave fra loro è Claudio Sala, per il quale i medici mantengono riservata la prognosi.

Bologna
Tunisino dormiva nel cassonetto

BOLOGNA. Un cassonetto dell'immontata decisamente troppo pesante. Quando lo hanno aperto, gli uomini dell'Amu, l'azienda di igiene ambientale di Bologna, hanno trovato un tunisino di 33 anni addormentato tra i sacchetti di immondizia, che teneva ben strette due buste con i suoi «effetti personali». È successo verso le 8.00 di questa mattina nella centralissima via Santa Chiara. Neppure il rumore del camion della nettezza urbana e le voci dei netturbini avevano svegliato il senzatetto nordafricano, che ha rischiato di finire all'inceneritore di via del Frullo. Non è la prima volta che i cassonetti dell'immondizia di Bologna si trasformano in rifugi di fortuna. Era già successo il 27 settembre del 1986, quando una ragazza fu ritrovata ferita, con il terrore di essere inseguita da un cane immaginario. Gli psichiatri parlarono del gesto di chi voleva «gettare via» la sua vita. La storia della «ragazza del cassonetto» colpì molto i bolognesi anche per l'epilogo tragico: tre anni più tardi, dopo vari tentativi, la giovane riuscì nell'intento di togliersi la vita. Per quel suicidio quattro medici vennero rinviati a giudizio e poi assolti.

Il gip di Perugia dispone altri accertamenti sul giovane milanese che si si spacciò per il «mostro» di Foligno

«Conosce troppi particolari e non può essersi inventati» La famiglia Allegretti: «Siamo stufo, diteci la verità»

Nuove indagini su Spilotros Conosce chi ha ucciso Simone?

Nuove indagini su Stefano Spilotros, il ventitreenne milanese che otto mesi fa si autoaccusò dell'omicidio del piccolo Simone Allegretti di Foligno. Il Gip di Perugia ha chiesto ulteriori accertamenti: Spilotros conosce troppi particolari, e «almeno un paio non può essersi inventati e tantomeno può averli letti da qualche parte». La famiglia di Simone: «Basta, ora diteci la verità...».

piccolo centro dell'interland milanese. Rodano, dove vive con la madre e due sorelle. L'interpretazione degli avvocati che lo difendono, Giulotta e Varischi, è che in un'inchiesta dove non c'è uno straccio di pista da seguire, il povero Spilotros continua a restare un buon appiglio, una persona da poter almeno interrogare. Questo, in parte, può anche essere vero. Ma è pure vero che o il loro cliente riesce a spiegare come ha appreso certi particolari dell'omicidio, o da questa brutta storia non uscirà tanto facilmente.

«Sì, effettivamente è proprio strano che sappia certe cose...». Ora si sono convinti anche i due sostituti procuratori, Michele Renzo e Paolo Vadala, che pure avevano chiesto al Gip l'archiviazione del caso-Spilotros.

Dice Renzo: «La faccenda è in questi termini. Mettiamo che il giovanotto ci abbia dato venti risposte esatte; diciamo che dieci può averle sapute leggendo i giornali e guardando i teggli di quei primi giorni di indagine. Altre cinque può aver-



Il piccolo Simone Allegretti e, in alto, Stefano Spilotros

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE
■ PERUGIA. Interrogato sull'omicidio del piccolo Simone Allegretti di Foligno, Stefano Spilotros è stato molto poco convincente, l'altro giorno. Era in una strana posizione: doveva spiegare al Giudice delle indagini preliminari tutti gli stratagemmi utilizzati, otto mesi fa, per inventare il racconto con il quale si autoaccusò dell'omicidio. Le spiegazioni che ha fornito, però, reggono poco. Ci sono interrogatori che possono andar avanti per ore, ma è con le prime tre, quattro risposte che il magistrato si fa un'idea. E Spilotros, teso e impacciato, ha subito dimostrato di conoscere almeno un paio di particolari della

vicenda che è complicato credere abbia appreso dai lavori della sua tragica fantasia. La vaghezza con la quale ha risposto ai successivi interrogatori è poi parsa inevitabilmente sospetta. Così, ieri, il Giudice delle indagini preliminari Giancarlo Massei ha disposto che sul ventitreenne milanese s'indaghi ancora, e a fondo. Non è lui ad aver ucciso il bimbo, questo no: ma potrebbe conoscere il mostro, potrebbe averlo incontrato.

«Sì, effettivamente è proprio strano che sappia certe cose...». Ora si sono convinti anche i due sostituti procuratori, Michele Renzo e Paolo Vadala, che pure avevano chiesto al Gip l'archiviazione del caso-Spilotros.

Dice Renzo: «La faccenda è in questi termini. Mettiamo che il giovanotto ci abbia dato venti risposte esatte; diciamo che dieci può averle sapute leggendo i giornali e guardando i teggli di quei primi giorni di indagine. Altre cinque può aver-

dopo aver rapito e ucciso il bimbo. Strade e stradine che da Foligno salgono sulle montagne, diventando poi viottoli che s'infilano nella bosaglia: ecco, il giovanotto milanese ha dimostrato di ricordare perfino la posizione di alcuni speroni di roccia. Non è un caso che il Gip, durante l'interrogatorio, abbia molto insistito sugli spostamenti che Spilotros effettuò tra il 4 e il 6 ottobre scorso, i giorni in cui Simone fu rapito e poi trovato morto. Il giovanotto risponde con scarsa precisione, un po' perché a quel tempo lavorava come agente immobiliare, e ogni giorno aveva molti appuntamenti, ed era costretto a continui spostamenti. Un po' perché ormai molti mesi sono trascorsi, e ricordare, dice, «non è molto facile». A questi colpi di scena, la famiglia Allegretti assiste senza più lacrime. Il papà di Simone è esausto: «Mi sembra assurdo, incredibile che dopo otto mesi di indagine si debba tornare a indagare su quel giovanotto di Milano...». Non ci hanno capito niente otto mesi fa, o stanno prendendo una cantonata ora... Comunque devono sbrigarsi, occorre fare in fretta... È il suo terribile sospetto: «Io ho paura... paura che quell'assassino possa tornare in azione e uccidere, uccidere un altro innocente».

Gli attentatori hanno distrutto con il fuoco diciotto roulotte della struttura della Caritas ancora in allestimento Nuovo inquietante atto di razzismo nel Casertano. «Voci» su una possibile azione di un commando-naziskin in trasferta

Villa Literno, bruciano il campo per gli immigrati

Attentato razzista a Villa Literno contro gli immigrati di colore: distrutte 18 roulotte nel campo della Caritas. L'incendio è scoppiato l'altra sera, a qualche giorno dall'ultima manifestazione, sindaco in testa, del «comitato civico», che non vuole l'insediamento. Ignoti hanno scavalcato il muro di cinta del cimitero (dove è sepolto Jerry Maslo, ucciso nel corso di una rapina) e sono entrati nel recinto in allestimento.



Castelvoturno, una delle violente manifestazioni di protesta dei giorni scorsi contro gli extracomunitari

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO
■ NAPOLI. A Villa Literno è piena emergenza per gli immigrati di colore. Questa volta solo per caso non c'è scappato il morto. In quelle diciotto roulotte andate in fumo non c'era nessuno: il campo della Caritas era ancora in allestimento. Sarebbe dovuto entrare in funzione solo tra qualche giorno. Il vero e proprio attentato razzista per cacciare via i «neri» negli ultimi tempi, l'intolleranza nella zona è cresciuta forte. È anche la crisi che spinge i bianchi sul mercato della «colta dei pomodori», da anni lavoro da extracomunitari. E le manifestazioni del «comitato civico», che hanno benedetto il sindaco, contro i colored «spacciatori

puttane» sono ormai diventate quotidiane. L'ultima una settimana fa, proprio per impedire l'apertura del campo incendiato l'altra sera. Ma c'è anche la crisi che spinge i bianchi sul mercato della «colta dei pomodori», da anni lavoro da extracomunitari. E le manifestazioni del «comitato civico», che hanno benedetto il sindaco, contro i colored «spacciatori

Chi, invece, non ha dubbi sull'origine del rogo è Francesca Coleti, esponente di «Nero e non solo» per la Campania: «Stanno facendo di tutto per non fare aprire quella struttura. Ora ci sono finalmente riusciti. Ma noi continueremo a stare a

Villa Literno con due «caravan»: uno per l'assistenza medica agli immigrati, un altro per le consulenze sindacali. Le fiamme sono divampate, l'altra sera, poco dopo le 22,30. Gli attentatori sono entrati nel campo in allestimento

persone che, una volta all'interno della struttura, hanno cosparso la benzina sulle diciotto roulotte. Poi hanno appiccato il fuoco che, complice anche il vento, in pochi minuti ha polverizzato quelle povere «case» su due ruote che dovevano ospitare un centinaio di immigrati. Gli inquirenti stanno anche controllando alcune segnalazioni che parlano di un commando di naziskin arrivato da fuori. Molti considerano l'attentato dell'altra sera come una risposta alla grande mobilitazione delle associazioni cattoliche, del volontariato laico «Non solo Nero», Arci, e delle forze politiche democratiche che hanno rilanciato proprio nei giorni scorsi la battaglia contro il razzismo. Insomma, una risposta mirata a colpire quelle iniziative di solidarietà e di accoglienza agli immigrati. In questi giorni sono previsti nuovi arrivi di colored a Villa Literno. Sono gli «stagionali» che ogni anno raccolgono i pomodori in tutta la zona. E se in questo comune africano chiamato Villa Literno la vita è dura per i colored, a Castelvoturno, è ugualmente piena emergenza. Qui, più che altrove, è diffuso il fenomeno dell'immigrazione clandestina, e gran parte della popolazione e dei commercianti (proprio nei giorni scorsi hanno attuato una serrata) protestano continuamente per «debellare» gli extracomunitari. Lamentano di essere già in troppi. Migliaia di immigrati occupano case ed alimentano la manovalanza criminale. Traffici illeciti, prostituzione, droga: un alibi, insomma, per una destra violenta e razzista. I recenti dati Istat quanto posto in Italia per incremento demografico: dai 7311 residenti del 1981 si è passati ai 15.140 del 1991. Su una presenza di immigrati africani stimata recentemente intorno alle 25.000 mila unità (dei quali il 60% in regola con i permessi di soggiorno), 17.000 mila sono stanziali e 8.000 stagionali. Finora, solo 3.860 dei 4.930 iscritti al collocamento, hanno potuto rinnovare i permessi di soggiorno. Un futuro tutto in salita per nigeriani, filippini e nordafricani. Anche perché, come si è detto, la recessione sta dirottando gli italiani sullo stesso mercato del lavoro.

Il bandito sardo è stato salvato dalle guardie carcerarie di Bastia, in Corsica

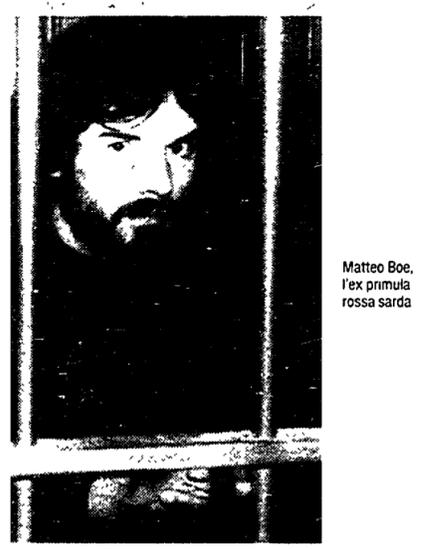
Tenta d'impiccarsi in cella Matteo Boe il presunto capo dei rapitori di Farouk

Matteo Boe «Papillon» ha tentato il suicidio. La notizia arriva dalla Corsica, dal carcere Sant Claire di Bastia: l'ex bandito sardo è stato salvato appena in tempo dalle guardie carcerarie, mentre tentava di impiccarsi alle sbarre. I fatti risalgono a dieci giorni fa, ma sono stati resi noti solo ieri alle autorità francesi. «Papillon» sarà presto estratto in Italia, dove l'attende il processo per il sequestro di Farouk.

richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane. Nel nostro paese, Matteo Boe deve scontare un «residuo» di 13 anni, 7 mesi e 23 giorni per il sequestro di Sara Niccoli, più altri 4 anni per la «storica» evasione dal carcere dell'Asinara. Ma soprattutto, è atteso da un altro importante processo - quando si farà -, quello per il sequestro di Farouk Kassam. Il magistrato titolare dell'inchiesta, Mauro Mura, sostituto procuratore distrettuale di Cagliari, ha già contestato l'accusa all'ex bandito, nel carcere di Marsiglia. Matteo Boe si è rifiutato di rispondere: «Sono innocente - ha replicato -, e tutto quello che ho da dire lo dirò al processo». Ma a suo carico ci sarebbero elementi assai gravi: a cominciare da una foto della «torta-prigione sui monti di Lusa» dove Farouk ha trascorso 17 mesi del rapimento.

anni di «attività» per fare di Matteo Boe, 36 anni, di Lula, studi (interrotti) in Agraria all'Università di Bologna, il nuovo mito del banditismo sardo. Un po' quello che è stato Graziano Mesina, di Orgosolo, negli anni '60 o Annino Mele, di Mamoiada, in seguito. Eppure - fino a qualche tempo fa - le sue imprese non erano certo numerose. C'è anzi un solo sequestro che ha da dirsi di Lula «riconosce», quello della studentessa toscana Sara Niccoli, rapita nel luglio di 10 anni fa nelle campagne di Grosseto e rilasciata cinque mesi più tardi. Reo confesso, Boe è stato condannato con sentenza definitiva a 16 anni di reclusione.

l'impresa spetta di diritto all'appellativo di «Papillon». Lo aiuta la sua compagna, Laura Manfredi - una giovane emiliana dalla quale ha avuto due figli - che raggiunge l'isola-prigione su un gomnone. «Papillon» è un altro detenuto, Salvatore Duras, mettono ko un agente di custodia, e corrono verso il luogo prestabilito, tra le rocce impervie della «Cajenna». Uno smacco al carcere «più sicuro d'Italia» che i giudici puniscono con una condanna esemplare a 4 anni di reclusione.



Matteo Boe, l'ex primula rossa sarda

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA
■ CAGLIARI. All'hotel dei Kassam «Luci della Muntagna» in Costa Smeralda, si festeggia oggi un anno dalla liberazione di Farouk, e dalla vicina Corsica arriva la notizia che il presunto capo dei suoi rapitori ha tentato di uccidersi. Matteo Boe, «Papillon», voleva impiccarsi nella sua cella del carcere di Sant Claire di Bastia: gli agenti di custodia sono arrivati appena in tempo per salvarlo il detenuto. Il tentativo suicidioso è a mercoledì della scorsa settimana, il 30 giugno, ma solo ieri le autorità francesi han-

no dato parere favorevole alla

«papillon», il brigante della costa. «La primula rossa degli anni '60... Sono bastati pochi

Portovecchio, in Corsica. Belardo destino, a farlo catturare (involontariamente) è la stessa donna che l'ha aiutato ad evadere, Laura Manfredi, «peccatrice» dai poliziotti mentre assieme ai due figli si reca ad un appuntamento con il suo

uomo, nell'isola francese. Proprio nei giorni scorsi Boe era stato trasferito a Bastia dal carcere di massima sicurezza di Marsiglia per un sopralluogo. Lì ha tentato di farla finita. Ma a Porto Cervo, stasera, si farà festa ugualmente.

È deceduto il compagno
ALBERTO ALGERI
I compagni della sezione Guido di Pontevecchio e i compagni della federazione di Genova del Pds sono vicini alla mamma, la moglie e la figlia. I funerali avranno luogo lunedì 12-7-93 presso l'abitazione di Via De Gasperi, 53 Genova-Quarto Genova, 11 luglio 1993

MARINKA
e il suo compagno di vita Gianni Toti non sa fare altro che ricordare agli amici compagni la non dimenticabile vita, pittrice e artista della vita. Marinka Dollos, per tentare almeno di continuare a combattere, come lei fino alla fine, contro la morte e per il comunismo
Herimoncourt (FR), 10 luglio 1993

PRIMULA PUGI-LINARI
Roma, 10 luglio 1993

VALENTINA BERTI
Roma, 11 luglio 1993

SPARTACO ZORZENON
Già Consigliere regionale del Pci. La moglie Mana e il figlio Paolo, ricordando ai compagni amici ed estimatori l'impegno per il riscatto dei lavoratori e di tutti i diseredati al quale aveva dedicato tutta la sua esistenza sottoscrivero per l'Unità
Montefalcone (Go), 11 luglio 1993

GIANNI MENGONI
e in sua memoria sottoscrivero per il suo giornale l'Unità
Pian di S. Bartolo (Fr), 11 luglio 1993

UGO ZANNELLI
Le compagne e i compagni del Comitato organizzatore della Festa dell'Unità di Empoli nel ricordare la figura di uomo, compagno e grande amico, sottoscrivero per l'Unità
Empoli (Fi), 11 luglio 1993

VITTORIO CAPPAGLI
la moglie, i figli e i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e simarono e in sua memoria sottoscrivero 100 mila lire per l'Unità
Livorno, 11 luglio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta antimeridiana di martedì 13 luglio e per tutte le sedute successive. (Informa elettorale Camera, decreto finanza pubblica).
Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana di martedì 13 luglio (inizio ore 17.00) e a quelle antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 14 e giovedì 15. Avranno luogo votazioni su: decreti, autorizzazioni a procedere, legge obbiezione di coscienza.

ISOLE EOLIE-LIPARI
Ville panoramiche nell'isola di Lipari ampie terrazze, rimessa, piano giorno, piano notte, giardino, spari attrezzati e piscina condominiale, da abitare tutto l'anno
Ottimo investimento
prenotazione L. 20.000.000 - MUTUO DILAZIONI
APPUNTAMENTI PER VISITE SUL POSTO
ACIM - MESSINA 090/674094 - MILANO 02/72.02.32.62

Incontro dei parlamentari del Pds con le forze produttive del Mezzogiorno
«Quali proposte per la legge finanziaria dopo la fine dell'intervento straordinario»
LUNEDÌ 12 LUGLIO
Napoli, Bari e Cagliari
VENERDÌ 16 LUGLIO
Pescara, Campobasso e Potenza
VENERDÌ 23 LUGLIO
Palermo

VACANZE LIETE
RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. Via Palestrina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 metri mare - Giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietaria - Giugno-Settembre 28.000/32.000 - Luglio 35.000/39.000 - Agosto 52.000/35.000.
RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno-Settembre 29.000/32.000 - 21 Luglio 31 Agosto 34.000/37.000 complessivo. Direzione Artici.
A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA. Ana condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio - giochi gratuiti - serate animate - colazione buffet - scelta menu - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numerose - Tel. 0547/87242.
A GATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE. Piscina - grande giardino - giochi bambini - serate animate - colazione buffet - menù a scelta - Promozione 12-26 Giugno 33.000 - Tel. 0547/87242 - 86325.
RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCINI. Vicino mare, completamente rimodernato, camere servizi, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare - Giugno 32.000 - Luglio 39.000 - Tel. 0541/733306.
LIDO DI SAVIO Milano Marittima - Hotel Old River. Tel. 0544/949105 - Un angolo di paradiso sul mare, ideale per famiglie. Camere con bagno, vista mare, balcone. Cucina casalinga, scelta carne - pesce. Parcheggio. Luglio 45.000 - Agosto 60.000/45.000 - Settembre 35.000, sconti bambini.
IN CALABRIA - CAPO VATICANO E TROPEA. C'è la residenza per le tue vacanze. Abbiamo ancora case e ville disponibili, vicino al mare. Telefonaci! Hipponion Viaggi e Turismo - Vibo Valentia (Tel. 0963/44365).
RICCIONE, ALBERGO ERNESTA. Tel. 0541/601662 - Via Bandiera, 29 - Apertura annuale - Vicino mare, zona Terme, tranquillo, pensione completa luglio 36.000/40.000, settembre 31.000/34.000. In settembre bambini fino 2 anni gratis.
RIMINI VISERBA - ALBERGO MAXIME. Vicinissimo mare, ottimo trattamento, cucina casalinga, luglio 22-31 Agosto 34.000 - Settembre 28.000 - Tel. 0541/734352.
ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO. Luglio 360.000, compreso ombrellone e sdraio - Agosto 470.000, sconti bambini - Cesenatico - Valverde - Hotel Caravelle 3 stelle, confortevolissime, menù a scelta, parcheggio. Prenotatevi!!! - Tel. 0547/86234.
A-APPARTAMENTI RICCIONE - RIMINI - CATTOLICA. Residences con piscina 6/8 posti letto, vicinanza mare/centro. Modernamente arredati, affitti settimanali, richiedete catalogo. Relax Case & Vacanze - Tel. 0541/644154 - 371011 - 647336.



**Wanna Marchi
condannata
per bancarotta
fraudolenta**

Wanna Marchi (nella foto) la venditrice tv bolognese, è stata condannata dal Gip Giorgio Fioridia, con patteggiamento della pena (sospesa), a un anno ed undici mesi di carcere per bancarotta fraudolenta. La vicenda, che ha coinvolto anche la figlia Stefania Nobile (un anno ed otto mesi), è l'esito del crack nel '90 dell'impero costruito dalla «regina delle sighe» con i dimagranti. Un crollo che, oltre al fallimento della donna e di sue aziende (Wanna Marchi Srl, Aquanus), portò in carcere per alcuni giorni l'imbonitrice tv. La condanna riguarda anche una serie di reati minori: la distruzione di beni alla procedura fallimentare, la distruzione di documenti e l'incendio e il danneggiamento della porta d'ingresso del curatore del fallimento, Virgilio Moruzzi. Secondo l'accusa, «seccata» di come Moruzzi stava seguendo la procedura, Wanna Marchi avrebbe mandato alcune persone a incendiare lo studio di ingresso. In quel periodo Moruzzi fu anche picchiato, ma il sospetto nei confronti degli imputati è caduto in istruttoria. L'accusa di incendio riguarda anche altre persone, la collaboratrice Milva Magliano (prosciolta dal reato principale, la distruzione), Donato Bianchino e Moreno Incarbona. Le loro posizioni e quelle di altri (Iratelli Luigi e Giuseppe Scarpato e l'avv. Pierluigi Baroni, accusato di trasferimento di immobili a società di comodo) saranno vagliate nel processo ordinario il 6 maggio '94.

**Aliscafo
a fuoco
nel porto
di Termini**

L'aliscafo «Ischiamar 2» della compagnia armatoriale «Buono» di Napoli ha preso fuoco ieri mattina, alle 8,30, nel porto di Termini (Cb). Il natante era utilizzato per i collegamenti quotidiani fra la cittadina adriatica molisana e le isole Tremiti ed alle prime ore del giorno era stato rifornito di circa 7000 litri di carburante. Probabilmente un corto circuito è stato la causa di un violento incendio che, in breve si è propagato a tutto lo scafo. A seguito dell'allarme dato da alcuni membri dell'equipaggio si sono recati sul posto squadre dei vigili del fuoco di Vasto, Campobasso e Termini, unità della capitaneria di porto e della squadriglia navale della guardia di finanza che hanno trasportato a largo l'aliscafo. Durante le operazioni di soccorso due vigili del fuoco sono rimasti lievemente feriti a causa del ribaltamento di un'autobotte. Ammontano a diverse centinaia di milioni i danni riportati dall'imbarcazione. Distrutto completamente l'interno.

**Giovani
da tutto il mondo
per ripulire
arenile di Capaci**

La battaglia condotta da anni dal gruppo giovanile 88 per il recupero della spiaggia di Capaci per destinarla alla pubblica fruizione, riceve la solidarietà internazionale, tramutandosi in un campo di lavoro organizzato dalla Lega Ambiente e dal servizio volontario internazionale. I quindici giovani provenienti da tutto il mondo sono già al lavoro dall'altro ieri e fino al 23 luglio saranno impegnati nell'opera di recupero di un tratto di arenile che sarà destinato a spiaggia attrezzata. Contemporaneamente, è stata promossa una raccolta di firme per chiedere la revoca delle concessioni o licenze rilasciate agli stabilimenti balneari che impediscono l'uso pubblico del demanio marittimo e rendono difficoltoso l'accesso dei bagnanti al mare.

**Col deltaplano
cade su un albero
Salvato dopo ore
dai pompieri**

Tanta paura, ma neppure un graffio: è andata veramente bene a Fausto Paciotti, 33 anni, un deltaplanista che assieme ad altri 4 compagni si era lanciato nel tardo pomeriggio di venerdì mentre stava calando il sole, dal Monte Focce, nell'eugubino. Dopo un volteggiare rapido, il suo deltaplano è finito su un albero alto una quindicina di metri in una fitta boscaglia in zona Madonna della Cima. L'allarme lo ha dato lo stesso giovane, avvertendo per radio i compagni, che hanno permesso l'arrivo dei vigili del fuoco, che hanno dovuto camminare per ore prima di raggiungere il deltaplanista e toglierlo dalla scomoda posizione. Il giovane è rimasto appeso al deltaplano, in mezzo ai rami dell'albero, per qualche ora. La brutta avventura si è conclusa poco prima della mezzanotte, poi qualche chilometro a piedi di assieme ai vv.Ff. di Gubbio. Sulla zona, molti sono i praticanti dell'Enel e Fausto Paciotti, che non ha avuto bisogno neppure del medico, si può dire fortunato per non essersi caduto sopra.

**La rubrica
sui «problemi
della casa»
uscirà domani**

Per assoluta mancanza di spazio siamo oggi costretti a non pubblicare la nostra rubrica dedicata ai problemi della casa e degli inquilini. Ce ne scusiamo con tutti i lettori de «L'Unità». La rubrica sulla casa verrà pubblicata domani, lunedì 12 luglio.

GIUSEPPE VITTORI



**Mons. Riboldi:
«Matrimonio
di camorra?»
Calunnie»**

«Ho sempre pensato che qualcuno un giorno mi avrebbe fucilato per quello che faccio e mi chiedevo se potesse essere la polizia, la camorra o i mass media». Monsignor Riboldi, Vescovo di Acerra, è meravigliato e amareggiato per le «rivelazioni» di un quotidiano napoletano, che lo accusa di aver celebrato «molti anni fa, non ricordo quanti», ha detto - le nozze della figlia di Luigi Romano, imprenditore napoletano accusato di collusioni con la camorra. «Mi chiesero di celebrare il matrimonio della figlia di un imprenditore e non di un camorrista» e non «credo che prima del sacramento si debba chiedere un certificato di buona condotta in questura». C'è chi vuole «vendicarsi di me», «infangarmi», ma «non riusciranno ad intimidirmi», conclude Mons. Riboldi.

**Il sottosegretario alla Sanità rilancia:
«Controlliamo anche i pacchetti legali»
A Napoli si indaga sulla camorra
che avrebbe acquistato una partita in Russia**

**In allerta ministeri ed enti competenti
Falso allarme per un sequestro di tabacco
compiuto dalla polizia di Arezzo
Ma gli esperti assicurano: «Non c'è pericolo»**

Caccia alle sigarette radioattive

Il «giallo» delle Marlboro, introvabili le stecche contaminate

Le sigarette radioattive sono «latitanti». Probabilmente non sono ancora arrivate in Italia. Dopo l'allarme lanciato dal sottosegretario Savino, enti e ministeri competenti sono in allerta. Ieri ad Arezzo sono stati sequestrati 156 quintali di sigarette clandestine ma non erano contaminate. Delle Marlboro «nucleari» si occupa la squadra mobile di Napoli. Forse l'affare è gestito da gruppi camorristici.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Caccia alle sigarette radioattive ma senza risultati. Tutti le cercano, nessuno le trova. Di Marlboro con le scritte in cirillico è piena l'Italia ma non è detto che siano radioattive. Forse le stecche «pericolose» non sono ancora giunte nel nostro paese, potrebbero arrivare a Brindisi nei prossimi giorni per poi essere immesse nel mercato napoletano. Secondo gli inquirenti partenopei, infatti, alcuni clan della camorra avrebbero acquistato sigarette depositate in magazzini situati nell'area di Cernobyl. Ieri, intanto, ad Arezzo una pattuglia di polizia ha sequestrato 156 quintali di tabacco clandestino e subito si è diffusa una discreta agitazione. I tecnici dell'Enea Disp, l'ente

incaricato della sicurezza nucleare, si sono messi a disposizione per un eventuale controllo ma non sono stati nemmeno consultati. La Guardia di Finanza di Arezzo ha, invece, chiamato gli esperti della sua Usl che non hanno rilevato alcuna traccia di radioattività. Un buco nell'acqua.

Ormai, comunque, i ministeri e gli enti competenti sono in stato di allarme. Mancino ha allertato la Protezione Civile, Garavaglia ha riallertato il suo ministero. E il sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, socialista, propone addirittura di controllare anche le Marlboro legali: «Perché non mettere a punto un'operazione preventiva di screening su tutto il prodotto, lo credo che sia prudente

fare un'operazione di genere». Savino lancerà la sua proposta domani nel corso della riunione del comitato radioprotezione, coordinato dal ministero della Sanità e composto dal direttore generale del servizio di igiene pubblica, Leonardo Toti, dal direttore dell'Ispeps e da rappresentanti dell'Enea e del Cnr. E la polemica corre sul filo. Al servizio di igiene pubblica nessuno era stato avvisato dell'appello, lanciato da Savino, alla popolazione sul pericolo delle sigarette «nucleari».

Ma qual è il motivo di tanta preoccupazione? La Philip Morris smentisce di aver diffuso notizie su sigarette radioattive: «Non sappiamo come sia nata la notizia - ha detto un portavoce della multinazionale - che ci pare inverosimile e comunque non proviene da noi». Ma il sottosegretario alla Sanità insiste: «Ho avuto la notizia dagli uffici di Sanità aerea di Fiumicino. Anche la società produttrice di sigarette marca Marlboro avrebbe già diffuso in Germania ed in ex Jugoslavia un comunicato per avvertire del pericolo». Resta la pista napoletana. Sarebbero stati

proprio gli inquirenti partenopei a segnalare al ministero della Sanità il possibile arrivo di sigarette contaminate. Secondo alcune indiscrezioni la partita sarebbe costituita da circa mille casse.

Tanta bagarre per nulla. Gli esperti minimizzano il pericolo per la salute pubblica. Le sigarette, dicono, potrebbero essere pericolose soltanto se confezionate con tabacco radioattivo all'origine e se fumate per lunghi periodi. «Il terreno dell'Ucraina è inquinato da radiazioni - dice il professor Enrico Malizia, uno dei maggiori tossicologi italiani - ed è questa la zona di maggiore produzione del tabacco dell'Est. La sigaretta può essere inquinata da radioattività se è stato usato tabacco raccolto dove c'è stato un fall-out radioattivo. Per gli effetti occorre valutare la carica radioattiva che viene fumata e quindi inalata. I rischi a breve termine - aggiunge Malizia - non ci sono perché, con i vari passaggi che subisce la foglia di tabacco per arrivare alla sigaretta, la carica si riduce. Il rischio è più per coloro che lo raccolgono, che lo lavorano». Dello stesso parere Francesco Mauro, vicedirettore del dipartimento ambiente all'Enea: «L'inalazione di tabacco radioattivo è pericolosa solo se la contaminazione è stata molto alta. Ammettiamo che una partita di Marlboro sia stata stoccata nei pressi di Cernobyl e sia stata contaminata con Cesio: è difficile che ciò sia avvenuto in alte concentrazioni. Qual è la dose pericolosa?

Se una persona fumasse quattro pacchetti di sigarette contaminate metterebbe in pericolo la sua salute? «Assolutamente no - replica Mauro - Le basse dosi sono basse dosi e in questo caso non riesco proprio ad immaginare una contaminazione pesante. Quando io vado in Ucraina mangio e bevo la roba locale anche se so che è contaminata. Il rischio è elevato soltanto se uno è stato esposto a notevoli quantità di radiazioni e continua ad assumere piccole quantità, come i bambini di Cernobyl. Qui nel Lazio viviamo in case piene di Radon e tuttavia nessuno si è ammalato». Non è d'accordo Girolamo Sirchia, direttore del centro di immunopatologia del policlinico di Milano: «Nell'incidente di Cernobyl è stato

liberato il Cesio che ha un tempo di dimezzamento lunghissimo per cui aspirando con il fumo particelle di questo elemento queste si depositano sui bronchi per mesi ed anni. Questo vuol dire che l'effetto mutageno ha tempo di esercitarsi per un lungo periodo di tempo».

In Russia, comunque, le Marlboro sono prodotte con tabacco americano. Lo assicura la Philip Morris e lo conferma anche un commerciante di tabacchi moscovita, Levghien Petrovic Shapin: «Le notizie che vengono dall'Italia mi sembrano inverosimili. A Samara (mille km ad est di Mosca), dove vengono confezionate le Marlboro russe, il tabacco è americano ed esiste un controllo severissimo».

Sabato senza bancarelle, ma succede ogni fine settimana

Gli ambulanti di Napoli

«Da noi solo "bionde" doc»

A Napoli scomparse d'incanto le migliaia di bancarelle delle sigarette, ma non per la paura della radioattività. Succede così da alcuni fine settimana, i contrabbandieri si trasferiscono sulle spiagge della costa. Quei pochi che sono rimasti «garantiscono» Marlboro «americane originali». Le «bionde» incriminate non le trattiamo: le abbiamo vendute solo durante lo sciopero del monopolio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Ma quale radioattività, dotti che ste marbore e prima qualità. O verite o nummere 5». Niente paura, dunque, per le sigarette contaminate. Quei pochi contrabbandieri, che ieri hanno «aperto» le loro bancarelle agli angoli dei vicoli della città, «garantiscono» un prodotto di qualità. Ai pochi clienti - ieri Napoli era quasi deserta - mostrano orgogliosi i pacchetti di Marlboro, privi di quel talloncino azzurro, come devono essere le originali americane. E

una banda di camorristi. La notizia è venuta fuori in seguito ad intercettazioni telefoniche. Alcuni clan della camorra avrebbero acquistato a prezzo stracciato le stecche di Marlboro incriminate. Le «bionde», però, non sarebbero ancora giunte sul territorio italiano: potrebbero arrivare a Brindisi (e da qui poi giungere a Napoli) nei prossimi giorni. Il carico, destinato al mercato russo, fino a pochi giorni fa si trovava in un deposito di Cernobyl. La stessa Philip Morris ne aveva vietato la vendita. A smarcere le sigarette sarebbero stati alcuni concessionari della multinazionale del tabacco.

In via Santa Lucia, una volta regno dello smercio delle «american blends» (ora «tuciane») si sono trasferiti con i loro potentissimi scafi a Brindisi, c'è anche chi crede che l'allarme sia stato messo in giro dal Governo «per debellare il contrabbando». Cio «o curto», vecchio contrabbandiere del quartiere San Ferdinando, è infuriato: «La Finanza ci spara addosso, ci sequestra i carichi. Lo Stato ci vuole distruggere. È vero, siamo evasori dell'Iva, ma ci trattano come se fossimo dei delinquenti».

Ieri, in via Mergellina e alla Riviera di Chiaia, dove solitamente pullulano gli ambulanti di sigarette di contrabbando, c'erano solo due bancarelle sulle quali campeggiava il cartello con su scritto: «Qui si vendono solo Marlboro numero 5». Spiega Giovanni, che da una vita vende le «americane»: «Noi queste porcherie che arrivano dai paesi dell'Est non le abbiamo mai trattate. Anzi, per la verità, una sola volta le abbiamo ritirate: otto mesi fa, in occasione dello sciopero del Monopolo di Stato. Mi ricordo che, per ogni pacchetto, prendevo diecimila lire».

Intanto, la Guardia di finanza ha sguinzagliato i suoi uomini a caccia dei contrabbandieri. Decine di pattuglie hanno controllato i pochi banchetti. Il bilancio, però, è stato più che magro: solo una decina di stecche di «Merit» e «Marlboro» sequestrate. Ormai, i venditori di fumo hanno imparato bene a sfuggire alle maglie delle «fiamme gialle». Appena vedono una «gazzella» con a bordo i finanzieri, gridano la parola d'ordine: «o café, o café». Una volta raccolto l'allarme, scappano tutti e sui banchetti restano solo i cartoni vuoti delle «bionde».

Negli ultimi mesi, la massiccia vendita illegale di sigarette ha fatto registrare un calo del 20 per cento di quelle normalmente in commercio nelle tabaccherie. Proprio in questi giorni, la Federazione dei tabaccai di Napoli ha minacciato una serrata di sette giorni, se non verrà stroncato il fenomeno del contrabbando. Dalle prossime settimane, l'associazione manderà in giro per la città alcuni detective, muniti di macchina fotografica, per riprendere i mille punti dove si smerciano le «americane originali».

Dalla nostra redazione
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La loro preghiera, espressa in una lettera inviata all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, è stata esaudita. Sono madre e figlia di Bologna, Maria Angela e Debora, la prima tornata alla chiesa dopo aver militato per vent'anni nei testimoni di Geova. La seconda, battezzata da qualche giorno, appena compiuti i diciott'anni. Le due donne hanno scritto al cardinale raccontandogli i soprusi, vessazioni, intromissioni, raccontandogli una storia dolorosa di fanatismo.

«Caro cardinale, non ne possiamo più, siamo stanche di subire le vessazioni continue dei Testimoni di Geova». Maria Angela scrive all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, per chiedergli di riammetterla, assieme alla figlia Debora, alla chiesa cattolica. Maria Angela è stata per vent'anni testimone di Geova. Le due donne raccontano l'inferno. Ora sono state battezzate nella chiesa Saffragio.

Il marito se ne andò lasciandola sola con una bambina di due anni, ma Maria Angela continuò a seguire gli «insegnamenti», a dare tutto a quella che la Chiesa definisce una setta. Solamente quando la donna si rivolse ai pastori della congregazione per avere aiuto e sostegno morale per allevare Debora, qualcosa si incrinò.

«Non ne potevamo più», raccontano Maria Angela e Debora. «È stato un vero inferno, proseguire la madre. «Mi lasciaro convincere» e studiai con loro due anni, poi mi battezzai co-

Milano. Andrea, sei anni, abbandonato sotto la pioggia

Ruba l'auto con un bimbo

Lo lascia in strada e fugge

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È stata l'azione di un ladro senza cuore. Pur di raggiungere il suo scopo, non ha esitato a scaricare in mezzo alla strada, sotto un'acqua torrenziale, il piccolo occupante di un'auto, oggetto dei suoi desideri. È così che Andrea, a soli sei anni, ha avuto il suo primo impatto con la crudeltà della città. E poco dopo la sua prima triste esperienza, ha imparato a conoscere per sua fortuna anche un'altra faccia della metropoli: l'intervento solerte e premuroso di tre agenti di polizia, che in pochi minuti l'hanno ritracciato e riportato a casa.

È accaduto a Milano, in una uggiosa giornata di luglio. L'allarme, al 113 è scattato alle 16,30, quando Massimo Ponticelli, 30 anni, ha chiamato la polizia, in preda al panico. La sua auto, una Volkswagen Golf era sparita e insieme ad essa, il suo «prezioso bagaglio». Andrea, il figlioletto di sei anni.

In una lettera al cardinale di Bologna denunciati soprusi e umiliazioni

«Testimoni di Geova? Un inferno»

Madre e figlia tornano alla Chiesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

«Caro cardinale, non ne possiamo più, siamo stanche di subire le vessazioni continue dei Testimoni di Geova». Maria Angela scrive all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, per chiedergli di riammetterla, assieme alla figlia Debora, alla chiesa cattolica. Maria Angela è stata per vent'anni testimone di Geova. Le due donne raccontano l'inferno. Ora sono state battezzate nella chiesa Saffragio.

«Caro cardinale, non ne possiamo più, siamo stanche di subire le vessazioni continue dei Testimoni di Geova». Maria Angela scrive all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, per chiedergli di riammetterla, assieme alla figlia Debora, alla chiesa cattolica. Maria Angela è stata per vent'anni testimone di Geova. Le due donne raccontano l'inferno. Ora sono state battezzate nella chiesa Saffragio.

Diffuso a tappeto volantino dell'Onu con la scritta Wanted Molti dubitano dell'efficacia dell'iniziativa del Comando

A «Pasta» notte tranquilla per i soldati italiani Feriti tre caschi blu francesi AC-130 a caccia di mortai

Taglia da 25mila dollari sulla testa del generale Aidid

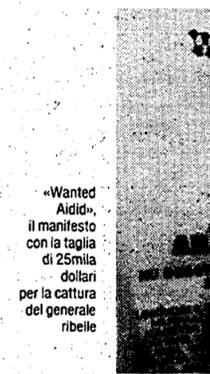
Ora sul generale Mohammed Farah Aidid c'è una taglia di 25mila dollari. La somma andrà a chi lo farà catturare. Ma si dubita molto che l'iniziativa possa essere efficace. Notte tranquilla per soldati italiani a «Pasta». Feriti tre caschi blu francesi colpiti al porto. Le cannoniere volanti AC-130 sorvolano Mogadiscio alla ricerca del morto che l'altra sera ha sparato sull'accampamento dell'Unosom.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ MOGADISCIO. Come è andata la notte? Il capitano dei parà Paolo Riccio sorride: «Tutto tranquillo, anche se io e i miei ottanta uomini non abbiamo certo dormito». Alle nove del mattino, al farnagiaro quadrivio, formato dall'incrocio del viale 21 ottobre con la strada Imperiale, insomma al check-point Pasta, «ricoccupato» dall'altro pomeriggio dalla Folgore, i ragazzini sono già tutti fuori, tenuti a bada dagli «anziani» che, armati del classico bastone, sono i garanti della fragile pace appena conquistata. «Il problema qui», afferma un sottufficiale, «non proprio bambini: non hanno nulla da fare e potenzialmente potrebbero diventare tutti dei morian». I soldati sono al lavoro: pesanti gru stanno finendo di liberare le vie dalle carcasse

d'auto che erano servite per le barricate dei primi giorni mentre si scava dappertutto per tirar fuori la sabbia che servirà per la fortificazione del posto di blocco. I collegamenti con Balad sono già ripresi e una colonna di camion, con viveri e medicine, è passata da poco. E, adesso, se ne sta aspettando un'altra. C'è, ed è inutile nascondere, ancora un certo nervosismo in giro. Basta andare dall'altra parte, dove povere bancarelle vendono mercanzie altrettanto povere. «Taliani, fanciulli», quasi impropri - arrivano, quasi esclusivamente, dalle donne. Che avevamo visto all'opera già l'altro pomeriggio quando, tutte in coro, urlavano «Aidid, Aidid» battendo mani e piedi contro le camionette italiane.

E saranno loro, combattive e sfrontate, la spina dorsale della nuova Somalia, ove mai venisse edificata. Lungo la strada Imperiale, tra auto bruciate e pezzi di case venute giù, si alzano piccole collinette di detriti e terra: il sotto ci sono i cadaveri dei somali uccisi durante la battaglia del 2 luglio. L'ultima stima ufficiale parla di 67 morti e di oltre 200 feriti. E il nervosismo trova una spiegazione. Ci avviciniamo ad un carro armato: dalla torretta sbucca un ragazzino. Ha appena 19 anni e si chiama Claudio Ricci ed è di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno. È qui da pochi mesi e gli chiediamo se ha paura. «No, nessuna. Certo, sono preoccupato ma credo che qui stiamo facendo non la guerra ma un'azione di pace e di umanità. I somali non sono nostri nemici, non riesco assolutamente a vederli come tali». È lo stesso concetto che si trova in un volantino di Italfor, fresco fresco di tipografia, che i militari stanno distribuendo ora alla popolazione del quartiere del Pastificio. «Fratelli somali, vi è scritto, dopo gli incidenti del 2 luglio che hanno provocato morti e feriti che hanno fatto temere un



«Wanted Aidid», il manifesto con la taglia di 25mila dollari per la cattura del generale ribelle

guasto irreparabile dei nostri rapporti, finalmente è tornata la calma e fra noi e voi vi è stato un solo vincitore: la ragione. E poi: «In nome della nostra antica amicizia vogliamo contribuire alla riappacificazione della Somalia e alla sua rinascita nella libertà e nella democrazia». Ma c'è un altro volantino, di altro tenore, che sta circolando in queste ore a Mogadiscio:

è quello distribuito dall'Unosom in cui si dà notizia che c'è una taglia di 25mila dollari sulla testa del generale Aidid. Sotto la parola «wanted» c'è la foto del «signore della guerra» e un testo, in somalo, nel quale, per l'appunto, si promette la somma a chi sarà in grado di dare informazioni utili per la sua cattura. Sarà, però, un buco nell'acqua. La sua gente, con i vari livelli di clan e di lignaggio,



Soldati italiani ricostruiscono le difese del checkpoint «Pasta» a Mogadiscio, riconquistato venerdì senza spargimento di sangue

Rientrati altri 3 italiani feriti a Mogadiscio

■ ROMA. Un Falcon 900 proveniente da Mogadiscio è atterrato all'aeroporto romano di Ciampino con a bordo tre militari italiani feriti. Si tratta del carabiniere paracadutista Marco Menicucci, ferito venerdì, il carabiniere paracadutista Paolo Pusinieri colpito invece il 2 luglio come il sergente maggiore Gianpiero Monti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare romano del Celio.

non lo tradirà mai. Anche perché, se la «spatia» venisse dall'interno, il colpo lo si scoprirebbe subito. E la Somalia non è uno di quei posti dai si può fuggire tranquillamente. Senza dire, poi, che con quei denari, sarebbe davvero difficile rifarsi una vita, fuori dal paese. E, allora, a chi è diretto il messaggio? Non rimangono che i «morian» habgidir, i banditi, che potrebbero lasciarsi suggestionare dal pugno di dollari. Ma sanno dove Aidid si nasconde? Ne dubitiamo. Comunque, il «wanted» è stato diffuso in tutta la città a cura dei vari contingenti. Abbiamo chiesto al colonnello Giovanni Fantini, portavoce di Italfor, se i nostri militari lo avrebbero portato anche a Pasta. L'ufficiale ha commentato ironicamente: «Sapevo, la città è grande e quei volantini, prima di ar-

rivare lì, potrebbero finire...». Se la tensione, per il momento, fra il contingente italiano e i somali è scemata, così non si può dire per gli altri. Il generale Bir, capo della forza multinazionale, e gli americani - che pur felicitandosi ufficialmente con noi non hanno digerito per niente la riconquista pacifica del quartiere habgidir - non drammatizzano più di tanto i due colpi di mortaio che, l'altra sera, son caduti negli accampamenti Unosom, facendo quattro militari norvegesi. Le misure di sicurezza sono rimaste le stesse e l'ulteriore accoglimento preso è quello di far indossare al giubbotto anti-proiettile anche di sera, quando si rientra nei «compounds». L'altra notte, però, una cannoniera volante, un Ac-130, ha sorvolato a lungo Mogadiscio. Lo speciale Her-

cules aveva un compito ben preciso: quello di illuminare a giorno le varie zone della capitale somala, nel tentativo di individuare le possibili postazioni dei micidiale mortaio. Una granata, invece, è scoppiata, ieri pomeriggio, nel porto nuovo ed ha ferito tre soldati francesi. E' stato già rimpatriato il carabiniere Marco Menicucci che è stato raggiunto, l'altro ieri, da due colpi di mitragliatrice, all'altezza dell'ex Tribunale, mentre si stava recando a Pasta a dar manforte all'azione del contingente italiano. Non si teme per la sua vita, ma, solo, per il braccio destro che è rimasto spappolato. La raffica è partita da una finestra. Ma sembra che l'obiettivo del commando fosse quello di sparare alla nave cisterna americana «Osprey», ancorata nel bacino di Mogadiscio.

Rabin incalzato «Attacca subito gli Hezbollah»

Dopo l'uccisione di cinque soldati israeliani nel sud del Libano, Israele è pronta ad uno scontro su ampia scala con gli Hezbollah, con l'impiego di tutti i metodi di lotta: ad affermarlo è il capo di stato maggiore Ehud Barak. Il premier israeliano Rabin avverte la Siria: «Non tollereremo più una copertura dei terroristi». Oggi a Gerusalemme incontro decisivo tra Dennis Ross e i delegati palestinesi.



Soldati israeliani soccorrono un loro compagno ferito nel sud del Libano

■ Nel sud del Libano non è in gioco solo la sicurezza di Israele ma anche il futuro del negoziato di pace con la Siria. È questo il leit motiv che domina i primi giorni di questa settimana. I cinque soldati uccisi in quarant'ore dai guerriglieri islamici Hezbollah nella «fase di sicurezza» rischiano di condizionare la stessa missione diplomatica di Dennis Ross, responsabile per il Medio Oriente del dipartimento di Stato Usa. Il capo di stato maggiore Ehud Barak non ha escluso la possibilità «di uno scontro su ampia scala con gli Hezbollah, con l'impiego di tutti i metodi di lotta». L'iniziativa, ha precisato, dovrà essere di Israele, che dovrà scegliere i tempi e i

modi, e non dell'avversario. In questa direzione vanno anche le pressioni esercitate in queste ore sul primo ministro Yitzhak Rabin sia dai partiti della coalizione di governo che dall'opposizione. La richiesta è la stessa: colpire duramente anche i basi e comandi di guerriglieri islamici e di altri gruppi radicali palestinesi che si trovano in territorio sotto diretto controllo dell'esercito siriano. La situazione nel sud del Libano è stata discussa venerdì a Gerusalemme dal primo ministro israeliano con l'inviato di Clinton. A Ross - che oggi dovrebbe incontrarsi a Damasco con il presidente siriano Assad - Rabin ha descritto la situazione in termini molto preoccupati. Secondo fonti vicine al premier israeliano avrebbe chiesto al

diplomatico Usa di farsi latore di un «severo avvertimento» alla Siria, accusata di non muovere un dito per ostacolare l'attività dei guerriglieri. Un'accusa che trova consensi anche tra quei deputati laburisti che pure avevano spinto per giungere ad un accordo con Damasco sul Golan. È il caso di Efraim Sneh, membro della commissione Esteri e Difesa della Knesset ed ex comandante della «fase di sicurezza»: «Poiché i terroristi godono della protezione siriana - ha affermato Sneh in un'intervista a radio Gerusalemme - il fatto che operino da aree protette dalla Siria non è una ragione per non attaccarli». Colpendoli, se è necessario, anche a Beirut, gli ha eco Raanan Cohen, autorevole parlamentare del Labour.

Su questo sfondo di guerra, prosegue la missione diplomatica di Dennis Ross. Ieri l'inviato di Clinton si è incontrato al Cairo con il ministro degli Esteri egiziano Amr Mousa e il consigliere politico del presidente Mubarak, Osama el Baz. Sono molto soddisfatto del colloquio - ha dichiarato Ross prima di imbarcarsi di nuovo per Tel Aviv - Tutti compiono sforzi per superare il fossato tra le parti. Oggi, intanto, nuovo incontro tra il responsabile americano e i leader palestinesi dei Territori. Le distanze sembrano ancora grandi, soprattutto per quel che concerne lo status di Gerusalemme est, ma, ha sottolineato il portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi, «esistono ancora i margini per giungere ad un compromesso». □ U.D.G.

LA STORIA

Parla il generale israeliano Avraham Tamir «La nostra sicurezza non può fondarsi sull'occupazione militare dei territori»

«Invasi il Libano, ora sogno la pace»

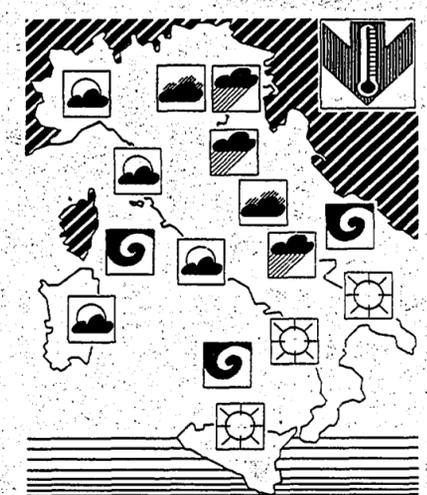
■ La sua storia non è certo quella di un pacifista. Il generale Avraham Tamir ha infatti trascorso buona parte della sua vita a combattere gli arabi. Dalla guerra dei «Sei giorni» a quella dello Yom Kippur, all'invasione del Libano: di questi conflitti il generale Tamir è stato uno dei massimi protagonisti. Alle attività sul campo, Tamir ha alternato incarichi politico-militari di primo piano: più volte Direttore generale e consigliere per la sicurezza di Mubarak, Osama el Baz. Sono molto soddisfatto del colloquio - ha dichiarato Ross prima di imbarcarsi di nuovo per Tel Aviv - Tutti compiono sforzi per superare il fossato tra le parti. Oggi, intanto, nuovo incontro tra il responsabile americano e i leader palestinesi dei Territori. Le distanze sembrano ancora grandi, soprattutto per quel che concerne lo status di Gerusalemme est, ma, ha sottolineato il portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi, «esistono ancora i margini per giungere ad un compromesso». □ U.D.G.

Il fattore tempo gioca un ruolo decisivo sullo scenario mediorientale. «Tempo», nota Tamir - significa in questa regione spargimento di sangue, profughi, risorse economiche fagocitate dalla macchina bellica. Tempo significa infiducia, la disperazione dei giovani dei campi profughi su cui puntano gli estremisti per rafforzare le proprie file. Per questo occorre accelerare il negoziato, per non dover sacrificare altri giovani, israeliani e palestinesi, sull'altare di un odio che dura ormai da troppo tempo. Il tempo, venti anni fa, nel 1973, Tamir guidava i reparti corazzati israeliani nella guerra dello Yom Kippur contro i siriani. Fu tra gli artefici della conquista delle alture del Golan, oggi al centro del negoziato tra Israele e la Siria. «Nel 1967, prima della guerra dei «Sei giorni» - sottolinea - il Golan era territorio siriano. La nostra occupazione, allora, aveva solo motivazioni militari: non volevamo combattere sul nostro territorio, ma spostare in avanti la zona delle operazioni militari. Oggi ci si è finalmente resi conto che la Siria preferisce la pace. Israele è di fronte ad un'alternativa: la pace senza il Golan, o il Golan senza la pace. Questa scelta non è rinviabile». E lei generale, gli chiedo, cosa sceglierebbe? La risposta non si fa attendere:

«Credo che occorra giungere innanzitutto ad un accordo per limitare la presenza delle forze, israeliane e siriane, posizionate nella zona. In questo senso, ritengo importante la proposta avanzata dagli Stati Uniti di garantire una forza di interposizione che garantisca la sicurezza delle alture, come è avvenuto nel Sinai con la pace di Camp David. Se lei mi chiede come andrà a finire, la mia risposta è molto semplice: sono convinto che alla fine abbandoneremo il Golan per la pace». Nella sua lunga carriera militare, Avraham Tamir ha avuto modo di conoscere da vicino personaggi che hanno segnato la storia politica di Israele, come l'attuale primo ministro Yitzhak Rabin. «L'ho conosciuto molto bene - racconta - ero capo delle operazioni militari quando il generale Rabin guidava lo stato maggiore. Lo considero un politico pragmatico, che vuole realmente giungere ad un compromesso con gli arabi. Tuttavia, ritengo ancora oggi che il miglior leader per i laburisti sia Shimon Peres». D'altro canto, aggiunge Tamir, «Rabin sa bene che è stato votato per aver promesso la pace. Il fallimento del negoziato segnerà la sua fine politica». Il nostro incontro volge al termine. C'è il tempo, però, per tornare su una delle pagine più oscure nella storia di

Israele: l'invasione del Libano. «Quella», generale, «chiedo - non fu una guerra di difesa, ma un'avventura che alienò al suo Paese la simpatia internazionale e generò, all'interno, l'idea dell'invincibilità - della «Grande Israele». «Non sono completamente d'accordo con questa valutazione - risponde il generale Tamir - Se lei mi chiede se fosse stato possibile non entrare in Libano per distruggere le postazioni dell'Olp che minacciavano i nostri villaggi della Galilea, la mia risposta è no, in quel momento non avevamo altra scelta. Il nostro errore fu di non abbandonare il Libano subito dopo la conclusione dell'operazione militare. Dovevamo andare dopo tre, quattro giorni, lasciando il posto alla forza più radicale». L'ultima battuta riguarda la difficoltà del negoziato in corso. Difficoltà che il generale Avraham Tamir tende a ridimensionare in nome del «realismo». «Anche se esistono problemi - sottolinea deciso - si deve venire a patti con la realtà. Né noi né i palestinesi abbiamo un altro luogo dove andare».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che è entrata ieri sulle regioni settentrionali ha interessato in particolare le Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Oggi interesserà più direttamente il settore nord-orientale e la fascia adriatica. Al suo seguito affluisce aria fresca di origine atlantica e successivamente è atteso il ritorno dell'anticiclone delle Azzorre che durante questa stagione estiva fa un po' desiderare la sua permanenza sulla nostra penisola. La temperatura è in diminuzione in particolare sulle regioni settentrionali e su quelle centrali specie sulla fascia adriatica. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e la Sardegna inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione residua ma con tendenza a miglioramento per cui durante il corso della giornata la nuvolosità lascerà il posto a schiarite anche ampie. Sulle Alpi orientali, le Tre Venezie, l'Emilia Romagna, le Marche, gli Abruzzi e il Molise cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di piogge anche di tipo temporalesco. Sulle rimanenti regioni italiane scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. VENTI: sulle regioni nord-orientali moderati da nord-est, su quelle nord-occidentali moderati da nord-ovest, sulle altre regioni deboli dai quadranti meridionali. MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 24	L'Aquila	16 27
Verona	18 24	Roma Urbe	16 30
Trieste	20 27	Roma Fiumic.	15 28
Venezia	17 25	Campobasso	16 29
Milano	18 20	Bari	16 30
Torino	15 18	Napoli	17 30
Cuneo	15 20	Potenza	15 29
Genova	20 25	S.M. Leuca	19 25
Bologna	18 30	Reggio C.	17 29
Firenze	18 31	Messina	21 28
Pisa	17 28	Palermo	21 31
Ancona	14 29	Catania	18 28
Parugia	16 28	Aighero	16 35
Pescara	np 30	Cagliari	22 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 20	Londra	7 19
Atene	20 29	Madrid	18 35
Berlino	15 27	Mosca	11 n.p.
Buxioles	n.p. 26	Nizza	19 24
Copenaghen	15 22	Parigi	11 n.p.
Ginevra	16 28	Stoccolma	13 21
Helsinki	13 19	Varsavia	12 22
Lisbona	18 24	Vienna	15 25

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, che difende i suoi ideali, ha due modi di aderire alla Coop. Soc. di Italia Radio con una quota mensile di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e ti contribuirà a migliorare la tua vita.

Entrare nel Circolo della radio con una quota mensile di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e il servizio «Tutti in regola» che ti aiuterà a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. Italia Radio, piazza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale fennale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina fennale L. 3.540.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivali L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Il presidente Usa avverte Pyongyang sulla costruzione dell'atomica
«Conoscete la nostra forza
potremmo cancellare il vostro paese»

Chiuso il vertice dei Sette grandi
l'America strappa al Giappone
un primo accordo commerciale
Tokyo s'impegna ad importare di più

L'anatema di Clinton sulla via di Seul

«Niente bombe atomiche o schiatteremo la Corea del Nord»

Nel lasciare Tokyo, Bill Clinton è riuscito a strappare al Giappone una parvenza di accordo commerciale che può essere da lui rivendicata come un successo. Giunto a Seul ha quindi lanciato un duro monito alla Corea del Nord. Se Pyongyang insiste nei suoi programmi atomici reagiremo in modo «rapido e schiacciante». Scontri nella città universitaria tra polizia e anti-Clinton: feriti 60 studenti

Ispettori Onu in Irak
«Baghdad accetterà i sigilli agli impianti»

■ Gli esperti dell'Onu giunti in Irak per apporre i sigilli a due impianti militari sono detti fiduciosi nella cooperazione delle autorità di Baghdad, aggiungendo però che se non vi saranno progressi il quartier generale di New York potrebbe ordinare loro di lasciare subito il Paese. Ho più in fretta che gli iracheni e con sentiamo di mettere i sigilli, ha affermato Mark Saker, l'americano che guida la squadra dell'Onu. Secondo le Nazioni Unite, la misura dovrebbe impedire agli iracheni l'uso dei due impianti per effettuare i collaudi di missili. Si è udito gettata proibita simili a quelli lanciati su Israele e l'Arabia Saudita durante la guerra del Golfo. L'opposizione dei sigilli - ha indicato Saker - riguarderà in parte oltre «quasi macchinari utilizzati per analizzare i risultati dei collaudi. Se gli iracheni non potranno analizzarli sarà per loro difficile fare i collaudi».



Novanta minuti di faccia a faccia
poi il presidente russo vede Kohl

Bill incontra Eltsin

«Entro l'anno verrò a Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Un'ora e mezza di colloquio con il partner Bill Clinton prima di ripartire da Tokyo. Un'intera giornata di conversazione e di relax con il cancelliere tedesco Helmut Kohl sul rive del lago Bajkai in Siberia. La missione internazionale di Boris Eltsin è stata tutta lì. Si sono a queste ultime ore ad accreditarsi come uno dei signori del mondo in grado di contare e decidere l'intero futuro dell'assetto geopolitico del Sette che sono rimasti ancora complessivamente prudenti nella scommessa sullo sviluppo dell'economia russa e sulla stabilità della situazione interna. Il presidente russo ha puntato a consolidare i rapporti bilaterali limitando con il presidente degli Usa al quale ha ripetuto la richiesta di azzeramento delle restrizioni le gestate nei confronti del commercio russo. Ci sono almeno trecento differenti leggi e norme nella legislazione americana che ostacolano l'iniziativa commerciale della Russia, ha detto Eltsin. La risposta è stata a quanto pare incoraggiante ma non definitiva. Clinton nel corso di una conferenza stampa congiunta svoltasi presso l'ambasciata americana a Tokio ha promesso che farà tutto quanto potrà per diminuire le restrizioni di parte Usa. Diminuire - all'egregio ma non elabimatore del tutto - Molte delle leggi discriminatorie - ha detto il presidente - verranno tolte dai testi del Congresso entro quest'anno. Molte appunto non tutte.



Il presidente Usa Bill Clinton e quello russo Boris Eltsin durante il vertice di Tokyo. A sinistra una manifestazione anti-americana a Seul

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Si consuma la tardissima notte. L'ultima vittoria giapponese del Bill Clinton. Come tutte le sue altre «vittorie» di questo summit sembra in effetti essere assai più il vuoto riflesso di un gioco di specchi diplomatico che un fatto di sostanza. Ma ciò poco importa. Quel che davvero conta nell'immediato è che il presidente americano - usato formalmente - promesso dal suo primo esame di leader ship internazionale - può oggi aggiungere al suo bottino di vincitore anche la più ambita e difficile delle prede: un accordo commerciale con il Giappone, qualcosa capace di allungare sul brevissimo periodo le ansie del primo ordine in materia americana.

In ogni caso agitando come un trofeo gli esultanti per il fatto che Clinton si è reso conto della sua vittoria, il presidente americano ha fatto un'importante dichiarazione. «Non è possibile che la Corea del Nord continui a sviluppare la sua attività nucleare», ha detto Clinton. «Se la Corea del Nord non si ferma, noi saremo costretti a prendere provvedimenti». Clinton non ha mancato di tenere una quasi amichevole ma non verso Pyongyang. «Il Nord Corea», ha detto, «non ha nulla da temere dall'America. E deve comprendere le nostre intenzioni: noi siamo cer-

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

Clinton non ha mancato di tenere una quasi amichevole ma non verso Pyongyang. «Il Nord Corea», ha detto, «non ha nulla da temere dall'America. E deve comprendere le nostre intenzioni: noi siamo cer-

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

collo internazionale chiudendo le porte ad ogni forma di ispezione e controllo. Il nostro obiettivo resta chiaro - ha dichiarato Clinton - arruolando a Seul - noi vogliamo una penisola coreana libera dalla presenza nucleare. Non possiamo permettere che un'incapacità diffusa e di queste armi rimpiazza l'incubo dell'annientamento atomico che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda».

Il presidente della Georgia assediato dagli abkhazi

Dalla perestrojka al Caucaso che brucia

Ora Shevardnadze sfida mitra e granate

Protetto da un giubbotto anti proiettile, tra le vittime di un conflitto feroce - così la televisione rimanda le immagini di Eduard Shevardnadze, l'uomo che fu l'ambasciatore della perestrojka di Gorbaciov e che oggi è il presidente della repubblica georgiana dilaniata dalla guerra civile. Ha scelto di restare a Sukhumi martellata dalle artiglierie dei guerriglieri abkhazi per rincuorare i suoi «eroi»

con drammatica lucidità otto mesi prima sbattendo la porta in pieno Congresso al Cremlino. E allarmando il mondo con il monito sull'imminente dittatura. Di tanto in tanto dagli archivi si viene ripescato quel passaggio del discorso del 20 dicembre del 1990 quando con voce tremante e con la mano tesa in avanti a spegnere gli applausi di una parte dei deputati, il leader georgiano gridò: «conquie la sua speranza - la dittatura non passerà. Forse fu così allora in quei momenti così sofferenti che gli han fatto diventare - se possibile - ancora più bianchi i suoi inconfondibili capelli che Eduard Shevardnadze decise di tornare in patria la sua gente. A Tbilisi terra di sofferenze e di dolore».

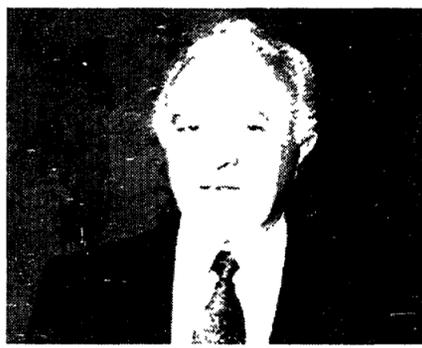
che aveva costituito circondandosi di giovani studiosi e di valenti diplomatici e che nel giro di poche settimane grazie al suo prestigio era diventato subito un altro punto di riferimento. Perché Eduard Ambrosievic andava a Tbilisi - Per dare una mano. Non tornò in Georgia per imporre la mano. Ma per dare una mano. E la Georgia ha bisogno di aiuto. Poi, partiti e congressi mise piede venne accolto con grandi ovazioni. Non andò in alcun palazzo. E nemmeno in un albergo. Si fece ospitare immediatamente nella Prospettiva Rustaveli, la via principale di Tbilisi dove palazzo incendiati e palazzi rivelati dai colpi di mortaio. Il frutto di venti giorni di scontri che portarono alla fuga del predecessore Zviad Gamsakhurdia, erano il simbolo di uno stato di prostrazione dell'intera repubblica. Lenta si sta a un soldo circondato da gente che ha letteralmente fame ma che sopporta con sto-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Le immagini tv lanciano a Mosca la figura di quest'uomo che ha fatto anch'egli gli ultimi anni della storia dell'Urss. Il rappresentante in giro per il mondo delle speranze della perestrojka di Gorbaciov. Quest'uomo che in dodici un giubbotto antiproiettile e il cappello verde di soldato e che ispeziona un aereo abbattuto accarezza i corpi delle vittime consola e arma le donne dei villaggi colpiti da una guerra feroce e che può decidere di rimanere a Sukhumi, in una specie di «samit» alla merce di un qualsiasi colpo

di granata quest'uomo è Eduard Ambrosievich Shevardnadze. Il capo della Georgia il presidente del combattente sul fronte di una delle più odiose guerre etniche che bruciano al Caucaso dopo la morte dell'Urss. Gli anni del ministero di Gorbaciov e il lavoro nella stanza al settimo piano del grattacielo di piazza Smolensk a Mosca sembrano lontissimi. Eppure Shevardnadze è ancora nel dicembre del 1991 era il ministro «numero uno» accanto a Gorbaciov. Accettò di tornare al grattacielo dopo il fallito golpe che lui prevedeva

ca dignità e persino con un pizzico di allegria una condanna indecisa. In archivio «battono» Shevardnadze - osserva Shevardnadze - i giorni esaltanti della grande diplomazia internazionale. Dai destini di una mania a quelli di una piccola comunità. Alla difesa dei fratelli di sangue per la loro sopravvivenza. Quando mi capitò di andarlo a trovare nel maggio dell'anno scorso lo trovai immerso nel suo ufficio nell'ex palazzo dell'Istituto per il marxismo-leninismo. Era capace di sorridere ma non nasce affatto la sensazione che avrebbe potuto meglio impiegare quell'ora di colloquio per le sue questioni di Stato. Aveva da qualche giorno lanciato un appello disperato. Il mio polo - alla linea - l'Occidente e i suoi. Abbiamo bisogno di credito e di fiducia. Non risulta che ci sia stata una gara per correre a Tbilisi. Così è in fondo la piccola Georgia, e chi sono i georgiani e gli abkhazi che si sparano addosso da me-



Il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze

La caduta di Ceausescu

Perché fallì il «piano Z» che doveva garantire la fuga del dittatore romeno

■ BUCAREST. Esisteva un piano segreto che prevedeva la fuga dell'allora leader comunista Nicolae Ceausescu e della sua famiglia. Il piano Z prevedeva la fuga del dittatore romeno in caso di disordini popolari o di un tentativo di colpo di Stato. Lo si apprende dai documenti segreti che il quotidiano di Bucarest «Evmentual Zilei» sta pubblicando. La documentazione proviene dagli archivi della Securitate, l'ex polizia di sicurezza dello Stato.

Il piano noto agli addetti ai lavori come Piano Z prevedeva numerose varianti per abbandonare Bucarest attraverso cinque gate sotterranei e in varie direzioni che utilizzavano la rete fognaria e la metropolitana oppure per via aerea. Il Piano Z era integrato da un altro piano Z che prevedeva la fuga del dittatore romeno in caso di disordini popolari o di un tentativo di colpo di Stato. Lo si apprende dai documenti segreti che il quotidiano di Bucarest «Evmentual Zilei» sta pubblicando. La documentazione proviene dagli archivi della Securitate, l'ex polizia di sicurezza dello Stato.

Il topo «sovieticus» ha conquistato il Cremlino

■ MOSCA. «Ci sono topi tutt'intorno topi mattina e sera topi tutti i giorni». Le parole sono di Francesco De Gregori. La realtà è quella moscovita: di oggi i loro roditori non sono certo ancora 300 milioni come dice la canzone ma anche i sette milioni di esemplari presenti a Mosca uno per ogni adulto non paiono affatto pochi. I ratti di grossi topi: quelli detti delle chiazze o chiamati comunemente ratti. Il mensile «Segretissimo» ha dedicato loro un intero studio con cenni storici e copiose quanto ripugnanti eppure utili testimonianze. La conclusione del saggio ricorda un bollettino di guerra. Nella primavera del 1993 i ratti hanno attraversato la circonvallazione dei Giardini, hanno raggiunto la piazza Rossa e sono entrati nel Cremlino. Tale è per ora l'esteso della battaglia nella capitale: durata quasi 50 anni tra l'esercito umano degli sterminatori e quello dei topi sempre più astuto ed esperto. Fu Stalin a chiarire le ostilità con un decreto parossistico sulla lotta alla fularemia dopo la seconda guerra mondiale che diede via ad un potente servizio sanitario epidemiologico che si accinse ad una totale derattizzazione dell'Urss a partire ovviamente da Mosca. Dove nel 1915 il 97 per cento delle case pullulavano di loro, dove nei grandi magazzini centrali Zium prima di una apertura mattutina si lasciava entrare una squa-

dra di fox terrier ciascuno dei quali portava al l'ingresso fino ad una ventina di ratti strangolati e dove duemila persone venivano aggredite in un anno da ratti. Ai vari ministeri alla polizia e perfino al Kgb fu intumato di addestrare reparti celen antitopi i quali nel giro di due piani quinquennali riuscirono a sloggiare il nemico grigio dal centro fuori del katzò (l'anello storico di Mosca) e alla metà degli anni 70 i ratti furono costretti nelle fognature da sempre luogo inaccessibile e controllato dai servizi di sicurezza. Senonché nel bel mezzo dell'offensiva che sembrava trionfale arrivò dagli scienziati impegnati nella ricerca una notizia sbaorditiva: il ratto è molto meglio adattato del l'uomo al nostro secolo delle guerre mondiali e delle calamità ecologiche e il vero padrone della situazione che possiede una fantastica capacità di sopravvivenza. Casomai si riuscisse ad uccidere 95 annateletti su ogni 100 i topi residui provvedono a riprodursi in una quantità tale e quale in sole 59 settimane. Durante la sua breve vita di due inverni una coppia proli-



PAVEL KOZLOV

Due topi «passaggio» per la Piazza Rossa a Mosca

ta sono disgustosi e secondo - su nella loro capacità di figliare freneticamente e se non si sterminano - per sterminarli completamente - si sentono ridotti ad un topi per due metri quadrati di area - squadrano gli uomini e le loro case. Terzo perché trasmettono malattie come rabbia, tifo e leptospirosi. Infine i ratti roschi non sono abituati a mangiare - almeno in Russia - gli stessi rifiuti degli esseri umani. Su un metro quadrato di macello russo si trovano in media quattro ratti che divorano 200 tonnellate di rifiuti all'anno in una sola azienda. Se le fognature agricole - il paradiso dei topi - sono coperte di ratti - un pezzo di fango dal fianco di un mulo è vivo. Nei silos e nei mulini e in altri edifici di città danneggiano mille granelli di cereali al giorno. In alcuni negozi centrali assai noti di Mosca ci sono di ratti in cui i commessi hanno paura di avvertirli. I topi bevono volentieri il cognac e si nutrono volentieri di coperti non immergerli dentro i cotti e quindi. Una fiamma un altro la lecca. L'acquisto di un mulo in Russia - con i rifiuti che non si può gettare - con servizi sanitari in estinzione - con migliaia di chioschi di commercio e in realtà improvvisati sul ciglio delle strade - è diventato un problema. I ratti - i ratti da dare sono che - i ratti da dare non sapere e quando vedete un ratto lasciato passare

La capitale allo stremo assediata dalla sete e dal pericolo di un'epidemia di tifo. Negli ospedali senza elettricità si opera con le lampade usate dai minatori

Sospesi per 72 ore i convogli umanitari «Troppi rischi, i miliziani sono armati» Controproposta della presidenza bosniaca Domani a Ginevra trattative con serbi e croati

Il caldo dichiara guerra a Sarajevo

In fila per l'acqua, l'Onu ferma gli aiuti nella Bosnia centrale

La gente di Sarajevo, a rischio di un'epidemia di tifo, in fila dodici ore per una tanica d'acqua mentre i convogli Onu con gli aiuti diretti in Bosnia centrale vengono bloccati per 72 ore: corrono troppi rischi. A Zagabria si è riunita con i negoziatori la presidenza collegiale bosniaca. Ma la controproposta al piano serbo-croato ha scarse possibilità di trovare consensi. Nuovo appuntamento domani a Ginevra



Abitanti di Sarajevo alla ricerca di acqua: a lato, il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic; in basso, alcuni rifugiati croato-bosniaci



Draskovic libero ma rimane sotto processo

■ BELGRADO. Vuk e Danica Draskovic hanno trascorso la loro prima notte di libertà nelle camere della clinica neurochirurgica dell'ospedale di Belgrado che già occupavano da qualche giorno. Davanti alla porta delle due stanze non c'è più il poliziotto di piantone, ma per il leader dell'opposizione serba le visite restano vietate. Lo scrittore sta un po' meglio, ma gli otto giorni di sciopero della fame lo hanno profondamente debilitato. Ora ha ripreso ad alimentarsi, ma solo per via endovenosa, e parla a fatica. In base al provvedimento presidenziale, lo scrittore è sempre accusato di resistenza a pubblico ufficiale, reato che non comporta detenzione preventiva e per il quale sarà processato in un secondo tempo. Scompare invece l'accusa di avere organizzato una manifestazione vietata, che era contestata tanto a Vuk quanto a Danica.

■ Dodici ore in fila per una tanica d'acqua (forse a rischio). Uomini e donne che lavorano senza tregua con una lampada al griso sulla fronte: non è una miniera ma la sala operatoria dell'ospedale Kosevo. Cinque casi di tifo già registrati, in aggiunta un'epidemia di proporzioni manzoniane. Per gli abitanti di Sarajevo non è bastato sopravvivere al gelo dell'inverno, oggi il nemico è il caldo: anche le stagioni diventano involontariamente alleate della guerra.

La città è senza acqua e senza elettricità mentre tre camion di carburante, «ostaggi» dei serbi sono fermi alla periferia. Altri convogli che portano aiuti alla popolazione assediata di Gorazde sono bloccati da una settimana a Pale. E l'Alto commissario per i rifugiati ha dichiarato il blocco, almeno per 72 ore, per tutti i convogli umanitari diretti nella Bosnia centrale. Troppi «predoni» sono in agguato. Il portavoce Peter Kessler ha raccontato che due giorni fa un miliziano croato ha aggredito con un'ascia esponenti di un'organizzazione umanitaria, uomini armati quotidianamente minacciano gli aiuti dei camion di aiuti e intorno a Gornji Vakuf c'è una preoccupante concentrazione di truppe.

Più a nord, Magjaj è sempre sotto il fuoco congiunto delle artiglierie croate e musulmane, che costringono la popolazione a vivere nei rifugi. Alle porte dell'Erzegovina, a Konjic, una granata è caduta invece sull'unità chirurgica dell'ospedale, ferendo nuovamente cinque persone che vi erano ricoverate per le ferite riportate in un precedente bombardamento.

La guerra in Bosnia non concede tregue mentre tessere i fili della pace è un lavoro certosino. Nel rituale camerale degli appuntamenti diplomatici c'è stata la riunione della presidenza collegiale bosniaca a Zagabria. Decapitata della presenza dei leader dei musulmani bosniaci Iztbegovic e del comandante delle forze governative, rimasti a Sarajevo «per prorogabili impegni» afferma il linguaggio della diplomazia, la presidenza collegiale ha comunicato ai negoziatori Owen e Stoltenberg il suo no al piano serbo-croato che prevede la spartizione della Bosnia in tre mini Stati su base etnica. Ma per non dimostrarsi agli oc-

Rischio di una definitiva fine dell'entità musulmana. Non ci sarà pace etnica con i tre piccoli Stati

STEFANO BIANCHINI

Il clima politico nella tormentata area jugoslava continua a degradarsi. Non ci si può fare illusioni: la tripartizione della Bosnia su base etnica proposta da serbi e croati in una bipartizione, che a sua volta costituirà la premessa per la definitiva divisione del paese. Ai musulmani non sarà lasciato alcuno spazio. Lo si comprende, del resto, dai meccanismi statuali che la proposta serbo-croata riserva ad una Bosnia confederata: delineando un potere centrale debole, e soggetto al diritto di veto di ciascuna comunità etnica, viene ricalcato - accentuando ulteriormente - l'impianto costituzionale prevalso in Jugoslavia dopo il 1974: un impianto che, in situazione di grave crisi economica e politica, ha finito con il bloccare il sistema decisionale, assecondando la disgregazione del paese. Se prevalesse, dunque, questa ipotesi per la Bosnia, la conflittualità interetnica - acuita dalla guerra - non si ri-

durebbe affatto, ma sfocerebbe in un nuovo conflitto per la definitiva spartizione. I musulmani potrebbero allora cadere nella disperazione: alle divisioni intestine che appaiono già profonde si aggiungerebbe il ricorso al terrorismo, come ha minacciato lo stesso vicepresidente della Bosnia Ejup Ganic. D'altra parte, la spartizione di questa infelice repubblica (bisognerebbe pur dirlo apertamente) costituisce la logica conseguenza della fine della Jugoslavia. È evidente, infatti, che la sopravvivenza della Bosnia-Erzegovina come Stato unitario e multietnico significherebbe la sopravvivenza dell'ideale jugoslavo. Sarajevo, infatti, non può vivere senza intrecciare legami tanto con Zagabria, quanto con Belgrado, sicché l'esistenza di uno Stato transnazionale nel cuore dei Balcani implicherebbe prima o poi la ripresa della collaborazione in chiave federalista (a causa soprattutto della permanenza di reciproche minoranze) con Za-

gabria e Belgrado, mettendo in crisi chi punta sull'isteria nazionalista. Ciò spiega perché quelle forze serbe e croate che hanno voluto la fine della Jugoslavia oggi si muovono con determinazione per distruggere la Bosnia. Un progetto, questo, che - comunque - non rimuove le altre cause di conflittualità. È di questi giorni, infatti, la notizia della ripresa della costruzione del ponte di Maslenica, per il quale si ebbe una ripresa della guerra con i serbi di Croazia nello scorso gennaio. Il referendum svoltosi in Krajina prepara, a sua volta, l'unificazione di questa regione con la Bosnia serba, mentre il presidente del Parlamento serbo-bosniaco Momcilo Krajinovic auspica uno sbocco al mare alle spalle di Dubrovnik e il controllo di Met Sarajevo. Nel frattempo, crescono, le tensioni autonomiste in Istria e in Dalmazia, si accentua la tensione fra ungheresi e serbi in Voivodina. Nel Kosovo, la presenza americana sul confi-

deteriorati: i motivi del contendere sono, anche in questo caso, molto numerosi. Per rimanere ai soli aspetti territoriali, si contano ben otto contestazioni di confine, molte delle quali relative a superfici di poche centinaia di metri. Poca cosa, si potrebbe pensare. Ma la virulenza delle polemiche è indice di un clima che ormai lascia intravedere fra i possibili futuri scenari - come l'allargamento del conflitto al Kosovo, la guerra civile in Croazia (per la politica che vi regna) e in Serbia (anche come conseguenza di un possibile soffocamento dell'opposizione) - perfino il rischio di un conflitto militare fra Lubiana e Zagabria. La «cacciata dei meridionali» è stata apertamente richiesta, pochi giorni fa, dal leader della estrema destra slovena Smago Jelencic che non ha esitato a scagliarsi anche contro la bozza di documento sulla collaborazione sloveno-croata come se si trattasse di un primo passo verso una possibile confederazione. Posizioni di minoranza, si dirà. Eppure, esse rischiano di trovare larga eco, se ad esempio influenti dirigenti politici (come il ministro degli Esteri Peterle, il suo predecessore Rupel, quello alla Difesa Jansa, e altri, tutti accomunati dal fatto di essere stati fra i maggiori responsabili di parte slovena del conflitto esplosivo nel 1991) hanno voluto rifiutare un'onorificenza del presidente della repubblica in quanto essa è stata assegnata



Tragedia nel Sahara algerino. Morte di sete 15 persone tra cui quattro bambini. Era un pullman di turisti?

■ ALGERI. Quindici persone, tra le quali quattro donne e quattro bambini, sono state ritrovate morte nel deserto algerino, a 339 chilometri dalla città di Tamarasset, nell'estremo sud dell'Algeria. Lo ha reso noto, nella tarda serata di ieri, la radio algerina di Stato. Secondo i primi accertamenti della polizia locale - ha precisato l'emittente - le quindici persone, di cui non si conosce per ora la nazionalità, sono morte per insolazione e per la sete in seguito ad un guasto dell'automezzo sul quale viaggiavano. I corpi delle quindici persone sono stati ritrovati in avanzato stato di decomposizione intorno all'automezzo su una pista che porta alla città di Tin Zaouat nei pressi della frontiera tra l'Algeria e il Mali. L'identificazione dei corpi è resa più difficile dall'avanzato stato di decomposizione in cui sono stati ritrovati. E fino a questo momento, non si è neanche in grado di stabilire se le vittime

La mappa della «ritirata»: Namibia, Congo, Managua, San Salvador, Minsk e Tallin

Chiudono ambasciate e consolati. Alla Farnesina programmi d'austerità

Chiudono ambasciate e consolati. Al ministero degli Esteri riunioni ristrette per tracciare la mappa della ritirata diplomatica: Africa, Asia, America Latina e Est Europa, sono una quindicina le sedi a rischio. Riduzione dei consolati e tagli anche sulla attività culturale per risparmiare settanta miliardi. Alla Farnesina c'è chi spera che l'austerità porti pulizia e chi si chiede: «Come si sosterranno gli interessi italiani?»

JOLANDA BUFALINI

■ ROMA. Un economista agli Esteri è una bella iattura, pensano tanti funzionari e dipendenti della Farnesina, tanto più se alla presidenza del Consiglio c'è l'ex governatore della Banca d'Italia con il cruccio della riduzione della spesa. Perché allora la litania dei tagli ai dicasteri che ad ogni finanziaria si ripete uguale assume una inaspettata concretezza. E allora ecco riunioni ristrette dove i direttori del ministero, intorno a una cartina del mondo, tracciano come generali sconfitti le linee della ritirata: l'America Latina, un tempo in cima ai pensieri della nostra diplomazia per l'intreccio del-

la presenza italiana e delle solidarietà antifasciste. Secondo indiscrezioni che pubblicherà il mondo lunedì salteranno le sedi di Managua, Asuncion e San Salvador. E l'Africa, dove l'Italia si è distinta per l'opera di mediazione nei conflitti postcoloniali: via ambasciatori e personale, diplomatico e non, dal Gabon, dal Congo, dalla Guinea, Birmania e Nepal dovrebbero essere i buchi neri nell'Asia dal tumultuoso boom economico ma, fra Asia e Oceania, nel Pacifico dovrebbero saltare altre cinque sedi diplomatiche, e si fa il nome della Nuova Zelanda. L'esplosione dell'impero so-

nove addetti scientifici dovrebbero tornare a casa e molti istituti di cultura chiusi, altri ridotti nelle funzioni e nel personale. Sono già tagliati gli insegnamenti dell'italiano per le famiglie degli emigrati. Altro capitolo di riduzione delle spese (una settantina di miliardi in tutto) sono i consolati, in alcuni casi diventati inutili. Tali sono ad esempio giudicati i 21 consolati raggruppati nella Svizzera. C'è poi ancora in ballo il problema spinoso della cooperazione, settore strategico nella politica estera del post-bipolarismo, anello essenziale nei rapporti Nord-Sud: anche lì ci si aspettano tagli sebbene alcuni sperino ancora che si resti almeno ai livelli del '93. Le reazioni al programma di austerità, nel ministero, sono diverse. C'è chi non nega che un po' di cura dimagrante faccia bene rispetto agli sprechi degli anni passati e spera che, con un budget ridotto, anche le operazioni poco trasparenti, le sacche di privilegio da lottizzazione e le ingiustizie si riducano. Altri considerano assur-

Coprifuoco contro gli zingari. Un paese della Slovacchia vieta alle famiglie Rom di uscire di casa la notte

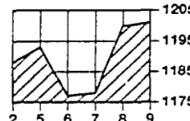
■ BRATISLAVA. Un decreto emanato dalle autorità municipali di Spisske Podhrad, cittadina della Slovacchia Orientale, impone il coprifuoco dalle 23 alle 04,30 ai «cittadini di origine zingaresca ed altre persone sospette», cui è fatto divieto di uscire di casa nelle ore notturne, con decorrenza 15 luglio prossimo. La notizia dell'imposizione del decreto, che viola le norme sui diritti dell'uomo, viene diffusa oggi dall'agenzia di informazione ceca ctk. Il decreto, motivato ufficialmente con la necessità di ridurre il tasso di criminalità, autorizza la polizia ad attuare perquisizioni nelle case degli zingari e ad eseguire espulsioni di zingari e di «altri individui sospetti», in caso di violazione del coprifuoco. La polizia viene autorizzata anche a fare ricorso a «misure straordinarie di coercizione in caso di violazione di qualsiasi articolo del decreto», il quale fa anche divieto agli zingari di guidare

veicoli in cattivo stato. Al vice-primo ministro slovacco Roman Kovac che gli aveva chiesto di abrogare il decreto, il sindaco di Spisske Podhrad, frantisek slebodnik, ha opposto un rifiuto, sostenendo che gli zingari «dormono di giorno e rubano di notte». In Slovacchia, così come nella repubblica ceca, vive una numerosa comunità di zingari, da tempo immemorabile. Verso i nomadi si concentra l'insostenibile etnica di numerosi strati della popolazione. Sondaggi pubblicati dai giornali di Praga rivelano che gli atteggiamenti razzistici si riversano soprattutto contro gli zingari. Il governo di Bratislava, per cui è importante che il nuovo Stato si presenti sull'arena internazionale con le carte in regola dal punto di vista dei diritti umani, è preoccupato delle scelte compiute dalle autorità locali del paese della Slovacchia Orientale.

Economia lavoro

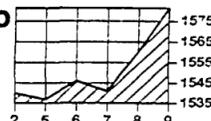
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



L'emergenza occupazione nel Mezzogiorno è la nuova questione che le parti sociali devono affrontare. A Crotona quasi un patto anti-Lega

«Non servono flessibilità speciali» afferma il sindacalista. «Ma nemmeno inventare lavoro» ribatte l'industriale. Il ministro: l'intesa? È importante

«Il Sud, è questa la nuova emergenza»

Primo faccia a faccia Giugni-Abete-Cofferati dopo il maxiaccordo

Emergenza occupazione. Siamo sul ponte del Titanic e il nuovo accordo non avrà un valore taumaturgico. Un constatazione che trova d'accordo sia Abete che Cofferati. Non servono flessibilità speciali per il Sud, dice Cofferati. Ma neanche pensare di inventare il lavoro. Polmizza Abete. E quell'accordo dice il ministro Giugni, contiene novità utili e importanti anche se non sono il toccasana.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CROTONA. È il primo confronto post maxi accordo tra i protagonisti delle trattative. Il primo ministro della Confindustria Luigi Abete, il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il ministro del Lavoro Luigi Giugni. Ma neanche pensare di inventare il lavoro. Polmizza Abete. E quell'accordo dice il ministro Giugni, contiene novità utili e importanti anche se non sono il toccasana.



«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale. «Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

Il ministro Giugni, in un'intervista a "L'Espresso", ha detto: «L'accordo è un patto anti-Lega».

Luigi Abete nelle conclusioni del negoziato richiama tutti a riconoscere le cose nuove. «Per queste cose», dice, «non è un patto anti-Lega».

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

Le tre associazioni agricole puntano i piedi: «Nessuno ci ascolta». Vogliono assunzioni nominative. Ma la Flai resiste

Coldiretti, Cia e Confagricoltura dicono sempre no

Il 3 luglio gli unici a non firmare l'accordo interconfederale sono state le 3 associazioni agricole

Il 3 luglio gli unici a non firmare l'accordo interconfederale sono state le 3 associazioni agricole: Confagricoltura, Coldiretti e Cia. Convocate al secondo tavolo si lamentano di essere state poco ascoltate e bistrattate. Inoltre chiedono il riconoscimento delle assunzioni nominative e del part time. La Flai - Cgil accusa: «Avete fatto della firma una merce di scambio». E la Copagni è disponibile all'accordo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Lo chiamano «secondo tavolo». Ma per le organizzazioni agricole è un banco di nebbia. «Quello è un banco di nebbia», dicono. «Non ci ascoltano».

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

Alle Meccaniche prevalgono i voti contrari (52 per cento). Contesta la Fim-Cisl

Mirafiori, il sì vince ma non trionfa. E la grande maggioranza diserta le urne

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Prevede il sì. Mirafiori non è un trionfo. Con 3561 schede a favore (60,8 per cento) contro 2277 (37,1 per cento) e 121 (2,1 per cento) schede bianche. Il sì vince ma non trionfa. E la grande maggioranza diserta le urne.

per la vicenda tangenziale di D'Antonio. Sulla partecipazione al segretario Fiom Ugo Rigoni nota un aumento e non un calo. «I dati si paragonano alle precedenti consultazioni».

REPARTO	SÌ	NO	NULLE
Carrozzerie	1778	631	59
Meccanica	924	1051	27
Presses	844	497	35
TOTALE	3564	2179	121

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.



Giorgio Ghezzi e sopra una assemblea alla Fiat Mirafiori. Nelle due foto in alto Luigi Abete (a sinistra) e Sergio Cofferati.

Parla Ghezzi, docente di diritto del lavoro

«Confindustria ha perso, ma...»

«Molto critico. Il giudizio di Giorgio Ghezzi sul maxi accordo è molto critico su alcune parti, meno su altre. Parlamentare Pds e docente di diritto del lavoro a Bologna, Ghezzi ha contribuito a scrivere la legge che regolamenta il diritto di sciopero e quella sui licenziamenti per giusta causa. Sarebbe anche il proponente di legge del Pds sulle rappresentanze sindacali e sul nuovo sistema di adeguamento dei salari».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

Bologna. «Ghezzi è molto critico su alcune parti, meno su altre. Parlamentare Pds e docente di diritto del lavoro a Bologna, Ghezzi ha contribuito a scrivere la legge che regolamenta il diritto di sciopero e quella sui licenziamenti per giusta causa. Sarebbe anche il proponente di legge del Pds sulle rappresentanze sindacali e sul nuovo sistema di adeguamento dei salari».

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

Efim difesa in Finmeccanica? Fabiani pretende la dote: 10 mila miliardi di commesse

ROMA. Diecimilioni di miliardi in dieci anni, a tanto dovranno ammontare le commesse della difesa per le aziende militari dell'Efim affini. Finmeccanica se ne assume definitivamente la gestione. Questa la previsione contenuta nel piano predisposto dalla McKinsey per la Finmeccanica e da qualche settimana all'esame del governo. Il documento parte da un'ipotesi di stanziamenti per la difesa analoga a quella del programma presentato dal ministro Amadori all'epoca di governo. Anno 1995: 55 mila miliardi; dal 1993 al 2002: 219 miliardi; dal 2002 in poi: 2270 miliardi (di cui 900 da netti di scorpori e cesioni che porteranno ad un tenore tagliato di circa 900 addetti) e una crescita del fatturato da 2270 miliardi del '93 ai 2719 miliardi del 2002, indicata che l'Agusta (che in 5 anni ha perso 1674 miliardi non tornata al pareggio prima del 1995). Dall'Agusta (specializzata in elicotteri) dovrebbe essere scorporata la Sias Marchetti (ala fissa) che dovrebbe essere dismessa o integrata con l'Aermecchi (i margini tagli occupazionali riguardano proprio l'Agusta (1076 dipendenti) e l'Oto Melara (442 lavoratori). Da giovedì saranno all'esame della Camera gli interventi nei settori difesa e aero-spaziali dell'Efim.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

«Non credo che si possa trovare un patto anti-Lega», dice almeno 200 mila posti di lavoro. E anche lui prevede anni difficili per l'Italia, tra effetti derivanti dalla conquista dell'occupazionale.

NUOVA
FORMULA*

Un'unica
azione
per
la
prevenzione
completa.

CARIE

TARTARO

GENGIVITI

Neo Mentadent P, formula potenziata, grazie all'azione combinata dei suoi principi attivi Zincocitrato, Triclosan e Fluoro, contrasta la formazione della placca e aiuta a prevenire l'insorgenza di carie, tartaro e disturbi gengivali. Lo Zincocitrato e il Triclosan combinati hanno un effetto sinergico nell'attività antibatterica rallentando la crescita della placca. Il Fluoro aiuta a remineralizzare lo smalto aiutando così a prevenire la carie.

* ZINCOCTRATO (0,75%)
TRICLOSAN (0,3%)
NUOVO DOSAGGIO DI FLUORO (1,11%)
INCREMENTATO NELLA QUANTITÀ OTTIMALE SECONDO LE NORME CEE.



MENTADENT P. PREVENZIONE COMPLETA.

Il «Bot people» non sa più come investire i propri risparmi, cosa fare per garantirsi rendimenti alti dopo il crollo dei buoni del Tesoro

«Barucci lanci titoli a due anni, più sicuri e redditizi» propone il mercato. Mentre sale l'attenzione per Btp, Cct, azioni e fondi esteri

Miliardi a valanga dai Fondi pensione fra 25-30 anni

Il «popolo» dei Bot ha perso la bussola

Rendimenti a terra, caccia aperta agli investimenti alternativi

Il «bot people», il grande popolo dei piccoli risparmiatori, affezionato ai Buoni del tesoro, sta perdendo la bussola. Colpa dei rendimenti in caduta verticale e delle recenti uscite del ministro del Tesoro che solo pochi giorni ha annunciato rendimenti sotto il 7%. Iniziano così le angosce, parte la ricerca ai possibili investimenti alternativi. E gli esperti, tempestati di richieste, consigliano...

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il brusco calo dei tassi di interesse e dei rendimenti dei titoli di Stato ha spiazzato il «bot people», quella massa di piccoli e piccolissimi investitori che con il passare degli anni ha fatto delle emissioni del Tesoro, del Bot innanzitutto la prima, a volte quasi esclusiva, forma di investimento.

Ma adesso, con i rendimenti in picchiata, come tutelare i propri 5, 10, 20 milioni di sudati risparmi? È un problema. Molti aspettano, altri - i più impazienti - cominciano a darsi da fare, si guardano intorno. Anche perché, tutte le commissioni bancarie, alla clientela oggi i Bot (trimestrali) rendono circa il 6,5%, quasi quanto potrebbero rendere i conti correnti bancari senza la ritenuta del 30% sugli interessi, i semestrali e gli annuali poco di più. Una miseria se si pensa che solo sei mesi fa i rendimenti netti oscillavano ancora tra l'11 ed il 12%.

Ma quali sono le possibili alternative? Vediamole.
Btp. È questa l'alternativa ai Bot: attualmente sono carissimi (viaggiano attorno alle 104 lire) ma «giocando» su un ulteriore taglio del tasso di sconto ci si potrebbe orientare sui «poliennali» in scadenza nei prossimi 5-10 anni, 3000 miliardi di Btp triennali e quinquennali; 15 luglio, 1500 miliardi di decennali.

Borsa. Piazza Affari torna a farsi interessante. Tra i titoli più appetibili quelli delle società privatizzate (i telefonici - Sip e Stet - innanzitutto che dall'inizio dell'anno ha fatto segnare guadagni anche del 90%), e quelli di alcuni gruppi privati in

forte espansione: Benetton (+33,19% dall'inizio dell'anno), Parmalat (+65,6%) e Burgo (+53,3%).

Fondi. Una attenta analisi del mercato, e delle offerte, soprattutto fra i gestori specializzati in mercati esteri, potrebbe portare a notevoli sorprese. Alcuni di loro hanno infatti messo a segno performance di tutto rispetto, con rendimenti anche sopra il 30%.

Monete. Con la lira in ripresa puntare sull'estero forse non vale più, con un'unica eccezione, il dollaro, che nei prossimi mesi tutti gli operatori vedono in netta crescita.

Le novità. Ma dietro l'angolo potrebbero esserci anche nuovi strumenti su cui puntare. Per recuperare la soglia di appetibilità dei titoli del tesoro a breve termine, il presidente dell'Assobat (l'associazione degli operatori bancari in titoli), Mario Cannizzaro propone infatti l'istituzione di Bot a due anni. «Si tratterebbe di «zero coupon» con rendimenti determinati dal differenziale di prezzo - spiega Cannizzaro - mirati su una scadenza più lunga per andare incontro alle esigenze dei piccoli risparmiatori. Così il Tesoro conseguirebbe il doppio risultato di allungare la vita del debito e di non far disamorare le famiglie italiane». Secondo Cannizzaro, l'emissione di Bot a due anni potrebbe riscuotere un «deciso successo, soprattutto se ben calibrata nei quantitativi».

Commentando l'asta di venerdì, Cannizzaro osserva che «i bassi dei rendimenti ci sono stati e sono risultati piuttosto pesanti. Difficilmente però si toccherà un livello inferiore, soprattutto se la struttura dei

Asta	Bot 3 mesi	Asta	Btp 10 anni	Asta	Cct
11/1	11,23	5/1	12,08	18/1	13,69
26/1	10,66	2/2	11,39	29/1	13,29
8/2	10,38	1/3	11,36	12/2	13,23
23/2	10,53	1/4	11,56	25/2	12,38
9/3	10,66	3/5	11,09	12/3	12,28
24/3	10,93	17/5	10,71	30/3	12,81
8/4	10,98	1/6	10,59	14/4	12,68
24/4	10,50	16/6	9,90	29/4	12,31
30/5	10,34	2/7	9,76	13/5	12,06
26/5	9,75			28/5	11,42
9/6	9,48			19/6	11,25
24/6	9,09			30/6	11,19
9/7	7,83				

tassi di riferimento non dovesse ulteriormente muoversi verso il basso». Secondo il presidente dell'Assobat, concorde con gli altri operatori nel ritenere che i Bot a tre mesi costituiscono ormai uno strumento di tesoreria, l'asta di venerdì ha presentato anche dei risvolti positivi. «Il fatto che i rendimenti dei Bot annuali siano scesi in misura ridotta è confortante perché - osserva - sono quelli su cui si basa il meccanismo di indicizzazione dei Cct che, quindi, saranno ancora appetibili per i risparmiatori».

«Nonostante le critiche, il

Tesoro sta lavorando bene e ottenendo i suoi risultati: tutti i rendimenti dei Bot sono in flessione, con ciò si ottiene anche lo scopo di spostare l'attenzione dal brevissimo termine». Questo il commento a Franco Valcarenghi, vice direttore generale della Sigeco (società di gestione del gruppo Imi), al forte calo dei rendimenti dei Bot. Secondo Valcarenghi, «se il Tesoro anche a fine mese emetterà meno Bot di quelli in scadenza, ci sono tutte le premesse per un nuovo calo dei tassi». Alberto Varisco, presidente dell'Atic, sottolinea come la «reazione del mercato

alla «provocazione» di Barucci sia stata estremamente responsabile. Si è creata una bella situazione da gestire - ha detto Varisco - ma a questo punto non bisogna stralare, i tassi non possono continuare a scendere di mezzo punto per volta». Per la prossima asta di fine mese, per Varisco, «sarebbe positivo confermare questi risultati». Sia Varisco che Valcarenghi sottolineano poi che le prossime cedole facciali dei Btp (oggi l'11%) saranno certamente ridotte, come anche quelle semestrali dei Cct (oggi al 6,25%), per le quali Valcarenghi ipotizza un 5,50%.

In sei mesi «bruciati» tre punti Dal crollo si salvano solo i Cct

ROMA. Va da un minimo di due punti e mezzo fino ad massimo di tre punti e mezzo la discesa dei rendimenti dei titoli di Stato nel corso del 1993. L'ultima asta dei Bot, ha riattivato l'attenzione su questo calo che è ormai in corso a ritmi piuttosto sostenuti dalla primavera. Naturalmente la diminuzione non è identica per le varie forme di titoli, in relazione alle differenti tipologie, alle differenti durate e ai diversi obiettivi di investimento connessi ai titoli stessi. Allo stato attuale sono i Cct a mantenere sinora i rendimenti più appetibili per gli investitori (l'ultima emissione presentava ancora rendimenti sopra l'11%); occorre però tenere presente che la cedola di questi titoli varia ogni semestre.



Ma l'oro riprende a brillare

ROMA. Per anni è stato il bene rifugio per eccellenza, il metallo più ambito, la soluzione più sicura per chi voleva sfuggire alle intemperie di un'economia che bruciava il valore delle banconote allo stesso ritmo in cui si consuma la carta buttata su un caminetto acceso. Dopo le grandi ubriacature del passato, l'oro ha però via via perso di appeal. Le devastanti inflazioni del passato si sono fatte un po' meno pesanti da quando i governi hanno imparato che bisogna almeno provare a domare la corsa dei soldi, hanno cominciato ad emergere nuove possibilità di investimento finanziario con una redditività immediata certamente più interessante

di quella offerta dal metallo giallo, il risparmio ha preso altre vie di accumulazione, gli speculatori si sono lanciati su un giardinetto ben più ampio di materie prime. E di oro hanno continuato a parlare soprattutto le banche centrali per le loro riserve (con molto meno entusiasmo di un tempo) e le industrie trasformatrici, in particolare in Italia, primo paese al mondo quanto ad oro lavorato.

Negli ultimi mesi, lentamente ma inesorabilmente, le quotazioni dell'oro hanno cominciato a riprendersi. Sino al punto di sfiorare un livello giudicato impossibile poco tempo fa: 400 dollari l'oncia. C'è ancora spazio per ulteriori salite? Gli esperti ritengono di sì tanto che alcuni non stupirebbero di vederlo crescere sino a 420 dollari l'oncia. Negli ultimissimi giorni la spinta all'insù è venuta dal calo dei tassi di interesse con molte posizioni che si sono spostate dai portafogli obbligazionari e dai titoli pubblici verso l'oro. Ma la tendenza sembra di più lungo periodo. L'allentamento creditizio può favorire una certa spinta inflazionista che favorisce la rivalutazione dell'oro come delle altre materie prime, tutte allineate nello stesso trend del prezioso metallo. Ad aumentare le quotazioni vi è poi l'incer-

tezza politica in due grandi aree di produzione di oro: in Sud Africa e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Anche la domanda cinese sta sollevando il mercato con richieste che presumibilmente non saranno passeggerie. Conviene, allora, ad un normale cittadino dirottare i suoi risparmi verso l'oro? Il gioco non vale certamente la candela se si pensa di comperare collane e bracciali soltanto per capitalizzare: se si dovessero rivendere, i prezzi di realizzo rischiano di essere deludenti. Se proprio siete attratti dal luccichio, è meglio investire sulle monete, quotate anche in Borsa. A spenderle, siete sempre in tempo.

tezza politica in due grandi aree di produzione di oro: in Sud Africa e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Anche la domanda cinese sta sollevando il mercato con richieste che presumibilmente non saranno passeggerie. Conviene, allora, ad un normale cittadino dirottare i suoi risparmi verso l'oro? Il gioco non vale certamente la candela se si pensa di comperare collane e bracciali soltanto per capitalizzare: se si dovessero rivendere, i prezzi di realizzo rischiano di essere deludenti. Se proprio siete attratti dal luccichio, è meglio investire sulle monete, quotate anche in Borsa. A spenderle, siete sempre in tempo.

Nonostante tutti i suoi limiti, la previdenza integrativa contiene potenzialità enormi, che esploderanno fra 25-30 anni: quando ancora saranno pochissime le rendite da pagare, e l'accumulazione del risparmio collettivo quasi a maturazione. Praticamente gran parte della popolazione del lavoro dipendente e autonomo aderirà a un Fondo per compensare i tagli della pensione obbligatoria. E il patrimonio gestito dai fondi pensione potrebbe passare da 21 mila miliardi previsti per la fine del '93 a oltre un milione 700 mila miliardi, a valori costanti, nel 2.020. Quasi l'ammontare del debito pubblico dello Stato italiano in questi anni. Cifre da capogiro, che vengono dalle previsioni di uno studio del Cer (Centro Europa ricerche) che definisce «discutibili», ma anche «credibili» gli scenari su cui ha compiuto le sue proiezioni. Inoltre, specialmente per i lavoratori dipendenti, sconta un «moderato ottimismo» sulla crescita costante dell'adesione ai Fondi. In questo quadro, i flussi finanziari lordi che ogni anno possono essere canalizzati dai Fondi passerebbero da circa 5.500 miliardi nel '93 a oltre 65 mila nel 2.020. E sul mercato, come domanda effettiva di attività finanziarie, al netto dell'imposta di acconto del 15 per cento, i circa 4.800 miliardi nel '93 sarebbero moltiplicati a 55 mila miliardi nel 2.020.

Per il bilancio pubblico, dopo otto anni negativi, si prevedono tutti i benefici dei contributi e dei patrimoni in crescita. Se le adesioni ai Fondi crescessero del 10% l'anno, nel 2.020 si «avrebbero» maggiori entrate per oltre 3 mila miliardi e minori uscite per oltre 27 mila miliardi di lire. I soggetti interessati ai fondi pensione passano da 1.815 mila del '93 a 27.854.949 nel 2.020, dei quali 16.470.555 dipendenti privati, 3.870.274 dipendenti pubblici e 7.514.120 lavoratori autonomi. Per i lavoratori privati si prevede la loro adesione totale ai fondi pen-

sione nell'arco di un decennio, mentre per i dipendenti pubblici in 4 anni. Per i lavoratori autonomi si ipotizza infine una adesione dal primo anno per tutti i soggetti con un reddito superiore a 20 milioni e una età inferiore a 65 anni, una platea pari a circa il 37 per cento del totale dei lavoratori autonomi.

Lo studio del Cer analizza infine gli effetti dello smobilizzo del Tfr (trattamento fine rapporto) sui bilanci delle imprese: nel 2.020 affluirebbero ai fondi pensione, in caso di smobilizzo totale e immediato del Tfr circa 36 mila miliardi, che scenderebbero a 30 mila miliardi in caso di smobilizzo parziale, ma crescente, e a 21 mila miliardi in caso di smobilizzo parziale costante e uguale al 50 per cento. Lo smobilizzo del Tfr - sottolinea il Cer - crea per le imprese l'esigenza di trovare la liquidità perduta ricorrendo al capitale di debito. Ma l'incidenza di questi costi aggiuntivi si prevede modesta. Nonostante queste previsioni, il giudizio del Cer sul decreto legislativo che istituisce i Fondi è negativo soprattutto per il trattamento fiscale previsto: rendite erogabili più leggere e meno risorse per il mercato dei capitali. Giudizio peraltro confermato, giovedì scorso, dagli specialisti chiamati a presentare il rapporto giovedì scorso, che in sostanza hanno chiesto una profonda revisione del decreto sulla parte fiscale: soprattutto quell'imposta del 15% che pesa sui contributi ai Fondi. Non sono mancate le proposte. Il presidente del Credito Antonio Padone ha suggerito di azzerare quel vincolo fiscale, compensandolo per l'Erario con una addizionale irpef tra l'1 e il 2 per cento. Il presidente dell'Assoprevidenza Sergio Corbelli ha proposto invece un vincolo di portafoglio agli investimenti dei Fondi: sottoscrizione di obbligazioni speciali a rendimenti ridotti, impegno ad investire in azioni di società privatizzate e così via.

***** OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO. *****

Seat Toledo illumina la vostra estate.



12.000.000* di finanziamento
in 30⁽¹⁾ mesi senza interessi: rata di L. 400.000.

Oppure

15.000.000* di finanziamento
in 24⁽²⁾ mesi senza interessi: rata di L. 625.000.

Seat Toledo. Da 1600 a 2000 cm³ benzina o turbodiesel:
una gamma completa a partire da L. 20.260.000 chiavi in mano.**

SEAT
Automobili

*Salvo approvazione FINGERMA. **IVA e messa su strada incluse - A.R.I.E.T. esclusa. Esempio ai fini della Legge 142/92: T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) = 0% - T.A.E.G. (Tasso Annuale Effettivo Globale) = 1%. T.A.N. = 0% - T.A.E.G. = 1%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture immatricolate entro il 31 agosto 1993 e disponibili presso le Concessionarie SEAT partecipanti. Sono a disposizione del Cliente piani finanziari personalizzati. Spese apertura pratica: L. 150.000.

Ogni veicolo SEAT può essere acquistato con forme di finanziamento FINGERMA

Oggi vertice a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e tutti i ministri economici per preparare la Finanziaria

In vista duri tagli ai bilanci di previdenza e sanità Bot convertiti in azioni delle aziende privatizzate?



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa

La manovra della domenica I sindacati a Ciampi: non toccare le pensioni

Ultime messe a punto per la preparazione del documento di programmazione economica e finanziaria e la manovra. Prevista una 'ripresina' per il prossimo anno (pil intorno all'1,5%), ma ci sono ancora molti dubbi sulla portata degli interventi di correzione dei conti pubblici. Stop dei sindacati al taglio delle pensioni di anzianità. Risputa l'idea di convertire i Bot in azioni delle aziende privatizzate.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Fine settimana di lavoro per Ciampi e per la sua task force economica, impegnata nella preparazione della prossima manovra finanziaria. Il presidente del consiglio ha convocato per questo pomeriggio a palazzo Chigi i ministri finanziari Spaventa, Barucci e Gallo, quello della funzione

pubblica Cassese, e il sottosegretario alla presidenza Macconico. Sul tavolo, le bozze del documento di programmazione economica e finanziaria, al quale il ministro del bilancio Luigi Spaventa ha apportato ieri gli ultimi ritocchi. La 'ripresina' del '94. Il varo del documento di pro-

grammazione - che contiene le previsioni macroeconomiche per i prossimi tre anni, e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la prossima legge finanziaria - ci sarà soltanto martedì, dopo l'incontro del governo con imprenditori e sindacati. Spaventa ha già fatto sapere che nel '94 l'inflazione si attesterà sotto il 4%, anche grazie all'accordo sui salari raggiunto la scorsa settimana. E sempre nel '94 si dovrebbe assistere ad una leggera ripresa dell'attività economica: la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe aggirarsi intorno all'1,5%. Il balletto delle cifre. Molti dubbi invece sull'entità della manovra finanziaria. In considerazione del buon andamento delle entrate tributarie, e della minor spesa per interessi sui titoli di Stato preventivamente grazie al calo dei tassi, da molte parti giungono inviti ad alleggerire il peso degli interventi, stimati in un primo momento in 37 mila miliardi. È un vero e proprio balletto di cifre: chi dice che non saranno necessari più di 30 mila miliardi, chi scende addirittura a 20 mila. Cifre che però al momento non appaiono sufficienti a raggiungere nel '94 lo stesso surplus primario previsto per quest'anno (per l'appunto, 37 mila miliardi) indispensabile per cercare di arrestare la crescita del debito pubblico.

Novità sull'Irpef. Una cosa appare per il momento chiara, non sarà una manovra "lacrime e sangue", almeno per i contribuenti. Nulla di simile insomma alle stangate cui eravamo abituati. La parte fiscale sarà molto ridotta (7 mila miliardi, forse meno) e toccherà principalmente l'Iva, attraverso un "adeguamento" alla norma Cee. In compenso, sono in arrivo le annunciate agevolazioni sulla prima casa, la radicale trasformazione della minivan tax, e la restituzione di 1.000-1.200 miliardi di fiscal drag per lavoratori dipendenti e pensionati: il provvedimento sarà reso tecnicamente possibile dall'aumento delle detrazioni, perché il governo non ha intenzione di ripristinare il meccanismo di indicizzazione che in passato neutralizzava il drenaggio fiscale. E invece allo studio un "riallineamento" del sistema delle aliquote Irpef. Resterà in vigore invece, stando a quanto dichiara il sottosegretario alle Finanze De Luca, la patrimoniale sulle imprese.

Previdenza a rischio. Più doloroso il capitolo dei risparmi di spesa. I ministri dovranno stringere la cinghia, tagliando il 3% dei propri bilanci. Ma sotto tiro sono soprattutto pubblico impiego, sanità e pensioni. Per gli statali si prepara l'ennesimo blocco delle assunzioni e l'applicazione effettiva della mobilità. Ancora da risolvere invece il braccio di ferro sulla spesa sanitaria: il ministro Maria Pia Garavaglia non vuole tagliare più di 3 mila miliardi, per non essere poi costretta ad annullare alcune prestazioni. Il

Tesoro vorrebbe invece spingerla a rinunciare a 5 mila miliardi. Tira una brutta ana per le pensioni di anzianità: per chi lascia il lavoro prima dei sessant'anni - indipendentemente dagli anni di contribuzione - potrebbe veder ridotta la propria rendita previdenziale dal 2 all'1,75% annuo. Ma contro questa ipotesi c'è già l'altolà dei sindacati: «La previdenza non si tocca», ha detto ieri il segretario della Uil Pietro Larizza.

Ritorna infine d'attualità l'idea di trasformare parte del debito pubblico in capitale delle ex aziende pubbliche. Grazie al calo dei tassi, il Tesoro potrebbe infatti proporre ai risparmiatori la conversione di Bot, Btp, Cct in azioni delle società privatizzate.

Nuova previdenza futuro meno nero per i più giovani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il calcolo della pensione per chi comincia a lavorare oggi non avverrà, rigidamente, sulle retribuzioni dell'intera vita lavorativa - come prevede la legge di riforma previdenziale varata l'anno scorso - ma da esso verranno eliminate le annualità di stipendio più basse di una certa soglia (20%) rispetto alla media complessiva. Questo l'aspetto più rilevante di una bozza di decreto attuativo della riforma, preparata dal governo e consegnata alle parti sociali. Altre due bozze di decreti delegati, che completano il quadro attuativo della legge delegata sulla previdenza, si riferiscono alla determinazione delle attività particolarmente usuranti (a cui far corrispondere un regime pensionistico più favorevole) e alla razionalizzazione nel settore dei contributi agricoli.

Il nuovo criterio generale di calcolo della pensione per i nuovi assunti è stato previsto per non penalizzare troppo i lavoratori le cui retribuzioni annue hanno un andamento molto irregolare. In ogni caso, l'esclusione delle annualità meno remunerative non potrà superare il 25% di anni coperti da contribuzione. Questa disciplina viene estesa ai lavoratori pubblici e privati che abbiano meno di 15 anni di contributi al 31/12/1992, per il calcolo della quota di pensione che si riferisce ai contributi successivi al primo gennaio 1993.

Alla bozza di decreto, Cgil, Cisl e Uil hanno già fatto delle «osservazioni», e la prima di queste è che non viene prevista una completa unificazione normativa per tutti i lavoratori dipendenti nuovi iscritti. Si conferma la richiesta dell'aggravio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni o del Pil. Ma sulla correzione al meccanismo di calcolo, applicato per giunta anche ai lavoratori più giovani, il giudizio è positivo.

Riguardo ai lavori usuranti, chi vi è sottoposto ha un ab-

buono, sull'età pensionabile, di due mesi per ogni anno lavorato, fino a un massimo di 60 mesi complessivi. Per lavori usuranti si intendono quelli che richiedono un impegno psico-fisico particolarmente intenso e continuativo, condizionato da fattori che non possono essere prevenuti. Ecco: notturni o con turni notturni; in galera, cava o miniera; alle linee di montaggio con ritmi vincolanti; espletati in spazi ristretti (in condotti, cunicoli, fogliature e altro); espletati in scale aeree, vati tipi di ponti, con funi, su tetti o sulle gru; in cassoni ad aria compressa o da palombari; espletati in celle frigorifere e simili, sotto i luoghi con alta temperatura; come autisti di mezzi rotabili privati di superficie; come manovali imbarcati; come addetti a pronto soccorso, rianimazione o chirurgia d'urgenza; come trattoristi; come addetti a serre e fungaie; che prevedano asportazione di amianto da impianti, carrozze ferroviarie o edifici industriali e civili.

Intanto la «manovra» sui fondi degli enti previdenziali continua a provocare polemiche. Il Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, ha ribadito la sua «netta opposizione al prelievo forzoso del 25% sui contributi versati dai giornalisti all'Inpgi, in quanto «priverebbe l'Istituto della possibilità di sostenere tutta una serie di interventi a carattere solidaristico portati avanti finora come la cassa integrazione, concessa senza il contributo degli imprenditori, l'assistenza sociale, gli assegni integrativi, gli interventi previsti dalla legge 476 in caso di stato di crisi delle aziende editoriali, la concessione di prestiti, mutui e non ultimo, l'acquisto di abitazioni da destinare anche alla generalità delle pensioni o degli «stralatti». L'Ordine è pure contrario a quella parte della riforma previdenziale che calcola la pensione dei nuovi assunti sulla media delle retribuzioni di tutta la carriera e non sui dieci anni migliori della carriera stessa.

E contro i tagli scioperano i dipendenti della Difesa

PIERO DI SIENA

ROMA. Tra i tanti in Italia che vedono il loro posto di lavoro a rischio vi sono anche i 53 mila dipendenti civili del ministero della Difesa. Si tratta di una realtà del mondo del lavoro che spesso sfugge all'attenzione dell'opinione pubblica. «Quando si parla di Difesa - dice Luciano Cervini, responsabile del Coordinamento nazionale Difesa della Fp-Cgil - si pensa ai 230 mila soldati di leva e ai progetti di parziale o totale professionalizzazione; up-

pure ai 130 mila militari di carriera, o alla crisi delle grandi imprese che costruiscono armamenti, con i loro 70-80 mila addetti». Ma mai, egli afferma, la mente corre ai circa 53 mila lavoratori «dislocati in direzioni del ministero, enti, stabilimenti, distretti militari, istituti scientifici di ricerca, strutture sanitarie». Ora il giro di vite all'occupazione che nel giro di 6-7 anni potrebbe far scendere l'organico di 15-20 mila unità. I tagli, previsti dal «Piano dife-

sa», nel quadro dei nuovi modelli di difesa europei derivanti dal mutamento degli equilibri mondiali dopo l'89 e dall'evoluzione della stessa tecnologia nel campo degli armamenti. Essi, inoltre, riguardano realtà già pesantemente colpite dalla crisi occupazionale come l'area campana, Taranto, dove è in piena esplosione la crisi del settore dell'acciaio, e La Spezia che da tempo vive la crisi della cantieristica militare.

Sui pericoli per l'occupazione e sul modo in cui viene affrontata la necessaria ristrutturazione del settore la Funzione Pubblica Cgil ha organizzato per domani uno sciopero di tre ore a fine turno. La protesta, che prevede presidi pubblici in tutta Italia, non è però condivisa da Cisl e Uil e così, per la prima volta dopo 23 anni, la Cgil scenderà in lotta da sola, senza il sostegno degli altri due partner sindacali. Sotto accusa sono le dimissioni delle aree logistico-operative (cioè i distretti militari, le officine riparazioni e gli ospedali militari). Le zone in cui il pericolo è più immediato - ha sottolineato

Pino Schettino, segretario generale della Fp-Cgil - sono la Campania, in cui potrebbero venir meno 2500 posti di lavoro, la Sardegna, con 400 esuberanti alla Maddalena, Anche Fontana Lari, nel Lazio, finirebbero fuori dal circuito occupazionale 500 lavoratori, e a Nocera di Parma 350.

Come si è detto il sindacato non nega la necessità di una profonda ristrutturazione ma esclude che essa non debba comportare come in qualsiasi altro settore un governo attento delle ricadute occupazionali che da essa potrebbero derivare. E il sindacato, dice Luciano Cervini, ha già formulato proposte circostanziate e superando ogni tentazione di conservatorismo e di assistenzialismo. Lo strumento finanziario potrebbe essere, in via sperimentale, costituito dall'utilizzazione dei fondi Cee per gli interventi di sostegno alle aree. «È problema anche nostro - continua Cervini - eliminare le duplicazioni e quindi le larghe fasce di costosa e improduttiva, sottoutilizzazione, ma questo dovrebbe essere fatto attraverso

un'integrazione pubblico-privata, realizzata con la trasformazione di enti e stabilimenti del ministero in aziende a partecipazione pubblica, risultato di sinergie in termini di professionalità, strutture, tecnologie, capitali».

La piattaforma dello sciopero di domani prevede, inoltre, il blocco dell'indiscriminato ricorso al sistema degli appalti e l'apertura d'un tavolo di trattativa col governo per l'assunzione da parte di quest'ultimo di precisi impegni programmatici.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table of names and amounts for the PDS campaign, including ZAMPOLLI BRUNO (20,000), LEDDA MARCO (100,000), PAOLUCCI FOSCO (20,000), etc.

Table of names and amounts for the PDS campaign, including PUCCI ANSELMO (1,000,000), PARIGLI FIORINO IVO (25,000), TREGLIA ADOLFO (5,000), etc.

Table of names and amounts for the PDS campaign, including PIERALISI VITTORIO (200,000), NAZZO GIUSEPPE (500,000), GALEAZZI CARLO (50,000), etc.

Table of names and amounts for the PDS campaign, including POZZALI GIOVANNI (50,000), ZUCARO (100,000), DEMI MANRICO (50,000), etc.

Table of names and amounts for the PDS campaign, including TALARICO AGOSTINO (50,000), PALACINO ANGELO (20,000), NESI SIMONA (40,000), etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.231.000.000

Cultura

Cinquant'anni fa gli angloamericani approdavano in Sicilia. Una «guida» illustrava ai 160.000 soldati com'era la terra ignota in cui s'avventuravano

Ragazzini palermitani su una jeep Usa accanto, «marines» entrano in un paese siciliano. Sotto, una delle famose foto di Robert Capa durante la liberazione



Sciascia narra l'«invasione»

«Il 10 luglio del 1943, verso sera, tornò da Licata un venditore ambulante. Era scappato da quel paese all'alba, abbandonando la sua povera mercanzia: un po' a piedi, un po' su autocarri militari, era finalmente arrivato al paese; e se ne stava in piazza a raccontare quel che aveva visto, la sua avventura. Sembrava sotto choc; e soprattutto per quel mare che non si vedeva più, fitto com'era di navi. Tante navi, mai viste tante navi. Ad ognuno che arrivava, tornava a parlare delle navi, tante, mai viste tante, non potete immaginare, e come in trincea ripeteva: «Comuto, e come voleva vincere?». Si avvicinò anche il segretario del fascio, e lui raccontava delle navi e diceva: «Comuto, e come voleva vincere?». Gli fecero cenno di tacere: ma lui non si accorse, non badò. E poi, ormai aveva visto: sapeva con certezza che quel comuto non poteva vincere.»

LEONARDO SCIASCIA *La guerra spiegata al popolo*, in «Quadrerni Siciliani», sett. 73.

L'Isola spiegata ai marines

Cinquant'anni fa lo sbarco angloamericano in Sicilia: «La più grande operazione anfibia della storia», ricorderà Churchill. Una notte senza luna per favorire l'avvicinamento di tremila navi. Il generale Eisenhower fa distribuire alle truppe una *Guida del soldato in Sicilia* che non nasconde il rispetto per la gente e la cultura siciliana. «Invasori e dominatori si sono succeduti in tutte le epoche...».

GIORGIO FRASCA POLARA

È l'estate del '43. La disfatta nazifascista si è praticamente consumata. Già a marzo i grandi scioperi operai hanno testimoniato della rivolta della coscienza civile del Paese. A maggio le armate italiane e tedesche sono state catturate, praticamente intatte, nell'Africa del Nord. In giugno gli alleati hanno sferrato contro l'Italia - «debole pancino d'Europa» - la più violenta offensiva aerea di tutta la guerra e, con il vittorioso attacco a Pantelleria e Linosa, hanno un controllo pressoché totale del Canale di Sicilia. Mussolini, ormai consapevole della possibilità di un'invasione, pronuncia il famoso discorso del «bagnasciuga». «Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare - tuona alla radio la voce del dittatore - sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del «bagnasciuga», la linea di sabbia dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovesse penetrare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarchi sventolandoli sino all'ultimo uomo. Di modo

che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra terra ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in posizione orizzontale, non verticale...».

Ma Mussolini non sa dove esattamente avverrà lo sbarco. Sino all'ultimo americani e inglesi sono stati divisi sulla scelta del punto d'attacco, e solo alla fine su Roosevelt ha avuto partita vinta Winston Churchill con argomenti che riecheggiano l'antico motto goethiano «la Sicilia è la chiave di tutto»: l'Italia, senza la Sicilia, non resisterebbe un giorno, con il continente ormai a portata di mano e le grandi città più vicine, per i bombardieri alleati, di quanto non lo siano mai state. Senza contare che cosa significa l'annientamento a Catania del quartier generale della Luftwaffe di Kesselring, l'inventore del verbo «concentrizzare» dopo i suoi devastanti bombardamenti sulla città inglese.

Scatta così quella che il premier britannico definirà nelle sue memorie «la più grande operazione anfibia che mai

fosse stata tentata nella storia». La scelta della data, la notte tra il 9 e il 10 luglio, non è fatta a caso: «Occorreva una notte senza luna per favorire l'avvicinamento delle navi». Sono più di tremila le navi salpate da Malta e dalla Tunisia. Trasportano la 7ª Armata americana del gen. Patton e l'8ª Armata inglese del gen. Montgomery: una forza di 160mila uomini (più 600 carri armati, 14mila automezzi, 1.800 cannoni) contro i 230mila della 6ª Armata del gen. Guzzoni posta a presidio della Sicilia insieme a 40mila soldati tedeschi. All'alba del 10 comincia lo sbarco: gli americani nella zona sud-orientale, gli inglesi nel golfo tra Gela e Licata, con l'appoggio di 1.400 aerei. Gli alleati non sono bloccati sul «bagnasciuga» e, malgrado le resistenze particolarmente tenaci soprattutto nel Golese, avanzano. Trentotto giorni durerà la battaglia di Sicilia (la campagna si concluderà il 17 agosto, con l'abbandono dell'isola da parte delle truppe tedesche) e sarà assai aspra. «Ricordate che questa volta siamo per attaccare proprio il territorio nemico», aveva avvertito il gen. Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate e futuro presidente degli Stati Uniti, nel rivolgere ai suoi uomini il saluto prima dello sbarco nell'isola.

Questo saluto apre una singolare *Guida al soldato in Sicilia* che venne distribuita a tutti i combattenti anglo-americani perché conoscessero usi e co-

stumi, luoghi e riti della terra appunto «nemica». Ma la Sicilia non si presenta nemica in questo piccolo manuale riscoperto qualche anno fa, tradotto e tirato in pochi, rari esemplari «per gli amici della casa editrice Sellerio» (e che ora viene ristampato su *Osservatorio sulla Città*, una piccola combattiva rivista di giovani di Piazza Armerina). Colpisce anzitutto il rispetto per questa terra. «L'isola - è l'annotazione iniziale - ha una storia lunga e infelice che l'ha lasciata in una condizione primitiva e di sottosviluppo, con molte vestigia e rovine di un passato ricco di civiltà. Invasori e dominatori che si sono succeduti in tutte le epoche hanno oppresso la popolazione. Greci, romani, cartaginesi, vandali, goti, bizantini, arabi, normanni, tedeschi, francesi, napoletani e infine gli italiani hanno dominato l'isola». Nella nota che accompagna la riedizione di questo opuscolo Maurizio Barbato rileva come questa disillusione considerazione riecheggiasse, senza saperlo, l'*incipit* del proclama di poche settimane prima del gen. Roatta che incitava i siciliani ad esser pronti a fronteggiare un eventuale attacco nemico: «Voi siciliani, e noi militari italiani e tedeschi...».

Colpisce poi la comprensione delle ragioni storiche più recenti del sottosviluppo, dopo l'Unità. «Molti dei vecchi malanni rimasero: proprietari terrieri assenteisti, povertà, malattie (malaria in particolare) e malgoverno (...). Quando il fa-

scismo prese il potere la Sicilia restò una terra povera, piena di piaghe e dimenticata (...). Oggi il 40 per cento della popolazione è ancora analfabeta rispetto al 20 per cento dell'Italia continentale, due case su tre non hanno acqua potabile, e solo la metà ha servizi igienici. Appena poco più della metà della popolazione lavora in agricoltura con un livello di vita straordinariamente basso». Da qui a paventare i rischi per la salute delle truppe alleate il passo è breve: «Gli abitanti, vivendo in condizioni primitive, sono diventati immuni a molte malattie che i soldati possono contrarre facilmente».

Colpisce, ancora, l'acutezza di alcune osservazioni di carattere culturale. Questa, ad esempio, alla voce *Feste*: «Le feste per le ricorrenze dei santi sono una caratteristica dell'isola (...). La strana mescolanza nelle feste di brani lirici e pantomima non è considerata irriverente». Vien fatto di ricordare un concetto intorno a cui si è arrovelato a lungo, più tardi, Leonardo Sciascia: quello della fondamentale refrattarietà dei siciliani alla metafisica, al mistero, alla rivelazione religiosa. E c'è da chiedersi chi abbia materialmente redatto questa *Soldier's Guide to Sicily*, e chi ne fossero gli ispiratori:

forse qualche diplomatico, magari qualche vecchio amico della Sicilia, di certo anche intellettuali italiani dell'emigrazione.

A giustificare questa sensazione ci sono del resto nella Guida altri capitoli significativi. Per esempio quello dedicato a brevi cenni sulle città e i paesi che le truppe avrebbero via via raggiunto nel corso della loro avanzata. È un invito a conoscere le «molte belle costruzioni antiche di Palermo, di cui si segnalano anche, degni di particolare interesse, i musei e i giardini botanici». È un invito a scoprire che, «sull'ombra dell'Etna» molte costruzioni di Ca-

tania «sono di lava, come anche la famosa fontana dell'Elefante». A compensare il fatto che Messina «è città più commerciale che turistica» viene segnalata l'opportunità offerta dai «tram locali che fanno servizio verso nord e verso sud lungo la costa», notoriamente splendida. Ancora, si raccomanda la visita alle latomie di Siracusa e «l'escursione a barca a remi alla foce del fiume Anapo»; e di non mancare il barocco di Modica e le abitazioni preistoriche a Cava d'Ispica.

Ma ci sono altre annotazioni che testimoniano di una perfetta conoscenza della realtà siciliana in Sicilia, probabilmente anche grazie ad un efficiente servizio di spionaggio. Quando ad esempio si informa che, in base a stime dello stesso Patù, il fascismo avrebbe il consenso di solo il 25 per cento della popolazione siciliana, «ma anche questa percentuale rappresenta un'illusione che la realtà: i soldati alleati non troveranno popolazioni «nemiche». O soprattutto quando si spiega che ogni centro di una certa dimensione «ha la sua polizia, carabinieri (o polizia militare) e la polizia fascista, oltre all'Ova, la Gestapo italiana», e se ne trae un'illuminante conseguenza: «così che la criminalità, per avere successo, deve essere altamente organizzata, come infatti è ad ogni livello della società». Non c'è la parola mafia, ma il senso è talmente chiaro che si aggiunge: «Un rapporto

americano sostiene che il gangsterismo negli Usa ebbe origine dall'immigrazione siciliana». Dunque gli alleati sapevano benissimo che la campagna antifascista e la glorificazione delle imprese di Cesare Mori, il «prefetto di ferro», erano una pura messinscena. Tant'è che, fondato o meno il sospetto di una mano d'aiuto nella conquista della Sicilia da parte di «orinidi» del calibro di Lucky Luciano, anche gli alleati si sarebbero potuti servir della mafia come «elemento d'ordine» classico il caso della nomina a sindaci di tanti boss che saranno immediatamente riciclati.

L'invasione intanto è in pieno sviluppo. Il 12 luglio, preso dal panico, il segretario del partito fascista Carlo Scorza dispone che tredici noti gerarchi (tra cui Grandi, Bottai, De Vecchi, Federzoni, Fumacco) vadano nelle grandi città per chiamare tutti alla resistenza. I gerarchi rifiutano. L'indomani in Sicilia cadono Gela, Licata, Siracusa e la base navale di Augusta. Il 22 le truppe di Patton occupano Palermo. Subito dopo è la volta di Trapani, Marsala e Cefalù. Il 24, quando praticamente la Sicilia è già perduta, si riunisce per l'ultima volta a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del fascismo che segna la fine di Mussolini e del regime. «Il compito è difficile», aveva ricordato Eisenhower ai soldati alleati «mentre questo libro è nelle vostre mani»: «Ma il vostro valore avrà successo nel portare i nostri nemici più vicini alla disfatta».

«Aspettavamo tra gli ulivi lo sbarco, senza essere eroi»

LORENZO MAUGERI

■ HANNOVER. «Sono un film che rivedo ininterrottamente da cinquant'anni, quei giorni dell'estate del 1943 in Sicilia, soldato con le mostrine bianche della divisione corazzata «Hermann Göring». Giornate afose, interminabili, stavamo mimetizzati sotto gli aranci della Piana di Catania, sotto gli ulivi e i fichi d'India nelle campagne dell'Etna, aspettando lo sbarco anglo-americano. Eravamo tutti molto giovani, pochissimi erano stati già impegnati in azioni di guerra». Chiedo di rievocare quei lontani avvenimenti ad Alfred Otte, allora giovane ufficiale della divisione corazzata che portava il nome del capo nazista, della quale Otte, oggi pensionato ad Hannover, è poi divenuto lo storico. Aveva allora 28 anni, era il capitano comandante della compagnia «d'amministrazione», alla quale incombevano i rifornimenti di viveri per la divisione, di vestiario, equipaggiamenti, la ricerca dei posti di riposo.

Come ricorda, Otte, i primi giorni in Sicilia, che furono anche la vigilia immediata dell'invasione alleata? Io, allora, ragazzo, sfollato a 15 chilometri da Catania mi recai con altri ragazzi nel feudo Valcorrente, agli al-

tendamenti tedeschi a barattare coi soldati vino e frutta per sigarette.

Si. Eravamo accampati nei pressi di Catania. Si diceva che il Comando supremo tedesco prevedeva che lo sbarco nemico sarebbe avvenuto in Sicilia o Sardegna, ma anche in altre regioni del sud Italia oppure in Grecia. Il maresciallo Kesselring era dell'opinione, si diceva, che le maggiori probabilità fossero per le coste siciliane. Una delle indicazioni erano gli intensificati martellamenti aerei degli aeroporti siciliani. Per il 7 luglio era stata programmata una manovra comune, dell'intera unità, presso Caltagirone. Ma era già troppo tardi: i ricognitori aerei riferivano degli ammassamenti di convogli alleati davanti alle coste africane e di Malta. La divisione, forte di 17.000 uomini e un centinaio di Panzer, fu divisa in due gruppi, uno dislocato a Caltagirone, agli ordini del comandante, gen. Conrath, l'altro del col. Schmalz, schierato presso Lentini. Questo sarebbe intervenuto se lo sbarco fosse stato condotto sulle coste orientali - Siracusa - il comandante Conrath sarebbe accorso contro truppe che avevano preso terra a sud, Licata, Gela, come effettivamente avvenne qualche

giorno dopo.

Qual era la consistenza delle forze tedesche in Sicilia? Al momento dello sbarco, il 10 luglio, soltanto di due divisioni, la nostra e la 15.ma Panzergranadier-division, detta anche «Siziliani». Complessivamente 30mila uomini ai quali se ne aggiunsero altrettanti nel corso delle operazioni, con l'arrivo della 29.ma Panzergranadier-division, con altri 50 Panzer, e due reggimenti di paracadutisti, che si trovavano nella Francia meridionale. La difesa dell'isola prevedeva una forte partecipazione dell'alleato italiano, dieci divisioni, in grande parte dispersivamente dislocate lungo tutte le coste siciliane, circa 300mila uomini. Il loro apporto fu però semplicemente deludente, fallimentare.

Avevo già osservato, Herr Otte, che nei suoi ricordi, nelle sue valutazioni, non hanno gran peso la presenza, il concorso di tante unità italiane: in Sicilia c'era un'intera armata italiana, la 6.ta, comandata dal gen. Guzzoni, dal quale dipendevano anche tutte le forze tedesche dell'isola.

Questo ovviamente mi è ben noto. Ma io voglio ricordare quelle vicende come le abbiamo vissute, nella loro cruda realtà. Nelle nostre file si mor-

morava sui contrasti che dividevano i comandi italiani, sulla loro reciproca sfiducia. Sapevamo che era stata respinta dal comando italiano la richiesta che le nostre due divisioni fossero sottoposte a un unico comando tedesco. Per noi restava incomprensibile se le truppe italiane erano decise a non combattere già prima dello sbarco o il loro morale era stato spezzato dall'imponenza della forza nemica. C'è il fatto che le unità italiane si dissoltevano come neve al sole. Pensai alla rabbia provocata dalla notizia che la base navale di Augusta-Siracusa era stata distrutta e abbandonata, senza colpo ferire.

Lei sa, Otte, che le divisioni costiere italiane erano formate in gran parte da soldati anziani, senza esperienze di guerra, malissimo addestrate e ancora peggio armate, perfino coi vecchi cannoni della prima guerra mondiale...

So tutto questo, certo; allora sapevamo anche che molti di quei soldati erano siciliani, preoccupati - umanamente comprensibili - che il prolungarsi delle operazioni, l'aggravarsi dei combattimenti avrebbero prodotto danni maggiori anche per la popolazione civile, cioè per i loro familiari. E così buttavano via armi e divise



«Tedeschi, arrendetevi!»

Ecco il testo del volantino che gli Alleati lanciarono dagli aerei sulle truppe tedesche accampate in Sicilia

SOLDATI TEDESCHI IN SICILIA. La vostra situazione è disperata e voi lo sapete! Il 10 luglio siamo sbarcati con 3.000 navi, oggi i due terzi dell'isola sono in nostro possesso. Voi vi trovate di fronte a una supremazia schiacciante! Dove voi avete una divisione noi abbiamo un'Armata. ALZATE LO SGUARDO AL CIELO! Lo spazio aereo ci appartiene. RIVOLGETE LO SGUARDO VERSO IL MARE! Solo lo 0,50 del tonnellaggio delle navi da noi impiegate nello sbarco è andato perduto! L'Oceano e il Mediterraneo ci appartengono. Le nostre comunicazioni sono dovunque aperte. I vostri collegamenti sono gravemente minacciati e sotto una continua grandine di bombe. GUARDATE I VOSTRI NEMICI! Voi vi trovate di fronte agli stessi eserciti che hanno distrutto l'Africa Korps, la vecchia divisione Hermann Göring e la 15ª divisione corazzata in Tunisia. I vostri nemici hanno condotto l'intera campagna africana. Essi hanno alle spalle le gigantesche riserve in uomini e materiale delle Nazioni unite. GUARDATE I VOSTRI ALLEATI! Il soldato italiano non vuole più combattere per Mussolini e per il fascismo, neanche sul suolo italiano. L'intero popolo italiano vuole la pace.

Perfino tra le vostre truppe si trovano nemici. Voi stessi sapete quanti soldati, arruolati nei territori occupati, si trovano nelle vostre file. Questi non sono tedeschi e non vogliono combattere per la Germania. PENSATE AL VOSTRO STESSO DESTINO! Invece di morire per una causa perduta, vi sarà detto ancora che dovete combattere. Ma per quanto coraggiosamente possiate combattere, l'Italia è perduta. Vorreste morire voi per un'Italia che perfino il soldato italiano non vuole più difendere? VOLGETE INDIETRO LO SGUARDO DI DUE SETTIMANE! I vostri camerati in Tunisia si trovano nella vostra situazione. Essi hanno combattuto con coraggio, ma il destino ha deciso contro di loro. Sono stati fatti 248.000 prigionieri di cui oltre la metà erano tedeschi. Essi hanno preferito una onorevole capitolazione a una insensata distruzione. Come prigionieri, tutelati dalla Convenzione di Ginevra, essi sanno oggi che noi rispettiamo la loro condizione. Essi rivedranno la patria. GUARDATE ALL'AVVENIRE! Due strade sono aperte davanti a voi: una conduce alla sicura distruzione e alla morte, l'altra passa attraverso le nostre linee. Questa è la sola strada per il ritorno alla vita, per il ritorno in patria.

e si disperdono verso il centro dell'isola.

Dopo tanti anni, tutto è stato accertato, esaminato, valutato. Dati americani indicano le forze alleate in Sicilia, già all'inizio dello sbarco, in 160.000 uomini, 3.000 navi, 14.000 mezzi di trasporto, 600 tank, 1.800 cannoni, 5.000 aerei: aveva senso opporsi a questa forza mostruosa? E perché, per quietare il ruolo dell'eroe? Quei soldati che fuggivano non avevano voluto la guerra, non vedevano l'ora di chiuderla con la guerra!

Neppure noi giocavamo a fare gli eroi. Eravamo soldati, non esenti dalle debolezze di tutti. Ho vivo nei ricordi un episodio. Una delle primissime azioni notturne americane, nella notte dello sbarco tra Licata e Gela, fu il lancio della 82.ma divisione paracadutisti. Tirava un vento fortissimo, gli uomini furono spinti lontano dall'obiettivo, dispersi su un vastissimo territorio da Niscemi a Ragusa. Il giorno dopo i giovani della «Göring» che avanzavano verso Gela, nel primo tentativo di contrattacco, scoprendo ovunque, uno qua uno là, nemici acquattati, furono colti dal panico, immaginandone il numero spaventosamente ingigantito. Ai paracadutisti del terzo reggimento, aggregati al gruppo Schmalz, fu ordinato di sbarcare agli inglesi dell'VIII armata l'accesso al ponte di Primosole, sul fiume Simeto, a dieci chilometri da Catania: la sua conquista avrebbe aperto al nemico la porta per dilagare verso nord, non solo verso Catania ma soprattutto verso Messina, cioè verso lo stretto, dove invece sarebbe dovuto arrivare il più tardi possibile,

perché non potesse intrappolarsi in Sicilia. Gli inglesi poterono impadronirsi del ponte solo il 3 agosto; i combattimenti furono durissimi, tra i più sanguinosi dell'intera campagna siciliana. E si continuò a combattere, dopo, a Salomone, Montecassino, e poi in Polonia, in Sassonia, fino all'ultima battaglia presso Dresda, cioè fino al dissolvimento totale della «H.G.».

Il trasferimento delle forze tedesche sulla Trasfesa fu valutato dal comando della Wehrmacht una «grandiosa operazione di guerra marittima». Anche il gen. Eisenhower fu prodigo di elogi: quanti soldati tedeschi caddero in Sicilia?

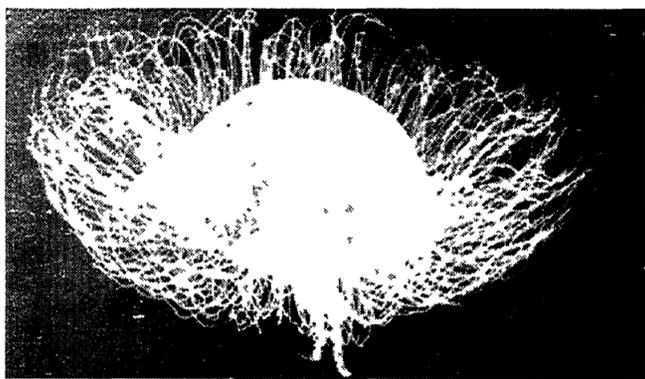
Sono tutti sepolti nel cimitero di guerra di Motta S. Anastasia, a pochi chilometri da Catania. Su una collina di ulivi, il sacro custodisce i resti di 4.561 nostri soldati.

Conosco quel cimitero. L'ho visitato recentemente. Ho preso appunto di alcune annotazioni delle ultime settimane, sul registro dei visitatori, tutti provenienti dalla Germania. «Com'è malvagio il mondo. Mai più guerre!». La grafia incerta di una donna anziana, di Halle (ex Ddr) ha scritto: «Fortunatamente dopo 49 anni ho potuto conoscere l'ultima dimora di mio marito». Una mano ferma ha scritto: «Schlesse Krieg!», (dove Krieg è guerra e Schlesse è merda). Un altro ancora esprime il suo sconvolgimento: «Quant'erano giovani tutti!». Accanto ai nomi delle lunghe liste, difatti, la data di morte ripete quei due mesi del '43; tantissime date di nascita variano dal 1919 al 1923.



Genetica Cosa rende il cane il miglior amico di noi uomini?

In una frenetica attività i genetisti stanno studiando i geni del lievito dei vermi dei topi e dell'uomo. Ma ora pare che sia giunto anche il momento dei cani. Il Lawrence Berkeley Laboratory della California ha lanciato infatti il Progetto Genoma dei Cani. Nel tentativo di individuare i geni che possono influenzare il comportamento del migliore amico dell'uomo. Perché proprio i cani? Beh perché presentano «opportunità senza precedenti» risponde Jasper Rine al *New Scientist* Rine che dirige il Centro Genoma Umano presso il Lawrence pensa sia davvero utile risalire alla mappa dei geni che controllano le «fantastiche differenze morfologiche» che si registrano tra i cani. Come quelle che consentono ad un lupo irlandese di crescere 50 volte di più di un chihuahua. Ma lo studio genetico potrebbe essere fondamentale per comprendere il comportamento altrettanto straordinario dei cani. E trovare le radici genetiche che determinano la bonomia di un bulldog francese e l'aggressività di un pit bull.



Medusa russa invade gli Usa

Questa è la foto di un simpatico colonizzatore. Si tratta della medusa *Mastigias inexpectata* nata nel Mar d'Azov in Russia, che ha in vaso la Baia di San Francisco, il fiume Petaluma e sulla East Coast. La Chesapeake Bay. Pare che la medusa sia giunta negli Stati Uniti al seguito di una nave russa. Ben conservata in una stiva per la zavorra d'acqua.

Biotechologie L'oncotopo a prezzi stracciati

La Du Pont abbassa il prezzo del suo oncotopo. L'oncotopo il topo manipolato geneticamente da successo scientifico si sta trasformando in un fallimento commerciale per la multinazionale americana della chimica che lo ha come dire prodotto e brevettato? Probabilmente sì. E in Du Pont la delusione è forte. Come rivela il *New Scientist* a dispetto di cinque anni di tentativi la multinazionale americana non è riuscita a trovare nessuna azienda farmaceutica interessata ad acquistare i diritti per l'uso del prezioso prodotto dei suoi laboratori biotecnologici. Per questo la Du Pont ha deciso di abbassare il prezzo di concessione. Il topo che è stato manipolato geneticamente per un durlò a contrarre il cancro doveva servire



nella speranza della multinazionale come strumento per lo sviluppo di farmaci anti tumori. Un settore di grosso interesse scientifico ma anche un mercato da miliardi di dollari. Per questo la Du Pont aveva fissato un prezzo molto alto per concederlo ad aziende interessate. Ma «suo malgrado» non ha trovato clienti. Ora «spera che a prezzi più bassi

La prima ministra di Norvegia e la più grande scuola di ecologia d'America: due approcci, conflittuali, alla tutela della biodiversità

Io, ecologista a caccia di balene

Ecodiversità. Diversità di punti di vista sui problemi ecologici. Non c'è infatti una unica cultura ambientale. Ce ne sono diverse. E questa diversità esiste anche tra quelle più consapevoli e scientificamente fondate. Ecodiversità che, per ora, sono alleate. Ma che in futuro potrebbero trovarsi in conflitto. Oggi vi proponiamo due punti di vista sul problema della salvaguardia del patrimonio biologico del pianeta minacciato da un processo di estinzione tanto rapido da non avere, forse, precedenti nella storia della vita sulla Terra. Due approcci diversi e al massimo li-

vello sul problema della conservazione delle specie viventi del pianeta. Nell'articolo firmato da Gro Harlem Brundtland, Prima Ministra di Norvegia e già presidente della Commissione delle Nazioni Unite per i problemi dell'ambiente e dello sviluppo, viene proposto un approccio come dire pragmatico. L'opera di conservazione più efficace è quella che consente una gestione oculata ma attiva delle risorse naturali da parte dell'uomo. Una gestione che salvi le specie viventi e nello stesso tempo crei ricchezza per l'uomo. L'altro approccio, proposto dalle più

moderne ed avanzate scuole di ecologia della conservazione biologica firmato da Michael Soule e condiviso da Paul Ehrlich e Edward Wilson è molto più radicale. Il patrimonio di vita del pianeta può essere salvato solo se alle varie specie viene garantita la prima e più grande caratteristica della vita: la possibilità di evolvere. Se questa garanzia non viene data, quasi tutti gli esseri viventi che resteranno sulla Terra saranno ridotti al rango di fossili viventi. Questa teoria si è tradotta in un clamoroso e costoso piano regolatore naturalistico degli Stati Uniti d'America.



La scienza ci dice che la libreria della vita sta andando a fuoco. E noi dobbiamo estinguere questo fuoco prima che uccida i tesori che devono ancora essere scoperti. Come muoversi per questa operazione formidabile e complessa di salvataggio dipenderà dalle opportune conoscenze scientifiche da come scegliamo e da come apprendiamo gli uni dagli altri, e infine da decisioni politiche democraticamente assunte. La Convenzione sulla Diversità Biologica che è stata firmata all'Earth Summit di Rio de Janeiro lo scorso anno potrebbe ben presto entrare in vigore. Su invito del governo norvegese esperti di 100 paesi si sono incontrati di recente per una settimana a Trondheim, Norvegia, per discutere come attuare la Convenzione e quali finalità e principi ci debbano guidare nel farlo.

Dopo l'estinzione dei dinosauri, 65 milioni di anni fa la Terra non ha mai subito una perdita di diversità biologica ad una scala così grande. Si calcola che 100 specie viventi spariscono ogni giorno. Al momento sono state catalogate 1,4 milioni di specie, anche se non sappiamo quante siano realmente le specie al mondo, neppure se siano o meno all'interno di un numero come 20 milioni. Le stime variano da 10 a 50 milioni. Sebbene l'estinzione di massa delle specie non sia un fenomeno nuovo ma prima essa è stata causata da una singola specie, come accade oggi ad opera dell'uomo. Ma noi abbiamo la capacità di salvare la natura così come di distruggerla, e la conoscenza che ci mette in grado di scegliere l'una o l'altra delle alternative. La Convenzione si sofferma sulla conservazione non

solo mediante la protezione ma anche mediante l'uso sostenibile. Di più, essa propone una scelta corretta e giusta dei costi e dei benefici tra la politica di protezione e la politica di utilizzo. Quando si appresta a decidere quali risorse dovrebbero essere usate e quali non usate, la comunità internazionale deve tener presente che le decisioni devono essere basate sulla migliore conoscenza scientifica. Altrimenti la costruzione di un definitivo consenso internazionale sulla protezione delle specie sarà impossibile e la cooperazione tra le nazioni verrebbe minacciata. Cautela dovrebbe essere esercitata sulla possibilità di ottenere ulteriori conoscenze per assicurare alle future generazioni un margine di scelte non inferiore al nostro. Una sfida prioritaria nel progettare misure di conservazione nazionali e internazionali è quella di ottenere il

giusto equilibrio tra conservazione ed uso sostenibile. Tutte le culture dipendono dall'utilizzo di risorse naturali. La cooperazione internazionale che riguarda la politica e la gestione delle risorse naturali potrebbe essere iniziata se i paesi si trattano l'un l'altro con superiorità e perseguono politiche ambientali «corrette» a spese degli altri. Alcuni governi specie nel Nord cercano di ottenere consensi facendo leva sulle questioni «verdi» più emotive e mettendo in cantiere politiche per cui sono poi i paesi in via di sviluppo a dover pagare il conto. La messa al bando della caccia agli elefanti è un buon esempio. Mentre in generale la popolazione degli elefanti è diminuita in alcuni paesi essa è talmente numerosa da mettere a repentaglio la loro stessa capacità di approvvigionarsi di cibo perché inva-

dono indifferentemente terreni selvaggi e campi coltivati. Anche la Norvegia ha sentito l'impatto di questa politica fatta di simboli. La moratoria internazionale della Commissione Internazionale sulle Balene che protegge le specie dall'estinzione proibisce anche la caccia della balena «mink» una specie molto abbondante. Ciononostante questa balena è diventata una sorta di specie-cultello e di strumento per raccogliere fondi da parte di gruppi di pressione. E d'obbligo per noi che proprio come perseguiamo la protezione assoluta dove è necessario consentiamo l'uso e la raccolta dove sono ecologicamente giustificati. I movimenti conservazionisti non devono diventare così iper zelanti da mettersi contro la gente. Molte persone, inclusive le popolazioni indigene, hanno avvertito che le decisioni di protezione vengono prese senza

tener conto della loro esistenza. Dobbiamo muoverci verso i necessari accordi ambientali, che dobbiamo negoziare in buona fede. E che poi dobbiamo onorare. Gli accordi sulla gestione delle risorse devono essere utilizzati per le ragioni individuali insieme dai paesi che hanno sottoscritto trattati e convenzioni. Mentre poche delle soluzioni negoziate a Rio stanno diventando effettive molte altre stanno progredendo. Un legame di equità è stato stabilito a beneficio delle future generazioni il concetto di sviluppo sostenibile è stato

elevato a norma di comportamento tra generazioni e all'interno di ciascuna di esse. Punti fondamentali includono lo sviluppo di meccanismi finanziari, rispetto ai quali le nazioni sviluppate hanno l'obbligo di onorare il loro impegno di un equilibrio tra trasferimento di risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo. Con l'aiuto delle conoscenze scientifiche e di persone responsabili la Convenzione concentrerà una maggiore salvaguardia di quella diversità biologica di questo pianeta la cui scoperta è solo agli inizi. Copyright IPS

Così i più accreditati conservazionisti pensano di salvare la diversità biologica americana Stati Uniti, isola in un mare di natura

Isole abitate dall'uomo in un mare di natura selvaggia. Sarà questo il paesaggio degli Stati Uniti e di tutto il Nord America nel futuro prossimo venturo. Almeno nelle speranze e nei progetti scientifici di quella che è considerata la più grande scuola di ecologia della conservazione biologica del mondo. Il «Wildlands Project» il piano scientifico elaborato per proteggere la biodiversità del continente nord-americano risponde alle esigenze della più avanzata filosofia della conservazione ed è stato presentato dopo oltre 13 anni di lavoro al computer, sul campo e via satellite da Michael Soule e da un nutrito stuolo di colleghi lo scorso 11 giugno al settimo incontro annuale della «Society for Conservation Biology». Risuonando l'ammirata ed entusiastica approvazione degli ecologi. E facendo tremare i polsi dei pochi politici che hanno avuto modo di visionarlo. Come riporta la rivista

Science nei progetti di Soule e Co c'è una rete ampia ed ininterrotta di riserve libite all'uomo e alle sue attività di zone di rispetto a bassa antropizzazione, e di lunghi corridoi di natura selvaggia che si estendono per centinaia di milioni di ettari ricoprendo all'incirca metà del continente. Mostrando le minuziosa cartografia a colori Reed Noss, co-autore del «Wildlands Project» e direttore della rivista *Conservation Biology*, sostiene fiducioso che il piano è «una visione di come il continente potrebbe apparire nei prossimi 200 anni se riusciremo a ridurre la scala delle attività umane». La prima idea del progetto risale al 1980 e si basa su due ordini di considerazioni. L'uno teorico, l'altro pratico. Le considerazioni pratiche. Malgrado gli Stati Uniti si siano dotati di una buona legge di protezione della diversità biologica fin dal 1973, la «Endangered Species Act» manca a

tutt'oggi un catalogo completo della diversità biologica del paese si contano almeno 4000 specie note di animali e piante a rischio e non esiste alcun piano di salvaguardia per circa la metà delle 600 specie dichiarate ufficialmente in pericolo. E la situazione secondo le stime dell'ecologo T. Erwin è molto peggiore nel resto del mondo. Dove esistono meno di 5000 aree protette o riserve naturali per lo più tenute male che ricoprono il 3% appena della superficie del pianeta. Risultato di biogeografi che considerano che entro il prossimo secolo la Terra perderà dal 25 al 50% del suo patrimonio biologico in termini di specie viventi. «Previsioni così tenebrose stanno portando ad una valutazione nuova degli obiettivi e delle tattiche della conservazione», conclude Erwin. Ed eccole dunque queste nuove valutazioni. Le considerazioni teoriche. Le ha riassunte Michael Soule in un saggio apparso su *Science* tempo fa e che apparirà in italiano sul prossimo numero

della rivista *Sapere*. Obiettivo della scienza della conservazione non è tanto la protezione di singole specie all'interno di riserve più o meno ampie, ma sempre più isolate. Una strategia, peraltro inadeguata, che equivale più o meno a conservare dei fossili viventi. Che magari può appagare l'uomo ma che non aiuterà a proteggere i processi evolutivi e i sistemi ambientali che sono all'origine della futura biodiversità. Al centro di una strategia scientifica della conservazione sostiene Soule deve esserci «la protezione dei processi attivi dell'evoluzione contemporanea». In altre parole occorre individuare con l'aiuto della filogenetica e della biogeografia non tanto le specie e gli ecosistemi a rischio, ma i centri attivi della evoluzione biologica e fare di tutto per proteggerli e per interconnetterli. Invertendo quel processo di frammentazione della natura incontaminata che sta portando alla progressiva formazione di universi-isola di diversità biologica i parchi e le riser-

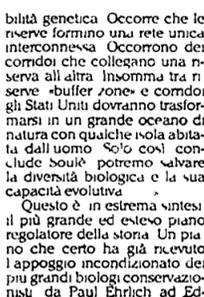
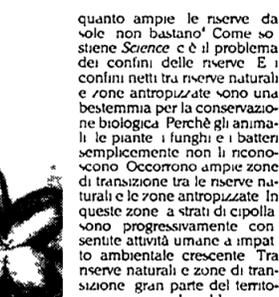
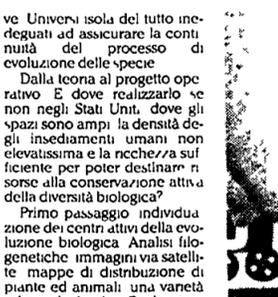
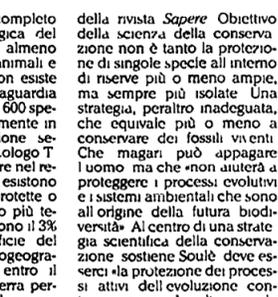
ve. Un'isola del tutto inadeguata ad assicurare la continuità del processo di evoluzione delle specie. Dalla teoria al progetto operativo. E dove realizzarlo se non negli Stati Uniti, dove gli spazi sono ampi, la densità degli insediamenti umani non elevatissima e la ricchezza sufficiente per poter destinare a riserve alla conservazione attiva la diversità biologica? Primo passaggio: individuazione dei centri attivi della evoluzione biologica. Analisi filogenetiche, immagini via satellite, mappe di distribuzione di piante ed animali, una varietà infinita di altri dati. Poi le simulazioni al computer così sono state individuate le aree ecologiche attive. Il cuore delle future riserve. Ma tutto ciò non basta. Se si vuole salvare la diversità biologica occorre individuare delle aree minime di sopravvivenza. Per esempio con l'aiuto della radiotelemetria i biologi sono riusciti a valutare come ogni orso grizzly ha bisogno di circa 76 chilometri quadrati di natura selvaggia. E

poiché sostiene Soule il numero minimo per eludere con sanguineità malattie e fluttuazioni demografiche ed assicurare la autonomia sopravvivenza è una popolazione di parecchie migliaia di grizzly. Ecco che occorre individuare una zona di almeno un milione di chilometri quadrati tra la California, il Nevada e l'Ore-

gona. Una zona da cui deve essere bandita ogni forma di antropizzazione, a cominciare dalle strade. Anche di quelle già costruite. Una zona che consentirà beninteso la salvaguardia non solo degli orsi grizzly ma di un gran numero di specie viventi e dei loro processi evolutivi. Secondo passaggio. Ma per quanto ampie le riserve da «sole non bastano». Come sostiene *Science* c'è il problema dei confini delle riserve. E i confini netti tra riserve naturali e zone antropizzate sono una bestemmia per la conservazione biologica. Perché gli animali le piante i funghi e i batteri semplicemente non li riconoscono. Occorrono ampie zone di transizione tra le riserve naturali e le zone antropizzate. In queste zone a strati di cipolla sono progressivamente e sentite attività umane a impatto ambientale crescente. Tra riserve naturali e zone di transizione gran parte del territorio americano dovrebbe essere protetto, sostengono Soule e colleghi. Un esempio secondo l'Oregon il 23,4% della superficie deve essere trasformata in riserva naturale e il 26,2% in «buffer zone» zona di transizione. Per un totale del 49,6%. Non è davvero poco. Terzo passaggio. I corridoi. Se isolati i nuclei di natura selvaggia formeranno solo degli universi-isola più ampi. Ma ancora fragili e con scarsa varia-



Sopra, un disegno per Moby Dick di Franco Caprioli. Nella foto superiore la Prima Ministra della Norvegia ed ex presidente della Commissione delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo Gro Harlem Brundtland. A fianco «La scimmia blu» di Max Ernst 1922.



Spettacoli

Paolo Conte conquista il Montreux Jazz Festival

CINEMA Un successo al Montreux Jazz Festival per Paolo Conte. Colto dal pubblico e dai critici musicali ha trascinato la sala gremita (5 mila persone) sulle note dei suoi successi da *Dancing a Gato al linceo*. In brani del suo ultimo album *Novemcento* Conte, unico italiano del festival svizzero, sta riscuotendo in questi mesi importanti successi internazionali

Kuhn e Bruson a Macerata con «Rigoletto» in edizione critica

MACERATA Un'edizione critica di *Rigoletto* di Verdi, approntata da Arnaldo Scianò e diretta da Maccari e Bruson. Sul podio Gustavo Kuhn, nel ruolo di Rigoletto, e il nuovo Bruson, insieme propongono l'edizione che lo stesso Verdi ha lasciato manoscritta, riportata in vita a due anni di distanza dall'esecuzione veneziana di Muriel. Anni allora affidato a Bruson

Marino apre una polemica con Verdone. I registi stanno per cominciare le riprese di due film sulla «tv del dolore» e in entrambi c'è una ragazza su una sedia a rotelle. Il primo denuncia pressioni: «Vogliono che non lo faccia»

Chi copia la notizia?

Polemica tra Umberto Manno e Carlo Verdone. Entrambi sta per girare un film sulla «tv del dolore» che ha per protagonista una ragazza sulla sedia a rotelle. «Verdone e i Cecchi Gori hanno telefonato ai miei produttori per consigliare loro di non fare *Dove nasce la notizia*. Mi sembra davvero ridicolo», protesta Manno. Verdone risponde: «Nessun dispetto. Sono due storie diverse. Ma non accetto insinuazioni»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Una ragazza inferma sulla sedia a rotelle con il viso contorcuto di Asia Argento sta mettendo Umberto Manno e Carlo Verdone l'uno contro l'altro. Accade che entrambi siano per cominciare a girare due film sulla cosiddetta «tv del dolore»: le storie sono molto diverse come le sensibilità dei due registi ma vallo a raccontare ai settimanali quando gheranno al filone titolando «Cam è bello andar sulla carrozzella». Fino ad ora la rivalità era rimasta chiusa tra le mura delle case di produzione avvolta in quel mugugno che circonda normalmente l'avvio di progetti simili, soprattutto se ispirati ad un fenomeno di costume in crescita.

È Umberto Manno a rompere la consegna del silenzio annunciando che Carlo Verdone prima e i Cecchi Gori dopo avrebbero ripetutamente telefonato ai suoi produttori Marco Valsania e Marco Poccioni (titolari della Rodeo Drive) consigliandoli di soprassedere. Non fate il film e vedrete che ci metteremo d'accordo sarebbe questo in buona sostanza, il senso delle pressioni.

Penitè sul progetto di Marino intitolato *Dove nasce la notizia*. Il quarantenne drammaturgo ex grafologo giudiziario e già regista di *Comunicato tutto per caso* si mostra sbalordito. «Non riesco proprio a capire perché Verdone si preoccupi tanto del mio film. Lui è una corazzata, io sono un barchino al confronto. Il suo *Perdiamoci di vista* è un'impresa miliardaria che uscirà in centinaia di copie e incasserà di conseguenza lo girerò un piccolo film a 16 mm a copertura fuori sala se non diventa un caso, farà al massimo 200 milioni. Naturalmente il commediografo esclude ogni ipotesi di «lurto» pur ricordando di aver scritto nell'89 con destinazione teatrale *Dove nasce la notizia*. «Nessuno copia nessuno copia argomenti sono nell'aria. Ma giudico immorale il comportamento di Verdone, che pure stimo come autore non sa che così facendo rischia di togliere il lavoro a un certo numero di persone in un momento di crisi?».

Ma il mio giornalista è diverso non assomiglia a nessuno di quelli e lo dico senza presunzione. Non è rampante non cerca l'effettaccio è un misto di Lino Biagi e Goffredo Folli con qualcosa della dolorosa flessione di Sergio Quinzio sulla morte. Salvador crede davvero che gli strumenti dell'uomo non siano cattivi in sé.

Ma tanta bontà non eviterà il disastro... Naturalmente il balordo spinoso dalla ragazza ormai quasi complice accetta di consigliarsi al giornalista al culmine di una diretta tv stile Raitre: do

Non è proprio una novità. Da «Quel pomeriggio di un giorno da cani» a «Grog», passando per il recente «Eroe per caso», il cinema ha volentieri raccontato il clinico della tv in queste situazioni-limite.

Ma il mio giornalista è diverso non assomiglia a nessuno di quelli e lo dico senza presunzione. Non è rampante non cerca l'effettaccio è un misto di Lino Biagi e Goffredo Folli con qualcosa della dolorosa flessione di Sergio Quinzio sulla morte. Salvador crede davvero che gli strumenti dell'uomo non siano cattivi in sé.

Ma tanta bontà non eviterà il disastro... Naturalmente il balordo spinoso dalla ragazza ormai quasi complice accetta di consigliarsi al giornalista al culmine di una diretta tv stile Raitre: do



Qui a destra Umberto Marino il suo nuovo film si chiama «Dove nasce la notizia». A sinistra l'attrice Asia Argento e al centro Verdone che l'ha scelta come protagonista del suo film



Umberto, dici fesserie non ho paura del tuo film

CARLO VERDONE



Carlo Umberto «come non accetto di passare per sciacallo o «giustatore» cercherò di mettere un po' d'ordine nelle tue idee e convinzioni visto che sono alquanto confuse non ché ilvorose. Nel febbraio scorso dopo aver visto in tv un servizio di *Mixer* su un disabile mi vengono alcune idee circa il mio prossimo film. Ho un incontro con Margherita Buy alla quale espongo vagamente l'idea. Nella mia testa c'era una situazione di conflitto tra una ragazza disabile e un teleconduttore (di quelli che sfruttano il dolore per alzare l'ascolto). Margherita appare interessata ma vuol pensarci su. Dopo dodici giorni ad un incontro al quale partecipa anche Francesca Marciano ma con esultanze. La Buy si ricorda che quel personaggio sulla sedia a rotelle deve farlo con te in teatro (e forse anche in cinema?) insieme a Rubini Resto al quanto sconcertato. Se ricordi bene ti telefonai correttamente per assicurarmi che le due storie sebbene avessero un elemento in comune non sviluppassero gli stessi temi. Ci confortava il fatto che le due trame erano diverse e quindi potevamo proseguire ciascuno per la sua strada. A quel punto inizio a scrivere il copione e contemporaneamente mi dedico alla difficile scelta della protagonista del film. Nel frattempo la Buy e Rubini declinano la tua offerta come pure Asia Argento (i motivi non li conosco né li voglio sapere). Sarei andato tranquillo per la mia strada se alcune modifiche da te fatte per il copione cinematografico rispetto alla commedia non si fossero avvi-

mate pericolosamente al mio personaggio e al mio ambiente. Tu dici di avere scritto la commedia cinque anni fa ma si ha l'impressione che l'adattamento cinematografico sia stato modificato aggiungendo temi e ambienti di oggi. Questo e nel tuo pieno diritto intendiamo oggi ma è anche mio diritto avendoti raccontato molti mesi fa il soggetto (su cui tu non avevi avuto nulla da obiettare) di accertarmi che non ci siano assonanze o repliche di situazioni. È per questo caro Umberto che ho chiesto cortesemente al tuo produttore di poterti incontrare (anche per stabilire un domani una diversa strategia di approccio con la stampa). Ma ho l'impressione che tu avendo difficoltà nel montare il film voglia trovare in me un capro espiatorio se addirittura arrivi ad accusarmi di boicottarti il film «solo perché ho chiesto di incontrarti al tuo produttore» dici il falso. Sei accubi i miei produttori di sabotarti l'idea sei megalomane e dici ancora il falso. Ma a pensarci bene forse ho avuto solo un torto quello di avere osato toccare un argomento di cui avevo scritto cinque anni fa. Ma chi sei? Immaginario? Hai scritto tanta di quella roba che se mi dicessero che hai depositato alla Saie anche il seguito dei *Promessi sposi* non mi meraviglierei. Io invece ti auguro nonostanti i toni che ti sei meritato di fare un buon film di avere un buon gruppo di lavoro e di ritrovarlo quell'equilibrio e quello stile che ti hanno sempre contraddistinto. Se invece hai intenzione di proseguire in questa deprimente polemica per farti pubblicità continua pure. Ma da solo

po il servizio immaneabile sul degradato contesto sociale. Ma un gigantesco attentato terroristico scampagna il palinsesto. Il troupe sbaracca e qui il poveretto decide di «prendersi» la diretta sparando a salve su un ceccchino che lo centra in fronte sotto gli occhi di i giornalisti.

Classico anche questo

Si ma c'è una sorpresa. Tutto quello che abbiamo visto finora in un film con dibattito allegato sui rischi e i limiti della «tv del dolore». E la ragazza quanto dopo un intervento chirurgico reciterà nel ruolo di se stessa pretendendo di essere in gabbia.

Davvero poco in comune con «Perdiamoci di vista». Lì, per quel poco che si sa, c'è un teleconduttore figlio di puttana che costruisce la propria fortuna sui casi umani più penosi. Uno, per intenderci, che venderebbe sua madre per un malato di Aids che recita una poesia in diretta.

È per questo che non mi spiego i timori di Verdone. *Dove nasce la notizia* è un dramma a tesi in cui l'unica speranza del produttore è di raccontare bene i personaggi. Pena l'inezia. *La casa di bambola* di Ibsen e *La morte civile* di Giacometti sono due drammi. I casi sull'infelice familiare il primo è un capolavoro. L'altro no. Il mio rischio è la morte civile.

E quale sarebbe la tesi?

Che la tv è tutto. Viviamo già nella realtà virtuale come in segnano i saggi di Eco e di

Fontana. Io sono un gran consumatore di televisione sono convinto che l'immaginario collettivo si crei lì, non al cinema. La verità è che nessun presentatore tv si salva di fronte alla possibilità della lacrima. Forse Gad Lerner un po', ma per il resto lui, noi facciamo tv lo credo nel meta testo. Il realismo è impossibile filmando la vita per strada. I film l'imitazione della televisione. Inutile le fare illusioni.

L'è è un autore di successo, eclettico e infaticabile. «La stazione» e «Volevamo essere gli U2» a teatro, poi il cinema come sceneggiatore e regista, adesso un documentario su un esperimento didattico, intitolato «Utopia utopia per piccina che tu sia». È per questo che l'ambiente dello spettacolo non lo ama?

In un mondo di figli di papà i pochi a venire da una famiglia di governatori. Uomini. Poi venissero da piccolo volevo fare il crudo. Poi mi sono accorto che ero troppo idealista, sono diventato un autore. Accetto tutte le critiche ma non sopporto che mi si dia del «lurbo». *Volevamo essere gli U2* l'ho fatto col cuore e se ne ho curato anche la regia. Perché nessuno voleva starci a quei prezzi miserabili. Quanto a *La Bionda* mi dispiace che ci sia quella voce inesistente. Ma i curati si sbaglia. Non gli ho rubato l'idea di *Un'altra vita*. In ogni caso un autore deve essere così presuntuoso da pensare che come lui un «storico» non la farà nessuno.

Santarangelo chiude in poesia. Ma già pensa al futuro



Si conclude stasera la 23ª edizione Gran successo del gruppo greco e festa in piazza con i Mutoid. Il direttore uscente Attisani: «Cercate un artista imprevedibile»

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

SANTARCANGELO Si presentano agli applausi sensuosi e composti eleganti come i loro spettacoli unanimità a sentire il bellissimo pubblico che sciamava dallo Stesio. «Il migliore di questo festival» Difficile stabilire un primato ma certamente *La Frangente* «il canto» di questo quintetto greco chiamato Omada Edafous ovvero «Gruppo terra (difficile vederli in Italia ma segnatevi comunque il nome) è una performance di straordinaria purezza ellenica stavamo per dire poesia del gesto semplicità di linguaggio che assurge a simbolo movimento algido impegnato di passione erotismo e mitologia. Esecuzione controllatissima luci impeccabili significati ricorrono al segno dell'essenziale. Ecco il



Accanto Monica Francia in «L'uomo conandolo». A sinistra un'immagine di «Ta Tragodia» entrambi ai festival di Santarcangelo

È all'insegna della poesia che Santarcangelo dei Teatri si appresta a chiudere stasera l'edizione dedicata alle «Voci lontane sempre presenti». Spettacoli esaurienti piatte e strade affollate piadine e teatro a volontà. Se è ancora presto per tracciare un bilancio è il momento giusto per chiedere ad Antonio Attisani direttore artistico uscente prospettive e idee per l'immediato futuro

del festival «La prima edizione di cui mi sono occupato si intitola «Rivedere l'orizzonte» dice «è quell'obiettivo ha contrassegnato i miei cinque anni di direzione ho tentato di aprire lo sguardo di pensare alla peculiarità degli anni Novanta. Santarcangelo dei Teatri è diventato in questi ultimi anni non solo un festival ma un centro di attività permanente a questo più vasto progetto Attisani

«Mi auguro una fase più creativa da affidare ad un artista della scena una persona giovane di valore e non prevedibile. L'istituzione dovrebbe saper scommettere e alzare il tiro in controllo di rispetto alla situazione che vede un teatro sempre più normalizzato non arte inquieto ma noia sa pax corporativa in mano a un club di facce spente e bilioso. L'eredità che lascia il nuo-

vo direttore e un festival vivo e vitale dal bilancio sono ma dalla situazione economica strutturale e amministrativa assai complicata a cominciare dal Concorso di gestione che non si è ancora trasformato in associazione. «Chi verrà dovrà in primo luogo non lasciarsi condizionare né assorbire dalla logica amministrativa acquisire nuove mezzi e rilanciare la produzione» conclude Antonio Attisani «se lo vorrà sono disponibile a collaborare».

Tra le «voci» di Sicilia nota goniste quest'anno di una mia rassegna che include il gruppo famiglia «Vagata» e il gruppo bene in vista anche il ultimo approdo poetico di Franco Scaldati arrivato praticamente in chiusura costretto a rinviare la «prima» del suo spettacolo per problemi di autorizzazione. Con Antonella Di Salvo e Rosi Giordano nuove compagnie di percorso di un laboratorio chiamato «Fermi ne dell'Ombra» il poeta attore e drammaturgo siciliano sembra approdato alla quattrescena di parole alla scemificazione scenica che gli altri suoi lavori presagivano. E non poteva trovare la performance luogo più adatto delle grotte

tulacee antro catacombare illuminato da rare candele. «I tratti e perfino dove i corpi di delle due donne e quello di cero dell'attore si annidano come anime purgatoriali. La voce cantilenante e melodiosa che evoca un siciliano macchiosabile dai suoni di greco antico immagini di fiori e di amati di dolore e di mare di porte chiuse di ricami di odori». Si esce dalle grotte e di fronte nella Sala polivalente si trovano esplosi la stessa ansia e gli stessi pericoli in *L'uomo conandolo* di Monica Francia (regia di Maria Martini) ballena e coreografia rievocate autrici di un teatro di parole che non esclude video e frammenti parlanti. Cordami amache reti uomini che si abbracciano e si rincorrono in cori di padri e di vite letici anime appese. Copie che si cercano senza trovarsi. Visti di salernitane e ceneri bruciati di una guerra che si rinnova quotidiana i dieci performer si impongono di tutto lo spazio attraverso una danza i forti che intesse indifferente in uomini e donne. Esultati dalla musica di Vangelis e altri canti in ogni passo aggio della vitalità delle emozioni e della vi-



In onda su Raitre alle 22.50 Donne: storie di ieri e di oggi

ROMA L'intervista ad un'operaia del Poligrafico e un servizio sulle raccogliatrici di tabacco nelle Puglie. Se questo è il punto di partenza della puntata di *Storie di donne che lavora* 1993-1993, che va in onda su Raitre alle 22.50 non è questo, però il tema vero della trasmissione. Protagonista è il passare del tempo nella vita delle donne italiane in questi ultimi trentacinque anni. Un tempo che ne ha segnato i volti e che ha cancellato le loro spalle di lunghe storie di lavoro e di lavoro. Incontrando Raffaella Spaccarelli, autrice del programma, parlano oggi alla telecamera coloro che furono intervistate (con una cinquantina) nel 1958 da Ugo Zatterin e Giovanni Salvi, per un'inchiesta sulle condizioni di lavoro delle donne. Spaccarelli è andata a cercare quelle che accettarono di parlare. Molte sono morte. Molte non sono più rintracciabili. Molte ancora non hanno voluto apparire in tv una seconda volta. Altre infine hanno accolto l'invito di rivedersi, mostrarsi oggi e fare un bilancio della propria vita. Nascono da qui

Buarque de Hollanda, in concerto presso Milano, parla della tragica situazione del suo Brasile, e annuncia il ritiro: «Affrontare la gente mi emoziona troppo, scriverò solo per il teatro». Ma intanto il pubblico lo osanna ancora

Chico, il samba continua

Chico Buarque de Hollanda in concerto. L'altra sera, nella Villa Arconati appena fuori Milano, uno dei maestri della musica «carocca» ha tenuto un recital elegante e fascinoso. Poesia e sentimento in canzoni sobrie e raffinate sul palco una band di sei ottimi musicisti. E poco prima un'intervista sulla cultura, il suono e la situazione socio-politica del Brasile. Si replica il 18 luglio a Venezia Lido



Chico Buarque de Hollanda

Tom Jobim e poi spero di tornare a scrivere, forse un testo teatrale. Perché non so se avrà la forza di cantare ancora per molti anni. Già oggi non mi fa molto piacere salire su un palco. Mi emoziona troppo».

Un ritiro dalle scene che gli oltre 1500 spettatori di Villa Arconati si augurano il più lontano possibile: vista la grande bravura dimostrata l'altra sera

Un concerto a tutte tinte, giocato su arrangiamenti raffinati e sobrie melodie scarno il palco ed essenziale l'impianto luci, resta la semplice bellezza dei brani in scacchiera. Chico è immobile davanti al microfono completo e chiaro e chitarra acustica nelle mani poche parole alla platea quasi subito la presentazione dell'ottimo gruppo al seguito. Sei musicisti

ben affiatati. Ecco i ritmi mozzafiato di *Amor barato* e *Vai tra balhar vagabundo* con preziose coloriture di flauto e percussioni. Oppure le atmosfere intime di *Samba e amor* e *Outra noite* dominata dalla chitarra acustica. Chico canta con voce leggera e sussurrata, sorvola parole di poesia e sentimento con qualche spruzzo di ironia. «Questo samba è dedicato agli artisti che più mi piacciono. Pelé, Maradona, Van Basten, Di Stefano... per introdurre *O futebol* canzone dedicata al famoso mondo del pallone. Altre volte la ricetta amalgama saponi e spezie diversi contandoci di influenze blues e pop oppure incontra aromi jazz come nell'avvolgente *Ela desatinou*».

Applaudivo con calore il pubblico che comprende una folta «delegazione carocca» una piccola ovazione per *O que se rai* parecchio conosciuta anche in Italia per la versione di Fiorella Mannoia seduta nelle prime file. E ritornelli canticchianti qua e là tra le seduzioni melodiche di *Vida* e la spigliatezza danzantina di *Pelôs Taboas*. Sul palco tutto fila liscio. L'impianto musicale è preciso e puntuale, senza sbavature e nel finale sono tutti in piedi a tributare il giusto omaggio a questo maestro della musica brasiliana. Prima dell'ultima partenza per l'ennesimo samba.

Il prossimo concerto italiano di Chico Buarque sarà il 18 luglio al teatro La Perla di Venezia Lido.

DIEGO PERUGINI

CASILLIAZZO DI BOLLATI (Milano) «Il Brasile? Per me resta sempre un bel progetto di nazione ma chissà quando si realizzerà». Chico Buarque de Hollanda parla del suo paese, dei mille problemi e delle altrettanto potenzialità nascoste. Lo fa con gentilezza e signorilità poco prima del concerto nello splendido scenario di Villa Arconati in mezzo al verde e davanti a una suggestiva residenza settecentesca. «Da noi c'è una situazione difficile - continua - la gente ha paura del prossimo, vive in compartimenti stagni si sta diffidendo una tendenza maniacale alla sicurezza. I media sfruttano il crimine e le disgrazie per fare audience per il popolo la televisione è una specie di religione. E poi ci sono le tendenze separatiste: quelli del Sud vogliono staccarsi dal resto della popolazione. Ma intanto ci sono trentadue milioni di miserabili rispetto a una ristretta élite di ricchi una vera vergogna. Gli altri paesi non ci aiutano molto nella riunione dei G7 hanno stanziato grandi

24ORE
GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE ESTATE (Rauno 12.20) Ad un anno dalla Conferenza internazionale sull'ambiente di Rio de Janeiro Federico Fazzuoli ci mostra i servizi realizzati in Brasile. Si inizia con l'escursione nella foresta tropicale di Tucujá e per finire le immagini delle favolose di Rio.

AFFARI DI CUORE (Retequattro 16.00) Ecco a voi uno dei tanti salotti dove è possibile trovare l'amica gemella. In questo condotto da Carlo Valle, l'amato a si conquista attraverso un quiz. A chi vince, spetta un rande-uous col potenziale partner. E i responsabili della trasmissione assicurano che tra alcuni concorrenti è già scoccato il colpo di fulmine.

BELLEZZE AL BAGNO (Retequattro 20.30) Per una volta forse può valere la pena sintonizzarsi sul programma di balneare-agonistico condotto da Heather Parisi e Giorgio Mastrola tra gli ospiti di musica ci sarà Grace Jones che riproporrà *La vie en rose* di Edith Piaf.

FESTIVALBAR (Italia 1 20.30) Da Luciano Sabbiadoro Fiorello presenta la terza puntata della gara canora. Scendono in pista tra gli altri Enrico Ruggeri gli 883 Paola Turci, Marco Masini, Mattia Barzani e Credenza Berté.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue 21.55) Ancora canzoni, ma questa volta in diretta da Bari e nel segno dell'ambientalismo. Visto che la manifestazione è abbinata alla campagna del WWF «Forestiamo la città» i protagonisti della serata sono Alessandro Canino, Rossana Casale, Laura Pausani e Mietta. Conducono Lucia Vasini e Antonello Fassari.

GELA 1943-1993 (Rauno 22.35) Gaetano Nanetti presenta il programma dedicato al passato e al presente della città siciliana. Si parte dallo sbarco americano nella notte fra il 9 e il 10 luglio '43 coinvolgendo nella rievocazione i paracadutisti che parteciparono all'operazione oltre ai militari italiani che tentarono di contrastare, lo sbarco. La trasmissione si addentra poi nella realtà di Gela dalla scoperta del petrolio ad oggi, affidando ad un gruppo di ragazzi il compito di segnalare i molti problemi che assillano la città.

ERASMO E LA GUERRA (Raidue 01.15) Ancora un appuntamento del Dipartimento scuola educazione con i grandi filosofi. Si avvia la volta di Erasmo da Rotterdam celebre soprattutto per *L'elogio della pazzia* su quella «cosa bestiale, vergognosa e disumana» - come la definì il pensatore olandese - che è la guerra. Eugenio Gann uno tra i maggiori filosofi laici contemporanei si sofferma sugli scritti di Erasmo relativi alla pace.

(Tom De Pascale)

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 DADAUMPA. Varietà</p> <p>7.40 IL MONDO DI QUARK</p> <p>8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Dall'Antoniano di Bologna</p> <p>10.15 PAROLE E VITA. Le notizie</p> <p>10.25 SANTA NESSA</p> <p>12.30 LINEA VERDE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>14.00 FORTUNATISSIMA. Conduce Rosanna Vaudetti</p> <p>14.15 I CAVALIERI DEL NORD OVEST. Film di John Ford con John Wayne, Joanne Dru</p> <p>16.05 IL MEGLIO DI «FANTASTICO». A cura di Michele Avantasio. 2° p.</p> <p>18.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>18.10 XXXVIII REGATA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE. Telecronista Puccio Corona Da Amalfi</p> <p>20.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>20.30 TQ UNO SPORT</p> <p>20.40 UNA FAMIGLIA IN GUERRA. Film di Vincent Mc Eveyly con Patricia Crowley, Albert Salmi</p> <p>22.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>22.35 GELA 1943-1993. Un programma di Gaetano Nanetti a cura di Giusti Santoro</p> <p>23.30 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>0.30 NOTTE ROCK. Di C. Pierleoni</p> <p>1.25 UN UOMO BRUCIATO. Film</p> <p>3.00 EXECUTION. Film</p> <p>4.30 AMO NON AMO. Film</p> <p>5.05 DIVERTIMENTI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm</p> <p>7.00 CIRCO DI MONTECARLO</p> <p>8.50 L'AMORE SEGRETO DEL FELDMARESCIALLO. Film con Rudolf Vogel</p> <p>10.25 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Inghilterra di Formula 1 Da Silverstone</p> <p>11.00 TQ2 FLASH</p> <p>11.05 UN CASO PER DUE. Telefilm</p> <p>12.05 UNA FAMIGLIA COME TANTE. «Giornale di Rebecca»</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TQ2 TRENTATRE</p> <p>14.00 SPECIALE SET. Raidue si mette in scena</p> <p>14.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Inghilterra di formula 1 Da Silverstone</p> <p>17.10 LA CORSA PIU' PAZZA DEL MONDO n. 2. Film di Jim Drake con Melody Anderson</p> <p>18.45 MIAMI VECE. Telefilm</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TQ2. Domenica sprint</p> <p>20.30 BEAUTIFUL. 734° puntata</p> <p>21.55 IL NUOVO CANTAGIRO '93. Presentano Lucia Vasini e Antonello Fassari. Da Bari</p> <p>23.30 TQ2 NOTTE</p> <p>23.45 PROTESTANTESIMO</p> <p>0.15 DSE. Garin-Spini</p> <p>1.15 MOTONAUTICA. Classe uno</p> <p>2.00 SCHIAVO D'AMORE. Film</p> <p>3.35 I RAGAZZI DI CUOIO. Film di Sydney J. Furie</p> <p>5.20 VIDEOCOMIC</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.45 FUORI ORARIO. Cose mai viste</p> <p>9.00 CANOA. Mondiali</p> <p>11.45 SCHEGGE</p> <p>12.10 I RE SOLE. Film di J. Lee Thompson con Yul Brynner, George Chakiris</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 TQ3 - POMERIGGIO</p> <p>14.25 CICLISMO. 80 Tour de France</p> <p>16.15 TENNIS. Kraft Tour Fem</p> <p>17.45 CANOTTAGGIO. Da Lucerna</p> <p>19.00 TQ3. Telegiornale</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.50 TQ5. Tour di sera</p> <p>20.30 BOCCA DI FUOCO. Film di Michael Winner con Sophia Loren, James Coburn</p> <p>22.30 TQ3 - Ventidue e trenta</p> <p>22.50 LA DONNA CHE LAVORA 1958/1993. In studio Tina Anselmi. Regia di P. Farina</p> <p>23.30 TQ3 EDICOLA</p> <p>23.45 MISTER SMITH VA A WASHINGTON. Film di Frank Capra con Jean Arthur, James Stewart (In originale con sottotitoli)</p> <p>1.45 DONNA HERLINDA E SUO FIGLIO. Film di Jaime Humberto Hermosillo</p> <p>3.15 LA DONNA CHE LAVORA</p> <p>3.50 L'ECLISSE. Film di M. Antonioni</p> <p>5.50 SCHEGGE</p>	<p>5</p> <p>6.30 PRIMA PAGINA. News</p> <p>8.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>9.30 IL FIGLIO DI SPARTACUS. Film di Sergio Corbucci con Steve Reeves</p> <p>11.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm</p> <p>12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. con Maurizio Seymandi. Nel corso del programma alle 13 TG5</p> <p>13.50 IO SO CHE TU SAI CHE IO SO. Film di e con Alberto Sordi</p> <p>16.00 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL. Varietà con Mike Bongiorno 1° puntata replica</p> <p>19.00 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>20.00 TQ5 Telegiornale</p> <p>20.30 RICORDO MORTALE. Film di Sander Stern con Gregory Harrison, Brian Wimmer</p> <p>22.20 NON SOLO MODA. Attualità</p> <p>23.00 TURNÈ. Film di Gabriele Salvatores con D. Abatantuono. Nel corso del film alle 24 TG5 Notte</p> <p>1.00 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm</p> <p>1.30 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>2.00 TQ5 - EDICOLA</p> <p>2.30 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>3.00 TQ5 - EDICOLA</p> <p>3.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm</p> <p>6.00 TQ5 - EDICOLA</p>	<p>RAIUNO</p> <p>6.30 CARTONI FAVOLOSI</p> <p>9.40 HAZZARD. Telefilm</p> <p>10.45 IL GRANDE GOLF</p> <p>11.45 GRAND PRIX Sport</p> <p>12.40 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE. Film di Marino Girolami con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia</p> <p>15.15 TARZAN IN INDIA. Film di John Guillermin con Jock Mahoney, Marck Dana</p> <p>17.00 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm con Ottavia Piccolo</p> <p>18.00 J.HOOKER. Telefilm</p> <p>19.00 PAGATI PER COMBATTERE. Telefilm «Una ragione per morire»</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW. Varietà</p> <p>20.30 AGENTE HAUSER, NON ENTRARE IN QUELLA SCUOLA. Film di John Stockwell</p> <p>0.15 AUTOMOBILISMO. Speciale sul Gran Premio di Gran Bretagna di Formula 1</p> <p>0.30 STUDIO SPORT</p> <p>0.40 STUDIO APERTO</p> <p>0.50 RASSEGNA STAMPA</p> <p>1.10 VELA. Giro d'Italia</p> <p>1.40 LA CASA 5. Film</p> <p>3.30 HAZZARD. Telefilm</p> <p>4.30 CHIARA E GLI ALTRI</p> <p>5.30 T.J.HOOKER</p> <p>6.20 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>RAIUNO</p> <p>7.45 HOTEL. Telefilm</p> <p>8.45 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm</p> <p>9.45 4 PERSETTE. Attualità</p> <p>10.00 W LE DONNE. Varietà</p> <p>12.00 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Gioco a quiz</p> <p>13.00 LA FAMIGLIA ADAMS. Telefilm con John Austin</p> <p>13.30 TQ4 Telegiornale</p> <p>14.00 SENTIERI. Telenovela</p> <p>15.00 È GIUSTIZIA PER TUTTI. Telenovela con George Dicenzo</p> <p>16.00 AFFARI DI CUORE. Attualità</p> <p>16.30 IO, TU E MAMMÀ. Quiz</p> <p>17.00 IL GRANDE CIRCO. Varietà Nel corso del programma alle 17.30 TG4 Pomerggio</p> <p>19.00 TQ4 SERA</p> <p>19.20 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm «L'aquila di bronzo» con Roger Moore</p> <p>20.30 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà</p> <p>23.00 SAPORE DI MARE. Varietà con Luca Barbareschi. Nel corso del programma alle 23.30 TG4 Notte</p> <p>1.05 QUEL TIPO DI DONNA. Film</p> <p>2.35 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>3.35 IL PREFETTO DI FERRO. Film con Claudia Cardinale</p> <p>5.30 TOP SECRET. Telefilm</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.15 I CAVALIERI DEL NORD OVEST. Regia di John Ford, con John Wayne, Joanne Dru, Ben Johnson. Usa (1949) 103 minuti. Splendido racconto d'avventure della «trilogia militare» di John Ford. Dopo il massacro del generale Custer e dei suoi soldati i pellerossa si ribellano in tutto il Nord Ovest. L'anziano capitano Britles (John Wayne) quarantenne che fa egregiamente il sessantenne, alla vigilia della pensione, riduce a più miti consigli una tribù rubandone i cavalli con un colpo di mano.</p> <p>17 1860 I MILLE DI GARIBALDI. Regia di Alessandro Blasetti, con Giuseppe Gulino, Gianfranco Giachetti, Maria Denis. Italia (1934) 70 minuti. Girato nel '33 con l'impiego di molti attori non professionisti il film narra l'impresa dei Mille dai giorni che precedettero la partenza di Garibaldi da Quarto fino allo sbarco a Marsala e alla battaglia contro le truppe borboniche. Uno dei rari esempi del cinema italiano in cui il Risorgimento è raccontato con dignità.</p> <p>22.30 IMAGES. Regia di Robert Altman, con Susannah York, René Auberjonois, Marcel Bozzuffi. Usa (1971) 105 minuti. I fantasmi della gelosia di Cathryn, ossessionata dall'idea che suo marito Bob l'ha tradita. Questi fa porta in una casa di campagna a riposarsi: ma qui lei viene «visitata» dai fantasmi di due uomini importanti nella sua vita e dalla figlia di uno di loro. L'ossessione cresce fino a indurirla all'omicidio: non si sa se immaginaria.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>23 TURNÈ. Regia di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante. Italia (1990). 92 minuti. L'amicizia virile e l'amore per il teatro sono i temi di questo film firmato dal regista che ha vinto l'Oscar con Mediterraneo. Dario è un attore allegro e estroverso e di successo. L'amico Federico è timido ed è in crisi per il rapporto con la fidanzata Vittoria. La quale fra l'altro si è messa con Dario. Quest'ultimo vorrebbe parlarne all'amico ma non gli riesce. Un intreccio raccontato col giusto ritmo ed una buona dose di humour.</p> <p>CANALE 5</p> <p>23.45 MR. SMITH VA A WASHINGTON. Regia di Frank Capra, con James Stewart, Claud Rains, Jean Arthur. Usa (1939) 130 minuti. Un classico del cinema del New Deal con Stuart nei panni (che gli stavano a pennello) dell'onesto uomo medio americano. Qui è Jefferson Smith, giovane sostituto di un senatore morto da poco tempo che si ritrova solo ad opporsi alla costruzione di una diga, al cui posto dovrebbe sorgere invece un campo nazionale di boy-scouts. Il giovane Smith tiene al sonato un appassionato discorso lungo 26 ore. Dopo il quale cade svenuto. E vincitore.</p> <p>RAITRE</p> <p>1.45 DONNA HERLINDA ESUO FIGLIO. Regia di Jaime Humberto Hermosillo, con: Arturo Meza, Leticia Lupercio. Messico (1985) 119 minuti. Melodramma diretto con mano leggera da uno dei pochi giovani registi messicani. Si racconta il triangolo perverso tra una madre possessiva, suo figlio chirurgo e l'amante di lui, il giovane Ramon.</p> <p>RAITRE</p> <p>3.50 L'ECLISSE. Regia di Michelangelo Antonioni con Monica Vitti, Alain Delon, Lilla Brignone. Italia (1962) 123 minuti. Terzo film di Antonioni dopo La notte e L'avventura sul tema dell'incomunicabilità. Fu anche l'ultimo film che il grande regista ha girato in bianco e nero. Dopo una delusione amorosa Vittoria si lega ad un uomo solamente per evadere dalla routine. Ma un drammatico episodio le farà capire l'errore che ha compiuto.</p> <p>RAITRE</p>
<p>TMC</p> <p>7.00 EURONEWS. Il tg europeo</p> <p>9.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>10.00 QUALITÀ ITALIA.</p> <p>11.00 I MISTERY DI NANCY DREW. Telefilm</p> <p>12.00 ANGELUS. Benedizione di Papa Giovanni Paolo II</p> <p>12.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>12.30 BASEBALL USA</p> <p>13.00 MOTOCICLISMO. Mondiali Superbike 1° manche</p> <p>14.00 CICLISMO. Tour de France</p> <p>16.00 MOTOCICLISMO. Mondiali Superbike 2° manche</p> <p>17.45 NUOTO SINCRON. Coppa del mondo</p> <p>18.45 TMC NEWS</p> <p>19.00 AUTOMOBILISMO. Formula Indy in diretta da Cleveland Ohio</p> <p>21.00 MONTREUX JAZZ FESTIVAL</p> <p>22.00 TMC NEWS. Telegiornale</p> <p>22.30 IMAGES. Film di Robert Altman con Susannah York, Marcel Bozzuffi</p> <p>0.20 AUTOMOBILISMO. Formula Indy Replica</p> <p>2.30 CNN. Collegamento in diretta</p>	<p>M</p> <p>8.00 CORN FLAKES</p> <p>10.00 THE MIX</p> <p>12.55 VM GIORNALE FLASH</p> <p>13.00 MOTORCLIP. Le ultime novità dal mondo dei motori</p> <p>13.15 THEMIX</p> <p>19.00 OZZY OSBOURNE</p> <p>20.30 SUMMERVIDEO</p> <p>21.30 IRON MAIDEN. Concerto registrato nel corso del Monster of rock a Modena lo scorso anno</p> <p>23.30 INDIES. Replica</p> <p>24.00 HARD & HEAVY. Rubrica dedicata a vari gruppi che fanno musica rock</p>	<p>ODEON</p> <p>13.30 SPECIALE MOTOMONDIALE</p> <p>15.00 TUONO BLU. Telefilm</p> <p>17.00 1860. I MILLE DI GARIBALDI. Film di A. Blasetti</p> <p>19.00 INFORMAZIONI REGIONALI</p> <p>20.30 IL RITORNO DELLE AIGUILE. Film di John Frankenheimer con Michael Caine</p> <p>22.45 HANDBALL BEACH</p> <p>23.30 MOLTI SOGNI PER LE STRADE. Film di Mario Camerini</p> <p>19.00 MARRON GLACÉ. Telenovela</p> <p>19.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.30 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm</p> <p>20.00 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm</p> <p>20.30 PATERNITY. Film</p> <p>22.30 SPORT & NEWS</p> <p>24.00 IL MARITO IN VACANZA. Film</p>	<p>7</p> <p>13.40 AGENTE TIGRE. SFIDA INFERNALE. Film di Robert Vernay</p> <p>15.30 BABES. Telefilm</p> <p>16.00 PROGRAMMAZIONE LOCALE</p> <p>18.00 IL FIGLIO DI KING KONG. Film con Helen Mark</p> <p>19.30 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm con B. Boxleitner</p> <p>20.30 CAVALCA E UCCIDI. Film di J.L. Boraw, con Alex Nicol</p> <p>22.15 FOTOMODELLA ESTATE 1993 Show</p> <p>22.55 FORMULA 1. Telefilm</p> <p>23.55 IL CADAVERE DAGLI ARTIGLI D'ACCIAIO. Film</p> <p>12.30 MOTORI NON STOP</p> <p>13.00 GULLIVER. Spagna</p> <p>19.30 INFORMAZIONE REGIONALE</p> <p>20.30 NAPOLEONE E GIUSEPPINA. Film di R.T. Heffron 6° p</p> <p>21.30 OROLOGI DA POLSO.</p> <p>22.00 EXPLORER. Documentario</p> <p>22.30 INFORMAZIONI REGIONALI</p>	<p>TELE+</p> <p>Programmi codificati</p> <p>18.45 MOBY DICK, LA BALENA. Bianca. Film con G. Peck</p> <p>20.45 SCAPPO DALLA CITTÀ. Film</p> <p>22.40 I RAGAZZI DEL FIUME. Film</p> <p>0.45 PRIORITÀ ASSOLUTA. Film</p> <p>17.30 VIAGGI E SCOPERTE</p> <p>20.30 SERATA TEATRO. Recital di Alessandro Bergonzoni</p> <p>20.30 PASSIONE E POTERE. Te la</p> <p>21.15 IL PECCATO DI OYUKI. Te la</p> <p>22.30 NEON LUCISUONI. Magazine</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1 8: 10.16, 13, 19, 23. GR2. 6.30; 7.30; 8.30. 9.30, 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3. 7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45. RADIOUNO. Onda verde 6.58 7.58 10.13 10.57 12.56 15.45 17.25 18.00 18.56 21.12 22.57. 8.30 East West Coast 10.20 La scoperta dell'Europa 12.01 Rai a quel paese 14.05 Che libri leggi? 19.20 Ascolta si fa sera, 19.25 Noi come voi. 20 La vita di Vincent Van Gogh 20.30 Opera lirica «Fedora» 23.01 La telefonata.</p> <p>RADIO DUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27. 8.48 Caffè corretto 9.39 Questo è Macario 11.00 Paese che vai 11.52 Dedalo 19.55 Il pianoforte romantico, 21.00 Un bel foglio di carta bianca, 22.36 Buonotte Europa.</p> <p>RADIO TRE. Onda verde 8.42 11.42 18.42 11.43 7.30. Prima pagina 9.00 Concerto del mattino 12.40 Folkconcerto 14.00 Paesaggio con figure 19.30 Mosaico 21.30 La parola e la maschera 22.20 Musica per una notte.</p> <p>RADIOVERDEAL. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24.</p>	

Cinema

La «legge Bacchelli» per Freda?

BERGAMO. La «legge Bacchelli» per Riccardo Freda? Per ora si tratta di una proposta, lanciata al Bergamo Film Meeting...

Ad Assisi il via al festival umbro. Oggi a Orvieto B. B. King per i morti in Val Badia

Tutti gratis nelle piazze del jazz

Una piazza d'eccezione, quella sotto la chiesa di San Francesco ad Assisi, per l'apertura di Umbria Jazz numero 20, itinerante e gratuita.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PERUGIA. Per il suo ventesimo compleanno Umbria Jazz si è regalata un tuffo nel passato. In un impeto da «come eravamo», ha rispolverato la formula dei suoi esordi...



Il Manhattan Transfer hanno aperto «Umbria Jazz» suonando in piazza ad Assisi

«Gospel is alive in Chicago». Sono i Vision Choir, gruppo giovane, formato nell'89 da Rose Harper, cresciuto, «dopo molte preghiere e meditazioni»...

contrabbasso, batteria, e l'imposto delle loro quattro voci. Soluzione perfetta per l'acustica della piazza, dove nel frattempo è scesa la notte...

to me), su ogni interpretazione, fino alla classica Birdland, cala una patina di finto retrò, come il remake di una commedia hollywoodiana degli anni Quaranta...

Michel Petrucciani si è esibito da solo al pianoforte, seguito dai Perigo, lo storico gruppo jazz-rock italiano sciolto nel '77 e riformatosi proprio per il ventennale di Umbria Jazz...

I premi della 44ª Mostra del cinema di Montecatini Aids e video-dipendenti Ecco i «corti» del futuro

Si è conclusa la 44ª Mostra internazionale di Montecatini Terme. La giuria, presieduta da Luigi Faccini, ha assegnato l'Airone d'oro a un film sull'Aids di Roy Anderson («E successo qualcosa»)...

tra cui Corea, Perù, Tadichistan, Egitto, Libano) era decisamente alto. Qualche esempio: l'inglese Arrivederci a Millwall (targa Fedic) di Charles McDougall...

NINO FERRERO

MONTECATINI TERME. Forse accadde solo in un festival come questo di Montecatini (3-10 luglio) di discutere per una buona mezz'ora su un film, un super 8, della durata di appena dieci minuti...

se alla «Defense», l'ultramoderno quartiere parigino, e all'Expo '92 di Siviglia. Risultato: una metropoli avveniristica, disumanizzata come tanta periferia delle nostre città...

Ma il taccuino del cronista è ancora zoppo di titoli. Tra i tanti, meritano almeno un cenno Crimini del pensiero di Milano Crocè, Guido Wilhelm e Franco Ciusa, segnalato dalla giuria giovani...

Vignale, la danza continua

Scommessa vinta per «VignaleDanza», che quest'anno taglia il traguardo della sua XV edizione. Non è stato facile per Germana Erba e Gian Mesturino, creatori e organizzatori di questa prestigiosa manifestazione...

italiane presenti a «VignaleDanza», in segno di solidarietà con l'ente organizzatore del festival, la Fondazione Teatro Nuovo di Torino, hanno accettato di esibirsi a incasso...

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

Table listing radio frequencies for various Italian regions: PIEMONTE, LOMBARDIA, EMILIA ROMAGNA, TOSCANA, etc.

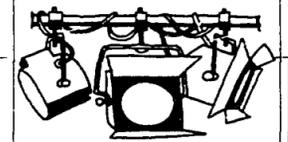


TUTTE LE FREQUENZE

GRUPPO RADIO CUORE

Direzione Generale Gruppo Radiocuore. NUMEROVERDE 1678-62139

SPOT



IL FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI. Cinque spettacoli in cartellone al XXVII Festival di Borgio Verezzi (Savona, 15 luglio-8 agosto). Apre la manifestazione Il ventaglio di Goldoni, ripresa di un adattamento di Luigi Squarzana...

ACADEMY HALL Via Stamira L 6.000 Tel 44237778	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (17-18-45-20-30-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	Zia Giulia e la telenovela di Jon Amiel con Barbara Hershey, Keanu Reeves - SE (18-20-10-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 10.000 Tel 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher, con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (18-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5890089	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aigliati 57 L 10.000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande, 6 L 10.000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L 10.000 Tel 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newell, con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (17-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 6.000 Tel 3212597	Il viaggio di Capitán Fracassa (18-20-21-30-23)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8716256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7810858	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203 L 6.000 Tel 6875455	Lo speciatore di Paul Schrader, con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18-50-20-40-22-30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203 L 6.000 Tel 6875455	Canal rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-15-19-20-50-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L 6.000 Tel 4827707	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton, con Robert De Niro - G (17-55-20-10-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L 6.000 Tel 4827707	Fern Gully (17-15), Scomparsa con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Nancy Travis - DR (18-45-20-35-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L 6.000 Tel 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher, con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (17-45-20-05-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3238519	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICETTA P zia Montecitorio 125 L 6.000 Tel 6792465	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-40-22-30)
CIAM Via Cassia, 692 L 10.000 Tel 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-18-20-10-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pneta 15 L 7.000 Tel 6553485	La favola del principe schiaccianoci - D A (16-17-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pneta 15 L 6.000 Tel 6553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 10.000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Libera di Pippi Corsicato con Iain Forsyth - BR (17-18-50-20-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford, Demi Moore - SE (18-20-30-40-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel 5812884	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo, Paul Calderone - G (18-20-30-40-22-30)
ETOILE Piazza In Lucina 41 L 10.000 Tel 6875125	Monteriano di Charles Sturridge con Helena Bonham Carter, Rupert Graves - BR (18-20-30-40-23)
EURCINE Via Luszt 32 L 10.000 Tel 5919886	Bagliori nel buio di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (18-20-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 8.550 Tel 8557336	Bagliori nel buio di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo 2 L 6.000 Tel 5292296	Lo speciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18-50-20-40-22-30)
FARNESE Campode Fiori L 6.000 Tel 6864395	Antonia e Jane di Bebban Kidron, con Imelda Staunton - BR (18-19-30-21-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Via Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler con Kurt Russell - BR (17-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 6.000 Tel 8554149	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (18-18-10-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Helmut 2 (Il matrimonio) - DR (18-20-15-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Comincio tutto per caso (17-18-50-20-40-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Sweetie di Jane Campion, con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Comincio tutto per caso (18-20-22-30)
INDUNO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16-50-18-40-20-30-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti, Armando Nincini - ST (17-15-19-20-45-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Sulle orme del vento (16-30-18-30-20-30-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 788086	Bagliori nel buio di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (18-20-15-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 788086	Maledetto il giorno che l'ho incontrato (17-40-20-05-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 788086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (18-20-15-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 788086	Lo speciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (18-20-15-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-20-22-30)
MFTROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Vedi Cinema all aperto
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion SE (17-30-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	Hero (versione originale) (18-15-20-30-22-40)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	Perversione mortale di Christopher Crowe con Alan Alda - DR (18-20-30-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Il grande cocomero di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-50-18-45-20-35-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Puerto Escondido (18-20-15-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86205883	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880883	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel 8554305	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Qui maledetto ultimo giorno di scuola di Bruce Pittman con Michael Ironside - DR (18-20-30-40-22-30)
SALA LUMIERE-LUCE Via Della Mercede 50 L 6.000 Tel 6794753	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (17-18-50-20-40-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 4423216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20 L 10.000 Tel 8620886	Maledetto il giorno che l'ho incontrato (17-45-20-10-22-20)

ARCOBALENO Via Redi 1-a L 6.000 Tel 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO L'ingresso gratuito Via Paisiello 24/B L 6.000 Tel 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 6.000 Tel 4423621	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni 94 L 6.000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel 495776	Gli spietati (16-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L 5.000 Tel 392777	L'ultimo dei mohicani (16-30-20-45-22-45) I signori della truffa (16-30-20-30-22-30)

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L 10.000 Tel 3701094	SALA LUMIERE Les enfants du paradis di Carné (20-22) SALA CHAPLIN Orlando (20-30-22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 10.000 Tel 3721840	Chiusura estiva
GRAUCCO Via Perugia 34 L 6.000 Tel 70300199-7822311	Herzog Nosferatu di Werner Herzog (21-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel 376283	SALA A. Un angelo alla mia tavola di P. Jane Campion (19-22) SALA B. Madadayo di Akira Kurosawa (18-20-15-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4885465	Rassegna "Pesaro a Roma" - Blyut Il dhalika al zuqaf di Qassam Hawal (16-30) Al Bidi di Abdul Hadi Al Rawi (16-30) Che'men al Qua di Carlo Harrison (20-45)

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Lo sbirro, il boss e la bionda (15-30-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Florie (17-45-20-15-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDOR Via Nazionale 194 L 10.000 Tel 4885465	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-30-19-21-45)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Chiuso per lavori
VITTORIO VENETO Via Artigianale 47 L 10.000 Tel 9781015	Chiusura estiva
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 6.000 Tel 9420479	SALA UNO Bagliori nel buio (17-22-30) SALA DUE Lezioni di piano (17-30-20-22-30) SALA TRE Florie (17-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	In mezzo scorre il fiume (17-30-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPEPPI P.zza Nicodemi 5 L 6.000 Tel 077420087	Spettacolo teatrale
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9999014	Arriva la bufera (20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9590523	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-18-20-22)

ESEDRA Via del Viminale 9 L 10.000 Tel 483754	Nel continente nero di Marco Risi (21-15) Al lupo al lupo di Carlo Verdone (23-30)
FESTA DELL'UNITA Via C. Colombo-Fiera di Roma L 10.000 Tel 483754	Mariti e mogli di W. Allen, Mario, Maria e Mario di Ettore Scola (Inizio proiezione ore 21)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due L 10.000 Tel 483754	SCHERMO GRANDE Una storia disonesta Stefano Russo Puerto Escondido di G. Salvatores (21) a seguire Medterranee di G. Salvatores Marrakech Express di G. Salvatores SCHERMO PICCOLO Yellow Lumiere & I Fratelli Kid incontri e scontri tra cinema e fumetto Crephous di G. A. Romero (21-30) a seguire Cabal di Clive Barker
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 8.000 Tel 5818116	Mariti e mogli (21-15) Tutti i veemer a New York (23)
TIZIANO Via Reni 2 L 5.000 Tel 392777	L'ultimo dei mohicani (16-30-20-45-22-45) I signori della truffa (16-30-20-30-22-30)
ARENA LADISPOLI L 10.000 Tel 483754	Gli occhi del delitto (21-23)
ARENA LUCIOLA S. MARINELLA L 10.000 Tel 483754	Amore per sempre
ARENA CORALLO S. SEVERA L 10.000 Tel 483754	Mamma ho riperso l'aereo (21-30)

LUCI ROSSE
Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel 7594951 Modernella Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderna Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge via M. Corbino 23 - Tel 5662350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884780 Pussycat via Carli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulysse, via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel 4827557

PROSA
AMFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Prenotazioni telefoniche al 3789305)
Domani alle 21.15. **Lo scudiero** di Goldoni con Patrizia Parisi Sergio Azzurro, Lucia Guzzardi, Francesco Madonna Italia Italia Regia di Sergio Ammirata
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466889)
Per la stagione teatrale '93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto
BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 3207266)
Antiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **Aspettando Godot** di S. Beckett, con Totò Onnis Dino Abbrescia, Paolo Sassanelli, regia F. Albanese M. Anacriero Ingresso gratuito
CENTRO CULTURALE FRANCESE (Piazza Campitelli 3)
Alle 21. **Siamo tutti, Elisabetta di Alma Daddario** con Elisabetta De Palo e Bando Toccani Regia di Walter Manfrè
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 678259)
Alle 21. **Virgioletta** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti, Cristina Liberati Paolo Sassanelli
DUSE (Via Vittoria 6)
Riposo
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096408)
Alle 21. **Voci fuori campo** di Roberto De Fazio Alessandra Grassano con Claudia Coti Zolati Ennio Salomone Regia di Claudia Coti Zolati
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 9.30-13 e 16-19. Sabato e domenica chiuso
GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel. 322951)
Tutte le sere alle 21.15. **Osteria del tempo perso** con Fiorenzo Fiorentini Lella Fabrizi
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555938)
Laboratorio teatrale "Antonin Artaud" per allievi attori Corso di edizione e ortofonia
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Alle 21. **Il tartufo** di Molière con Mario Scattolon
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. Domenica e festivi riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 3 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 767860)
Riposo
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE Riposo
SALA D'ORO Riposo
SALA ORFEO Riposo
PALANCONI (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
PAROLI (Via Giosuè Borsi 29 - Tel. 8082523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Trepoli 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880277)
Riposo
SALA TEATRO CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale D'Adda Cacciari 11 - Tel. 2071867)
Riposo
SALA VIASPLATAPERTRE (Via Slataperta 3 - Tel. 85300956)
Riposo
SALONÉ MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SHAKESPEARE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel. 68804551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 485841)
Campagna abbonamenti '93/94. Obba Babalundun, Monti, Manfelloni, Dorelli Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896374)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONIA (Via L. Speroni 13 - Tel. 412287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 87 - Tel. 3211175-32031127)
Dal 12 al 15 luglio presso il Lungo via di Trevignano
Domani alle 21.30 **Il mestiere del**

lomicidio di Richard Harris con Nino D'Agata Riccardo Barreca, Anna Masullo Regia di Marco Bacci Prenotazioni telefoniche al 3789305
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TEATRO TENDA CLODIO (P.le Ciodio - Tel. 5415521)
Riposo
TORDINO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68805890)
Riposo
TRIANDON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo
ULIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5809389)
Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani Tel. 6867610)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK

PER RAGAZZI
ANTRIFONE (Via S. Saba 24 - Tel. 572087)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Paolo Valerio 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGELSH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo
I POCHIO (Via F. Morosini 16 - Tel. 7012049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005692-2005268)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Giasgow 32 - Tel. 9949116-1482001)
Riposo
TEATRO MONSIGNOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733-5139405)
Riposo
TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo 12 - Tel. 5817004-5814042)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5390085)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo

MUSICA CLASSICA ED ANZA
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGIER (Lungo degli inventori 50 - Tel. 5555185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6541152-65411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. E' possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94 i posti saranno tenuti a disposizione fino

venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ASSOCIAZIONE MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica pianoforte, violino fisarmonica sax flauto clarinetto, canto lirico e leggero
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V 140 - Tel. 6865285)
Alle 21.15 - presso il cortile dell'Orchestra Sinfonica Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Giorgio Palizzolo direttore Luciano Luciani in programma musiche di Palestrina
ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra bontona
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel. 6795333)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141)
Riposo
VILLA LAZZARONI

rosati LANCIA
Y10 risparmio
1.500.000
 INOLTRE SARA' GRATUITO IL V.E. USATO

Roma

L'Unità - Domenica 11 luglio 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

È cominciata la vendita straordinaria di fine stagione
 Abiti, scarpe e lenzuola a prezzi scontati fino al 50%
 Turisti in fila indiana per entrare da Luisa Spagnoli
 Occasioni d'estate: si replica fino al 15 settembre

Saldi sotto il sole

Saldi di fine stagione al nastro di partenza. Ed è subito rossa. Ieri, nelle vetrine di negozi del centro erano esposti abiti, scarpe, pigiami e lenzuola, a prezzi scontati del 30, 40 e 50 per cento. In fila indiana per entrare da Luisa Spagnoli, piene alla Stefanel di via del Tritone. Una commerciante di via Frattina: «Tanta gente tra gli stand e pochi soldi in cassa». Si replica fino al 15 settembre.

MARISTELLA IERVASI

I saldi di fine stagione hanno fatto il pieno di visitatori. Ieri i curiosi della vendita straordinaria hanno fatto un sopralluogo - nelle boutique delle vie dello shopping. Un colpo d'occhio e un pantalone a metà prezzo è «volato» sul tavolo della cassiera. «Sono di lino e costano 49 mila e 990 lire. Un affare!», secondo Michela del Prenestino. Una commerciante: «Il bilancio della prima mattina dei saldi? È ancora presto per dirlo - spiegano da Brighenti abbigliamento donna di via Frattina - Per ora, solo tanta gente e pochi soldi in cassa».

Prezzi strepitosi «reclamo» le vetrine «Alessandrini» di Largo Chigi e di via del Tritone. Tutto a 19.500 dice Shoe Shop (suole e tacchi compresi). Dunque, il tam tam dei saldi è appena cominciato. E le commesse hanno messo nel conto la grande fatica del debutto: «È il nostro mestiere, non ci spaventa stare dietro al consumatore». La scorpacciata di articoli a prezzi stracciati proseguirà fino al 10 settembre prossimo. Così prevede la legge.

Ore 11.30, Stefanel di via del Tritone. Un cartello con le percentuali di sconto guida il pubblico tra gli stand. Camicie ridotte del 20 per cento; maglie (taglia media), fuseaux, body e abiti del 30 per cento. E così di seguito, fino allo sconto del 50 per cento sui pantaloni, le gonne e le giacche. «Lavoriamo molto. Del resto, noi vendiamo un prodotto interessante - precisa la responsabile del punto vendita - No, non abbiamo attraverso momenti di recessione». Altra strada, altra boutique. «Blé 377», confezioni donna, grandi marche, salda tutto fino al 70 per cento. Almeno così si legge sulla vetrina. Un rapido sguardo sui manichini esposti, ed ecco svelato il motivo della riduzione particolare: i saldoni riguardano soltanto gli articoli invernali e

primaverili e non quelli della stagione in corso.

«Affari d'estate» da Bassetti, sconti del 30 e 40 per cento. E Giuseppe, studente universitario fuori sede, ne approfitta. «Quasi quasi mi faccio un trappuntino - dice - È singolo e ha proprio i fiori che piacciono a me. Quanto costa? 81 mila e 200 lire. Si può fare». Poi il ragazzo confessa: «Lo desideravo da tanto tempo. Lo avevo visto in mostra già quest'inverno. Ma il prezzo era invincibile. 116 mila lire. Con tutti quei soldi lo ci mangio a mensa un anno intero e ci scappa anche qualche libro usato di medicina».

Fila e saldi a più non posso, invece, da Luisa Spagnoli (via del Corso). In coda dal primo mattino ci sono anche i turisti stranieri. La coda s'ingrossa sempre più, la gente in fila indiana lungo il marciapiede ha desiderio di entrare. Inutile. L'orario di chiusura è vicino, mancano pochi minuti alle 13. Entra in vigore il regolamento della ditta: l'accesso al pubblico sarà sospeso 30 minuti prima dell'una e trenta. Una donna tedesca, ci prova ugualmente. Spinge, si fa largo tra la folla e da dietro i vetri supplica il commesso. Un tentativo inutile il suo. La porta del negozio resta chiusa a chiave. La vendita degli abiti, fino al 50 per cento di sconto, riprenderà nel pomeriggio.

I saldi di fine stagione hanno fatto l'occhiolino anche alle firme di qualità. Per Gente e Max Mara (via Frattina) è una occasione per «liberare» i magazzini dai capi di fine collezione 1993. Così, da Max Mara, un abito lavanda passa da 311 mila lire a 255 e una maglia in cotone tocca le 68 mila lire. Con mezzo milione, invece, si porta a casa un completo di gran classe. Un lusso, visto il prezzo intero di listino: 924 mila lire.

Non solo moda, comunque.



Da domani collezioni autunno/inverno
 Gran finale il 15 a Trinità de' Monti

L'ora dell'alta moda Eleganza e rigore per abiti che durano

MARIA PRINCI

Sarà un inverno difficile, quello che ci aspetta. E i grandi sarti cercano di adeguarsi allo spirito del tempo: fatto di stoffe che rinvigoriscono, di spesse rinfiate, di oculari accesi «a lungo termine». Le donne non smetteranno di comprare e non rinunceranno probabilmente a rifarsi come ogni anno il guardaroba. Ma anche le più incallite consumatrici di alta moda (quella fatta su misura, che costa decine di milioni) daranno un'occhiata apparentemente distratta al cartellino dei prezzi, e sceglieranno capi costosi sì, ma destinati a durare nel tempo. È in questo clima che domani si apriranno nella capitale le sfilate, destinate a presentare le collezioni di alta moda per l'autunno/inverno. Una kermesse che si concluderà il 15 luglio e attirerà clienti e compratori nei saloni del Grand Hotel e, per la serata finale, sulla scalinata di Trinità de' Monti.

In questo spirito è subito entrato André Laug, con una collezione interamente dedicata alla sua musa preferita, la duchessa di Windsor, al secolo Wally Simpson. Quello che Laug amava nella duchessa era proprio l'uso che lei faceva dell'alta moda: l'amore per il suo guardaroba eterno e per il suo immane stile «tubino nero», portato con fierezza fino all'esaurimento. L'alta moda - dice Laug - deve insomma essere al servizio del temperamento e del carattere di una donna sicura e decisa che sappia scegliere, mantenendo il suo stile, tra mille proposte.

Nella collezione per l'inverno Laug ha dunque inserito capi fatti per durare. 57 modelli estremamente misurati in tutti i loro tagli e dettagli, molto importanti nei tessuti e selettivi nei colori. «Un inverno - spiega Laug - fatto di rigore e misura che sarebbe proprio piaciuto

Raffaella Curiel, che per le scarpe della sua collezione si è affidata a Dalco (un nome famoso nell'alta moda con il negozio/laboratorio in via Vittoria) intitolata la sua sfilata «racconto azzurro». Uno spunto pittorico, un altro letterario e il blu sono i tre elementi base della linea invernale della Curiel. La novità assoluta è il pantalone, stretto e affusolato come lo portava l'angelo azzurro Marlene Dietrich nel 1930. Il tailleur da giorno in morbido tweed, occhio di pernice e spina di pesce. Sopra, mantelli in tinta o in colori contrastanti, bordati di pelliccia. Le spalle sono arrotondate anche negli abiti per slanciare o assottigliare la figura. Gonne al ginocchio, allargate da pieghe morbide. Per la sera l'alta moda di Curiel ha scelto il velluto antico, il pizzo e lo chiffon, mentre paillettes e gioielli di trasparenze suggeriscono quella linea a sirena evocata dal blu del mare. «Ho compiuto cinquant'anni - dice Raffaella Curiel - e sto rivoluzionando la mia vita. Potrei non farlo anche con la mia linea?».

Per Anna Giammusso è il secondo anno di alta moda, dopo aver cominciato, giovanissima, a disegnare costumi per il teatro. «Vecchio frac» è la sua nuova collezione autunno/inverno, che sarà proposta in un ambiente diverso dalla solita pedana: un salotto incantato, popolato da 12 modelle di gesso, nelle sale veneziane del Grand Hotel. La rivisitazione del frac è un tuffo nella nostalgia, nei mare dei ricordi in bianco e nero di Fred Astaire; nelle atmosfere fumose e inquietanti del «Cabaret» di Liza Minnelli; nelle immagini sensuali di Marlene Dietrich, più volte evocata in queste col-

lezioni. Il ritorno alla sartorialità più pura e raffinata è la carta su cui scommette Sarli. La sua collezione si basa su un'immagine semplice e lineare nella perfezione dei tagli che muovono i volumi e accompagnano la silhouette. La linea segna la figura e si ferma in un unico taglio, a metà strada tra il seno e la vita. Niente però a che fare con il vecchio stile impero, che mortificava le curve femminili.

Sarli ha ottenuto una linea alta in vita che non penalizza la figura: il tessuto scivola senza arricciature o increspature e mette in evidenza il corpo, movimentato dietro con giochi di pannelli di sbieco. Ori rigorosamente al ginocchio anche per Sarli, che conferma la tendenza alla sobrietà evidente in tutte le collezioni, dopo il tramonto della mini e il trionfo, questa primavera/estate, del romantico lungo alla cavaglia.

Lancetti ha preso molto sul serio la crisi economica, politica e morale che sta attraversando il paese, e ispira la sua collezione ai primi anni del secolo e ai movimenti sociali di quel periodo. La rivoluzione russa, la grande guerra, il personaggio di Mata Hari e le prime femministe e suffragette portano una rivoluzione nella moda dell'epoca. Oggi come allora ci si trova a un punto di svolta e Lancetti abolisce i colori vistosi per dare spazio al grigio, al canna da fucile, al marrone. Le donne acquistano un'eleganza più raffinata e smorzata, sobria e discreta. Un fascino intrigante e leggermente polveroso, con il corpo femminile velato e nascosto fino alle caviglie, strette negli stivali stringati alla Virginia Woolf. La sera però la donna Lancetti lascia spazio alla femminilità con veli di chiffon sovrapposti irregolarmente e con pizzi ricamati. Diciassette in tutto gli stilisti che presenteranno le loro collezioni autunno/inverno. C'è un giovane esordiente, il ventinovenne belga Gerald Watelet. Due scuole di moda e un gruppo di creatori siciliani.

Sede istituzionale delle sfilate il Grand Hotel con alcune eccezioni: Sarli, che farà sfilare le sue creazioni mercoledì 14 nell'atelier di via Gregoriana; Francesco Fiorelli, che ha scelto il Maresca; Pino Lancetti, che presenterà la sua collezione nel suggestivo Casinò dell'Aurora; Raniero Gattinoni, infine, presenterà la sua donna ambigua e aristocratica nello studio produzione immagine di via Barberini.



Le vetrine in saldo dei mesi scorsi. Ora sono tornati i nuovi saldi

«Fiori in vendita fino alle 18 fuori dai cimiteri»

Due ore in più per i fiori. Lo propone l'Associazione «Quelli della domenica», che ha chiesto al commissario prefettizio Alessandro Voci di prorogare alle ore 18 la chiusura dei chioschi fuori dai cimiteri del Verano, ingresso Portonaccio compreso, e di Prima Porta.

Attualmente i rivenditori di fiori antistanti il camposanto lavorano fino alle 16 del pomeriggio. Secondo Quelli della Domenica, sarebbe meglio far coincidere i loro orari con quelli d'ingresso al cimitero, per la visita ai defunti.

«In fin dei conti non chiediamo troppo - spiega Riccardo Conte, vicepresidente dell'Associazione - Si tratta di due ore in più giornaliere».

Quelli della Domenica, dunque, hanno scritto una lettera al responsabile capitolino. Non solo. Hanno anche invitato tutti i loro soci e i cittadini-clienti a sostenere la battaglia sui fiori dei cimiteri. Le adesioni (preferibilmente scritte a macchina) dovranno essere indirizzate alla sede dell'Associazione, via delle Muratelle 8 - 00187 Roma.

Come dire, è la nuova sfida dell'esercito guidato da Gianni Riposati.

Spiega Riccardo Conte: «All'abbigliamento, alla moda d'alta classe, è stata concessa l'apertura notturna dei negozi. E allora, perché non intervenire anche sui cimiteri? La gente ne sarebbe contenta. Non dovrebbe trasportare i fiori da casa dopo le 17. È per questo che abbiamo lanciato una proposta sull'incremento del monte orario. E ora siamo in attesa della risposta del Campidoglio. Ma in caso di impossibilità - sottolinea Conte - desideriamo ricevere una giustificazione pubblica del diniego, qualora quest'ultimo ci fosse. L'eventuale rifiuto di aumentare l'orario dei fiori cimiteriali, da parte dell'autorità competente, dovrà essere chiaro a tutti i cittadini».

In saldo ci sono anche i pigiami e le camicie da notte, le stoviglie e i reggiseni. E Frete di via del Tritone li vende a prezzi eccezionali. Cambio di tabella merceologica: Ramirez «offrescarpe sottocosto, al suo fianco c'è Babolonia che svende tutto per rinnovare i locali».

Ieri, però, non tutti i commercianti si sono svegliati con i saldi sotto il naso. La cicogna, per esempio, non ha prodotto risparmio (e così sarà ancora per qualche giorno) e l'abbigliamento stravagante di Alexander non è calato di una lira. Idem per le scarpe comode (plantare incluso) di Fausto Faustini, i cui sandali non costano meno di 180 mila lire il paio. E i costumi da bagno di Greenfield in mostra a piazza San Silvestro.

Castelgandolfo

Vasto incendio divampa nel bosco vicino al lago Sgomberati due alberghi

Un vasto incendio è divampato ieri notte intorno alle 23.30 nella zona di Castelgandolfo, nei pressi della via dei Laghi. Diversi ettari di bosco per un'estensione di circa un chilometro e mezzo sono andati a fuoco.

La bosaglia si è incendiata diversi punti mentre il vento, che soffiava piuttosto forte, minacciava di far estendere ulteriormente le fiamme. I vigili del fuoco sono intervenuti con tre squadre e tre autobotti e ancora a tarda notte non si sapeva quanto tempo ci sarebbe voluto per domare l'incendio. I carabinieri hanno provveduto a bloccare il traffico lungo la via dei Laghi e, in via precauzionale, hanno fatto sgomberare due alberghi adiacenti al lago di Castelgandolfo.

Le fiamme minacciavano di estendersi nelle vicinanze di una zona residenziale dove si trovano le abitazioni dei villeggianti. Comunque l'intervento immediato dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine ha evitato, almeno secondo le notizie giunte fi-

no a tarda notte, il verificarsi di incidenti. Non risulta, infatti, che ci siano stati feriti.

Le fiamme hanno iniziato ad arrossare il cielo intorno alle 23.30. L'allarme ai centralini dei vigili è scattato subito, sono intervenuti mezzi da Roma e da Marino. Allertata anche la Protezione civile. L'incendio è divampato nei pressi del lago, accendendo la bosaglia in più punti. Il traffico bloccato lungo la via dei Laghi intorno all'una di notte ha facilitato le operazioni di spegnimento da parte dei mezzi intervenuti sul posto. Per evitare incidenti e conseguenze più gravi a danno dei turisti presenti nella zona i carabinieri hanno provveduto a far sgomberare temporaneamente due alberghi nei pressi del lago. Sono ignote le cause dell'incendio, che ha interessato il bosco nei pressi del comune dei Castelli in diversi punti. Il vento che soffiava piuttosto forte, alimentando perciò il divampare delle fiamme, ha messo in allarme villeggianti e soccorritori. Le operazioni di soccorso duravano ancora a tarda notte.

Ernesto Burrometto, 45 anni, controllava la prostituzione romana

Transex obbligati a pagare il pizzo Preso il ras del sesso a pagamento

Festa per il compleanno del caro amico Pedica. E che festa. Per parteciparvi «gli amici» hanno dovuto versare un milione di lire. Ed è scattata la denuncia. Non per la serata, ma per rabbia. E così finita la carriera di Ernesto Burrometto, 45 anni, in arte Pedica, argentino, ex pugile, ora transex, in carcere per estorsione. Aveva accumulato un tesoro chiedendo il pizzo ai transessuali romani.

ANNA TARQUINI

E dire che in Argentina - dalla quale è scappato dopo un conflitto a fuoco con la polizia in quale era morto un poliziotto - era il dirigente dell'Associazione per i diritti dei transessuali. Da un anno la polizia lo teneva d'occhio. Cercava un modo per incastrarlo. Nome d'arte «Pedica». Al secolo, Ernesto Belisario Burrometto, 45 anni, ex pugile, transessuale. Re dei transex, Ras del pizzo. In soli quattro anni, da quando nell'89 aveva lasciato il Sud America per trasferirsi nella capitale, con il suo tariffario, era riuscito a mettere in ginocchio il mondo della prostituzione romana. A costituire un patrimonio finanziario di notevoli proporzioni sfruttando i transex e cacciando via le

prostitute. Suoi erano tutti i quartieri del sesso a pagamento: Flaminio, Eur, Olimpico Esquilino e Testaccio. E per conquistare una «postazione», ogni transex doveva pagare un affitto che variava dagli 800 ai 2.000 dollari. Altrimenti erano botte. O peggio, l'impossibilità di lavorare. La carriera di Burrometto, è finita ieri mattina quando la polizia, su ordine del sostituto procuratore Franco Lonta, è andata a prenderlo per arrestarlo e rinchiuderlo nel reparto femminile del carcere di Rebibbia con l'accusa di estorsione continuata ed aggravata.

Un patrimonio di miliardi investito in decine di appartamenti acquistati in diverse parti della città con i proventi dei

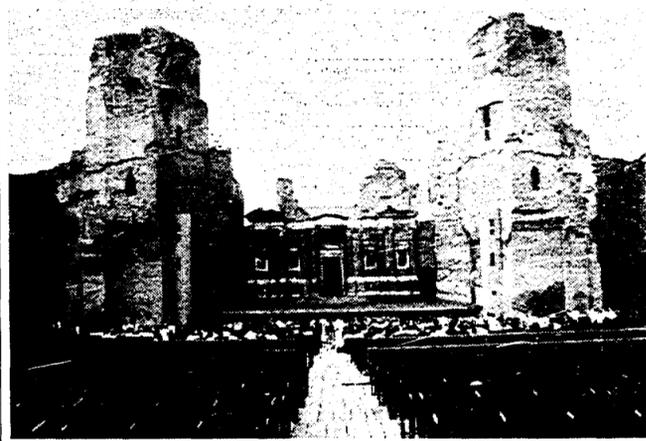
suoi affari; conti bancari all'estero la cui consistenza sembra essere molto elevata, anche se la polizia sta ancora facendo accertamenti. Un'organizzazione, la sua, che controllava tutti i transessuali romani e che, recentemente, si stava estendendo anche al mondo della prostituzione femminile. Erano mesi, infatti, che le forze dell'ordine erano a conoscenza del racket e cercavano un pretesto per arrestare l'argentino. Lui, tranquillo, agiva con l'aiuto di scagnozzi; e grazie alla capacità acquisita sul ring di menar le mani minacciava tutti i transex romani.

Burrometto si era impadronito di tutte le aree più ricche scacciando anche le prostitute nigeriane. Aveva stabilito e imposto delle precise tariffe. Il costo minimo era di un milione al mese, ma saliva fino a otto se il posto di lavoro era in una zona ambita o se il transex con la sua avvezza aveva un giro d'affari sostenuto.

Però Burrometto non imponeva solo il pizzo sul marciapiede. Le sue richieste si allargavano anche a piccole imprese straordinarie, anche se

al pagamento del pizzo non sfuggivano nemmeno i frequentatori occasionali di marciapiedi, costretti a pagare l'affitto del posto anche per pochi giorni. Ed è grazie ad una di queste, una richiesta eccessiva per sfacciaggine, che nei giorni scorsi, le sue vittime hanno deciso di ribellarsi presentando denuncia.

Il fatto è accaduto lo scorso 15 maggio. Nel giorno del suo compleanno, Burrometto aveva deciso di festeggiare con un grande ricevimento in un locale notturno al quale aveva invitato i suoi «ragazzi». Solo per affittare la discoteca, l'uomo aveva speso due milioni e mezzo di lire. Poi c'era il rinfresco. Ed ecco l'idea. Per partecipare ad una festa di compleanno bisogna portare un regalo. Detto fatto. Ad ogni transessuale, circa cento, che avevano accettato di festeggiare, per accedere al locale Burrometto li ha costretti a versare ciascuno il suo «regalino»: un milione di lire. È stata la goccia. Alcuni di loro, dopo la cena, hanno deciso di ribellarsi. Una denuncia alla polizia, poi per Burrometto sono scattate le manette.



In scena l'Aida a Caracalla

Va in scena oggi a Caracalla l'Aida, ma con il veto delle Belle Arti che ha eliminato dallo spettacolo tutti gli animali. Niente cammelli e cavalli, dunque, ma in ogni caso un'ottima edizione dell'opera.

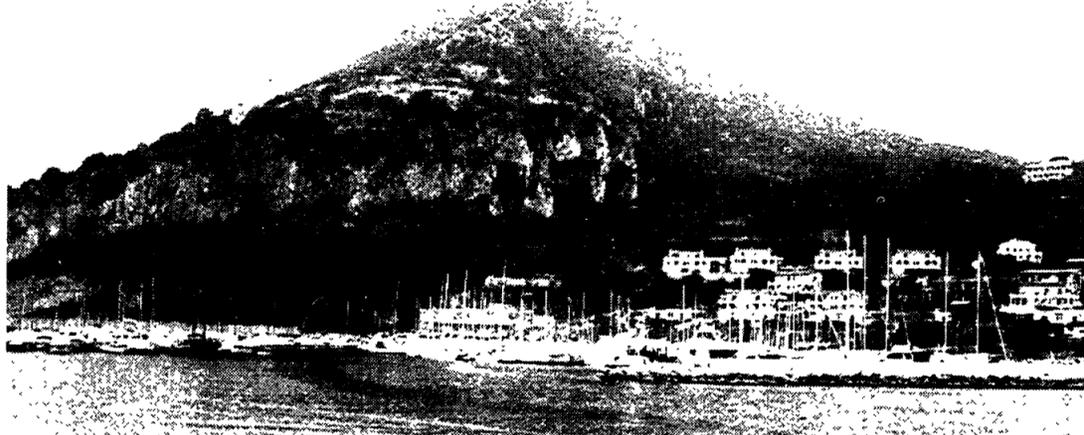
Venerdì, prima della tradizionale sfilata di costumi storici che ha traversato il centro, il maestro Andrea Licata, direttore dell'opera che ha la regia di Silvia Cassini ed i costumi di Camillo Parravicini, ha presentato il cast, completamente rinnovato. Aida sarà Leona Mitchell accanto alla polacca Stefania Tazynska nella parte di Amneris, Giorgio Merighi nella parte di Radames e Giorgio Giuseppini nei panni del Re.

Grande rientro di Piero Cappuccilli, rimasto lontano dalle scene per un anno a causa di un grave incidente stradale.

Il baritono farà stasera il suo secondo debutto e parteciperà alle prime tre recite dell'Aida nella parte di Amneris.

Quanto all'assenza di cavalli e cammelli, la conseguenza principale è che Radames sfilerà davanti al Re su una portantina portata da otto soldati. E portantina, insegne, spade, mazze, gioielli e tutta l'attrezzatura, sono stati costruiti dagli studenti della scuola di scenografia del Teatro: un risparmio notevole, mentre le vendite dei biglietti fanno già prevedere il tutto esaurito.

Cercando l'estate nel fascino di luoghi dove la natura resta naturale nello spazio che abbraccia due dune «storiche» L'agricolo percorso che, dalla Pontina porta alle dorate spiagge L'«intellettuale» Sabaudia e i «burini» moderni di San Felice...



Sulle strade della maga Circe

Luogo incontaminato della memoria, presente in bilico tra la conservazione, la intensiva costruzione, il parco del Circeo, Sabaudia, San Felice. Frotte di giovani impegnati con la propria immagine, silenzi inglesi alla Sorresca di fronte al lago di Paola, tradizione di snobismo fatto di semplicità a caro prezzo. Una giornata (e l'aria) alla ricerca del «ginepro coccolone» che fa mezza più fina.

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

SAN FELICE CIRCEO Malstrada alla conquista del paradiso di Circe maga. Pontina simulatastrada con le uscite bianco-azzurre «Mostacciano, Spinaceto, Fratica di mare, E Dinocità, senza più il cavallo di Troia per anni visibile nell'aria, poi l'ultima villa rettangolare rimasta a presidio della ex campagna, immersa come il sogno di un bambino nei grattacieli del quartiere estremo. Si parte per il Circeo con troppe suggestioni nel cuore per poterle tutte raccontare. Terra rossa e ultimi graffiti urbani («Ti amo Mozart/Bronx») prima dell'infinita bruttura periferica di Latina, poi «PLA...SMOO...ON» in mezzo all'intensiva industria, come intensiva ed assoluta doveva essere sia bonifica fascista, compresa la foresta tutta da abballare e poi dissodare. E fra i residui agricolo-artigianali, nel traffico via via più micidiale senza accorgersene siamo già nel Parco. Grazie agli uccelli e soprattutto alle cicale che oltrepassando i decibel dei camion e delle macchine si sono fatti sentire. Dentro, è un assoluto di bellezza, natura calma dove farsi gradualmente penetrare da suoni e odori, fitte antecentrali di memoria, sospensione del tempo e del respiro. **SABAUDIA**, Sabaudia, fallica simbolo del regime appare in fondo al rettilineo solo con la sua stele. Poi aggazzata porge la piazza quadrata vero prato all'inglese contornato da pal-



Bagnanti in cerca di sole e di un posto. In alto una splendida veduta del Circeo

me importate sessant'anni fa. Il Monte da lontano occhieggia forato alla base da una villa discreta. Mare spiaggia duna strada costiera duna lago, a strisce si divide il territorio dei cancelli affogati nella macchia, a proteggere gli accessi riservati al mare. Lo snobismo della semplicità a caro prezzo, sempre nel fondo della voce la pronuncia l'origine e la gentilezza veneta dei coloni di un tempo. «Saporetti» a Torre Paola come una continuità riconosciuta. «Buongiorno!», il saluto dell'anziano bagnino si ripete di onda in onda vocale addentrando nel ristorante, fino alla palafitta sul mare. Saporetti col baffo fulvo cordiale all'ingresso paesano l'apparenza dei riccioli di fettuccine e delle stagionali verdure grainate (pasta e seppie verdure al forno acqua e niente vino trentacinquemila). Cucina massificata festiva con retroscio di classe. **ECHI DAL TERRITORIO**. Carrezza la farfalla il bordo giallo della tovaglia, il tavolo tondo ne ha una decorata di fiori, il parco invisibile da qui protende la sua protezione sicura, si sa le farfalle nascono e vivono solo dove l'aria non è troppo inquinata. Nel dopo-pranzo **abboccolato** le voci s'intersecano pigolando con urla sottili, è un convivio di lavoro si vede. «La dottoressadini, te l'assicuro, bisogna larghi il computer. Fa lo screening di massa alle donne in menopausa al-

ganno delle ville immerse nella macchia si svela, trapassata la duna dalla collana continua di bianchi e gialli arzigogoli, da est a ovest della terra che si protende dalla grotta di Circe al lago di Fogliano, s'impenna su tutte l'albergo «Le Dune», disprezzo persino nel nome del delicato equilibrio millenario di sabbia acqua e flora. Alghie stregalgie cavalloni ma l'acqua è salata quanto basta a farla sentire pulita e sicura, appena un solletico il vento nella massa compatta di verde che

copre il monte Circeo, desiderio di affondarvi la faccia e riposare. Il «bagnino» è come l'alba del secolo pattini e bagnino neanche un pedale, compreso l'altoparlante sulla spiaggia. I «locali» si riconoscono per le scarpe da ginnastica obbligatoriamente bianche, superga al massimo **blanche**, con la rigina rossa - buone anche per la foresta o la bicicletta. E la passione intensa seppure educata per le automobili, di cui parlano con il rispetto do-

modo non equo. I più giovani ne hanno tre, i più anziani nessuno. «Gochiamo all'assassino o a killer-vittima?», mormorano le creature redarguite dai genitori senza eccessiva convinzione. Qui sulla fettuccia di strada che da San Felice Circeo corre verso Terracina le insegne i maximercati le costruzioni intensive e cafonie tutto as-omiglia al litorale di Baia Domizia, Sabaudia lontana come l'immaginazione di un pazzo. A San Felice hanno lasciato l'altra metà della mela, che la mangino quelli che inzeppano i lungomari di lampioni a quadruplica palla tutti uguali, dal Circeo fino a capo Palinuro, chissà commissariati ad una stessa ditta ubicata dalle parti del Vesuvio. **MEZZOGIORNO SUL MARE**. «Tutti scappati per il temporale? «Un po', solo un po'. Il resto, sa, è la settimana delle tasse», efficiente la cassiera stacca lo scontrino fiscale, due bibite decimila. L'acqua estiva ha bucherellato la spiaggia, disperso l'affollamento di bambini e ragazzi, restituito nel profumo dell'aria il ricordo del parco naturale. Anche l'*homo sapiens*, nostro diretto antenato, fece la sua comparsa al Circeo. Nella Grotta del Fossellone, 30.000 anni fa. Il prezioso «ginepro coccolone» è una delle cause gradite di quest'aria sottile, che risale nelle narici come l'acqua frizzante. Antichissimo, anche lui. Subito alle spalle dell'«Casi di Cufra», stabilimento che vuol essere chic, i laghi e le strisce di terra la foresta e più a ovest i banchi di ossidiana parlano la stessa, perduta lingua. Bisogna chiudere gli occhi, per immergersi nella calma del passato. Tenerli chiusi il tempo sufficiente a riunire le schegge di pura bellezza raccolte quasi per caso, trovare dentro se stessi un luogo incontaminato. E lì fermarsi a pensare.

La Usl RmM 33 di Ardea e Pomezia ha organizzato il servizio di guardia medica estiva che si protrarrà fino al 15 settembre. Ha sede nella scuola materna di via Campo di Carne a Tor San Lorenzo, e presso la delegazione comunale in Viale Italia, a Torvaianica. È stato anche istituito un ponte radiomobile che collega Ardea e Pomezia all'ospedale di Anzio. I numeri telefonici di riferimento sono il 988.82.366 e il 988.83.02. In mattinata, nel corso di un incontro con i sindaci di Ardea e Pomezia e con l'amministratore straordinario della Usl, il presidente della regione Lazio, Giorgio Pasetto, ha annunciato che a Tor San Lorenzo, Torvaianica e Pomezia saranno inviate tre ambulanze attrezzate che resteranno in servizio dalle 8 alle 20.

Teatro Vittoria Domani Rutelli presenta il suo programma



Il candidato sindaco di Verdi e Pds presenta domani il suo programma al teatro Vittoria. L'assemblea, cui parteciperanno i 1500 firmatari dell'appello che sostiene il leader ambientalista, inizierà alle 17.30 al teatro Vittoria. Nel corso della manifestazione saranno distribuiti anche dei questionari che serviranno a raccogliere pareri e indicazioni dei cittadini sui problemi della città e sui modi per risolverli.

Sciopero Atac Giovedì 15 autobus fermi per 12 ore

Giovedì 15 è stato indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil uno sciopero nazionale degli autotrasportatori per protestare contro la grave crisi dei trasporti e il protrarsi del blocco contrattuale. Nella capitale e nel Lazio lo sciopero è previsto dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 20 alle 24.

Amatrice Bara abbandonata all'interno resti di una donna

Una bara è stata ritrovata venerdì mattina da un passante sul greto di un torrente a Ponte Prato, nel comune di Amatrice. Conteneva i resti di un cadavere di donna. L'esame medico compiuto ieri ha stabilito che si tratta di resti di una donna anziana deceduta almeno dieci anni fa. Dall'autopsia è anche risultato che i tessuti e le ossa della defunta non presentano lesioni traumatiche. Secondo gli investigatori la bara, che al momento del ritrovamento era ancora sigillata, è stata probabilmente trafugata da uno dei cimiteri di zona. Le indagini sono concentrate prevalentemente nella vallata del Velino e del Tronto.

Ardea e Pomezia Al via un servizio di guardia medica per l'estate

Un gruppo di aderenti all'associazione piccoli proprietari di case ha manifestato ieri mattina davanti a Montecitorio per protestare contro l'Ici, la tassa sulle case di proprietà. I manifestanti sono arrivati alle 10 del mattino davanti al portone del palazzo che ospita la camera dei deputati, e che ieri era completamente vuoto, portando cartelli e striscioni e gridando slogan contro il governo. Dieci di loro si sono simbolicamente incatenati. «Percepisco una pensione di 420 mila lire mensili - ha detto una donna - e fino ad oggi mi ritenevo fortunata, perché abito in un appartamento di mia proprietà. Adesso il governo mi ha costretto a pagare più di mezzo milione e a dicembre mi aspetta l'altra parte della tassa - dove prenderò poi i soldi per mangiare?».

Montecitorio Proprietari case manifestano contro l'Ici

Incidenti stradali Morti due giovani. Sono morti due giovani, un ragazzo e una ragazza, venerdì sera, in due diversi incidenti stradali, uno sulla via del mare e l'altro sulla via Ardeatina, al km 15. Stefano Mari, di 23 anni, è morto quando la sua Audi 80 è uscita fuori strada schiantandosi contro un albero sulla via del mare, in direzione della capitale. Sulla via Ardeatina al km 15, al Divino Amore, è morta Daniela Giuseppe, 28 anni compiuti proprio venerdì, di Albano. Verso le ore 20, la 126 Fiat su cui viaggiava, all'altezza dell'incrocio con via Porta medaglia, in direzione di Roma, si è scontrata frontalmente con una Toyota. Trasportata in stato comatoso al S. Eugenio, è deceduta alle 4.20.

Incidenti stradali Morti due giovani

Luca Carta

aliscafi **valtur**

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere)	Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)
da ANZIO 07,40 08,05 11,30 13,45* 17,15	da ANZIO 07,40 08,05 09,20 11,30 13,45* 17,15 19,00*
da PONZA 09,40 11,20 15,30 18,30 19,00	da PONZA 07,40 09,40 11,20 15,30 17,15 18,30 19,00

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 Agosto	Dal 1° Settembre al 12 Settembre
ANZIO p 07,40 13,45 V. TENE p 10,00 17,25	ANZIO p 07,40 13,45 V. TENE p 10,00 16,25
PONZA p 08,50 14,55 PONZA p 10,40 18,05	PONZA p 08,50 14,55 PONZA p 10,40 17,05
V. TENE p 09,45 15,50 ANZIO p 12,30 19,40	V. TENE p 09,45 15,10 PONZA p 11,20 17,30

FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO 25 MINUTI)

Dal 1/6 al 11/6 (sabato e domenica)	Dal 12/6 al 30/6 (sabato e domenica)	Dal 1/7 al 31/8 (sabato e domenica)
da FORMIA 08,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00
da V. TENE 09,45 19,00	da V. TENE 09,45 15,30 19,30	da V. TENE 09,45 15,30 19,30

FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERCORSO 28 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 11 Giugno	Dal 12 Giugno al 31 Agosto	Dal 1° Settembre al 12 Settembre	Dal 13 Settembre al 27 Settembre
da FORMIA 13,30	da FORMIA 13,30 17,00	da FORMIA 13,30 17,00	da FORMIA 13,30 17,00
da PONZA 14,50	da PONZA 10,40 18,45	da PONZA 10,40 18,45	da PONZA 10,40 18,45

INFORMAZIONI E GIUSTIZIA PENITENZIARIA

HELIOS

FESTA DE L'UNITÀ FEDERAZIONE CASTELLI

1-11 luglio '93 LAGO ALBANO a CASTELGANDOLFO

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

FESTA CITTADINA DELL'UNITÀ
Via Cristoforo Colombo

PROGRAMMA TEATRO

13 Luglio
SEQUENZE OPERA 3
di Massimiliano Milesi - con Laura Jacobi
EMME
di Woody Allen - Gruppo Progetto Espressione

17-18 Luglio
1° Spettacolo
ANIA NELLO SPECCHIO
di Massimiliano Milesi - con Laura Jacobi
regia di Massimiliano Milesi

2° Spettacolo
FLAMENCO «LA CUEVA»

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA
00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 4
Tel. 06/69911723 - Fax 06/6991247

Dal 10 al 20 luglio ore 15.30 presso lo **SPAZIO TEATRO** della Festa de l'Unità, l'Associazione culturale «Progetto Espressione» organizza un seminario, teorico pratico, sul metodo mimico di O. Costa tenuto da **Alessandra Niccolini**.

PER ISCRIZIONI - Tel. 70454385
oppure direttamente presso lo Spazio Teatro della Festa
Il costo è di L. 180.000

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci una vaglia postale ordinaria intestata a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

FESTA CITTADINA DELL'UNITÀ
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)

DOMANI 11 LUGLIO - ORE 17.30

«HANDICAP: Gli esami non finiscono mai»

Incontro-rendiconto con gli esponenti del Pds

PARTECIPANO:
M. MATI - M. BATTOLUCCI
A. BATTAGLIA - U. CERRI

Coordina:
MARIO DE LUCA
dell'ufficio H della Cgil

TULLIO DE MAURO

linguista, storico della lingua

Qual è l'identità culturale della «città delle parole»?
«Roma è stata ed è un grande centro di flussi migratori
che hanno sommerso quel che c'era del nucleo preesistente»
Le esperienze di Belli, Trilussa, Gadda e Pasolini

Una capitale senza lingua

«C'è una pronuncia, il romano non esiste»

Concludiamo con un'intervista a Tullio De Mauro il nostro viaggio alla scoperta della «Città delle parole». Dopo la pubblicazione di articoli che hanno raccontato le trasformazioni linguistiche avvenute a Roma, la nascita di modi di dire tipici, abbiamo chiesto il parere di un esperto della lingua. «I flussi migratori - dice De Mauro - sono continuati e hanno sommerso il dialetto locale».

LAURA DETTI

La lingua e i fatti. La parola legata alla vita, all'esperienza del nucleo cittadino che attraverso modi di dire, espressioni tipiche parla di sé e della propria storia. Roma e la sua vita, guardate attraverso i suoni che si pronunciano per i vicoli stretti di Trastevere o per le strade «polverose» di pentena. Attraverso le parole che nascono e sono nate da esperienze particolari, magari legate a gruppi ristretti che abitano i quartieri diversi di questa città e che sempre di più perdono connotazione e specificità. Tullio De Mauro, famoso linguista, parla delle trasformazioni che negli ultimi anni si sono verificate in città e che si sono riflesse nel «vocabolario». I flussi migratori continuati in questi ultimi trenta, quarant'anni e la perdita progressiva del dialetto locale. È una curiosità a cui di solito non si pensa, ma che è significativa. «I romani - dice De Mauro - si insultano in italiano e non in dialetto. Questo è un aspetto specifico della città, proprio perché qui il parlato locale è stato buttato via dai nostri progenitori. Noi abbiamo inventato il modo di insultare gli altri rimanendo perfettamente dentro la grammatica italiana».

La lingua e i fatti. Le trasformazioni sociali e urbanistiche avvenute negli ultimi vent'anni, trent'anni a Roma come si possono rintracciare nella lingua, nelle forme linguistiche - caratteristiche della città?

Le cose più notevoli che sono successe a Roma in questi ultimi trent'anni sono in parte accadute anche altrove. Alcune sono specificamente romane, ma sono poco visibili e quindi poco degne di attenzione per i giornali che fanno cronaca. La prima cosa da segnalare è la continuazione di grandi flussi migratori a Roma che, anche negli ultimi trenta, quarant'anni, quando questo flusso è diminuito molto, hanno sommerso di generazione in generazione quel che c'era del nucleo locale preesistente. Roma è demograficamente, ormai da molto tempo, la più interregionale delle città italiane. Questo è un fatto antico come sanno gli storici e soprattutto come sanno gli studiosi di storia linguistica della città. Perché proprio l'intensità di questo fenomeno migratorio è una delle due maggiori cause dell'erosione del vecchio dialetto locale che è stato sostituito da una parlata fortemente italianizzante e toscanzante. Questo fenomeno di corrosione di qualsiasi elemento locale, nel vocabolario e nella morfologia, è continuato. Del resto voi stessi negli articoli che avete pubblicato avete in parte documentato questo fenomeno di sparizione, negli ultimi trent'anni, di parole che ancora trenta o quarant'anni fa si potevano sentire diffusamente nella città. Erano parole relativamente comuni negli strati popolari. C'è una parola, ad esempio, che si legge in Trilussa, ma che si sentiva ancora negli anni 40: la parola *ciama*, per dire ragazzina. Oggi è un termine sconosciuto. Oppure la parola *micco* per dire stupido. Ora è scomparsa, ma quarant'anni fa era una parola del tutto vitale anche tra i ragazzi degli ambienti piccolo-borghese e non solo popolari. E si potrebbe continuare con questo elenco. Naturalmente, come succede in tutte le grandi città, bisogna mettere in conto che esistono qui degli strati, dei cunicoli sotterranei in cui parole che sembrano scomparse sopravvivono. Più volte ci è capitato di constatare, studiando la storia linguistica della città, che una parola, un'espressione, che qualcuno dava per completamente morta, è sopravvissuta in alcune «isole». Anche se ormai lo spopolamento del centro, dei rioni, dai vecchi abitanti è diventato molto accentuato, per cui

queste isole, dove si potevano registrare persistenze inattese, non ci sono quasi più.

Accennava ad altri fenomeni che hanno contribuito alla trasformazione della lingua parlata a Roma. Quali sono?

Il secondo fatto, continuazione sempre di un aspetto antico romano, è la presenza di queste emigrazioni non solo su scala di massa e popolare, ma anche nell'ambito delle professioni, dei gruppi dirigenti della città. Anche questo è un fatto tipicamente romano. Roma sin dal Quattrocento, Cinquecento, come sede del papato, era sede dell'unica corte, unica amministrazione panitaliana, le altre erano tutte amministrazioni regionali o subregionali. Questo è stato molto importante per la vicenda linguistica della città. Le persone che arrivavano qui non potevano parlare né i loro dialetti nativi né il dialetto del luogo. Questa migrazione è continuata anche negli ultimi anni. Come vede è poco brillante tutto questo. Cosa è successo a Roma negli ultimi trent'anni? Niente, quello che succedeva da tempo. Emigrazione su scala di massa e emigrazione a livello dei ceti dirigenti. Appro-

davano a Roma da tutte le parti. Da Gadda, da Moravia, da Pasolini, i personaggi tipici dell'ambiente intellettuale degli anni 70, sono, ad esempio, tutto tranne che «romani» de Roma». Spesso si sente dire che da Roma la televisione ha imposto modelli di parlato italiano. Ma tra gli annunciatori, gli autori dei testi quanti sono romani? Ben pochi. Terzo fatto da evocare, ancora una volta poco brillante, che si è innestato in questo panorama, è, naturalmente, la ricaduta della televisione che, come ha agito nel senso della italianizzazione altrove, tanto più lo ha fatto a Roma, dove esistevano le basi demografiche già predisposte ad una certa italianizzazione. Quindi la città ha messo quasi completamente da parte quelli che erano i residui di una parlata locale e che ora sono essenzialmente ridotti alla pronuncia. Esiste una pronuncia non standard molto marcata, punteggiata ormai da rarissime espressioni che possono in qualche modo definirsi specificatamente romane. Qualche insulto, qualche modo di dire più che vocaboli tipicamente romani. Ciò che è successo negli ultimi trent'anni è stato quindi un accentuarsi ulteriore della perdita di specificità linguistica.

La sparizione di forme linguistiche locali ha contribuito alla perdita di identità della città, al suo essere sempre più anonima e «slabratata»?

L'identità nella città sta nell'essere da molto tempo, da molto prima di Milano e Napoli, sede di una tradizionale presenza del parlato italiano che ha corso, che ha fatto sparire quasi completamente le tracce di parlato locale. Questo fatto ha spinto noi tutti, romani da generazioni e romani sopravvenuti, a costruire dei registri bas-



Tullio De Mauro. Al centro Pasolini, suo l'ultimo tentativo significativo di recupero di parole del dialetto. Sotto San Lorenzo, decine di anni fa: un emigrante negli anni Cinquanta



Alcuni modi di dire, vocaboli hanno caratteristiche, rappresentando un elemento culturale forte, la vita dei diversi ceti sociali, dei quartieri della città. Oggi l'accorciarsi apparente delle distanze sociali ha comportato una certa omogeneità culturale e anche linguistica. C'è il rischio di un'omologazione sempre più dilagante?

Certo non c'è grande differenza nel parlato dei diversi ceti sociali, se non delle

linguistiche operate da Pasolini cosa ha significato? E oggi è ancora valida quell'esperienza?

La diluizione di quel che potevano essere modi di dire specifici delle borgate negli anni 50 è ormai troppo forte per poter cogliere qualche elemento tipico come ancora Pasolini poteva fare. Ma Pasolini ha cominciato a raccogliere le sue impressioni anche linguistiche nel '50, '51 mentre era in atto l'ultima grande ondata migratoria. Era un'ondata migratoria, però, che si incontrava in borgata con i nuclei degli abitanti che erano stati trasferiti da dieci quindici anni dal centro, dalla parte sventrata del centro della città. Quindi si era creata una situazione con connotati specifici di residui di dialetto locale, per quel po' che ne rimaneva a Roma, incrociati con i dialetti di cui erano portatori gli immigrati degli strati popolari, meridionali degli anni 40 e 50. Veniva perciò fuori un impasto con forte specificità. Ora non c'è più nulla di tutto questo. Ciò avveniva, all'interno di una situazione linguistica complessa che a Roma era marcatamente poco dialettale. E cioè Pasolini è stato uno dei primi italiani senza dialetto nato fuori di Roma e di Firenze. Aveva già vissuto l'esperienza del recupero linguistico a Roma scoprendo la possibilità di scrivere una lingua che è fondamentalmente italiana, ma che ha connotazioni prevalentemente locali. E quello che Gadda in parallelo stava sperimentando. Gadda è uno dei tre maestri dichiarati di Pasolini insieme con Gramsci e Contini. Pasolini scoprendo, dicevo, la possibilità di scrivere qualche cosa che è italiano e che è quindi comprensibile ai ceti nazionali, ma che ha dei registri bassi, delle intensità affettive, delle espressività affettive molto forti rispetto allo standard di una lingua italiana che era una lingua di scuola per i nove decimi della popolazione italiana. Una lingua che è capace di forti sentimenti, di sentimenti vitali e non retorici. Questa è la grande scoperta di «Una vita violenta» di Pasolini e del «Pasticcaccio» di Gadda. Credo che Pasolini abbia sentito il fascino di questa mescolanza, della possibilità di scrivere in italiano e non in dialetto.



si della parlata italiana che sono un po' la tipicità della città. Quel che colpisce, ad esempio, un osservatore esterno è l'esistenza di un registro basso nell'italiano parlato a Roma. Il «gioco» per il profano è fastidioso da capire. Mentre l'italiano parlato a Milano, a Torino o a Napoli, è una lingua che quando viene usata viene parlata sempre e solo sui registri alti, a Roma, come a Firenze, l'italiano si è naturalizzato e

nelle volgarità più «scollacciate» restando nell'ambito di una grammatica italiana.

La lingua come espressione di esperienze vissute all'interno di una comunità. A Roma si nota, soprattutto negli anni 70, che nei quartieri periferici in particolare modo esistevano delle espressioni tipiche. Ad esempio, si diceva che l'espressione «Tattacco ar muro come un manifetto», usata dai ragazzini di Pietralata, era tipica della zona. Un modo di dire che ai Monti del Pinciaro, il quartiere attaccato a Pietralata, non si usava. Cosa si può dire su questo?

Certo la città è enorme, collegata male. Io prima parlavo dei cunicoli sotterranei in cui si possono ritrovare termini dialettali in disuso. Anche nelle periferie possono crearsi degli aggregati che comunicano poco tra loro e che possono dare luogo ad espressioni tipiche, locali. Ma per essere sicuri di questi fatti sarebbe stato necessario avere un'attività di osservazione permanente della realtà linguistica romana che, invece, comincia a nascere adesso. Perché Roma non si è mai troppo amata nei suoi aspetti più municipali e dialettali. Questa è la città in cui un genio della letteratura come Belli si vergognava, presentava

renze indotte da un'eventuale diversità di spessore culturale, di istruzione. La cancellazione progressiva di una tradizione dialettale specifica rende difficile differenziare le classi sociali e la pronuncia collettiva ad un uso dell'italiano dai registri alti e registri più popolari, affettivi e una propensione generale che coinvolge anche il ceto colto, i ceti economicamente messi meglio. Questo è un risultato di una spinta all'omogeneità che si riverbera in una crescita dell'omogeneità linguistica attraverso gli strati sociali a Roma.

Si può parlare, però, di perdita d'identità per queste zone della città?

Deve pensare che non ha fatto in tempo a nascere un'identità. Perché questi quartieri sono di formazione recente, in cui i locali o i figli dei locali sono stati sommersi dai nuovi venuti. Quindi, ritomo a dire, l'unica specificità romana è la scarsità di specificità linguistica rispetto ad altre situazioni del nostro paese.

Nell'ultima parte del suo libro «L'Italia delle Isole», pubblicato di recente, lei parla di Pasolini linguista. Il recupero di alcune forme

Dal 1 luglio
al 30 settembre
in occasione della stagione
delle Feste de l'Unità,
le condizioni di abbonamento
al giornale saranno
ancora più vantaggiose

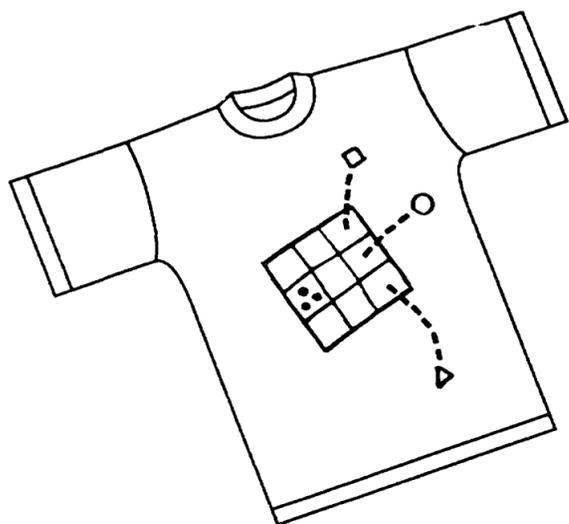


**Se ti abboni
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis
2 libri a settimana
48% di sconto reale
90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

5 libri de l'Unità
Maglietta stampata
Cartella riproduzioni
prime pagine de l'Unità



Come abbonarsi

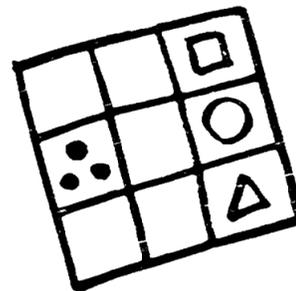
Presso i nostri stand
alle Feste de l'Unità
Tramite assegno bancario
o vaglia postale
o c.c. postale
n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma



Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

l'Unità





Volontariato laico e nuovi bisogni

Programma di oggi e di domani della Festa dell'Unità in corso sulla Cristoforo Colombo (di fronte alla fiera di Roma).

OGGI. Spazio dibattiti: alle 19.30 «Volontariato laico e nuovi bisogni sociali» con Nocifora e Ceroni. **Confronto:** 19.30 «Handicap: gli esami non finiscono mai» con Civita, Bartolucci, Amati e Battaglia. **Ore 21 «Esplodi tangenti»:** nella sanità: quale stato sociale per il 2000? con Felice Piersanti, Ivan Cavicchi, Grazia Labate e Giovanni Berlinguer. **Cinema:** alle 21, *Mariti e mogli e Mario Maria e Mario*. **Caffè concerto:** alle 21 Risonanze presenta «An-Lu» di Alessandro Spangero, regia di Marco Togni, con Vincenzo Stango e Andrea Testa (nella foto); 22 concerto del «Bo-Band». **Caffè letterario:** alle 21, Allegre presenta «La reinvenzione del romanzo»: omaggio a Mauro Mare, con Muzzioli e Rendina. **Piano bar:** «Tropicalia», ore 21.30 «Il sogno spezzato»: presentazione del libro scritto da Walter Veltroni. Con l'autore intervengono Adornato, Au-

Al teatro Manzoni Mario Scaccia è interprete e regista della famosa commedia Nuova versione della storia dell'«ipocrita», con la mimica di Edoardo Sala

Tartufo nella città del Bellima Molière non è lontano

LAURA DETTI

Eccolo di nuovo Mario Scaccia a colloquiare con l'autore che forse più di tutti lo incoraggia al confronto a «distanza». Una distanza di circa quattrocento anni che sono però sempre pochi quando si ha a che fare con autori non «sbaditi» dal tempo, autori che hanno fatto storia. È, infatti, Molière che Scaccia guarda «negli occhi» e sono le opere del commediografo francese che l'attore adatte e rivede per il palcoscenico e il pubblico di questo tempo e di questo luogo. È avvenuto anche stavolta. Scaccia porta in questi giorni al teatro Manzoni la storia di uno dei «caratteri» celebri di Molière: l'«ipocrita». La vicenda famosa dello spregiudicato, finto «devoto» a valori religiosi e umani che porta scompiglie in una famiglia dell'alta borghesia francese. Ma il *Tartufo* di Scaccia viaggia tra le strade romane dell'Ottocento invece che in quelle parigine governate dal potere del Re Sole. L'attore, qui anche regista, adatta la commedia nello scenario della Roma papalina, dove Gioacchino Belli scriveva i suoi sonetti. E sarà infatti il Papa, e non Luigi XIV, ad intervenire, alla fine della rappresentazione, per risolvere una situazio-

ne «privata» che sembra insolubile. Ma a parte questo intervento, con cui però è stato ricreato, dice Scaccia, «un contesto il più somigliante possibile a quello in cui l'autore-attore ha immerso la sua favola», lo spettacolo risulta interessante per aspetti variegati. Il trasferimento della vicenda nella capitale italiana circa un secolo dopo l'epoca di Molière non sembra infatti neanche essere, in fin fine, il cuore di questo adattamento. Solo in parte si scorge tra le pieghe dello spettacolo l'atmosfera dettata dalle nuove coordinate spazio-temporali, anche perché i riferimenti al periodo storico e al luogo sono minimi. Scaccia, nel ruolo di Orgone, il capo-famiglia ingannato dalle doti apparenti di Tartufo - accompagnato dalle interpretazioni valenti di Edoardo Sala (nella parte dell'«ipocrita») e Fiorella Buffa (Donna, la governante di Mariana, figlia di Orgone) - dà vita ad uno spettacolo che non scade mai, costruito attorno agli elementi fondamentali della messinscena. Insomma una rappresentazione che non si prende nessuna «libertà», nonostante l'annunciato adattamento e la nuova versione. Molière non è



Mario Scaccia regista e interprete de «Il Tartufo» di Molière

lontano e soprattutto siamo dentro i canoni, dentro i conflitti, per quanto riguarda la costruzione del «prodotto» da offrire al pubblico. E questo soprattutto nel ritmo, nella compattezza, nella precisione dei «movimenti» sulla scena. Una regia quindi portata avanti con tutti i crismi. Contribuiscono in modo fondamentale alla riuscita le interpretazioni, quella degli attori su citati che insieme con Carlo Greco, nel ruolo di Cleante, cognato di Orgone, suppliscono in parte la debolezza degli altri attori più giovani. È perfetto Sala nel ruolo di Tartufo, cucendosi addosso, soprattutto con una buona mimica, la figura ambigua del personaggio. E così finisce la storia famosa dell'uomo dalle cento facce che entra in una casa nobile, ingannando il capo-famiglia e recitando la parte del virtuoso. Ma tutti i membri della famiglia, a parte Orgone, si rendono subito conto della «finezza» e tentano invano di convincere di questo il padre che arriverà a dare in sposa a Tartufo sua figlia Mariana. L'inganno si scopre solo a cose fatte. Orgone ha ceduto tutta la sua credibilità all'amico insincero. Ma nel dramma della famiglia, che si trova senza patrimonio, sopraggiunge come un'«immagine celeste» il Papa.

Una mostra della fotografa nella sala del Gran Caffè Bernasconi

L'occhio troppo colto di Youdovich

ENRICO GALLIAN

Orith Youdovich è nata a Tel Aviv dove si è diplomata seguendo successivamente studi di antropologia, lingue (ne parla cinque) ed etnolinguistica. La passione per le forme artistiche l'avvicina alla musica ed ad alcuni strumenti tra i quali il pianoforte e la fisarmonica. Proprio quest'ultima la porta per la prima volta in Italia al seguito di un gruppo folkloristico israeliano. È in Italia il successo il meraviglioso irrimediabile, cogliere, osservare ed amare il proprio occhio culturale e la visione esterna, la realtà che senza l'occhio non è neanche cronaca. Fotografa non per immortalare ma per didascalizzare l'inventario ancora possibile di segreti momenti umani e architettonici. Nel Gran Caffè Bernasconi (largo di Torre Argentina 1, orario: da martedì a sabato dalle ore 16 alle 20, domenica e festivi dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, lunedì chiuso) c'è una galleria fotografica e qui Youdovich espone il proprio occhio con il titolo *Cortili e Chiostri - Angoli di vita della città*, mostra presentata dall'Istituto superiore di fotografia. Il titolo non è esplicativo, ossia non esplicita quel che viene mostrato. Il mostrare presuppone il già visto, tradizional-

mente conclamato, invece l'artista, la fotografa per essere esatti, svela segreti, interni, scale, ballatoi, misteri del «nascosto» e svelati con educazione. E non è neanche «storia» del già visto altrimenti ci sarebbe Alinari per questo, ma solo ed unicamente un altro occhio che osserva le intimità di una storia «interna» all'architettura. I segreti dell'interno finora solo i pittori figurativi d'epoca e d'annata sono stati quelli che «smirclavano», «pettegolevano» con il pennello. «Intrugliavano» nel torbido dell'intimità e anche non nel necessariamente torbido, che poi è sempre un modo di dire e di fare. La fotografia agisce all'interno per cultura, per poesia alcune volte e giustamente con occhio impietoso indaga sui particolari, le pose delle persone che sono convinte di essere privatamente inosservate, intoccabili dall'esterno ed allora la bambina è ripresa sul davanzale aggrappata alla ringhiera che guarda credendo di non essere vista; la casalinga tra gli «orepelli» di se stessa che vigila sul proprio «interno» a se stessa e all'esterno. E così via fino alla reliquia e al cortile «puro» fatto di ghiaia, verde rampicante e fontana gocciolante. Ma non è neanche questo quel che attira la fotografa, semmai è l'idea



Dalla mostra «Cortili e Chiostri» di Orith Youdovich

che l'interno, il cortile, il chiostro ha di se stesso al riparo da tutti e da tutto l'incombente fantasmatico che governa la natura e l'uomo: il pericolo di essere «penetrati» nell'osservazione. La fotografa è educata, culturalmente preparata ed allora l'immagine da lei prodotta contiene la didascalia e Gisele Freund e Walter Benjamin possono sentirsi tranquilli. Youdovich è colta per via degli studi approfonditi che ha fatto e non le passerebbe neanche per l'anticamera del cervello di «rubare» senza prima aver analizzato di quella frase che non aveva di quella storia dell'uomo. Documentazione dunque di qualcosa che è già avvenuta, colta nel tempo di un attimo per racchiudere, fissare sulla carta una sorta di testimonianza che possa servire agli altri. In fondo la fotografa è anche questo: rendere visibile, l'invisibile segreto all'interno di uno spazio racchiuso da una linea che perimetra al di là del visibile.



Serate polifoniche dei «Cantori» contro il degrado ambientale

Giovedì sera «I Cantori di S. Carlo» (nella foto) hanno presentato uno spettacolo intitolato «Musica verde: serate polifoniche contro il degrado ambientale». Oggi si parla molto di ambiente, di ecologia, di ozono, soprattutto in termini scientifici e razionali. I Cantori sono riusciti invece a coinvolgere gli spettatori - assai numerosi giovedì nella sala del pontificio Istituto di musica sacra di piazza S. Agostino - con la musica, rievocando una natura antica, ora idilliaca ora misteriosa, ora mitologica ed ora buccaccesca. Il gruppo, diretto con precisione da Claudio Dal-Adorno, è formato da undici cantanti professionisti, che hanno dato vita ad una serata di musica rinascimentale eseguita con grande virtuosismo, intonazione ineccepibile e perfetto affiatamento, frutto di anni di intenso lavoro. I «Cantori» hanno così concluso una tournée che li ha portati a Rieti, Viterbo e Glicò nel Lazio.

IL RACCONTO

La malinconia di Iassé in un prato senza erba

«Venga lei capace di dare senso ai suoni che le orecchie ascoltano». Arrivò di corsa all'appello con i campanellini del cappello che continuavano a trillare anche quando si fermò e con lui il suo capo. «Certo che conosco il senso dei suoni» dissero gli occhi truccati di nero prima che la bocca si mettesse in movimento per mandare nell'aria quelle parole. Viso pallido, truccato con cipria bianca. Rosso il vestito e striato di nero. Proprio come le figure dei segnalibro e delle immagini in movimento del cinema muto. L'occhio di Iassé, grande occhi. Sempre pieni di qualcosa. Talvolta colmi di allegria e felicità adolescenziale mancata, talvolta colmi di lagrime, di una tristezza infinita che andava da quella che suscita un dolce negato, quando la gola scuote i nervi, a quella di un addio alla stazione del treno. Era corso fuori da una roulotte - da dove altrimenti? - saltellando in un modo che sembra-

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-fo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

OLGA MARTINELLI

la che passava sopra la sua testa. Ma non proprio sopra la sua testa, qualche metro più in là, tanto che Iassé, stavolta con gli occhi infinitamente malinconici, poteva pretendere il visio «incipriato» e guardare, da quel luogo basso, da quella campagna senza erba, la rampa di quella via e i picchi dei palazzi rossi dell'ultimo quartiere ancora dentro i confini cittadini. Trillarono i campanellini e la vista autostradale rimaneva lon-

tana quel giorno, ancora di più di come lo era le altre volte. Le mani non si sollevarono per lenire la malinconia degli occhi. E i giochi e le danze dei piedi rimasero fermi. Tentò di schiacciare le parole di quella domanda sul senso dei suoni. Cercò di schiacciare calpestando l'aria che ancora le conteneva tutte. Poi Iassé si pentì e volle raccogliere le parole nelle mani per chiedere chi fosse il loro padrone. Un le mani e formò una conca, per-

ché pensava che quei suoni avessero dovuto avere inevitabilmente una forma tonda. Ma non ci fu nulla da fare, nessuna forma, nessun residuo di parole. Il cielo si annuvolò, e la pioggia cominciò a cadere senza vento e sullo spiazzale senza erba. Ora se qualcuno chiedesse a Iassé di raccontare quel giorno lui si ricorderebbe solo dell'odore della terra polverosa, bagnata dalla pioggia, che gli aveva impregnato la cipria bianca del viso e il vestito rosso striato di nero. Qualcuno gli ha chiesto davvero di ricordare quel giorno. Fu uno scrittore giovane giovane, in vacanza a Roma, che lo incontrò in un bar puzzolente con la moquette finta del centro della città. Iassé era seduto ad un tavolino, con il volto truccato di bianco, anche se un po' invecchiato, e senza il cappello a campanellini. Raccontò dell'odore della terra bagnata, dell'odore di legno bruciato, dell'aria deserta di quel luogo senza posto nella carta geografica, che è al limite tra città e fuori città, ma non è neanche periferia. Parlò anche di quella frase che non aveva più trovato uscendo dalla roulotte. E con tono e sguardo nostalgico inventò questo ricordo: «Quelle parole sul senso dei suoni erano volate via da un libro che tenevo nello scaffale e che mi guardava ogni giorno fisso negli occhi. Erano volate via nell'aria e tentavano di appiccicarsi addosso al mio vestito come l'odore della terra». Tentavano di convincermi dell'importanza di conoscere il senso dei suoni delle parole. Ma ci riuscirono solo per un attimo. Non di più...». Detto questo abbassò lo sguardo sul bicchiere di gelato che stava mangiando. Pianse e gli occhi bagnati divennero di una tristezza indicibile perché la cioccolata e la vaniglia erano scomparse, prosciugate dal fondo di vetro del bicchiere.

La Feasil e l'Associazione degli ivoriani a Roma e nel Lazio (Awale) presentano «Il Balletto della Costa d'Avorio». L'appuntamento è per domani sera, alle ore 21, al Villaggio Globale-ex Mattatoio (Lungotevere - Testaccio, tel. 44.62.322). Il Balletto si presenta per la prima volta in Italia. Simbolo dell'identità culturale del popolo ivoriano, è costituito da un gruppo di ballerini professionisti da fama internazionale che ha saputo salvaguardare canti e danze tradizionali che in Costa d'Avorio appartengono a ben sessantatré etnie diverse. Lo spettacolo descrive i momenti più significativi del popolo ivoriano: la circoscrizione, la mietitura, le danze di guerra, l'innocizzazione del re, le cerimonie di sacrificio per chiedere il perdono degli Dei. Insomma, un appuntamento importante per chi vuole fare un «tuffo» nelle tradizioni africane.

A Rieti e dintorni i piatti forti del Festival musicale

SERENA TINARI

La stella è la soprano Katya Ricciarelli. Che domani sarà protagonista della serata d'onore, proponendo arie di Rossini, Puccini e Cilea. È questo il piatto forte del XXVIII Festival internazionale di musica «Giornate musicali», che ha per teatro il monte Terminillo e Rieti, in un incontro magico fra la musica e uno scenario architettonico, o umana ora naturale. Le «danze» si sono aperte mercoledì 7 con il primo concerto sinfonico dell'orchestra dell'Opera di stato di Szeged (Ungheria), diretta per l'occasione dal maestro Claudio Del Prato, e continueranno fino al 12 agosto. Un appuntamento che si inserisce nella rassegna «E...state insieme», organizzata dall'Assessorato cultura e spettacoli del Comune di Rieti e che è stato possibile realizzare grazie alla collaborazione dell'ente provinciale per il turismo e della locale azienda autonoma soggiorno e turismo.

Il 29 luglio il festival si trasferisce al Terminillo, 20 km. da Rieti, che molti conoscono come località sciistica, ma che è non meno attraente, in questa torrida estate romana, per la sua temperatura quasi autunnale. Nella prima serata (Teatro Tenda, ore 21) Margherita Parzella e Francesco Capitano presenteranno «Seduzione», uno spettacolo di danza, musica e poesia impregnato sull'amore. Il 2 agosto (Palazzo del turismo, ore 18) un recital della pianista Tatiana Ognjanovic dedicato all'opera di Franz Liszt, e il 4 (Teatro Tenda, ore 21) il grande jazz con il quartetto di Maurizio Giannarone, ospite di eccezione il batterista Bob Moses. E ancora il 7 (Teatro Tenda, ore 21) un classico del balletto: «La bella addormentata nel bosco» di Ciaikovsky con la compagnia del Teatro accademico dell'opera di Perm (Russia) e l'8 (Palazzo del turismo, ore 18) il concerto «Giovani interpreti», talenti emersi nella scorsa edizione dei Corsi internazionali di musica che la stessa associazione organizza, con brani di Haydn, Bach, Chopin, Beethoven. Il 9 (Teatro Tenda, ore 21) è la volta di un grande interprete della danza italiana, Raffaele Paganini, che con la sua compagnia presenta «Il re dei fauni», infine, il 10 (Palazzo del turismo), un recital del duo pianistico Bradshaw-Buono, su musiche di Strauss, Debussy, Rossini e Brahms. Si chiude il 12 con una serata divisa in due parti distinte: nella prima *due* tedeschi del periodo romantico (Schumann) accostati ad arie rossiniane, interpretati dalla soprano Leila Bersani accompagnata al pianoforte da Cesare Del Prato; nella seconda, il Basson Group-quartetto Romani presenta brani di Gershwin, Rota, Ravel.

Per tutte le informazioni ci si può rivolgere all'Ufficio cultura e spettacolo del Comune di Rieti: tel. 0746/287318.

AGENDA

Ieri minima 16
massima 30
Oggi il sole sorge alle 5,45
e tramonta alle 20,45

TACCUINO

Tele-Massenzio: serate in diretta. Stasera, ore 22, negli spazi del Centro commerciale Cinecittà Due, «Donne in video»: Anna Amendola che produce «Storie vere» e Annabella Miscuglio e Rony Daopoulos che hanno realizzato «Processo per stupro». Domani (ore 22), «Un giorno in pretura» con le sue donne: Nini Femo e Roberta Petreluzzi risponderanno a tutte le domande del pubblico di Massenzio.

Premio Italia 2000. Domani, ore 19, al «Ristorante Pierluigi» in piazza de' Ricci, consegna dei premi a Asia Argento, Cristiano De André, Carolina Morace, Angela Scarpato e Umberto Silvestri.

Conoscere nella solidarietà. L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

Sportello sulla città. È aperto dai Codacens per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

MOSTRE

Carlo Levi. Il futuro ha un cuore antico: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

Dipinti del Novecento italiano. Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
U.C. XVII: martedì ore 17 c/o spazio dibattiti attivo con Michele Meta sulla Festa de l'Unità.

UNIONE REGIONALE
È convocato per martedì, ore 16, presso la sede di via delle Botteghe Oscure 4, il Comitato regionale e la presidenza Crg. In discussione la situazione politica. Relazione di Antonello Falomi.

Federazione di Frosinone.
Domani, ore 15, in sede, conferenza stampa sulla Festa provinciale de l'Unità. Interviene Francesco De Angelis.

Sport

È ripartita la nuova stagione del pallone. Da ieri il Napoli è in ritiro. Una partenza anticipata necessaria per ricreare un nuovo ambiente dopo i successi del passato e le recenti vicende giudiziarie di Ferlaino. Presenti gli ultimi acquisti Corini e Buso. Ferrara: «Vorrei restare»

Scudetto del sudore

Il Napoli riparte. È la prima squadra che si ritrova per dare il via all'attività della prossima stagione. Da ieri 22 giocatori, compreso i nuovi Corini e Buso, acquistati soltanto venerdì sera, sono agli ordini di Lippi, il nuovo allenatore della squadra partenopea. C'è anche il capitano Enzo Scifo, ma con la valigia pronta. Lo attende la Lazio di Zoff. Ma lui dice: «Vorrei tanto restare, anche se so che sarà difficile»

NOSTRO SERVIZIO

■ PINZOLO. Il Napoli in pole position. Almeno per quanto riguarda l'inizio del ritiro. Gli azzurri, infatti, da ieri sera si trovano a Pinzolo per dare avvio ai lavori della nuova stagione. Un Napoli diverso, forse senza sorrisi e con qualche preoccupazione in più. Oltre naturalmente ai soliti nuovi che quest'anno sono parecchi e con qualche grande «stella» che non c'è più. Soprattutto non è più il Napoli milionario degli anni scorsi, che partiva con i favori del pronostico per lo scudetto. Ora ci sono molti debiti da tamponare attraverso la vendita dei giocatori. Crippa

e Zola sono già partiti, Fonseca è con la valigia pronta, così come il capitano Ferrara, in procinto di trasferirsi alla Lazio «vorrei restare, ma non so se sarà possibile» ha detto ieri al raduno. Insomma l'atmosfera non è quella gioiosa del primo giorno di calcio, dove si fanno pronostici e si fanno promesse. Ora sono cambiate molte cose, si ricomincia daccapo. Il Napoli è come un bel palazzo, che il tempo ha rovinato e che necessita di una profonda ristrutturazione. Sul ponte di comando dopo 24 anni non c'è più il presidente

PORTIERI
Giuseppe Tagliapietra, Raffaele Di Fusco, Fabio Pagotto

DIFENSORI
Giovanni Bia, Giancarlo Corradini, Ciro Ferrara, Giovanni Francini, Sebino Nela, Massimo Tarantino, Fabio Cannavaro, Ciro Caruso

CENTROCAMPISTI
Luca Altomare, Roberto Bordin, Carlo Cornacchia, Fausto Parl, Roberto Polcano, Jonas Thern, Luca Incitti, Luigi Ruggiero, Alessandro Sbrizzo, Eugenio Corini

ATTACCANTI
Giorgio Bresciani, Daniel Fonseca, Roberto Buso



Marcello Lippi

stressante, più vivibile, dopo tanti anni di dure lotte sui campi italiani e di tutto il mondo. E soprattutto non c'è Zola, la stella, quello che aveva ammorbido il rimpianto dell'indimenticabile Diego. Zola punta in alto, voleva guadagnare di più di quanto il Napoli gli poteva assicurare ed è quindi volato a Parma dove oltre a giocare per i grandi traguardi, può tentare attraverso la zona di Nevio Scala di riabbracciare la nazionale di Sacchi, che lo aveva messo in un cantone. In compenso ci sono i nuovi, animati da spirito di rivalsa. Gli ultimi arrivati sono Buso e Corini, acquistati venerdì e ieri puntuali all'appuntamento. Due ragazzi in gamba reduci da un campionato giocato nella Samp tra le quinte. Su di loro Lippi, il nuovo tecnico, voluto da Bianchi, deus ex machina del Napoli, conta molto, così come Bordin, un pediatore di centrocampo che avrà il compito di sostituire Crippa. Sarà un Napoli più giovane, più scagionato e chissà che non regali al calcio dei grandi ricchi qualche dispiacere. Non si sa mai. Buon lavoro.

Ferlaino, costretto ad abbandonare per le note vicende giudiziarie legate a Tangentopoli. È già questo rappresenta una novità considerevole. Al suo posto c'è un vecchio dirigente, Gallo, un vero tifoso, convinto che i mutamenti avvenuti in seno alla società e alla

la squadra non hanno mutato lo spirito e la voglia di far bene del club. Non c'è Careca, non ci saranno le sue bombe. Un altro pezzo di storia del grande Napoli di Maradona che se ne va. Antonio è tornato in Brasile, alla ricerca di un calcio meno

Ancona moroso e il Comune dà lo sfratto «Niente stadio»

Dopo i problemi giudiziari della proprietà e la retrocessione in serie B, ancora brutte notizie per l'Ancona calcio. Il Comune marchigiano ha infatti deciso di sfrattare il club dal vecchio stadio «Dorico». L'Ancona non paga l'utilizzo della struttura dal 1984. Il debito, secondo le prime indiscrezioni, ammonterebbe ad oltre 600 milioni di lire.



Coppa Pelè. A Trieste la finale tra Italia e Austria (Rai 3 ore 20,30)

Quei «vecchiotti» sempre in palla di mister Bearzot

ROMA. La Nazionale italiana «over 34» tenterà stasera di aggiudicarsi la Coppa Pelè, terza edizione del Mundialito di categoria. Gli azzurri, allenati come ai tempi del Mundial '82 da Enzo Bearzot, hanno sconfitto venerdì la Germania in semifinale. Con il punteggio di 2-1 grazie alle reti di Dossena e Paolo Rossi

rimasti Gentile, Causio, Rossi, Conti, Altobelli e Dossena, sono stati invece chiamati nel gruppo azzurro «over 34» atleti che mai in passato avevano vestito la maglia della Nazionale. Proprio da quest'ultimi sono venute le sorprese più liete. Nel reparto difensivo hanno impressionato la forma atletica e la tenacia di Bernatto, Fontolan e Favero mentre a centrocampo si sono distinti Filippi, Cerilli e Scamecchia, soprattutto in fase d'interdizione. Sempre pregevoli le intuizioni di Conti e Causio così come non ha perso di pericolosità l'azione di Paolo Rossi ed Altobelli in attacco. Certo, è diminuito molto il ritmo, si gioca in surplus per quasi la metà del match, ma proprio quest'aspetto rende ancora più godibile lo spettacolo, sempre che non si scaldino troppo gli animi. Le scintille, - a questa età, ed in gare giocate con questo spirito - sarebbero ridoce.

Calcio-mercato. Ultima settimana di trattative, ma per il «colpo» finale tutto è legato ad una serie di spostamenti che interessano Fonseca, Laudrup, Raducioiu, Riedle e Boksic

Affari in catena di montaggio

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ CERNOBILLO. Ballottaggio per Fonseca. Il Napoli negli ultimi quattro giorni di mercato deve «rientrare» di almeno un'altra decina di miliardi. Il Milan sembra completamente disinteressato all'uruguayo. È una recita. Infatti il direttore sportivo Braida ha «bloccato» per alcuni giorni l'attaccante Raducioiu. «Nel caso non arrivi Laudrup» si giustifica. Certo, il romeno però può servire anche come pedina di scambio per Fonseca. E ci sono pure Donadoni e Carbone da inserire nell'operazione. Poi c'è la Roma: Luciano Moggi non conferma né smentisce l'idea di vestire l'attaccante di giallorosso. Contropartita: Mihajlovic e Rizzitelli più alcuni miliardi in aggiunta. Intanto la società giallorossa si

è assicurata l'attaccante dell'Ancona Agostini in prestito in cambio della comproprietà di Petrucci. Ferrara continua a ripetere: «Non voglio muovermi da Napoli». Se si vende Fonseca è possibile che venga accettato. Altrimenti via libera alla trattativa con Lazio che oggi inizia ad inasprire Ottavio Bianchi. Il Milan dovrà aspettare fino a domani per aver la certezza del prestito di Laudrup. Lana in rappresentanza della Fiorentina e Galliani per il Milan voleranno a Copenhagen per convincere il danese ad accettare a vestire la maglia rossoneria per una stagione. Il giocatore non è convintissimo. teme di giocare a scartamento ridotto. Galliani lo rassicurerà. Comunque c'è l'opzione su Raducioiu. Se non arriva il danese è pronto il ro-

mo. La Sampdoria aspetta paziente. Spera che Laudrup vada al Milan. In tal modo potrebbe assicurarsi la punta cara alla «Gialappa» Bandi (sempre che non venga dirottato a Napoli). In coda c'è anche il Borussia che vorrebbe Raducioiu in alternativa a Riedle. Ma è tutto concitato. La Lazio non può decidere di mollare l'attaccante tedesco se prima non si sarà assicurata Boksic. La punta del Marsiglia è stata acquistata ma per il '94. Dunque Cragnotti deve convincere l'apice a lasciare. In cambio vorrebbe Di Canio e Torricelli. Ce n'è una seconda, più fantasiosa, che conduce a Frank Rijkaard. È rimbalzata venerdì sera da Torino a Cernobillo. Sembra comunque strano che il centrocampista, un mese dopo aver dichiarato ai quattro venti di esser stressato dai ritmi del calcio italiano, faccia marcia indietro. Shal-

Balbo a Roma «Orgoglioso di indossare questa maglia»

ROMA. Abel Eduardo Balbo, nuovo centravanti della Roma, è giunto ieri nella capitale proveniente da Buenos Aires. L'attaccante argentino 27enne è in Italia dal 1989-90: con l'Udinese ha disputato quattro campionati (2 in A e 2 in B) realizzando 66 reti di cui la metà nella massima serie. Queste le prime frasi del neo-romana: «Sono contento ed orgoglioso di indossare la maglia giallorossa e farò del mio meglio per onorarla». A chi gli chiedeva se ha intenzione di rispondere alla convocazione della sua nazionale per le qualificazioni ad USA '94, Balbo ha risposto: «Per il momento nei miei pensieri c'è soltanto la Roma, il resto si vedrà».

Polonia Per illecito Legia perde lo scudetto

VARSAVIA. La Federcalcio polacca ha confermato, in una riunione straordinaria tenuta ieri, la penalizzazione di due punti a carico di Legia Varsavia e LKS Lodz, colpevoli di illecito sportivo (le due squadre avrebbero «accodato» alcuni risultati). A seguito di questa decisione, che è stata messa ai voti ed approvata, la squadra vittoriosa del campionato polacco '92-'93 è il Lech Poznan, che si era classificato terzo a due punti da Legia e LKS, nei cui confronti aveva comunque una miglior differenza-reti, che lo rende adesso campione. Le partite incrinata sarebbero Legia-Wisla Cracovia 6-0 e LKS Lodz-Olimpia Poznan 7-1. Le due squadre, che hanno presentato ricorso, partiranno penalizzate di due punti nella prossima stagione.

Squadra	Data	Raduno	Sede ritiro
INTER	13/7	sede	Cavalese (dal 19 al 31/7)
UDINESE	14/7	Grado	Tarvisio (dal 14 al 30/7) Magnano Riv. (dal 2 all'8/8)
ATALANTA	14/7	sede	Pinzolo (dal 18/7)
ROMA	15/7	sede	Lavarone (dal 18/7 al 31/7)
LAZIO	15/7	sede	Seefeld (Austria) dal 16 al 30/7
GENOVA	15/7	Pegli	Castel del Piano (dal 15 al 31/7)
PARMA	16/7	sede	Foligno (fino al 4/8) Sestola (dal 8 al 14/8)
CALCIARI	16/7	sede	Vipiteno (dal 19/7 al 4/8) Chaitillon (dal 5/8 al 12/8)
FOGGIA	16/7	sede	Campo Tures (dal 18/7 al 12/8)
PIACENZA	16/7	sede	Serina (dal 17/7 all'8/8)
REGGIANA	17/7	sede	Cervarezza (dal 17/7 al 13/8)
TORINO	17/7	sede	Vigo di Fassa (dal 18 al 23/7) Males (dal 25/7 al 4/8) Torre Pellice (dal 10 al 13/8)
JUVENTUS	19/7	«Delle Alpi»	Macolin (dal 20/7 al 1° agosto)
LECCE	19/7	Montepulc.	Montepulciano (dal 19/7 all'8/8)
MILAN	19/7	sede	Milanello (dal 19 al 20/8)
SAMPDORIA	19/7	sede	Riscone Brunico (dal 20/7 all'1/8)
CREMONESE	24/7	sede	Cavareno (dal 24/7 al 14/8)

A Perugia i tifosi organizzano la protesta contro la condanna e Gaucci promette che dirà tutto su Matarrese

Contro l'onta della C, guerra alla schedina

Per la società umbra, è il caso di dire, «non c'è pace». Amarezza e rassegnazione tra i tifosi per la conferma della retrocessione, la terza del Perugia legata ad illeciti sportivi. Ma c'è chi propone di chiudere per protesta lo stadio Renato Curi, oppure di non giocare più la schedina del totocalcio. E intanto un Gaucci minaccioso fa sapere: «Dirò tutto sulla gestione Matarrese». Lo farà davvero questa volta?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Questa volta non si è trattato di una doccia fredda. La decisione della Caf di confermare la retrocessione dei grifoni in C1 e la squalifica per il presidente Luciano Gaucci, non si può certo dire sia giunta inaspettata. In molti però speravano in una sentenza più favorevole al Perugia Calcio, magari una B con qualche punto di penalizzazione ed una pena più severa per il presidente dell'Associazione Calcio Perugia. Ma così non è stato. Ed a nulla sono serviti i sit-in, le petizioni popolari, le fiaccolate, organizzate dal comitato di tifosi costituitosi per sostenere le ragioni della città, con la speranza in una clemenza da parte dei giudici della Commissione Federale d'Appello.

E la città come ha reagito? Non certo con la violenza di quando fu deciso il deferimento alla Commissione disciplinare. Questa volta non ci sono stati «notti brave», né incendi e danneggiamenti, né scontri con la polizia. D'altra parte sarebbe stato ben difficile per un manipolo di scalmanati creare disordini ed incidenti con un enorme spiegamento di forze che da giorni presidia l'intera città, e soprattutto alcuni obiettivi strategici quali lo stadio Renato Curi, la sede regionale della Fgci e della Rai Tv. Oltre duemila tifosi però l'altra sera si sono incontrati al Pian di Massiano, sede dell'Associazione Calcio Perugia, per commentare, anche animatamente,

te, e guardati a vista da centinaia di uomini delle forze dell'ordine, l'amara ed inappellabile sentenza della Caf.

Perugia grida al completo. È indignata per una decisione che ha tutto il sapore di essere una «sentenza politica»: è questo il giudizio unanime della tifoseria, ma anche di molti esponenti della vita politica, istituzionale ed economica della città. Dal presidente della Provincia, Marcello Panettoni, all'assessore comunale allo sport, Marcello Ramadori, è tutto un coro: «Perugia è la squadra dei grifoni - dicono - sono stati puniti per colpa non loro. Per questo siamo amareggiati ed indignati. La squadra ha vinto il campionato meritatamente e legittimamente, ma la giustizia sportiva questo non lo ha riconosciuto». Gaucci, si sa, ce l'ha con Matarrese e lo accusa di aver premeditato la retrocessione del Perugia. E se così fosse non si sa però, o meglio non è stato mai detto con chiarezza, quali sarebbero le ragioni di tanto odio verso la società umbra da parte del presidente federale. Luciano Gaucci però questa volta ha promesso: «Parlerò e dirò tutto quello che so sulla gestione

Matarrese della Fgci». Parlerà davvero Gaucci? Vedremo. Sono in molti, comunque, ad auspiciarlo. I tifosi del Perugia hanno invece già fatto sapere a Matarrese cosa pensano di lui, scrivendolo sulle magliette che indossano: «Matarrese, un infarto al mese».

Se sono rari i commenti ufficiali alla sentenza di conferma della Caf, molte sono le iniziative di protesta che qui e là vengono proposte in città, da quella del leader regionale di Rifondazione Comunista, Leonardo Caponi, che invita la società a chiudere lo stadio Renato Curi ed aprirlo soltanto per gare riservate a dilettanti, a quella di un gruppo di tifosi capeggiati da un gruppo di Marinelli: «non giochiamo più la schedina del totocalcio e la lotteria facciamocela da soli così non daremo più una lira alla Fgci».

Ma i guai, si sa, non vengono mai soli. Retrocessione, squalifica di Gaucci e poi ancora di Pagano e Camplone (6 mesi per vicende legate all'illecito Pescara-Taranto). E non è finita qui: da ieri il Perugia non ha più nemmeno lo sponsor. Gaucci e la Cassa di Risparmio di Perugia hanno litigato e rotto ogni rapporto.

E Pescara si interroga «Ma perché colpevoli solo per la gara col Taranto?»

■ PESCARA. Alla delusione e all'amarezza per la condanna inflitta alla squadra si aggiungono ora i primi effetti negativi: salta infatti il contratto con il nuovo sponsor, una ditta bresciana di ristorazione e di fast food che non intende portare avanti la trattativa con una squadra penalizzata per illecito sportivo. Ora alla società biancazzurra non resta che sperare nel processo di appello e alcuni club di tifosi si sono messi subito al lavoro per organizzare numerosi pullman per essere presenti fra dieci giorni sotto la sede della Caf a manifestare il loro dissenso. E le discussioni vivacissime che vengono fuori dalle sedi dei club inducono a ben altre riflessioni: «Tre punti di penalizzazione per illecito sportivo sono ben poca cosa; è come se la Lega calcio avesse voluto chiudere in fretta e furia l'argomento senza calcare troppo la mano per non suscitare altre e ben diverse reazioni e non essere costretti a scavare fino in fondo sull'intera vicenda. Se giustizia deve essere questa non può fermarsi alla serie B». È questa una delle affermazioni più ricorrenti. Negli ambienti sportivi si discute infatti sullo strano comportamento della giustizia sportiva dal momento in cui è venuta fuori la storia della «Maga e del Serpente».

Se la telefonata è vera ed è stata usata come prova di accusa perché le indagini degli organismi federali si sono fermati solo e subito sulla partita di Taranto del campionato di serie B dell'anno precedente mentre invece non sono state prese in considerazione anche le altre partite e le altre società di serie A del campionato appena trascorso? È un interrogativo al quale la giustizia sportiva difficilmente darà risposta.

INFORMAZIONI SIP AGLI ABBONATI

CODICI FISCALI SU BOLLETTA SIP

Il CODICE FISCALE deve essere trascritto sulla bolletta prima di provvedere al pagamento.

Per informazioni sul CODICE FISCALE chiamare il numero verde 167-021021 tutti i giorni lavorativi dalle ore 9.00 alle ore 20.00 ed il sabato dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Per un migliore servizio si consiglia di chiamare nelle ore pomeridiane o il sabato.

OPERAZIONI POSSIBILI FINO AL 30 SETTEMBRE

AI NUMERO VERDE 167-021021 devono rivolgersi anche i correntisti bancari e postali per comunicare il proprio codice o per correggerlo se errato.

Per richiedere la modifica dell'intestazione dell'utenza, ove risultasse errata o da aggiornare in coerenza con il CODICE FISCALE, occorre invece, scrivere alla filiale SIP competente indicata sulla bolletta.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Gli azzurri vincono a Essen il titolo mondiale della spada Battuta in finale la Francia: determinante la scherma estemporanea di Milanoli, che possiede uno strano amuleto La squadra italiana chiude il torneo con sette medaglie

Un oro da Zorro

È stata anche la medaglia d'oro di Zorro quella degli azzurri della spada. Sul podio infatti c'era anche l'arma dell'eroe dello schermo. Una spadina di plastica, che Milanoli ha voluto portare con sé perché gliel'ha regalata la madre e lui cominciava ad avere nostalgia della famiglia. E non è finita qui visto che domani parte per le Universiadi. Nella sua borsa ha anche una coda di pelliccia bianca.

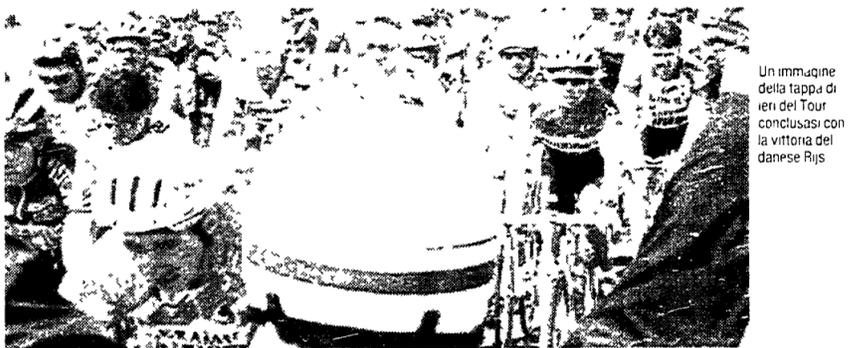
NOSTRO SERVIZIO

Essen - «A Pasqua o a Natale mia madre e mia sorella mi fanno sempre questi regali. Una volta mi hanno comprato uno spaziole da doccia. Milanoli 24 anni di Alessandria abita a Novara e si allena a Vercelli. Al suo primo Mondiale è lui il volto nuovo dei campioni. È stato un bell'acquisto», commenta Mazzoni. «Forse è un po' matto. Io descrivo il ci Fim ma è molto buono. È stato sicuramente a livello degli altri anche se era all'esordio. È la più grossa conferma fra i nostri giovani. Dalla scherma imprevedibile Milanoli è uno che ama sorprenderci. Ieri con la Svizzera è stato redarquato dai compagni per essersi fatto colpire. Appena da Giger per un eccesso di cavalleria (lo rifare) insistono i miei principi. Non ho mai abbassato la guardia con nessuno». Oggi in finale i compagni sono dovuti salire in pedana per fargli capire che ave-

va vinto il primo assalto con il cronometro. «Solo D'Arignani e i moschetti avrebbero potuto batterci», continua Milanoli che non nasconde un certo imbarazzo per l'inattesa notizia. Riceve i complimenti di tutti anche dei compagni. «Niente da dire», rileva Cuomo per noi è stato determinante. «È una scherma che disorienta», osserva Mazzoni forse perché lo conoscono poco. Poi arriva il momento delle medaglie. Con Randazzo che pensa alla moglie Ombretta («mi ha insegnato cose che non sapevo», spiega) fosse per me le telefonerei ogni due secondi», mentre Cuomo, più polemico, dedica la medaglia a chi dice che non si allena. «Avrei meritato anche una medaglia nell'individuale», non si dà pace. Tra le medaglie vinte che ricorda più volentieri, ci sono l'oro a squadre e l'argento in



L'esultanza di Cuomo e degli altri azzurri dopo la vittoria mondiale



Un'immagine della tappa di ieri del Tour conclusasi con la vittoria del danese Rijs

Fuga a sette nella tappa del Tour Vince Rijs, Museeuw nuovo leader

Cipollini si sveste ma la maglia gialla rimane in casa Mg

FEDERICO ROSSI

1) Bjarne Riis (Dan)	29h 50' 41"	1) J. Museeuw (Bel)	29h 50' 41"
2) M. Scandri (Ita)	a 39"	2) A. Meija (Col)	a 39"
3) J. Museeuw (Bel)	a 1' 11"	3) B. Riis (Dan)	a 1' 11"
4) A. Meija (Col)	a 1' 21"	4) M. Cipollini (Ita)	a 1' 21"
5) L. Sierra (Ven)	a 1' 32"	5) B. Cenghialta (Ita)	a 1' 32"
6) P. Anderson (Aus)	a 1' 39"	6) W. Nelissen (Bel)	a 1' 39"
7) B. Cenghialta (Ita)	a 1' 47"	7) M. Scandri (Ita)	a 1' 47"
8) R. Aldag (Ger)	a 2' 26"	8) J. Bruyneel (Bel)	a 1' 59"
9) J. Bourgeot (Fra)	a 2' 12"	9) L. Jalabert (Fra)	a 2' 11"
10) M. Cipollini (Ita)	a 2' 29"	10) A. Zülle (Svi)	a 2' 12"
11) W. Nelissen (Bel)	a 2' 56"	11) C. Mottet (Fra)	a 2' 56"
12) O. Ludwig (Ger)	a 3' 06"	12) C. Chiappucci (Ita)	a 3' 06"
13) L. Jalabert (Fra)	a 3' 10"	13) F. Vona (Ita)	a 3' 10"
14) G. Fidanza (Ita)	a 3' 17"	14) M. Indurain (Spa)	a 3' 17"
15) C. Capelle (Fra)	a 3' 38"	15) G. Bugno (Ita)	a 3' 38"

Un'immagine della tappa di ieri del Tour conclusasi con la vittoria del danese Rijs. Sinceramente poco probabile. Domani per il gioco si fa ancora più duro. Al lago di Madone c'è prevista la prima cronometro individuale di 50 chilometri. L'ora di big dei gli uomini di Classe 1.10 in avanti giocarsi sarà probabile. A oggi il suo Museeuw conquista la maglia gialla mentre il danese Bjarne Riis (Aristo) si aggiudica il suo 13° finale, precedendo con un ultimo allungo l'italiano Scandri e lo stesso Museeuw. Rijs che ha 29 anni, al Giro d'Italia aveva vinto la tappa di Agrigento pur non essendo un velocista e riuscito a imporsi con astuzia e potenza. Alle sue spalle infatti il suo compagno Bruno Cenghialta è uno dei sette leggerissimi a 8 anni, all'età di 25 anni, a essere introdotto tra i professionisti. In seguito alla dopa spaventosa ucraina, si ritirava e riusciva ugualmente a superare il traguardo con i bicchi in mano. «Dopo tutta questa fatica devo anche farmi per terra a causa di una moto. Non è giusto e i miei più alti compagni soprattutto nella zona del traguardo. Come me, molti sono pieni di bolle e di escorrazioni. Mi fa male soprattutto la spalla sinistra. Spero di poter ripartire lo stesso. Domani in Classe 1.10 c'è un record che il secondo posto del colombiano Meina uno dei sette protagonisti della fuga.

Formula 1, Gran premio di Inghilterra. Nulla di nuovo a Silverstone: Williams fortissime, a Prost la pole. Crollano le Ferrari: dodicesimo Alesi, tredicesimo Berger. Schumacher e Senna sperano solo nella pioggia

Senz'acqua naufraga il cavallino rampante

Prost e Hill faccia a faccia nelle prove del Gran Premio d'Inghilterra ma il «professore» supera ancora l'alleve. Alle spalle delle Williams imprevedibili ci sono la Benetton di Schumacher e la McLaren di Senna. Solo la pioggia annunciata per oggi può salvare le Ferrari, relegata in dodicesima e tredicesima posizione mentre Alboreto non è riuscito a qualificarsi. Da Parigi la federazione difende lo stop tecnologico ma invita a trattare.

CARLO BRACCINI

Bologna - La battaglia d'Inghilterra come qualcuno ha ribattezzato la sfida in casa Williams tra Alain Prost e Damon Hill a Silverstone continua e per ora è il francese a condurre il gioco. Ieri su pista pressoché asciutta il tre volte campione del mondo ha conquistato l'ottava pole position della stagione (su nove Gran Premi) e la 28° della carriera, lontanissimo dai record di Senna (61 pole) ma pur sempre sufficiente ad eguagliare uno come Juan Manuel Fangio nella classifica dei piloti più veloci in prova nella storia della F1. Con le due Williams sempre un gradino sopra tutte le

altre le uniche emozioni di questa vigilia del Gp inglese sono venute dal faccia a faccia tra Prost e il suo compaesano scudiero Hill nei dieci minuti finali del turno di qualificazione. Un botta e risposta a colpi di pole position con Hill desideroso di fare bella figura davanti al pubblico di casa e il «professore» a caccia dell'ennesimo primato. «Silverstone è un circuito difficile», commenta a caldo Prost - e per fare il giro più veloce bisogna che tutto sia perfettamente a punto. Per la corsa sono fiducioso anche se naturalmente spero che non piova». Proprio la danza della pioggia al contra-

FILA	
1 ALAIN PROST (Williams) 1'19.006	1 D. HILL (Williams) 1'19.134
2 M. SCHUMACHER (Benetton) 1'20.401	2 AYRTON SENNA (McLaren) 1'21.986
3 RICCARDO PATRESE (Benetton) 1'22.364	3 MARTIN BRUNDELE (Ligier) 1'22.421
4 JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'22.487	4 DEREK WARWICK (Footwork) 1'22.834
5 MARK BLUNDELL (Ligier) 1'22.885	5 AGURI SUZUKI (Footwork) 1'23.077
6 MICHAEL ANDRETTI (McLaren) 1'23.114	6 JEAN ALESI (Ferrari) 1'23.203
7 GERHARD BERGER (Ferrari) 1'23.257	7 ALESSANDRO ZANARDI (Lotus) 1'23.533
8 RUBENS BARRICHELLO (Jordan) 1'23.635	8 J. J. LEHTO (Saubler) 1'24.071
9 ERIC COMAS (Larrousse) 1'24.139	9 KARL WENDLINGER (Saubler) 1'24.525
10 CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'24.664	10 PIERLUIGI MARTINI (Minardi) 1'24.718
11 ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'25.254	11 UKYO KATAYAMA (Tyrrell) 1'25.343
12 THIERRY BOUTSEN (Jordan) 1'25.363	12 PHILIPPE ALLIOT (Larrousse) 1'25.397
13 LUCA BADOER (Lola) 1'26.239	13

Non qualificato Michele Alboreto (Lola) 1'26.570

Oslo. L'atleta keniano abbatte il muro dei 27'

Ondieki vola nei diecimila È record del mondo



Oslo - L'atleta keniano Yobes Ondieki ha stabilito ieri a Oslo in Norvegia il nuovo primato del mondo dei diecimila metri vincendo la gara con il fantastico tempo di 26'58.38. Dietro Ondieki si è classificato un altro keniano William Siger con il tempo di 27'16.81. Yobes Ondieki è il primo uomo al mondo a scendere sotto la barriera dei ventisei minuti. Il precedente record apparteneva al keniano Richard Chelimo con il tempo di 27'07.91. Un record stabilito soltanto cinque giorni fa durante il meeting di Stoccolma. Ondieki è riuscito in un tentativo che invece era stato annunciato da Siger ma quest'ultimo comando dopo due mila metri ha avuto sempre alle costole Chelimo che dai 5000 metri ha preso la testa ai 6000 era avanti di cinque metri sul keniano. Già a met i metri era chiara la possibilità di arrivare ad un nuovo record mondiale con il cronometro che segnava l'ottimo tempo di 13'25. Negli ultimi 2000 metri Ondieki ha rotto il ritmo da record con una media di giro pista tra i 65 e i 66 secondi.

Inchiesta sulla Mangiaebevi: offri un «premio a vincere» alla Burghy? E anche il basket scopre l'illecito L'altra Bologna rischia l'A2

Bologna - Tra Burghy e Mangiaebevi fu illecito? Da ieri Aldo Modugno direttore dell'ufficio inchieste della Fip lavora per accertarlo. Ma il suo non sarà un compito facile: a poche ore dallo scoppio del caso infatti già cominciano le dichiarazioni contraddittorie e le precisazioni, i dietro-front. Di certo è soltanto che Modena non rischia nulla (ha ceduto i diritti a Udine casomai sarebbero i fratelli a pagare con qualche punto di penalità. Lo stesso denuncia Altini) e che Bologna potrebbe invece tornare in A2 Vanificando così un cambio di proprietà appena avvenuto - il nuovo patron è l'industriale Scragno - e forse di grandi ambizioni. Tutto ha inizio durante gli scorsi playoff alla terza di ritorno. La Mangiaebevi sta rinvenendo l'Al ma per centrare l'obiettivo avrebbe bisogno di qualche risultato concomitan-

te. Per esempio della sconfitta della Marr diretta concorrente nella corsa promozione a Modena. E qui che si innesterebbe l'offerta di un premio a vincere che Lex gemme della Burghy Goyoni (ora a Roma) ha prima confermato a un giornale locale e poi negato in una dichiarazione all'agenzia Ansa. Ma se le attuali dirigenti della Virtus Roma smentisce dichiarazioni che sarebbero state paradossali («l'hanno avvicinato ma ho detto ai ragazzi che erano liberi di decidere ciò che volevano») due giocatori Cavallari e Torri hanno confermato anche ieri quanto detto a botta calda: sapevano dell'offerta di un milione a testa riferita proprio da fonti societarie ma hanno declinato. Alla fine la Burghy - peraltro da tutti riconosciuta come squadra sempre e comunque combattiva - batté effettiva-

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a **ITALIA RADIO srl**
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

I NOVANTA NUMERI DEL LOTTO

28° ESTRAZIONE (10 luglio 1993)

BARI	64 89 68 90 59	Con i novanta numeri dell'urna si formano infinite combinazioni, e le esatte quantità di ambi, terni, quaterne e cinquine sono le seguenti:
CAGLIARI	21 89 30 64 59	4005 ambi
FIRENZE	37 78 23 92 27	117 880 terni
GENOVA	29 39 92 37 36	2 555 190 quaterne
MILANO	27 69 73 14 87	43 949 268 cinquine
NAPOLI	40 56 16 79 6	Ogni settimana con i cinque numeri sorteggiati in ciascuna ruota si formano:
PALERMO	83 39 70 87 36	5 ambate
ROMA	25 51 50 63 5	10 ambi
TORINO	88 36 82 37 75	10 terni
VENEZIA	56 10 29 59 87	5 quaterne

ENALOTTO (colonna vincente)
21 X 11 X 21 X 21 X X X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 43 367 414
ai punti 11	L. 1 913 000
ai punti 10	L. 177 000

I premi corrisposti per ciascuna sorte di gioco sono i seguenti:

ambata	11,23 volte
ambo	250 volte
terno	4 250 volte
quaterna	80 000 volte
cinquina	1 000 000 di volte

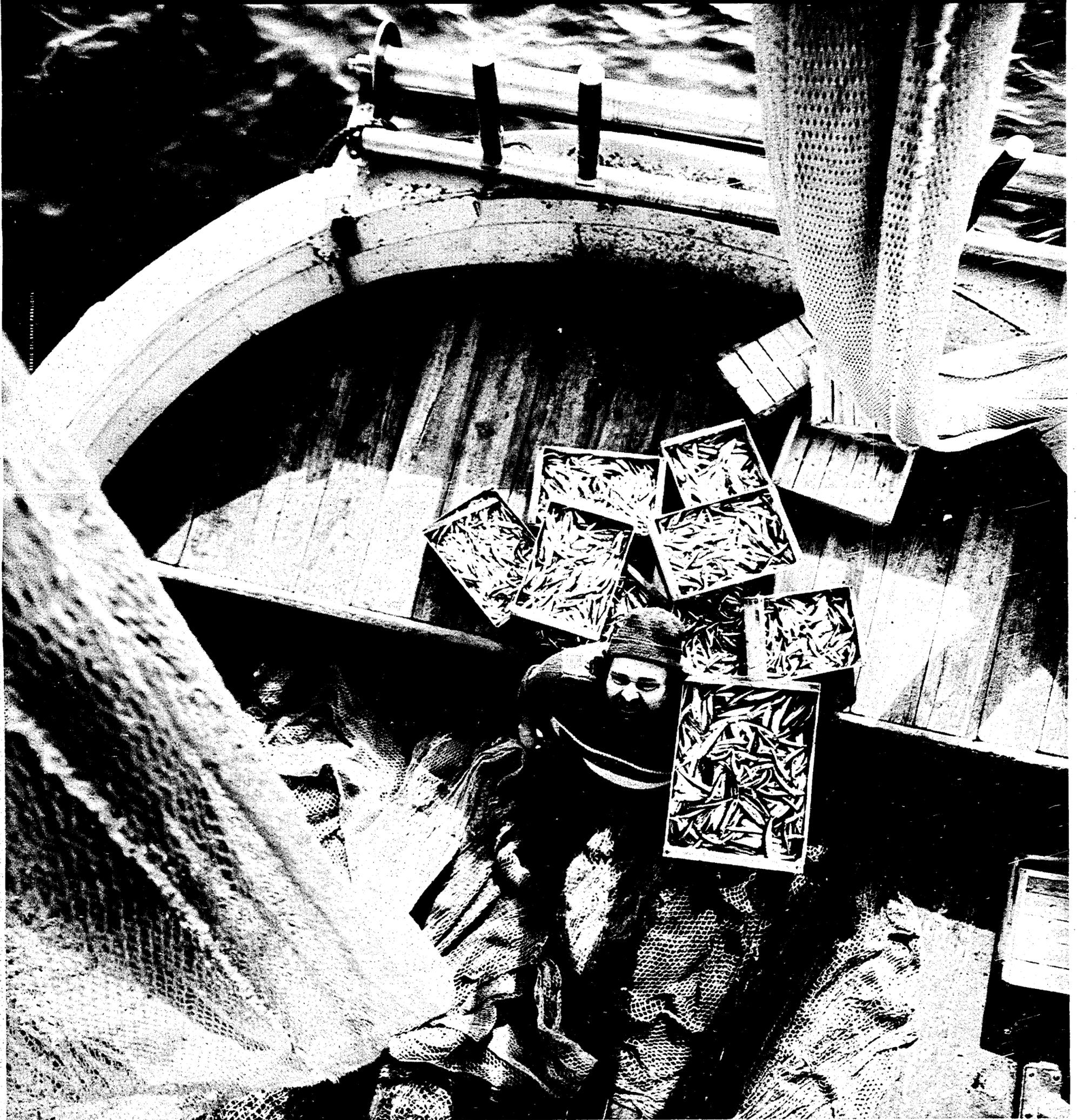
La giocata minima è L. 1000 a ruota fissa e L. 2000 a Tutte le ruote

Il premio massimo pagabile per ciascuna bolletta è di un miliardo

Le vincite fino a L. 1 250 000 vengono corrisposte subito dal Ricevitore mentre per cifre superiori dalla Banca d'Italia

E' il ritratto della salute e vince tutti i concorsi di bontà, freschezza, economicità. Controllato e garantito.

ELETTA MISS ACCIUGA 1993.



Campagna per l'incremento del consumo di pesce azzurro con il patrocinio della Comunità Economica Europea e del Ministero della Marina Mercantile.